Anno 61° N. 116 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDÌ 17 MAGGIO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Più acute divisioni nel pentapartito per l'attacco al Parlamento e per il decreto

Craxi non ha potuto porre la fiducia per l'assenza della sua maggioranza

Presentata la mozione del PCI per le dimissioni di Longo

Per tre volte alla Camera è mancato il numero legale - I retroscena della decisione del governo - Dichiarazione di Napolitano - La DC fa intendere di puntare alla crisi dopo le elezioni - Tra PRI e PSI polemica sulle critiche anti-parlamentari - Martelli: o questo gabinetto o nuove elezioni

Segni allarmanti per la democrazia

di EMANUELE MACALUSO

MARTEDÌ sera il governo avrebbe deliberato di porre la fiducia sul decreto che taglia la scala mobile. Usiamo il condizionale perchè ancora non si capisce come e dove questa deliberazione sia stata assunta. Una decisione gravissima, volta non a stroncare un ostruzionismo che non c'era, ma a troncare ogni discussione e votazione per cambiare il decreto. Il Parlamento così non è abilitato a votare e, se c'è una maggioranza, a cambiare i decreti del governo. Le audizioni dei sindacalisti sono considerate riti inutili, scene di uno spettacolo di cui si conosce già il finale. Gli emendamenti di Lama e Del Turco, che alcuni giornali «riformisti» avevano considerato «ragionevoli», sono stati messi nel cestino insieme a quelli degli altri sindacati. Tutto resta fermo e bloccato perchè questa maggioranza di «ferro» non può votare senza il rischio di dividersi. E quindi il Parlamento è messo in mora.

Ma veniamo a ciò che è accaduto dopo la decisione di adottare la mannaia della fiducia-farsa. Ieri per 3 (tre) volte alla Camera non c'è stato il numero legale; per 3 (tre) volte c'è stato un rinvio per radunare la maggioranza che doveva votare la decisione di porre la fiducia. La votazione è stata rinviata ad oggi. Fra gli assenti il presidente del Consiglio che aveva rampognato il Parlamento che decide solo sui prosciutti di San Daniele e i lombrichi e non sui grandi temi. Ma quante volte la maggioranza ha impedito al Parlamento di votare, di funzionare perchè assente e divisa? Quante volte la stessa cosa è avvenuta nelle commissioni dove si discutevano leggi di grande interesse? Una infinità di volte. E del resto, se fosse stata assente la minoranza, la maggioranza avrebbe potuto discutere e votare. Ma non c'era o era divisa e chiedeva un rinvio.

È vero che il Parlamento non funziona come dovrebbe, ma è anche vero che la maggioranza non è in grado nè di concorrere a fare passare misure di snellimento e di efficienza — proposte dal PCI — nè di far funzionare le attuali istituzioni, che in momenti diversi hanno prodotto leggi giuste, o sbagliate (dipende dai punti di vista), e decisioni di grande rilievo politico. La verità lampante è che l'invettiva di Craxi a Verona è il segno di una crisi politica, di impotenza, di una incapacità a decidere e ad operare. Il tentativo di scaricare sulle istituzioni una crisi, che è politica, è grave e può sollecitare avventure. A darcene conferma sono la sporca vicenda della P2 e il comportamento del presidente del Consiglio nel dibattito parlamentare di martedì scorso. È avvilente che il capo del governo non abbia il coraggio politico di difendere i suoi atti e di trarne, se necessario, le dovute conseguenze.

La storia ormai famosa dei due comunicati su Pietro Longo — a cui nessuno nella maggioranza e nell'opposizione ha creduto — è, prima di ogni cosa, penosa. Altro che «decisionismo» e «democrazia governante». In tutta questa vicenda l'arroganza si intreccia con la viltà politica. Pur di durare si fanno carte (o comunicati) false. La storia si sta ripetendo anche per la sortita di Lisbona sui missili che noi avevamo apprezzato. Giorno dopo giorno c'è un passo indietro. La proposta era già diventata una riflessione, poi un'idea e infine il ministro Andreotti, ieri, ha detto che non c'è nulla. Ecco un altro esempio del «decisionismo inesistente». E che dire di un ministro che ottiene un comunicato di comprensione e solidarietà da parte del presidente del Consiglio che dopo quattro ore viene stracciato e resta inchiodato alla sua sedia? Si può essere ministri e avere un minimo di dignità e di orgoglio? Longo pensa di no. E che dire del capogruppo del PSI, Formica, che definisce una «banda» la P2 e un bandito Ortolani, che si trova nella stessa lista di Pietro Longo? Se bisogna aspettare le conclusioni della commissione per giudicare Longo, occorrerebbe aspettare anche per Ortolani.

E a chi sono indirizzate, on. Formica, tutte le allusioni a personaggi che sono dietro e sopra Gelli? Si parli chiaro e si dicano le cose che si sanno altrimenti è più che fondato il sospetto che questa maggioranza è cementata da reciproci ricatti. È così che si uccide la democrazia. Ed è questo il punto nodale della situazione di oggi su cui vogliamo attirare l'attenzione di tutti. Per carità non si ripeta la litania che abbiamo sentito nelle settimane scorse sul Parlamento bloccato «dall'ostruzionismo comunista». Il Parlamento è bloccato dall'impotenza, dall'assenza e dall'incapacità a decidere del governo e della sua maggioranza. Il Parlamento è bloccato da chi impedisce che si votino emendamenti, come prescrive la Costituzione, e ricorre al trucco della fiducia per annullare la dialettica parlamentare. La verità è che i vestiti della democrazia cominciano a stare stretti a chi non riesce a trovare i consensi necessari per governare e decidere. Il Parlamento non può essere ridotto all'assemblea di Verona che, osannante, applaude il capo che decide tutto per tutti, senza dissensi e senza voti.

Nessuno più di noi è convinto che occorre subito adottare iniziative politiche e riforme che rendano più scorrevole ed efficiente la democrazia parlamentare. L'alternativa non è tra l'inefficienza di oggi (di cui le maggioranze di questi anni portano le più pesanti responsabilità) e l'autoritarismo antiparlamentare. No. C'è un'altra strada ed è quella delle riforme (anche costituzionali) e dell'aggregazione delle forze che queste riforme vogliono per salvare e sviluppare la democrazia. Noi non siamo pessimisti. Anzi. Riteniamo che oggi ci sono forze sufficienti per bloccare e respingere tentazioni autoritarie. La lotta contro il secondo colpo di mano sul decreto vuole essere un momento di questa battaglia che non è solo della classe operaia, ma di tutte le forze sociali e politiche che vogliono sbarrare la strada a queste tentazioni autoritarie.

ROMA — Doveva essere la giornata della fiducia al governo (così almeno nei piani di palazzo Chigi), invece a Montecitorio è stata una débacle per la maggioranza. Per tre volte è mancato il numero legale e la seduta è stata rinviata a stamane. Un punto a favore dell'opposizione di sinistra, ma anche il più chiaro esempio di sfaldamento tra i deputati della coalizione governativa. La decisione di imporre la fiducia, troncando ancora una volta la discussione parlamentare e impedendo di modificare il decreto come volevano i sindacati e una buona parte della DC, è stata accolta con il mugugno e interpretata come un nuovo cedimento a Craxi. Tanto che il vice capogruppo DC si è apertamente dissociato e riserve sono emerse anche in alcuni settori del PRI. Così, in serata si potevano cogliere interrogativi sulla opportunità di porre davvero, oggi, la fiducia. Ma andiamo

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

ROMA — La DC progetta per il 18 giugno, subito dopo le elezioni europee, la crisi di governo: la maggioranza appare già in via di dissoluzione, lacerata dalle polemiche sulla questione morale e sull'attacco craxiano al Parlamento, ma l'Ufficio politico democristiano (riunitosi iersera) ritiene che «sarebbe un errore una crisi in questo momento» (Bodrato), con le elezioni alle viste. Si tratta insomma di un puro calcolo di convenienza, di fronte all'incalzare degli avvenimenti. Ieri sera il PCI ha depositato alla Camera e al Senato la mozione che chiede l'allontanamento dal governo di Pietro Longo, il ministro piduista difeso a spada tratta da Craxi: e subito in ambienti repubblicani si è sparsa la voce che il partito di Spadolini si asterrebbe al momento del voto. Le conseguenze sarebbero ovvie sulla tenuta del pentapartito. E questo spiega perché Martelli si sia affrettato a intimare agli al-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Lama: deplorevole la scelta del governo

ROMA — «È davvero deplorevole — afferma Lama in una dichiarazione rilasciata ieri sera — che il governo abbia deciso di porre ancora una volta la questione di fiducia precludendo in tal modo la possibilità di modificare il decreto sulla scala mobile. Il comitato esecutivo della Cgil, con le sue proposte di emendamento elaborate la settimana scorsa, ha assunto una posizione costruttiva e ragionata che la decisione del governo, se venisse convalidata dal Parlamento, renderebbe vana così come renderebbe vana ogni altra proposta migliorativa proveniente sia dalla Cisl che dalla Uil che naturalmente dai vari parti-

(Segue in ultima)

Riforma della scuola, si dimette Valitutti (PLI)

ROMA — Il senatore liberale Salvatore Valitutti ha annunciato ieri le proprie dimissioni da presidente della commissione istruzione di Palazzo Madama. Le dimissioni di Valitutti rappresentano una protesta contro le incertezze e le divisioni nella maggioranza che bloccano la riforma della scuola media superiore. Ieri il pentapartito ha nuovamente proposto di non passare al voto su alcuni articoli «per ulteriori approfondimenti». Il gruppo comunista ha espresso apprezzamento nei confronti di Valitutti per l'imparzialità con cui ha presieduto la commissione.

☐ De Michelis: niente recupero del 4° punto
☐ Decisi scioperi dal Veneto a Catania
☐ La DC sfoglia la margherita della crisi
☐ Craxi parla all'Anselmi di documenti riservati
ALLE PAGG. 2 E 3

Andreotti alla Camera Spadolini alla NATO

Non c'è una proposta italiana per gli euro-missili

ROMA — Il governo italiano non ha alcuna proposta da proporre agli alleati sugli euromissili. Lo hanno affermato ieri sia il ministro degli Esteri Andreotti alla commissione esteri della Camera, che il ministro della Difesa Spadolini alla riunione di ministri della difesa della NATO a Bruxelles. Andreotti ha definito la proposta avanzata da Craxi a Lisbona per una ripresa del negoziato che comportasse il blocco delle installazioni a Est e a Ovest, solo come «una delle possibili opzioni da esaminare a tempo debito». Spadolini, da parte sua, ha sostenuto senza mezzi termini che «l'Italia non ha mai avanzato proposte di moratoria». Replicando ad Andreotti, il compagno Rubbi ha denunciato il «colpevole inganno» di chi vuol far credere nel miglioramento della situazione internazionale e nella possibilità di una ripresa del dialogo, mentre, al contrario, assistiamo ad un pericoloso deterioramento della situazione. Occorre, ha sostenuto, una precisa iniziativa che provochi una inversione nella drammatica corsa al riarmo. A PAG. 2

Intervista a Ungo leader della resistenza

A Reagan non è bastato 1 miliardo di dollari contro il Salvador

Guillermo Ungo

ROMA — «I giornalisti italiani hanno uno strano modo di parlare del Salvador. Chiedono di Duarte e della Chiesa, come se si trattasse di normali forze in campo in un paese come gli altri. Invece, il Salvador non è un paese come gli altri e per parlarne bisogna ricordare che le due forze principali sono l'Amministrazione Reagan da una parte, il Fronte, che da quattro anni tiene in scacco regime e suddetta Amministrazione, dall'altra».

Guillermo Ungo, leader politico della resistenza salvadoregna, abito di lana inglese, tono pacato e linguaggio moderato, anche quando lancia accuse tremende, è in tutto l'uomo giusto per rappresentare nelle lontane capitali europee la causa singolare del suo paese. Ribellatosi alla condanna di far parte del «cortile di casa» degli Stati Uniti, il Salvador a scrollarsi questo molesto peso non è ancora riuscito. Le iniezioni massicce che Reagan somministra al regime — consiglieri, istruttori, armi, servigi e foraggiamenti di efficientissimi servizi segreti — hanno finora bloccato l'avanzata della guerriglia senza però riuscire non solo ad eliminarla ma nemmeno a farla arretrare di tanto da territori solidamente conquistati. Una tremenda situazione di guerra civile, permanente e nascosta, che l'elezione a presidente del democristiano Napoleon Duarte — faccia vecchia, abito nuovo — non sembra avere volontà o potere di sbloccare. Con la domanda sulle prospettive del dopo elezioni abbiamo cominciato il dialogo con Ungo, che è a Roma per una serie di incontri politici.

«Un'operazione cosmetica — risponde secco — non è cambiato, non cambierà nulla. Intatto l'apparato repressivo, intatto il potere militare, intatta l'ingerenza dell'Amministrazione Reagan. Anzi, Duarte è perfetto per giustificare l'operazione Salvador agli occhi del Congresso americano, dell'opinione pubblica. I primi risultati si sono già visti: il presidente ha strappato nuovi aiuti militari massicci e "senza condizioni" o controllo. Ecco a che serve l'uomo nuovo Duarte».

— Ma ha parlato di dialogo, prima e dopo la sua elezione, di un accordo possibile con la guerriglia. Non solo, Duarte ha anche promesso di far luce sulla repressione, sull'assassinio di monsignor Romero.

«Duarte parla di "dialogo senza negoziato", senza condizioni. Non vedo come sia possibile. Sostiene che si do-

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)

Repressione israeliana in campo palestinese

SIDONE — Soldati israeliani con autoblindo e carri armati sono intervenuti ieri notte nel campo palestinese di Ain Helwe presso Sidone. Il campo, dove vivono 30 palestinesi, è stato circondato alle 23, poi improvvisa è scattata l'operazione. Secondo l'UNRWA, l'organizzazione dell'ONU per i palestinesi, almeno otto case sono state distrutte con la dinamite e alcuni abitanti sono rimasti sotto le macerie. Decine sarebbero i feriti e almeno 150 gli arrestati. La repressione israeliana è scattata dopo che gli abitanti del campo avevano inscenato una manifestazione e uno sciopero nella ricorrenza del 15 maggio, fondazione dello Stato di Israele. Nei giorni scorsi si erano avuti anche scontri fra palestinesi e la «Guardia nazionale», l'organizzazione libanese fondata dal maggiore Haddad che collabora con Israele.

NELLA FOTO: un posto di blocco israeliano alla periferia di Sidone

Va in malora un patrimonio della Protezione civile

Nascoste in una valle 11 mila roulotte per i terremotati

Sono i mezzi serviti per la tragedia dell'Irpinia e della Basilicata lasciati marcire sotto la pioggia - «Parcheggiate» in grandi spiazzi vicino Salerno e Caserta

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ce ne sono di tutti i tipi e di tutti i colori. Bombate e aerodinamiche. Da due, quattro e sei posti, nascoste in parte in una valle di Persano, in provincia di Salerno, e in parte in uno spiazzale di S. Maria Capua Vetere, nei pressi di Caserta: 11.527 roulotte, inutilizzate, rischiano di cadere a pezzi mentre migliaia e migliaia di terremotati, senza casa e senza rifugio, continuano a patire il freddo sui monti dell'Abruzzo, Molise e dell'alto Casertano.

«In molti casi — spiegano al X comando militare della regione meridionale, punto di riferimento per il recupero dei beni della Protezione civile — sarebbero sufficienti poche centinaia di migliaia di lire per rimetterle a posto». Ma il governo non ha stanziato una sola lira, anzi ha sinora speso sei miliardi per acquistare nuove roulotte da destinare ai nuovi sinistrati. Il fondo per recuperare le roulotte non è mai stato istituito dal CIPE. Lo stesso ministro Zamberletti più di una volta è sceso in campo a denunciare le assurde inadempienze.

Lo scandalo delle roulette, vero e proprio simbolo di una protezione civile che «baracchetta» era e «baracchetta» è rimasta, è presto ricostruito. Dall'81 in poi vengono raccolte a Persano e a S. Maria Capua Vetere 15.131 roulotte: nella prima area quelle provenienti dall'alto Sele e dalla Basilicata; nella seconda quelle dell'Irpinia. 3.026, cioè un buon 20%, sono considerate immediatamente utilizzabili; e infatti 1.161 sono state inviate a Pozzuoli, 370 in Umbria, 499 ad Isernia; mentre un altro migliaio, a 25 al giorno, in queste ore sta raggiungendo l'alto Casertano e il resto dei comuni colpiti dall'ultimo sisma.

Ottocentoquarantasette, invece, sono dei veri e propri rottami, completamente

Maddalena Tulanti

(Segue in ultima)

Nell'interno

Violenza sessuale: la legge è di nuovo pronta per l'aula
La legge contro la violenza sessuale è stata approvata ieri dalla commissione Giustizia della Camera, in sede referente. È ora pronta per l'aula. Il testo unificato accoglie importanti richieste quali la collocazione del reato fra quelli contro la persona, la perseguibilità d'ufficio, la costituzione di parte per i movimenti. A PAG. 3

Banco Ambrosiano, chiesti 13 rinvii a giudizio
Concluso il primo stralcio dell'inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano, con la richiesta del PM, Dell'Osso, di tredici rinvii a giudizio, tra cui quello del finanziere Carlo Pesenti e dell'ex vice di Calvi, Roberto Rosone. L'accusa principale è di una illecita manovra sulle stesse azioni del Banco Ambrosiano. A PAG. 6

Jet (iraniano?) attacca porto saudita. Petroliera in fiamme
Una superpetroliera saudita è stata colpita ieri da un caccia non identificato con certezza, ma che si ritiene iraniano, mentre si trovava in un porto dell'Arabia Saudita. La nave è in fiamme. È la quinta imbarcazione civile ad essere colpita nel Golfo da domenica. Si temono gravi sviluppi del conflitto Iran-Irak. A PAG. 7

Dopo lo scudetto anche la Coppa È festa grande per la Juventus

La Juve vince la Coppa (*una* Coppa, diciamo meglio, perché *la* Coppa per eccellenza resta nei sogni) e subito ci viene in mente il giudizio di un romano. Voglia di far polemica, di rinfocolare la rivalità fra giallorossi e bianconeri? Ma no. Il romano è un latino, antico abbastanza da non aver conosciuto né Liedholm né il senatore Viola. Scriveva dunque Varrone, vecchio saggio: «Ognuno è artefice del suo destino».

Destino in latino fa *fortuna*, un termine che sarà venuto in mente a più di uno osservando ieri sera lo squinternato portiere del Porto o certe mischie in area bianconera acciuffate per un capello. Ma qui appunto Varrone. Non c'è un destino con le maiuscole ma una fortuna molto latina, tutta minuscola, che i valorosi sanno piegare in qualche modo. La Juve si è sempre distinta in una tale disciplina e più che mai quest'anno, lungo il tragitto di Coppa: basti pensare agli amatori finlandesi venuti dal freddo nel momento di maggior crisi psicofisica e alle assenze del Manchester in semifinale, nell'incontro forse di maggior caratura fra tutti quelli disputati. Fortuna certamente ma di quella specie che appunto si diceva. Perché poi i gol bisogna farli, i punti deboli avversari individuarli, e farci perno: e insomma vincere, ciò che sublima ogni discorso e rende l'aritmetica delle occasioni mancate e sfruttate (la fortuna questa sì in senso molto italiano) un esercizio banale e inutile.

A chi non piacciono questi argomenti per così dire «metacalcistici» ne faremo di molto più prosaici, economici, «aziendali». Ha vinto sì la Juventus mettendo in mostra meno del Porto ma non è forse questa produttività? Fare non poco né tanto ma quello che occorre, non sciupare. Ecco la filosofia juventina, miele alle orecchie dell'avvocato Agnelli che non più di due settimane fa, richiesto di un commento sul formidabile appettito di vittorie juventino, così rispondeva al suo interlocutore: «Vede, noi siamo un'azienda che programma i suoi risultati. Fino a ora abbiamo vinto uno scudetto ogni quattro anni? Bene, si può fare meglio: cercheremo di vincerne uno ogni tre». Così per le partite, possiamo aggiungere noi; cinque tiri nello specchio della porta ma decisivi, il governo della palla per mezz'ora e la vittoria.

E ora, nel momento del trionfo e della soddisfazione, a cosa può pensare l'azienda Juventus? Ma al calcio mercato, naturalmente, perché, sempre Agnelli *docet*, quando il momento è propizio si alza la posta in palio e via agli aumenti di capitale.

Riccardo Bertoncelli

BASILEA — Gli juventini esultano mentre capitan Scirea saluta il pubblico levando la Coppa appena conquistata

La sfida sul decreto

De Michelis spiega a Sorrento che il governo non cambierà nulla nel testo del decreto - Marini (CISL) e Veronese (UIL) in imbarazzo: «Avevamo chiesto modifiche ma va bene lo stesso»

Ministro, e il quarto punto? «Non c'è più, sarà tagliato»

Dal nostro inviato

SORRENTO — E il famoso quarto punto della scala mobile, almeno quello verrà restituito, come chiedono Cgil, Cisl e Uil?

Gianni De Michelis, alzando la testa tra la folla dei giornalisti, risponde secco: «Il quarto punto non c'è più; è tagliato».

Il ministro del Lavoro ha appena finito di parlare, alla Conferenza nazionale della Cisl, dedicata ai temi del rinnovamento del sindacato, subito dopo la relazione di Franco Marini. I giornali hanno riportato nella sala tra i delegati i titoli di scatola sul voto di fiducia richiesto dal governo per far approvare il decreto-bis sulla scala mobile. Riesplode così la polemica.

Che fine faranno le sette modifiche proposte dalla Cgil?

«Non c'è più tempo; c'erano troppi emendamenti; domani il governo porrà la fiducia».

E la indicazione, suggerita anche da Cisl e Uil, per un conguaglio a fine anno a favore dei lavoratori che perdono salario?

«La maggioranza di governo presenterà un ordine del giorno per garantire l'eventuale recupero fiscale e parafiscale dei salari reali, in caso di differenza tra l'inflazione effettiva e quella programmata».

E la proposta Lama-Del Turco, affinché il grado di copertura della scala mobile ritorni ad essere quello che era prima della notte di San Valentino, quella in cui si predispose un accordo separato con Cisl e Uil, nonché per il recupero non simbolico dei primi tre punti tagliati della scala mobile, almeno nel momento in cui si avvieranno le trattative per la riforma del salario?

«Il governo farà in Parlamento una dichiarazione nella quale chiarirà che in qualità di controparte nella vertenza intercompartimentale del pubblico impiego, intende assumere come punto di riferimento per la trattativa sulla riforma del salario il grado di copertura precedente il 14 febbraio. Con la limitazione a sei mesi del decreto, del resto, il vecchio grado di copertura, a partire dal terzo trimestre 1984, viene automaticamente ripristinato. È una cosa diversa da quella proposta dalla Cgil che voleva il reintegro del valore monetario dei quattro punti di scala mobile tagliati nelle buste paga. Il sindacato affronterà il negoziato sulla riforma del salario disponendo del grado di copertura originario con in più l'interpretazione data sul recupero dei decimali».

Terrete conto della richiesta Cgil per una delibera vincolante del Parlamento sul ripristino del grado di copertura della scala mobile?

«Sono contrario ad una delibera vincolante. Il sindacato ha sempre detto di non voler leggi sulla scala mobile».

Però fate decreti legge per togliere quattro punti. Anche la Cisl vi ha scritto una lettera con richieste di modifica. Qual è la risposta?

«Il governo accetta fin d'ora l'idea della Cisl di utilizzare gli assegni familiari come uno degli strumenti fiscali e parafiscali, previsti dal protocollo del 14 febbraio, per garantire i salari reali. Verrà usato lo strumento del decreto legge».

Non era possibile evitare il voto di fiducia?

«Non è un atto di sfida e di prevaricazione per acuire le contrapposizioni, ma è giusto attuare le decisioni che la maggioranza prende. È bene che questa partita del decreto venga chiusa. Penso che il decreto potrà passare, usando gli strumenti previsti dal regolamento, anche se si ripetesse l'ostruzionismo del PCI».

Gianni De Michelis abbandona l'intervista collettiva ed ora tocca ai dirigenti sindacali. Sono risposte spesso rapide, che tradiscono preoccupazione, a volte disagio. Franco Marini, come valuta la decisione del governo di porre la fiducia sul decreto-bis e dunque l'impossibilità che vengano accolte le stesse proposte di modifica avanzate dalla Cisl?

«Le integrazioni al decreto che avevamo chiesto si potevano fare, ma la decisione di riaprire lo scontro sui due punti tagliati ha di fatto annullato gli spazi per qualsiasi modifica».

La Cisl conferma il suo appoggio al decreto nonostante le mancate modifiche?

«La Cisl conferma il suo assenso alla manovra del governo e chiede che venga integralmente approvata».

Silvano Veronese (Uil), e le vostre modifiche?

«Non avevamo chiesto modifiche, ma miglioramenti. Il ministro mi pare che abbia assicurato che il quarto punto tagliato potrà venire recuperato se verrà sfondato il tetto programmato del 10% di inflazione».

Fausto Vigevani rimane, malgrado tutto, ottimista, ma ribadisce la linea della Cgil: «Speravo molto che fosse possibile introdurre qualche miglioramento in più al decreto. Quel che ha detto De Michelis dimostra però che le cose chieste dalla Cgil sono sul tavolo; se è così, si parte bene. La Cgil ha posizioni diverse da Cisl e Uil: il problema vero è che la massa salariale corrispondente ai quattro punti persi, il lavoratore non la recupera più».

Un'altra voce della Cgil, sempre qui a Sorrento, è quella di Tonino Lettieri: «De Michelis non ha spiegato il perché del voto di fiducia che blocca la possibilità di discutere e modificare il decreto su questioni sulle quali in larga misura sono d'accordo Cgil-Cisl-Uil e rilancia lo scontro politico e parlamentare».

La vicenda del decreto sulla scala mobile, del costo del lavoro, della politica dei redditi a senso unico — così come ha dovuto ammettere lo stesso Bettino Craxi a Verona — torna così a condizionare la vicenda sindacale, anche questa conferenza di organizzazione della Cisl dove oggi parlano Lama e Benvenuto, chiamata a discutere invece di fisco, occupazione, professionalità, tecnologie, consigli di fabbrica. Un delegato milanese faceva notare scherzosamente ieri una lapide in una piazzetta di Sorrento: qui Ipsen scrisse «Gli spettri». Un riferimento al tema fasullo del costo del lavoro che assedia il sindacato da alcuni anni?

Bruno Ugolini

Gianni De Michelis

Franco Marini

Fiducia e decreto, scioperi dal Veneto a Catania

Proclamati unitariamente dalla Cgil a sostegno della proposta Lama-Del Turco

MILANO — Il governo ha deciso che il decreto bis che taglia la scala mobile deve passare così com'è, senza modifiche, senza neppure le correzioni che avevano proposto CISL e UIL, organizzazioni che pure avevano dato il loro consenso alla cosiddetta manovra anti inflazione. Per imporre questo provvedimento, ma soprattutto per ricucire le sue divisioni interne, il governo pone la questione di fiducia per una seconda volta, tronca ogni possibilità di discussione. Ma per la modifica del decreto su più punti c'è già un movimento in atto e un movimento che ha spesso caratteristiche diverse di quello che si è sviluppato in questi tre mesi, poiché posizioni nuove sono maturate nella CGIL e anche CISL e UIL debbono ammettere non poche contraddizioni nel loro comportamento. E contro la richiesta della fiducia ci sono già le prime proteste, la domanda esplicita al governo di avere il coraggio di fare marcia indietro.

Ieri, le prime iniziative: mentre in Parlamento era già in corso un dibattito, la segreteria CGIL del comprensorio di Catania, all'unanimità, ha espresso un duro giudizio sulla decisione del governo di chiedere la fiducia sul decreto bis, ha confermato il parere positivo sulle posizioni maturate nell'ultimo esecutivo della CGIL e ha deciso di sostenere la piattaforma unitaria con un'iniziativa di lotta intercategoriale che si realizzerà il 24 maggio prossimo. All'altro capo della penisola, in una fabbrica «simbolo», l'Italtel, il consiglio di fabbrica, con soli tre voti contrari, ha inviato un telegramma al presidente del consiglio, Craxi, chiedendogli di ritirare la richiesta di fiducia.

E intanto — in contemporanea con la «svolta» impressa dall'ultimatum governativo a tutta la vicenda del decreto — nel Veneto si decideva uno sciopero regionale per il 29 maggio. A prendere l'iniziativa la CGIL veneta all'unanimità. Al centro della giornata di lotta c'è anche la modifica del decreto, secondo le indicazioni uscite dall'ultimo comitato esecutivo della CGIL, e il fatto che la decisione in Veneto sia maturata prima che fosse chiesta la fiducia sul decreto bis non riduce certo il significato dell'iniziativa, anzi ripropone con forza la necessità dei cambiamenti richiesti. In Lombardia, per iniziativa della CGIL regionale e con l'invito esplicito alle altre due confederazioni a partecipare, da lunedì inizia una settimana di lotta e di mobilitazione, con assemblee nelle fabbriche e attivi. A Brescia il Comitato degli «autoconvocati» ha deciso per domani una giornata di lotta.

E poi ci sono gli scioperi in Emilia Romagna. Domani, venerdì, a Ferrara e a Rimini; a Ferrara su decisione di CGIL, CISL e UIL lo sciopero denuncia soprattutto la situazione economica della provincia e le gravi minacce all'occupazione in alcune aziende; a Rimini è stata la CGIL, nella sua unità, a proclamare uno sciopero anche per la modifica del decreto; sabato 26 maggio in piazza Maggiore a Bologna, con Luciano Lama, si tiene una manifestazione regionale.

In Piemonte, è iniziata ieri, con un affollata assemblea di centinaia di delegati e quadri della CGIL, la preparazione dello sciopero del 24 maggio prossimo. Unanimi i pareri positivi dell'assemblea sul fatto che si ritorni all'iniziativa e alla lotta e sulla decisione di fare, nel corso dello sciopero, una manifestazione a Torino. Più vivace il dibattito sugli obiettivi dichiarati della giornata di lotta. Ora che Craxi torna a porre la fiducia sul decreto bis — si sono chiesti in molti — dobbiamo chiedere ai lavoratori di scioperare per modificare quel decreto o per farlo cadere? Il segretario piemontese della CGIL, Fausto Bertinotti, ha difeso la piattaforma dell'esecutivo nazionale della CGIL, sostenendo che la modifica che si chiede al decreto è su un punto di principio che non può essere oggetto di mediazioni e di compromessi: il ripristino del potere di contrattazione del sindacato sul salario.

Ritiro da parte del governo della richiesta di fiducia sul decreto bis; modifiche al decreto formulate dalla CGIL, ma anche dalla CISL e dalla UIL (nonostante le prime dichiarazioni dei maggiori leaders sindacali di queste due ultime confederazioni sembrano negare che proposte in questo senso ci siano mai state); rilancio dell'iniziativa su occupazione, fisco, riforma delle pensioni: il ventaglio delle richieste alla base delle lotte di queste ore è, come si vede, variegato. Tutte le iniziative dicono comunque che il decreto così com'è non deve passare.

«Attacco a tutto il sindacato. E la risposta?»

La decisione di votare la fiducia nel commento dei delegati di fabbrica che hanno condotto le lotte contro il decreto in questi mesi - «C'era stato uno sforzo per riaprire la strada ad un corretto rapporto col sindacato. Ora siamo di fronte a una netta chiusura. Che faranno Cisl e Uil?».

MILANO — Siamo di nuovo al muro contro muro, al governo che dice alle confederazioni (a tutte e tre le confederazioni, anche a quelle che erano d'accordo con lui): il decreto bis che taglia la scala mobile resta com'è, finora abbiamo scherzato, non parliamo più del quarto punto di contingenza che questo mese salta dalle buste paga e per il resto... fisco, equo canone, programmi di lavoro soprattutto per i giovani, affidatevi al mio decisionismo. E il delegato, che non vogliamo chiamare «tipo» perché è un uomo che ha la testa sulle spalle e pensa con il suo cervello ma, anche per questo, rappresenta un mondo non certo limitato e meschino di aspettative e di interessi, il Cipputi — insomma — dice: io l'altra guancia non la porgo, mi rimbocco le maniche, ricomincio da tre, come il Troisi, visto che — nonostante quello che si dice — quanto ho fatto finora assieme agli altri lavoratori ha lasciato il segno.

E dice ancora: i conti li dobbiamo rifare in casa, nel sindacato. Ciascuna confederazione rifletta su questa esperienza, su ciò che ha significato, sui pericoli che oggi presenta la situazione per riprendere l'iniziativa, possibilmente insieme. Da un rapido giro di telefonate nelle aziende che in questi tre mesi hanno tenuto banco nell'iniziativa contro il decreto, ci sembra di aver capito che questo è il succo del discorso. «E sia chiaro — dice il primo dei nostri interlocutori, il compagno Ferrari della Sasib di Bologna — se ci fossero stati in ballo solo i tre punti di contingenza non avremmo fatto tutte le lotte che abbiamo fatto. In ballo c'è ben altro». Allora ricominciamo dal decreto e dalla richiesta del voto di fiducia da parte del governo. «Ti dico francamente che ci era sembrato che la stessa posizione maturata nella CGIL per modificare il decreto fosse un'ipotesi di mediazione non sufficiente ma necessaria. Ora si vuole passare la spugna su tutto. Vuol dire che questo Governo è pericoloso non solo per l'economia del Paese, ma per la stessa democrazia. Non può essere definito diversamente chi, per mantenere una posizione di governo ad un partito che ha solo il 10 per cento dei voti, non ha dubbi e sceglie di decidere contro i lavoratori. Cosa fare? Le due motivazioni che sono state il cardine di tutte le iniziative prese da tre mesi a questa parte rimangono intatte. La prima era nata ancora prima che il decreto, il primo decreto, fosse varato. Era la richiesta di coinvolgere i lavoratori, consultarli, chiedere il loro consenso sulle misure che si andavano a prendere. La seconda era quella di riconquistare la "governabilità" della contrattazione in azienda, riconquistare la copertura della scala mobile, battere il decreto così com'era. I risultati ottenuti con le nostre lotte, come la limitazione del blocco della scala mobile a sei mesi, vanno bene. Rimangono gli altri punti da conquistare».

Il nostro Ferrari si ferma qui. Cambiamo scenario. La Pirelli Bicocca, i lavoratori preoccupati per il loro posto di lavoro e reduci da un'assemblea dove si è discusso di più di tremila posti in pericolo in questa fabbrica storica. C'è posto per discutere della nuova situazione che si è creata con la richiesta di fiducia da parte del governo? «C'è posto, eccome — dice Polli, delegato dell'esecutivo della Pirelli — perché è una decisione, quella del governo, che va a senso unico, contro i lavoratori,

punto e basta. La richiesta del voto di fiducia è più che grave, più che negativa. I sindacati, tutti, avevano avanzato proposte di modifica al decreto bis abche discutibili, a mio parere. C'è stato uno sforzo, non unitario, certo, perché le posizioni erano ancora troppo distanti, di riaprire la strada del corretto confronto fra sindacati, governo, imprenditori. Ora ci si risponde con una chiusura netta. E io penso che, proprio sulla base di questa situazione così grave, ci sia bisogno di un minimo di riflessione sul che fare nelle confederazioni. Anche CISL e UIL non possono non rivedere le loro posizioni. È difficile, ma necessario. Tutti siamo d'accordo che il 4° punto di contigenza non deve essere congelato, che se l'inflazione supera il 10% occorrono correttivi salariali. Chiediamo garanzie per il fisco, per l'equo canone e per una politica di occupazione e il governo non riesce neppure a farci sedere tutti attorno ad un tavolo. Vogliamo riflettere su tutto questo? È possibile che anche quelle forze che hanno dato in un primo momento il loro assenso al primo decreto ragionino serenamente sul dopo?».

Per Liliana Zane, delegata del consiglio di fabbrica della Facis di Torino, la preoccupazione per l'altolà posto dal governo si unisce a quella del comportamento finora seguito da CISL e UIL. «Dobbiamo uscire allo scoperto — dice — con le nostre posizioni diverse, confrontarci, privilegiare, insomma, il rapporto con i lavoratori». E Franco Maggi, dell'Italsider di Genova Campi, conferma: «Ma ci vuole una risposta di lotta in tempi brevi. Di fronte ad una provocazione, perché l'atteggiamento del governo non può essere che giudicato tale, bisogna riprendere l'iniziativa. Il presidente del Consiglio dice che il governo ha la forza per reagire oggi e domani. A quali forze si riferisca non è dato sapere. Anche noi abbiamo la forza per reagire oggi e domani e la nostra forza sono il consenso e l'appoggio dei lavoratori».

A Venezia si prepara già lo sciopero. E non è la sola provincia. «L'attacco — dice Paolo Vianello, consiglio di fabbrica della Montefibre di Porto Marghera — è politico, contro le classi lavoratrici».

Bianca Mazzoni

PCI: equo canone entro maggio al Senato

La richiesta di Chiaromonte a Cossiga - Accelerare l'iter parlamentare dei disegni di legge sulla casa - Assicurazioni del presidente del Senato - Alt agli aumenti dei fitti e agli sfratti - I contratti per artigiani e commercianti

ROMA — Il PCI vuole che il 30 maggio in aula al Senato si discuta e si voti sulle proposte di modifica dell'equo canone. Il PCI ha chiesto che venga accelerato l'iter sui disegni di legge sulla casa e il territorio all'esame delle commissioni LLPP e Giustizia di Palazzo Madama che si riferiscono, innanzitutto, alla riforma dell'equo canone, alla legge sul regime dei suoli, alla sanatoria dell'abusivismo edilizio, allo snellimento delle procedure, ai programmi organici per l'edilizia. «Sono questioni — ha sottolineato il presidente del gruppo dei senatori comunisti Gerardo Chiaromonte in una lettera inviata al presidente dell'Assemblea di Palazzo Madama Francesco Cossiga — aperte da troppo tempo e per le quali vi è una grande attesa nel Paese. Sarebbe molto grave che l'iter parlamentare di queste leggi si trascinasse nel tempo senza soluzioni; deve essere responsabilità comune dei gruppi parlamentari, al di là delle rispettive posizioni di merito, che ciò non accada».

Per sbloccare la situazione, i comunisti propongono di stabilire un calendario con «scadenze prefissate», in modo che l'esame di queste leggi si concluda in un «ragionevole arco di tempo». Per il PCI, intanto, la priorità dovrebbe essere riservata alla riforma dell'equo canone perché la legge sul condono edilizio rimarrà in commissione ancora per qualche tempo e non potrà quindi giungere in aula, come previsto, entro la fine di questo mese.

Chiaromonte, inoltre, ha chiesto a Cossiga che venga discussa in una delle sedute convocate per la fine di maggio la mozione comunista sulla politica fiscale. Il presidente del Senato si è impegnato a porre il problema alla conferenza dei capigruppo, fissata per oggi. Intanto, egli ha espresso un giudizio di «piena e concreta fattibilità» sulle proposte comuniste.

L'iniziativa del PCI — ha sottolineato il responsabile del settore casa Lucio Libertini — mira anche ad impedire che il governo, con il voto di fiducia sul decreto-bis che taglia la scala mobile, sfugga agli impegni che ha assunto con i sindacati per il blocco degli aumenti dell'equo canone. Infatti, la proposta sull'equo canone che i comunisti chiedono di votare in aula entro il 30 maggio comprende il blocco degli aumenti degli affitti per l'84; sgravi fiscali per i piccoli proprietari per compensarli del blocco; supertassazione degli alloggi vuoti (solo nelle grandi città, dove la tensione abitativa è più forte, gli appartamenti sfitti sono 700 mila); rinnovo obbligatorio dei contratti (riguarda più di cinque milioni di famiglie); graduazione degli sfratti (nell'83 ne sono stati sentenziati 138.000 e mezzo milione ne sono previsti per quest'anno); rinnovo dei contratti non solo per le abitazioni, ma anche per i locali in cui svolgono attività gli artigiani ed i commercianti (da luglio scade la proroga del blocco per più di un milione di imprese artigiane, commerciali ed alberghiere).

Intanto, le segreterie delle organizzazioni degli inquilini, Sunia, Sicet e Uil-casa, hanno rivendicato l'urgenza e la necessità di inserire nel decreto-bis un articolo che abolisca l'aggiornamento ISTAT dell'84 dei canoni di locazione, escludendo qualsiasi recupero negli anni successivi. Perché questo provvedimento non si traduca in una beffa per gli inquilini attraverso il pagamento sottobanco di un canone nero con la conseguente impossibilità per l'indice di scala mobile di registrarlo, il Sunia, il Sicet e la Uil-casa hanno sollecitato il governo a rinnovare i contratti d'affitto scaduti ed a sospendere gli sfratti per finita locazione. Con un telegramma a Craxi, inoltre, hanno chiesto la sospensione degli sfratti nelle zone terremotate.

Claudio Notari

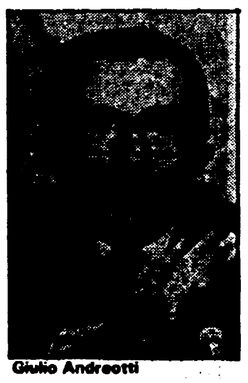
Andreotti e Spadolini smentiscono qualsiasi iniziativa del governo sugli euromissili

Quella di Craxi era solo «un'opzione» Nessuna proposta italiana di moratoria

ROMA — L'Italia si presenta ai prossimi appuntamenti internazionali, primi fra tutti il Consiglio Atlantico di fine maggio a Washington e la riunione dei sette paesi più industrializzati dei primi di giugno a Londra, senza alcuna proposta autonoma sugli euromissili capace di invertire l'acutizzarsi delle tensioni che è in atto, insieme ad una spirale di riarmo che sembra ormai inarrestabile. La proposta avanzata da Craxi a Lisbona per una ripresa delle trattative, che comportasse un contemporaneo blocco delle installazioni di nuovi missili a Est e ad Ovest, declassata dallo stesso Craxi a «riflessione», è stata ulteriormente ridimensionata ieri alla commissione esteri della Camera dal ministro degli Esteri Andreotti, che l'ha definita «una delle possibili opzioni da esaminare a tempo debito, serenamente e in un clima scevro da polemiche, nell'intento di accelerare i tempi di un accordo».

Possibile opzione, dunque, ma non un'opzione che il governo italiano intenda far sua: parlando a Bruxelles alla riunione dei ministri della difesa della NATO, Spadolini è stato chiaro: «L'Italia — ha detto — non ha mai avanzato proposte di moratoria e tanto meno ipotesi che prescindano dalla necessità di riprendere, secondo una linea preventivamente concordata dall'Alleanza Atlantica, il negoziato senza pregiudiziali fra Est e Ovest». Ma quale negoziato, se, invece, le pregiudiziali restano tutte, rigide e senza varchi, da una parte e dall'altra? Se l'Italia, come ha riaffermato Spadolini, «ha onorato e continua ad onorare tutti gli impegni assunti con la doppia decisione del dicembre 1979», cioè continua ad installare i missili previsti dal piano NATO, e se dall'altra parte si risponde con una escalation di contromisure?

Il «colpevole inganno» (come lo ha definito il compagno Rubbi nel suo intevento alla commissione esteri) di far credere possibile una ripresa del dialogo senza che intervenga un fatto nuovo e importante come la presentazione di concrete proposte che sblocchino la situazione, è stato in qualche modo avvalorato dallo stesso Andreotti nella sua relazione, di tono minuzioso e notarile nella elencazione e nella descrizione dei viaggi a Budapest e a Mosca, e dei suoi numerosi



Giulio Andreotti

contatti degli ultimi mesi, e decisamente sdrammatizzante nella presentazione di una situazione internazionale che invece non cessa di deteriorarsi.

Distensive sono state le considerazioni sui due viaggi principali. A Budapest, Andreotti ha detto di aver trovato un paese che afferma «il proprio attaccamento alla pace e alla distensione e quindi la propria disponibilità a discutere e negoziare con chiunque attribuisca importanza a tali valori». Da Mosca ha riportato la convinzione che l'interesse manifestato dai dirigenti sovietici verso l'Italia sia «un segno che posizioni di chiusura e di indisponibilità non possono rimanere tali troppo a lungo nei rapporti Est-Ovest», anche se la conclusione generale è che «i tempi non sono ancora maturi per una ripresa dei negoziati sul disarmo nucleare», poiché l'URSS considera questo problema come «un aspetto del contenzioso più vasto con gli Stati Uniti e nell'ottica sovietica è tuttora in larga misura assente il riconoscimento dei legittimi interessi di sicurezza dei paesi europei».

Rubbi ha subito denunciato il tono sdrammatizzante di chi vorrebbe far credere che la situazione sia migliorata rispetto a cinque o sei mesi fa. Al contrario, basterebbero le due decisioni incrociate dell'URSS per l'installazione degli SS-22 nella RDT e degli USA per la rapida realizzazione del programma MX, per dare il senso del peggioramento della situazione. Il quadro internazionale si deteriora, un missile ne chiama un altro, la corsa agli armamenti si fa inarrestabile. Di qui il dovere di fermare questa logica perversa, di qui l'esigenza che il governo italiano si presenti con proposte, iniziative concrete. Noi diamo atto ad Andreotti, ha detto Rubbi, del valore positivo dei viaggi, dei contatti molteplici realizzati in questi ultimi tempi, anche se esprimiamo il rammarico che si capisca solo ora che anche all'Est ci sono interlocutori. Abbiamo dato atto al governo delle iniziative che ci sono parse positive in politica estera, ultima la proposta avanzata da Craxi a Lisbona perché in cambio di una ripresa dei negoziati si sospendesse la installazione dei Pershing e dei Cruise, come degli SS-20. Abbiamo detto, senza alcuna posizione preconcetta, che questa proposta andava nella direzione giusta. E chiediamo: è stata un'iniziativa del governo? Andreotti ne era a conoscenza? Come è nata questa proposta? Ma, soprattutto, ora vorremmo sapere se e come essa è morta, visto che si è lasciato dire al rappresentante del Pentagono a Bruxelles, che il governo italiano non sostiene nessuna moratoria, ma appoggia la continuità nella installazione dei missili. Qual è, dunque, la posizione del governo italiano, e come la esprimeremo al consiglio NATO di Washington?

E qui, nel sollecitare di nuovo una proposta concreta da parte dell'Italia, Rubbi ha ricordato quelle che i comunisti hanno avanzato recentemente, in tre punti precisi: l'arresto della installazione da una parte e dall'altra; la dichiarazione di disponibilità a ritirare i missili già installati; l'impegno a mandare avanti il negoziato per raggiungere accordi su altre questioni, quali la conclusione di un trattato di non ricorso alla forza e di rinuncia al primo uso dell'arma nucleare, l'impegno alla non militarizzazione dello spazio, il raggiungimento di un accordo su misure di fiducia a Stoccolma.

Attutite, le polemiche nella maggioranza che Andreotti aveva fatto di tutto per riassorbire nella sua relazione, sono rispuntate nel dibattito. Gunnella (PRI) ha enfatizzato i passaggi della relazione in cui si parlava della fedeltà atlantica dell'Italia, per concludere, in implicito contrasto con tutta l'impostazione di Andreotti per una iniziativa di dialogo e di contatti portata avanti in prima persona dal nostro paese, che l'Italia non è e non può essere un «interlocutore avulso» dal quadro atlantico, e che dunque è inutile cercare di discutere con l'Italia come se fosse autonoma dalla NATO. Contro queste affermazioni ha polemizzato anche il socialista Lenoci, sostenendo da parte sua che quella di Craxi è una proposta che deve andare avanti. Categorico, al contrario, il repubblicano Giorgio La Malfa, che ha espresso preoccupazione per ogni ipotesi di moratoria nell'installazione di nuovi missili come condizione di ripresa del negoziato da parte dell'URSS.

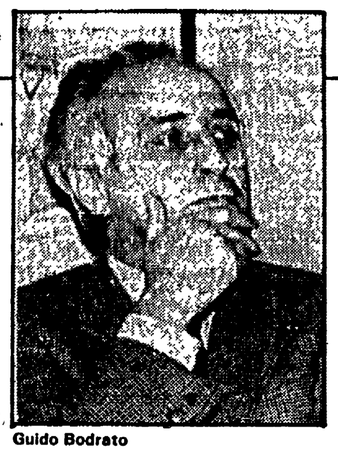
Del resto, Spadolini a Bruxelles non aveva lasciato adito a dubbi sulla sua volontà di continuare a installare gli euromissili senza alcun riguardo alla possibilità di ripresa del negoziato. In un comunicato fatto circolare ancor prima della riunione dei ministri della difesa, aveva fatto anzi sapere che avrebbe ribadito la «decisione di proseguire nell'installazione dei missili Cruise».

Spadolini ha trovato l'occasione per ribadire di nuovo questa sua ferrea determinazione negli incontri successivi che ha avuto con il capo del Pentagono Caspar Weinberger, e con il ministro della difesa britannico Michael Heseltine.

Vera Vegetti

La sfida sul decreto

La riunione dell'ufficio politico Bodrato ammette le spinte nel partito: «Ma farla oggi sarebbe un errore» - Rognoni: «Non capisco i toni sgradevoli di Craxi verso il Parlamento»


Guido Bodrato

Antonio Bisaglia

Giovanni Galloni

La DC sfoglia la margherita

Crisi, non crisi: vediamo il 18 giugno

ROMA — De Mita fa l'abbottonato: «Scusate, ho un fastidioso mal di testa e devo correre alla RAI per Tribuna Politica». Si fa scappare solo un proclama piuttosto sibillino: «La crisi? Mai». Bisaglia invece è categorico: «La crisi non esiste». Forlani si atteggia ad incredulo: «La crisi? E perché mai? Rispetto a una settimana o a quindici giorni fa, non c'è niente di nuovo. La replica di Craxi al congresso di Verona del PSI, voi dite. Ma io non l'ho neanche sentita». Bodrato però mette le cose in chiaro: conferma che nella DC aumentano le spinte verso la caduta del governo, ma il gruppo dirigente vuol frenare solo perché oggi la rottura «sarebbe un errore». Perché è riaperto lo scontro sul decreto antisalari e soprattutto perché sono alle porte le elezioni europee, «che sarebbe meglio non turbare con una frattura della alleanza».

In queste battute del vertice democristiano sta il succo della riunione, ieri pomeriggio a piazza del Gesù, dell'ufficio politico del partito. Nel salottino accanto al suo studio, De Mita ha raccolto, con i «big» citati, anche Piccoli, Galloni, Rognoni. Assieme, per tre ore buone hanno discusso attorno all'interrogativo che assilla lo scudo crociato: che fare? Provocare (e quando) la fine della prima presidenza del Consiglio socialista? La risposta per ora è «no», almeno fino al voto del 17 giugno.

Ma l'insoddisfazione, l'insofferenza, la preoccupazione per «l'effetto Craxi» sembrano accresciute nel partito di maggioranza relativa. Sale o meglio si fa sempre più evidente la sotterranea miscela di imbarazzo e di incertezza nella DC per le prospettive del governo a cinque. Si è chiusa la stagione dei congressi, il governo intende porre la fiducia-bis sul decreto-bis, è riesplosa dentro l'esecutivo la tempesta della P2 con l'urgenza della questione morale, da Craxi è partito un attacco al Parlamento: i capi dc hanno in bella vista sul tavolo tutte le carte per valutare come uscire, con un'iniziativa che corrisponda ai mugugni e ai toni polemici interni, da una situazione politica che, sentono, li mette in difficoltà. Il vertice di ieri è significativo: «Il partito — spiegano a piazza del Gesù — che ha le maggiori responsabilità nella coalizione teme di pagare, lasciando andare le cose, anche i rischi maggiori». E nel dilemma — rompere o no — che il gruppo dirigente comincia a porsi concretamente, si rivela per intero lo stato di paralisi cui lo scudo crociato si è oggi ridotto. I leader democristiani sono allarmati e scontenti, ma si sentono le mani legate. Esitano. Impauriti dallo spettro di un secondo crollo alle urne, consapevoli di avere in mano un partito ad elettroencefalogramma da parecchio tempo quasi piatto.

I punti più forti sui quali emerge il contrasto con il presidente del Consiglio e con l'esito del congresso socialista di Verona sono due: questione P2-dimissioni di Longo, e difesa delle Camere dall'accusa di essere le prime e pressocché uniche responsabili della democrazia «non governante». Non c'è invece troppo dissenso con Palazzo Chigi sulla vicenda-decreto. Anche se la motivazione della cautela dc su questo terreno vuol dire pure qualcosa: «Il secondo testo è per noi soddisfacente, con le sue modifiche dimostra che è Craxi ad essere venuto sulle nostre posizioni». E la fiducia? Nella DC provoca una riserva mentale, che ne scarica sul governo la responsabilità.

La lettera dei cento deputati — assolutamente insoddisfatti di come la segreteria dc si è comportata di fronte agli attacchi al lavoro della commissione Anselmi — dimostra la divaricazione esistente invece sul ventaglio della «questione morale». I rimproveri interni a De Mita vengono sia dagli ambienti della sinistra zaccagniniana sia da settori moderati del partito: l'ex vicesegretario Mazzotta, ad esempio, avrebbe telefonato al segretario protestando perché non ha reagito subito e abbandonando la sala quando Craxi, al congresso, si è messo a leggere la lettera di Moro, prigioniero delle Br, contro la DC. Quanto alle accuse al Parlamento, «io non ho ancora capito i toni sgradevoli usati da Craxi contro le Camere, cioè sia contro l'opposizione che contro la maggioranza», ha detto ieri il capogruppo Rognoni. «Non è la strada giusta, accentuare la polemica con il Parlamento», ha fatto eco Galloni. La distanza che separa la DC e il «partito del presidente» è dunque ampia e motivata in questo caso. «Neppure nei momenti più duri di dialettica con l'opposizione — ha aggiunto Galloni — noi abbiamo smarrito il grande valore e il significato delle istituzioni parlamentari. Se non si fa così, si possono correre rischi».

Allora? Come mai la DC mugugna, prova a distinguersi, disapprova, ma resta a guardare? Il ruolo di Forlani, le sue battute a conclusione dell'ufficio politico di ieri, aiutano a capire fino a che punto — con la paura delle elezioni negli occhi — lo scudo crociato si senta le mani legate e rinvii a più in là la decisione di rompere. Forlani getta acqua sul fuoco delle «tensioni», dei «nervosismi», delle «polemiche». Le frasi di Craxi sono state «enfatizzate». Non ha detto nulla di strano: «Tutti da anni dicono che la stessa presidenza del Consiglio va riformata e nessuno in quel caso si scandalizza». Non nega che l'interrogativo è se «continuare l'opera della coalizione o rientrare in un clima di incertezza e di confusione, senza avere alternative». E si fa forte del fatto che il congresso del PSI «non ha mostrato tracce percepibili di ipotesi di contrapposizione alla DC». Ai socialisti, Forlani non ha «niente da rimproverare». Ma sembra il solo tra i capi dc a pensarla così: «Un congresso elettorale, che non ha risposto alla richiesta di dare valore stategico all'alleanza», è il contrapposto giudizio di Galloni.

Marco Sappino

Fissata la data del dibattito

Rapporto sulla P2: martedì inizia un teso confronto

Craxi riceve l'Anselmi e parla d'un dossier dei servizi segreti

ROMA — L'ormai famosa prerelazione di Tina Anselmi che tanto sconquasso ha già provocato nel mondo politico, sarà pubblicamente discussa da martedì prossimo. Lo ha deciso, ieri mattina, all'unanimità, la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. La riunione era iniziata puntualmente alle 9,30, presenti Tina Anselmi, il vice presidente comunista Raimondo Ricci (reduce da una recentissima e difficile operazione), il dc Mora e l'indipendente di sinistra Rizzo. Assente, invece, il vicepresidente socialista Salvo Andò.

La discussione non è stata lunga. Prima di concludere, la stessa presidenza della Commissione ha deliberato di rendere ufficialmente pubblica (lo era diventata comunque, ma non certo per una specifica decisione ufficiale) la prerelazione Anselmi che subito è stata inviata ai presidenti della Camera e del Senato, al presidente del Consiglio e al presidente della Repubblica, Sandro Pertini.

Da martedì, dunque, davanti alla Commissione d'inchiesta riunita al completo e sotto gli occhi dei giornalisti, i rappresentanti dei vari partiti contesteranno alla Anselmi alcune parti della relazione, mentre altri chiederanno di inserire o ampliarne alcuni capitoli. Si tratterà, come è facile prevedere, di una discussione lunga e difficile che potrebbe anche dar luogo a più di uno scontro sulla giustezza o meno della impostazione di tutto il gravissimo problema P2, data dalla stessa Anselmi. I radicali e i missini, per esempio, hanno già annunciato di considerare il documento «privo di ogni novità» e quindi da modificare sostanzialmente. I comunisti, invece, non hanno espresso, come è noto, alcun giudizio di merito, ma hanno sottolineato soltanto alcuni degli elementi che dovrebbero essere presi in esame con maggiore attenzione. I rappresentanti comunisti hanno comunque espresso, più volte, l'intenzione di giungere ad una relazione finale che abbia carattere unitario.

Stessa opinione sinora hanno espresso anche i rappresentanti socialisti, gli indipendenti di sinistra, i dc, i repubblicani e i liberali.

A prescindere dalle singole posizioni, è comunque chiaro che, da martedì, avrà appunto inizio, per la Commissione d'inchiesta sulla P2 e Gelli, una nuova e importantissima fase dei lavori. La prerelazione Anselmi, infatti, era stata preparata dal presidente della Commissione proprio come base di discussione, per poi arrivare alla relazione finale che dovrà essere consegnata al Parlamento entro il 15 luglio. Ieri, intanto, negli ambienti politici e giornalistici c'era molta attesa per un eventuale incontro che avrebbe dovuto aver luogo tra il presidente del Consiglio Bettino Craxi e Tina Anselmi. Era stato lo stesso Craxi, ad informare la Anselmi della necessità di un urgente colloquio. Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta aveva risposto di essere disponibile. Tina Anselmi, interpellata ieri dai giornalisti, ha detto: «Sono qui ancora in attesa. Craxi non mi ha più chiamato». L'incontro, poi, è avvenuto alla fine della giornata a Palazzo Chigi. Si è saputo soltanto che il presidente del Consiglio avrebbe mostrato al presidente della Commissione P2 un delicato quanto misterioso rapporto dei «servizi» su vicende gravi commesse alla loggia di Gelli. Sul documento, almeno per ora, il riserbo è assoluto. All'uscita, dopo un'ora, la Anselmi si è limitata a rispondere a un cronista che le chiedeva se era soddisfatta: «In questi casi non si può parlare di soddisfazione». Un colloquio importante? «Posso rilevare che è stato lungo, ma è meglio non dare definizioni».

Wladimiro Settimelli

Quei deputati di maggioranza che applaudivano la sinistra

Disagi e malumori nel pentapartito sulla questione morale - Una lettera a De Mita e Rognoni di cento parlamentari democristiani - La clamorosa protesta di Giorgio La Malfa

ROMA — Più di cento deputati democristiani hanno scritto ieri una lettera al segretario De Mita e a Rognoni, presidente del gruppo, per esprimere solidarietà all'Anselmi e per chiedere che i rappresentanti della DC nella commissione d'inchiesta sulla P2 conducano rigorosamente e fino in fondo il loro lavoro, «perché sia accertata tutta la verità». «Niente di straordinario — commentano a piazza del Gesù —. Niente di nuovo: la solidarietà a Tina Anselmi è stata espressa più volte da tutto il partito e dai suoi dirigenti». Di nuovo e di singolare c'è però il fatto stesso che la lettera sia stata scritta. A raccogliere le firme è stato un deputato zaccagniniano, Luciano Rebulla. Le firme non sono solo di esponenti della sinistra dc, ma di rappresentanti di tutti i settori del partito. È uno dei segnali di un disagio profondo che attraversa in queste ore il gruppo democristiano, e altri gruppi della maggioranza — i repubblicani in modo particolare, ma anche in qualche misura i liberali — che hanno ormai la netta sensazione di essere stati fatti prigionieri dal decisionismo e dalle «incursioni» di Craxi. C'è il problema dell'attacco al Parlamento, c'è il problema della decisione improvvisa e immotivata di porre la questione di fiducia sul decreto, ma soprattutto c'è il punto caldo della «questione morale».

Il gesto più clamoroso, di rottura, l'ha compiuto il repubblicano Giorgio La Malfa, che l'altra sera, nel corso della seduta alla Camera, ha applaudito apertamente il discorso pronunciato dall'indipendente di sinistra Rodotà — durissimo nei confronti di Pietro Longo, del presidente del Consiglio e del governo — e quando questi ha finito di parlare, si è alzato dal suo banco, ha attraversato tutto l'emiciclo ed è andato platealmente a stringergli la mano, abbandonando poi polemicamente l'aula. Ieri La Malfa, ai giornalisti che gli chiedevano spiegazioni e ponevano domande, ha risposto: «No, niente dichiarazioni, niente interviste... scusate, ma l'intervista io l'ho concessa a tutti già l'altra sera andando a stringere la mano a Rodotà...».

La Malfa non è stato l'unico ad applaudire i discorsi dei rappresentanti delle opposizioni. Lo hanno fatto anche diversi deputati democristiani. In polemica con il loro capogruppo Rognoni? «Non mi pare — risponde Carlo Fracanzani, sottosegretario al Tesoro —. E mi sembra che anche la lettera dei deputati suoni come appoggio, e non come critica a Rognoni e al comportamento del partito. La DC ha criticato apertamente il primo famoso comunicato di Palazzo Chigi, e poi ha preso atto delle correzioni contenute nel secondo comunicato». Questo non toglie che nel gruppo dc ci sia un forte malumore nei confronti di Palazzo Chigi e del modo come la Presidenza del Consiglio ha difeso Longo. Il senatore Pietro Padula l'ha espresso apertamente, criticando in modo aspro «le maniere scomposte» con le quali il ministro del Bilancio ha reagito in questi giorni alle notizie sulla parte della relazione Anselmi che lo riguarda. E non è un caso se ieri il vicesegretario socialista Claudio Martelli se l'è presa proprio contro questi deputati «indisciplinati del pentapartito». «Non riesco a capire — ha detto — quegli esponenti della maggioranza che applaudono Rodotà e Occhetto. E nemmeno certi dirigenti del pentapartito...».

Le critiche di Martelli, le indiscipline di qualche deputato, i gesti clamorosi di La Malfa, tutto questo non mette in difficoltà gli stati maggiori? Adolfo Battaglia, presidente del gruppo repubblicano, risponde di no. «Mi sembra che la posizione del mio gruppo sia stata molto chiara. Io ho detto in modo esplicito in aula quello che pensavo: e cioè che la relazione Anselmi è buona e coglie i punti essenziali dei problemi che abbiamo di fronte. E che il problema morale e la lotta contro la P2 sono due "urgenze" sulle quali nessuno si può tirare indietro. Mi sembra che su questo nel gruppo ci sia unità». Un'«urgenza» che però non impone l'allontanamento dal governo di un ministro il cui nome sta nelle liste di Gelli? «L'inchiesta non è ancora conclusa, quella dell'Anselmi era solo una prerelazione. È giusto aspettare la conclusione dei lavori della commissione parlamentare. Lo stesso Pertini ha detto questo. Chiedere oggi, subito, l'allontanamento di Longo, sarebbe andare contro le indicazioni che sono venute dallo stesso Presidente della Repubblica...».

Nelle file liberali la situazione è più calma. Però l'impressione è che nemmeno nel partito di Zanone si veda di buon occhio la possibilità, in questo momento, di essere associati all'asse PSI-PSDI. Il vicesegretario Battistuzzi, nel suo intervento in Parlamento, è stato cauto, non ha spinto l'acceleratore sulle critiche a Craxi e a Longo, però anche lui ha di fatto difeso Tina Anselmi e il suo lavoro.

pi. s.

La mozione PCI

Ecco perché Longo deve andar via

ROMA — Ecco perché il ministro Longo deve lasciare il governo. La richiesta al governo di assumere le «indispensabili decisioni» è contenuta in due mozioni che i gruppi parlamentari comunisti hanno presentato ieri alla Camera e al Senato. Firmatari del documento alla Camera sono gli on. Natta, Napolitano, Zangheri, Spagnoli, Violante, Macis e Gualandi; firmatari del documento presentato a Palazzo Madama sono i sen. Chiaromonte, Pieralli, Pecchioli, Maffioletti, Andriani ed Ersilia Salvato. Ecco il testo.

Premesso che dai lavori della commissione P2 sono già emersi dati e rilievi sulle questioni oggetto degli accertamenti della commissione che confermano la estrema pericolosità della attività svolta dalla Loggia P2 e il disegno destabilizzante della nostra democrazia da essa tenacemente perseguito per lungi anni;

che in particolare — dopo la divulgazione, per oscura iniziativa di persone o ambienti non individuati, della prerelazione Anselmi — non può comunque essere ignorata la valutazione, cui tale prerelazione perviene sulla base di elementi oggettivi circa la veridicità degli elenchi degli iscritti alla Loggia P2, reperiti nel corso della perquisizione effettuata nella residenza di Licio Gelli;

che le pesanti e offensive reazioni al contenuto del documento cui hanno dato luogo negli scorsi giorni i ministri Longo, Nicolazzi e Romita, hanno configurato un tentativo di interferenza nei lavori della commissione di indagine sulla Loggia P2 e di più generale intimidazione nei confronti di settori politici della maggioranza;

Pietro Longo

che il presidente del Consiglio, nel dibattito in Parlamento, ha dato risposte insoddisfacenti e reticenti sulle ragioni che lo hanno portato a dichiarare di comprendere e condividere la protesta dei ministri socialdemocratici non per la pubblicità data alla prerelazione ma per i contenuti di questa, dando una sconcertante adesione a una iniziativa i cui obiettivi non potevano non apparire torbidi;

che non è tollerabile che in questa situazione la direzione di un dicastero importante, come il Bilancio, il cui titolare fa parte del consiglio di gabinetto, continui ad essere affidato all'on. Pietro Longo;

che tale permanenza, in particolare dopo quanto è accaduto contraddice clamorosamente con l'impegno di risanamento della vita pubblica del nostro paese, assunto dal governo, e incide negativamente nella delicata fase finale degli accertamenti da parte della commissione P2;

ciò premesso

impegna il governo

1) ad assumere immediatamente le indispensabili decisioni in ordine alla responsabilità e direzione del ministero del Bilancio;

2) a garantire per quanto di sua competenza le condizioni necessarie per consentire una conclusione dei lavori della commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia P2 in un clima di serenità e di imparzialità, al di fuori di ogni interferenza;

esprime

pieno apprezzamento per l'iniziativa assunta dal presidente della Repubblica con i presidenti delle Camere e per le dichiarazioni che sulla questione sono state da loro rese

esprime

inoltre pieno sostegno allo sforzo finora compiuto sotto la presidenza dell'on. Tina Anselmi nella commissione di inchiesta sulla Loggia P2 al fine dell'accertamento della verità su una delle vicende più sconvolgenti e pericolose per la vita democratica del paese.

Svizzera: sulla fuga di Gelli altre indagini

GINEVRA — Nulla impedirà alla giustizia di Ginevra di proseguire il suo corso nell'inchiesta sull'evasione di Licio Gelli dal carcere di Champ-Dollon del 10 agosto 1983. Lo ha dichiarato all'agenzia elvetica «Ats» il giudice ginevrino Jean-Pierre Trembley.

Il magistrato si è riferito in proposito al «mutismo» di Raffaello Gelli, figlio del «maestro venerabile della P2» poi rimesso in libertà provvisoria, ed alla prossima apertura di un'istruttoria italiana sulla complicità nella fuga dalla prigione svizzera.

Raffaello Gelli, sua madre Wanda e l'autista Elvio Lombardi sono accusati, come è noto, di complicità nella fuga di Licio Gelli.

Trame nere e P2: processo a 2 compagni di Arezzo

AREZZO — Due dirigenti comunisti aretini, Vasco Giannotti e Sergio Nenci, compaiono stamane davanti al pretore per rispondere del reato di diffamazione nei confronti del segretario provinciale missino Oreste Ghinelli. I fatti risalgono al giugno di tre anni fa quando il compagno Giannotti, allora segretario provinciale del Partito, lesse in Consiglio comunale brani della sentenza sulla strage dell'Italicus. Ghinelli, difensore di alcuni dei «neri» accusati, si ritenne diffamato anche da un manifesto redatto dal compagno Sergio Nenci che, successivamente, fu condannato a otto mesi di reclusione con la condizionale.

Importante, positiva conclusione ieri in Commissione alla Camera

Pronta per l'aula la legge contro la violenza sessuale

ROMA — Il progetto di legge contro la violenza sessuale è stato approvato ieri dalla commissione Giustizia della Camera, in sede referente. Il testo, che unifica varie proposte, è pronto ora per l'esame dell'assemblea di Montecitorio. A favore del progetto hanno votato PCI, Sinistra indipendente, Democrazia proletaria; astenuti, pur con motivazioni diverse, democristiani, socialisti e missini.

Un altro passo è, dunque, stato finalmente compiuto nel difficile cammino di una legge che — pur accompagnata e sostenuta dalla grande mobilitazione delle donne e delle loro organizzazioni — ha trovato profondamente divise le forze politiche e i gruppi parlamentari. Si ricorderà che quel cammino fu interrotto nella precedente legislatura, quando già la commissione Giustizia aveva esaurito il suo lavoro e il testo unificato era giunto al vaglio dell'aula. In quella sede la DC, tramite un emendamento presentato da Carlo Casini, operò uno stravolgimento inaccettabile della legge: il reato di violenza sessuale veniva considerato reato contro la morale e non contro la persona.

Contro l'iniziativa della DC, e contro le incertezze e le ambiguità che nello stesso fronte laico l'avevano resa possibile, si levò in Parlamento la protesta del PCI (la relatrice Angela Bottari si dimise) e nel Paese quella delle donne. Nella presente legislatura l'iter è faticosamente ripreso, pur se ambiguità, contraddizioni e incertezze hanno continuato a pesare. Se ne è avuta conferma ancora ieri, a conclusione dei lavori della commissione Giustizia. Per i missini la legge «è una provocazione giuridica». Il PSI — che pure ne accetta i contenuti — esprime riserve sulle formulazioni adottate, in particolare sulla costituzione di parte per associazioni e movimenti, costituzione che la legge ammette ma che i socialisti preferirebbero rinviare all'adozione del nuovo codice di procedura penale. La DC mantiene riserve di sostanza sia sulla perseguibilità d'ufficio del reato di violenza sessuale (esteso anche ai rapporti all'interno della coppia), sia sulla costituzione di parte.

In sintesi il progetto prevede:

1. la collocazione del reato di violenza sessuale fra i delitti contro la persona;
2. la perseguibilità d'ufficio;
3. la costituzione di parte riconosciuta anche alle associazioni e ai movimenti;
4. processi a porte aperte e interrogatori condotti nel rispetto della personalità della vittima;
5. processo per direttissima.

«I contenuti e la formulazione del nuovo testo — ha dichiarato la relatrice Angela Bottari — fanno registrare passi avanti nel senso indicato dalle donne nel Paese in questi anni. Insieme alle scelte qualificanti compiute, restano aperti problemi che l'assemblea dovrà definire presto e bene, col più ampio contributo di tutte le parti politiche e con la sensibilità che gli argomenti richiedono».

A sua volta Francesco Macis, responsabile PCI in commissione, ha osservato che i comunisti «hanno lavorato fino dal primo momento perché l'Assemblea discutesse al più presto possibile il testo approvato dalla commissione nella passata legislatura, cosa cui si erano opposti DC e MSI nel tentativo di affossare definitivamente la legge. Ma il lavoro di questi mesi e la conclusione cui si è giunti permettono di portare in aula un testo migliorato rispetto a quello della passata legislatura. Sulle questioni che rimangono ancora aperte i comunisti saranno disponibili al confronto con la più grande apertura».

L'approvazione del testo in commissione è stata accolta dalle associazioni femminili e femministe come un successo della mobilitazione in corso, pur se l'atteggiamento del PSI e di altri partiti laici desta preoccupazioni (Felisetti per il PSI e Cifarelli per il PRI hanno confermato le proprie riserve sulla costituzione di parte). Scontata invece la contrarietà dc, ribadita da Casini.

Per rimarcare il valore del risultato raggiunto e per chiedere che la legge vada sollecitamente in aula, la Sezione femminile del PCI ha indetto tre giornate di mobilitazione (25-26-27 maggio) intitolate «Cento città contro la violenza sessuale». Assemblee, sit-in, cortei, incontri con le associazioni femministe, con le giuriste, con le donne del Comitato promotore della legge di iniziativa popolare si terranno dappertutto in Italia.

l'Unità

domenica prossima diffusione straordinaria

L'EUROPA ALLA VIGILIA DEL VOTO

Intervista a Gian Carlo Pajetta

Un inserto di quattro pagine: gli inviati dell'«Unità» in quattro paesi-chiave dello scontro fra destra e sinistra, la Francia, la Repubblica federale tedesca, la Gran Bretagna, la Grecia

MINISTRI, GIUSTIZIA E P2

Uno speciale sulla «questione morale»

L'artigianato «Piccolo è bello» finché non diventa precario

Le recenti vicende parlamentari della legge quadro per l'artigianato ripropongono i problemi di questo comparto all'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica, oltre che naturalmente del milione e mezzo di artigiani del nostro paese.

Appare evidente, infatti, come nella crisi e nelle trasformazioni di questi anni l'artigianato italiano abbia dimostrato di avere profonde radici nella realtà economica e sociale, non essendo soltanto portatore di antiche tradizioni, ma utilizzando le proprie risorse di professionalità per assumere nuove caratteristiche e funzioni economiche.

Questa affermazione, fondata sulla dimensione occupazionale e sulla rilevante esperienza di questa imprenditoria di massa, non deve essere confusa con le facili ed errate esaltazioni propugnate dai paladini dello sviluppo spontaneo, e sintetizzate nello slogan «piccolo è bello». Non è così. Piccolo è utile, piccolo è necessario, così come sono necessarie un'industria pubblica e privata capaci di assumere una funzione strategica per lo sviluppo del nostro paese.

Ma il ruolo degli artigiani e di tutti i piccoli imprenditori si è esercitato, soprattutto negli ultimi periodi, nel contesto di una crisi pesante e di contraddizioni che sono presenti nell'attuale struttura economica.

Si aprono quindi possibilità di sbocchi alternativi, e cioè la possibilità che l'artigianato sia partecipe di uno sviluppo nuovo e fondato sulla programmazione, rafforzando e qualificando la propria struttura d'impresa, e, d'altra parte, che ci sia invece un arretramento ed una marginalizzazione, conseguenti all'impossibilità di intervenire in modo consapevole sui processi di innovazione e ristrutturazione che vanno sempre più diffondendosi.

È questo, a nostro parere, il motivo di fondo delle recenti vicende sulla legge quadro per l'artigianato. Dopo che era stato approvato dal Senato, nel corso della passata legislatura e con il voto favorevole dei senatori comunisti, un testo che rispondeva positivamente ai problemi della categoria, deve essere espresso un giudizio ben diverso sul testo che nei giorni scorsi la commissione Industria dello stesso Senato, per volontà dei partiti della compagine governativa, ha rimesso alla discussione in aula. Esso rappresenta infatti uno stravolgimento dei principi che erano fin qui acquisiti per la legge quadro. Non soltanto si riduce, rispetto ai disegni di legge già discussi, il numero dei dipendenti delle imprese artigiane, ma si tende ad ostacolare (è questo l'aspetto più grave) lo sviluppo e il potenziamento dell'associazionismo economico, fatto che prefigura una marginalizzazione, mentre si impone la necessità di ammodernarsi e qualificarsi sempre di più sia nei settori della produzione che in quelli dei servizi.

Conseguente a questa impostazione riduttiva è l'orientamento a proposito del ruolo delle Commissioni provinciali e regionali dell'artigianato per le quali si sancisce l'abolizione del principio secondo cui spettava agli artigiani eleggere direttamente le loro Commissioni. Ora secondo le forze di maggioranza del pentapartito, queste non dovrebbero essere più elette dalla categoria ma «scelte», togliendo così agli artigiani sia il diritto di eleggere con voto diretto e con il metodo proporzionale i propri organi di rappresentanza e di tutela, sia di darsi forme proprie di autogoverno che siano espressione diretta della volontà democraticamente espressa dall'intera categoria, con il rischio di far compiere passi indietro rispetto a conquiste che sono contenute nella stessa legislazione vigente che risale al 1956. Tutto ciò viene motivato con la tesi, mai prima d'ora affacciata in oltre dieci anni di dibattiti, che tali commissioni non dovrebbero essere più organi di autogoverno e rappresentativi della categoria, bensì strumenti tecnici ed amministrativi.

Ma non è questa la sola questione di rilevante importanza per l'artigianato che assume oggi attualità. È ovvio che la definizione di una legge quadro moderna, quale è attesa ormai da anni dalla categoria, che fissi i principi sui quali le Regioni devono riferirsi per emanare i provvedimenti di loro competenza, è una delle condizioni fondamentali perché questo comparto produttivo possa contribuire al rilancio dello sviluppo dell'economia del nostro Paese. Si tratta di una scelta decisiva che deve essere compiuta per avviare una politica più articolata ed organica che sia capace di affrontare i temi del credito, del collocamento, della formazione professionale, dell'associazionismo, del fisco, della previdenza, sui quali i gruppi parlamentari comunisti hanno presentato già agli inizi di questa legislatura un ventaglio di proposte.

Particolarmente urgenti ci paiono sia una iniziativa che dia sicurezza e stabilità a quelle aziende artigiane sulle quali pende la disdetta dei locali che hanno in affitto in quanto scadono i contratti di locazione nel mese di luglio; sia i problemi attinenti al costo del denaro che è sempre più oneroso per i piccoli produttori; sia quello di una revisione profonda dei trattamenti previdenziali che sono oggi fortemente sperequati rispetto ad altre categorie. Naturalmente nel contesto di una politica complessiva che tende allo sviluppo dell'artigianato e della piccola impresa, consideriamo importante che si porti avanti con coerenza ed equità una politica di effettiva lotta all'evasione fiscale e contributiva. Ciò per evitare fenomeni di concorrenza sleale che si possono produrre anche all'interno della stessa attività produttiva, che finiscono per penalizzare quei ceti e quelle categorie che fanno il proprio dovere. Ma questa lotta deve essere condotta evitando giudizi sommari e generalizzazioni ma impegnandosi a predisporre strumenti legislativi e amministrativi che siano in grado di combattere l'evasione e l'erosione, e ripartire i carichi fiscali in modo equo e assieme misure di politica economica e finanziaria che consentano un più ampio sviluppo dell'artigianato.

Consapevoli del ruolo che questo settore è chiamato a svolgere nell'attuale momento che vive il paese, noi comunisti intendiamo portare avanti con coerenza e fermezza la nostra battaglia sia al Senato che alla Camera perché siano discusse e approvate tutte le leggi riguardanti l'artigianato, e in modo particolare perché venga ripristinato il testo base della legge quadro ripresentata dai nostri gruppi parlamentari.

Noi ci rivolgiamo a tutte le forze che sono interessate al potenziamento e allo sviluppo dell'artigianato, alle categorie, a tutte le loro associazioni, alle Regioni, che devono avvertire l'importanza della posta in gioco ed intervenire presso il governo e gli organi del Parlamento perché vengano rispettate le loro competenze, alle stesse forze della maggioranza, a quelle più attente alle rivendicazioni e alla domanda di democrazia e di partecipazione che viene dagli artigiani, perché in una materia come questa, dove sono in gioco questioni istituzionali, di principio, non si chiudano in posizioni rigide o quel che è peggio in logiche di schieramento. Ci rivolgiamo in particolare ai compagni socialisti, i quali avevano presentato, come noi, il testo base della scorsa legislatura, ma anche riconfermato autorevolmente e pubblicamente il loro impegno a sostenerlo, nel convegno nazionale tenuto a Roma nel mese di aprile, dalla Confederazione Nazionale Artigiani. Perciò non comprendiamo come su di un punto così qualificante della legge, per la quale si erano espressi unitariamente la CNA e altre organizzazioni degli artigiani, i compagni socialisti abbiano potuto assumere una posizione diversa, che renderà più difficile il cammino della legge quadro, e risulterà incomprensibile alla stessa maggioranza degli artigiani.

Perciò il nostro partito, i nostri gruppi parlamentari, a cominciare da quello del Senato, si batteranno, come hanno fatto fino ad oggi, con tenacia perché si ricreino le condizioni per realizzare le più ampie convergenze unitarie.

Mario Birardi

UN FATTO/ *Vanno in cerca di cure dal sud al nord, dall'Italia all'estero*

Sono troppi i malati che emigrano

Un'indagine parla di decine di migliaia di bambini trasferiti ogni anno - Che cosa influenza le decisioni di tante famiglie? - Strutture inadeguate, ma anche altri motivi - Come arrivare a una svolta

La migrazione di malati verso aree dotate di strutture sanitarie di buon livello e di alta specializzazione potrebbe essere un fenomeno relativamente comune sia all'interno di uno stesso Paese che tra Paesi diversi. Potrebbe essere, qualora la distribuzione territoriale delle strutture sanitarie fosse geograficamente disomogenea per ragioni prevalenti di pianificazione, che spingono a concentrare in un numero ristretto di presidi i malati che richiedono interventi diagnostici e terapeutici di alta specializzazione.

In Italia questa motivazione ha un'importanza relativa tra quelle che vengono dichiarate per giustificare l'enorme movimento di malati dalle regioni del sud a quelle del nord (questo è il senso di marcia della quasi totalità delle persone interessate) e dall'Italia nel suo complesso verso altri Paesi. E non potrebbe essere diversamente, se si tiene conto delle dimensioni del fenomeno rapportandolo alla oggettiva situazione sanitaria del Paese come ci è dato di conoscerla dalle statistiche ufficiali.

Due dati sollecitano una più approfondita analisi del fenomeno. Nel 1982 gli italiani che si sono recati in Francia per ragioni sanitarie hanno raggiunto la cifra di 27.975. Così i rimborsi che l'Italia deve corrispondere alla Francia in base alle norme comunitarie ammontano a 340 milioni di franchi (circa 70 miliardi di lire), pari a circa il 60% dei rimborsi effettuati da tutti i Paesi della CEE. Se si confronta il dato italiano con quello dell'Algeria, per la quale l'organizzazione sanitaria francese funziona da servizio sanitario nazionale, la situazione è veramente sorprendente: nello stesso periodo gli algerini che si sono trasferiti in Francia per ragioni sanitarie sono infatti appena 8.389.

Nello stesso anno 1982 ben 23.841 bambini da zero a quindici anni si sono ricoverati in regioni del nord provenendo da regioni del Mezzogiorno continentale e insulare. Di questo specifico fenomeno, studiato mediante un'indagine policentrica condotta da ricercatori della Clinica Pediatrica della 2ª Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli, hanno discusso qualche tempo fa — su iniziativa dell'Associazione culturale pediatri, emanazione della Società italiana di pediatria — un folto numero di studiosi nell'intento di trovare soluzioni capaci di frenare ed eliminare quanto vi è di inaccettabile e di ingiustificato.

Il compito non era semplice, ma il possesso di adeguati elementi di conoscenza, che hanno per prima cosa evitato che se ne parlasse con toni melodrammatici e inutilmente protestatari, ha permesso di compiere una lucida e spesso anche impietosa autocritica analisi del fenomeno. Da qui si è giunti a formulare alcune prime proposte, indispensabili ad avviare il processo di qualificazione delle strutture sanitarie delle Regioni meridionali e di superamento del basso livello di informazione esistente tra gli operatori e i cittadini.

Che caratteristiche ha questo fenomeno? Per quanto riguarda le Regioni di provenienza, la ricerca ha fornito dati che sono in sintonia con lo stato dei servizi sanitari: Calabria, Basilicata, Sicilia sono le regioni che più contribuiscono alla migrazione, dato che è di gran lunga più elevata la percentuale di bambini che migrano calcolata sul totale di quelli che si ricoverano nelle singole regioni (rispettivamente 36, 23 e 11 per cento).

La ricerca ha però voluto trovare risposte adeguate a due domande fondamentali — chi emigra e per quale motivo — tenendo d'occhio anche l'importante sub-questione riguardante chi ha suggerito il viaggio. Partiamo di qui: più della metà degli interessati si sono mossi spontaneamente; più del 31% su consiglio di un medico; meno del 20% su indicazione di un ospedale. Se si depura il dato globale degli invii derivanti da scambi tra ospedali, che dovrebbero costituire la «migrazione fisiologica», è su circa 20 mila bambini che si è indagato per conoscere le motivazioni reali di tanti viaggi dei quali è difficile verificare l'utilità sostanziale.

Due motivazioni hanno il sopravvento su tutte: la sfiducia del tipo di assistenza medica e ospedaliera fornita nelle Regioni di provenienza; la mancanza di un centro specificamente attrezzato per la diagnosi della malattia sospettata. E rispetto ad esse è netto l'atteggiamento delle diverse regioni: in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna prevale la sfiducia; in Abruzzo, Basilicata e Puglia la mancanza di strutture. Sembra invece avere scarso peso la presenza di parenti nelle città meta del viaggio. Ma quel che è più significativo — e che in certa misura getta ombra sulla veridicità delle due prime motivazioni — è il riscontro nosologico: la complessità diagnostica e terapeutica non costituisce la principale ragione della migrazione.

Come si esce da questa contraddizione? Certamente non attribuendo una patente di efficienza e di efficacia, che in molti casi non hanno, alle strutture sanitarie del Sud, e neppure mettendo il comportamento di un numero così elevato di cittadini sul conto della loro disinformazione e di quella dei loro medici di fiducia. Tutte queste motivazioni indubbiamente hanno la loro importanza e bisognerà provvedere alla loro correzione, ma è necessario tener conto di altri fenomeni che vengono rivelati da un'analisi più attenta e sofisticata di alcuni elementi costitutivi dell'indagine.

È certo che nel Mezzogiorno più che altrove esistono gravi sperequazioni nella distribuzione delle strutture sanitarie, ma è anche vero che in molte città le strutture sanitarie sono in grado di affrontare correttamente le patologie di media gravità da cui è affetta la maggior parte dei bambini che migrano al nord. E allora cosa influenza le decisioni di un numero così elevato di famiglie? L'alto numero di medici che consigliano di migrare si sottraggono ad un giudizio sulle loro capacità emesso «in casa» con tutte le conseguenze negative di ordine professionale che ne conseguirebbero? Gli interessi di alcune «grandi» istituzioni sanitarie del Nord, la cui esistenza dipende in gran parte dall'alto numero di bambini migranti?

È emerso dall'inchiesta che per il 1982 solo nel 28,7% dei casi si tratta di un primo ricovero, e quindi più del 70% dei bambini ripetono il ricovero che nella stragrande maggioranza dei casi risulta richiesto dallo stesso ospedale. Solo nel 7% dei casi alla fine del ricovero viene consigliato di fare riferimento a strutture sanitarie della regione di provenienza: la sfiducia verso queste strutture è alimentata anche da questi comportamenti che mettono in luce difese e tentazioni egemoniche inaccettabili? Il caso dei Gaslini di Genova è a questo proposito chiarificante: se a questo istituto non affluissero annualmente circa 15 mila bambini provenienti da altre regioni, in stragrande prevalenza meridionali, l'indice di utilizzazione dei suoi posti letto scenderebbe ad un livello tale (57,5%) da rendere necessario il suo ridimensionamento. Se si collega questa situazione con il fatto che l'indagine ha messo in risalto che il 35-40% delle diagnosi sono di scarsa rilevanza clinica e in genere trattabili a livello ambulatoriale o in Day-Hospital, la situazione si fa più chiara.

È certo che il Sud è in ritardo nell'attuazione della riforma, che il suo ritardo è storico e che quindi influisce profondamente sul comportamento dei cittadini e di molti operatori. È anche certo che tutto ciò rischia di fare tremendamente comodo a molti, al nord per tutte le ragioni che abbiamo detto, e al sud per gli ampi spazi di speculazione privata che si dilatano sempre più. È quindi partendo da tutti questi importanti dati di conoscenza che bisogna imprimere una svolta che punti rapidamente al riequilibrio qualitativo, il primo e più importante obiettivo della riforma sanitaria.

Severino Delogu

LETTERE ALL'UNITA'

I manicomi distruggono e comunque peggiorano situazioni già difficili

Caro direttore,

il disegno di legge presentato alcune settimane fa con l'intento di modificare la presente normativa sulla prevenzione e cura della patologia psichiatrica, ha suscitato una lunga serie di critiche e proteste a cui ci associamo, dal momento che riteniamo il progetto del ministro Degan fondato su uno spirito profondamente autoritario e non risolutivo del problema della malattia mentale.

Riteniamo gravissima la proposta di riaprire i manicomi, perché gli ultimi due secoli di studi ed esperienze dimostrano che queste istituzioni, tanto simili nei modi e nelle forme a carceri, distruggono l'integrità dell'individuo e rendono maggiormente complesse situazioni già difficili precedentemente.

Al contrario la riforma psichiatrica del 1978, che oggi si tenta di cambiare, definisce strutture terapeutiche alternative al manicomio e problematizza la malattia mentale cercando le cause di essa non solo nel dato organico ma anche e soprattutto nelle disfunzioni del «sociale». Inoltre si considera la patologia psichiatrica non sempre come qualcosa di cronico ma un momento di crisi da superare attraverso pratiche scientifiche nel rispetto della persona.

Dove la riforma è stata realmente applicata risultati largamente positivi si sono visti.

Purtroppo la non-volontà del governo, i giochi di potere all'interno dei servizi sanitari e i mancati finanziamenti hanno impedito un'efficace applicazione su tutto il territorio della legge 180. Questo ha provocato lo scaricarsi di tutte le responsabilità per i pazienti sulle rispettive famiglie, creando i disegni noti a tutti. Parenti e genitori hanno dovuto sopperire all'ambigua latitanza dello Stato in questo delicato settore.

Oggi si tenta di riparare a queste gravi colpe con iniziative restaurative e in molti casi, da parte dei politici, accusando di utopismo chi ha lottato per umanizzare i servizi sociali e psichiatrici. Noi ci auguriamo che se ci saranno modifiche, queste non saranno in contraddizione con lo spirito innovatore di quel movimento che anni fa iniziò a lavorare nel nostro Paese per affrontare in modo radicalmente diverso il problema della malattia mentale.

MARCO TRAVERSONI
(Centro per la Nonviolenza di Brescia)

Costo: un ideale (pensiero genovese)

Egregio direttore,

ho appreso con piacere che lo scrittore Alberto Moravia è entrato nella lista elettorale del PCI.

Mentre gli Zico, i Platini ecc. costano miliardi, un grande atleta della penna come Moravia, pur avendo ancor più valore umano, non ci è costato che l'ideale di una società più sana e più giusta.

E. C.
(Genova)

E i neri?

Cara Unità,

ho visto la trasmissione TV2 «Spazio Sette» *del 7 maggio su un Centro pensionati USA.*

Molto lodevole l'organizzazione sotto ogni punto di vista; praticamente non mancava proprio niente... però, tra tutti questi anziani felici e soddisfatti non ho visto una nera o un nero. Negli Stati Uniti d'America i neri non raggiungono la «terza età»?

L. M.
(Vimercate - Milano)

Quanti obiettori prestano per intero il servizio sostitutivo?

Egregio direttore,

intendo richiamare l'attenzione sulla circolare n. 500081/3 in data 19-9-79 del ministero della Difesa «Provvedimenti da adottare nel caso di mancato o ritardato impiego nel Servizio civile sostitutivo».

Premesso che il servizio alternativo ha la durata di mesi 20 per la leva di terra e mesi 26 per la leva di mare (la durata di quest'ultima è in via di equiparazione alla prima) che possono divenire al massimo 26 e 32 con l'aggiunta dei 6 mesi di attesa per la decisione sulla domanda di obiezione, la citata circolare dispone la dispensa di ufficio dal servizio militare per l'obiettore che alla scadenza dei 26 o 32 mesi non abbia ancora iniziato il Servizio civile e riconosce all'obiettore che ha iniziato in ritardo la prestazione del Servizio civile la possibilità di chiedere il congedo anticipato, trascorsi i mesi necessari per essere considerato in regola con gli obblighi di leva.

In questa maniera si dà all'obiettore in attesa d'impiego la possibilità di vedersi abbuonato il servizio civile; e si dà all'obiettore in servizio la possibilità di ottenere, a domanda, una congrua riduzione del servizio stesso.

Il prof. Rodolfo Venditti nel suo libro «L'obiezione di coscienza al servizio militare» *(Giuffrè Editore), dopo aver rilevato che la circolare costituisce una grave ammissone da parte del ministero della Difesa della propria incapacità di adempiere all'opera di avvio degli obiettori al Servizio civile, sostiene che «facendo balenare la prospettiva che il servizio militare possa essere evitato senza neppure pagare lo scotto di un servizio civile alternativo, la circolare in questione attira verso la strada dell'obiezione giovani di scarse convizioni, che si improvvisano obiettori ma che veri obiettori non sono e la cui principale preoccupazione è il tornaconto personale» (p. 89).*

Le parole di Venditti risalgono al 1981 e suonano oggi profetiche: decine di migliaia gli obiettori di coscienza in questi ultimi anni; ma quanti di questi hanno effettivamente prestato per intero il servizio civile sostitutivo? Quanti se lo sono «autoridotto»?

Ciò è scandaloso, come pure scandalosa è la maggior durata del servizio civile. Ma ciò non deve farci dimenticare che spesso questa maggior durata è solo nominale e che molti considerano il servizio civile essenzialmente come mezzo che offre la possibilità «di stare vicino a casa, di continuare a vivere nei propri ambienti e giri di amicizie, di cercarsi sbocchi occupazionali, di fare un'esperienza utile» (articolo redazionale in Nuova Difesa, *mensile per gli obiettori in servizio civile, 1980 giugno pag. 2), magari lavorando in un settore di proprio interesse.*

Si tuona tanto contro le inadempienze della Pubblica Amministrazione: nessuno, però, trova nulla da ridire sui ritardi del Ministero della Difesa, che sono la maniera più subdola ed efficace per dequalificare agli occhi dell'opinione pubblica l'obiezione di coscienza.

È un processo che lo Stato, anziché cercare di arrestare, agevola: la legge sul Servizio civile nazionale langue da anni in Parlamento. Le forze politiche non hanno nulla da dire? Il sen. Giovanni Spadolini, ministro della Difesa, sta predisponendo qualcosa per porre rapidamente fine al protrarsi di questo abnorme stato di cose?

LETTERA FIRMATA
(Venezia Mestre)

Arance e Terzo mondo

Cara Unità,

invio questa lettera per proporre un'alternativa alla politica di aiuti ai Paesi assillati dalla fame e dalla sete. E vengo ai fatti.

Andando alla manifestazione contro la mafia ed i missili nell'anniversario dell'assassinio di Pio La Torre, tra Catania e Comiso, e precisamente vicino Francofonte, grosso centro agrumicolo, ho notato, veramente nauseato, un'estensione enorme di arance al macero. E per confermare la politica di spreco che c'è in Italia (Paese che si vanta dei propri aiuti al Terzo mondo), una coltivatrice diretta mi ha riferito che tutto il suo raccolto è stato acquistato, ad un prezzo superiore a quello di mercato, con i contributi della CEE, per poi essere completamente distrutto.

Ma possibile che non si possano utilizzare tutti questi frutti (non solo le arance vengono distrutte!) per produrre, attraverso industrie di trasformazione che darebbero occupazione in regioni dove la disoccupazione è altissima, dei succhi, dei liofilizzati o altri prodotti, da inviare direttamente ai Paesi per i quali tanto si battono, a colpi di proclami, alcuni partiti in Italia?

FRANCESCO VERTILLO
(Catania)

«Ogni nuova fabbrica che apre, non è di per sé un fatto positivo»

Cari compagni,

*ho 29 anni e 10 orsono ho aderito al Partito perché l'ho ritenuto lo strumento più adatto per il fine che ritenevo necessario: il socialismo. A volte però sono perplesso perché vedo offuscarsi tale prospettiva. Leggendo l'*Unità *non si capisce quale sia il modello di società per cui ci battiamo.*

Anzitutto si confonde lo «sviluppo» economico col progresso e si dà per scontato che sia positivo. Secondo me così non è, perché l'aumento di investimenti - produzione - consumi non è di per sé positivo quando i consumi che si realizzano sono di un certo tipo o solo per alcuni fortunati (non dobbiamo dimenticare che molti di noi sono privilegiati rispetto — ad esempio — a chi vive nel Terzo mondo). Socialismo non è maggior benessere, se questo è confuso con maggiori consumi; bensì migliore qualità della vita.

Se oggi si sfornano tanti prodotti «voluttuari» o inutili (le seconde case, gran parte dei cosmetici, la pubblicità... per non parlare poi degli armamenti) o quando prodotti potenzialmente utili (l'auto, la TV color, lo stereo, la moto...) sono visti in un'ottica consumista ed asociale, c'è da riconsiderare il nostro rapporto con la produzione. Sicuramente ci sono da riconvertire certe produzioni e alcune bisogna sopprimerle, nella società che vogliamo costruire.

Guardiamo poi al baratro tra certi livelli di vita metropolitani e quelli di chi, qui e altrove, muore di fame o manca dei più elementari bisogni primari (la casa, l'assistenza...). No, lo «sviluppo» non è di per sé un fatto positivo quando comporta un così alto grado di squilibri, alienazioni, consumi voluttuari, solitudine.

Noi dobbiamo prendere le distanze da questa visione «capitalista» della società, non lo facciamo abbastanza, perché troppo legati ad una visione economicista, per cui ogni nuova fabbrica che si apre è un fatto positivo, senza badare se ciò che produce abbia poi rilevanza dal punto di vista sociale. Ci preoccupiamo dell'occupazione, che vorremmo più elevata o di avere un più alto grado di benessere per tutti? Ma allora offriamo la prospettiva di riduzioni dell'orario di lavoro, anche se ciò volesse dire minore potere d'acquisto ma migliore qualità della vita (che non si misura con parametri economici) una volta che a tutti siano garantiti i bisogni fondamentali.

Recentemente altri compagni nanno rilevato la nostra assenza tra i giovani e la scomparsa di organizzazioni di tipo scoutistico che il Partito una volta sosteneva. Forse bisogna ripartire da qui, incoraggiando il volontariato, organizzando campi di lavoro estivi su temi quali protezione dell'ambiente, assistenza, agricoltura... Almeno ai giovani bisogna indicare, coi fatti, valori diversi, se vogliamo ancora cambiare questa società.

*L'*Unità *è uno dei pochi strumenti che abbiamo; non sviliamola appiattendola agli altri organi d'informazione; altrimenti in chi legge si appanna la prospettiva del socialismo.*

ROMANO DEL VALLI
(Civitavecchia - Roma)

Bocchini e Sarcone

Caro direttore,

vorrei fare due precisazioni relative al bel libro di ricordi e di lotta «Da Galeotto a generale», *di Alessandro Vaia.*

Arturo Bocchini non è stato ministro dell'Interno, come è detto nel libro; titolare di questo dicastero, come di ben otto altri, era Mussolini.

Il vivace e simpatico calabrese poi, che Vaia riferisce di avere trovato a Mosca alla scuola di Partito, non è «Gennaro Saccone» ma Gennaro Sarcone, che dopo il Vernet e Ventotene fu segretario della Federazione di Cosenza per cinque anni. Ha lasciato una sua impronta nella costruzione del Partito in Calabria. Era nato a Rogliano, minatore di mestiere. In Spagna era stato seriamente ferito a una gamba. È morto da parecchi anni.

NINO DE ANDREIS
(Badalucco - Imperia)

Laconica

Caro direttore,

sono una studentessa del Ghana (Africa occidentale), ho 16 anni e vorrei entrare in corrispondenza con miei coetanei italiani.

RICHMOND BLANKSON
(P.O. box 335 GNIC, Cape Coast - Ghana)

UCC, un altro pentito scagiona uno degli imputati del processo

ROMA — Un altro «pentito» del processo d'appello alle «Unità comuniste combattenti» ha scagionato in pieno Andrea Leoni, uno degli imputati-chiave del dibattimento e che è stato condannato in primo grado a trenta anni di reclusione. Il «pentito» è Paolo Bonano che ieri mattina ha presentato una memoria difensiva in cui precisa alcuni fatti riguardanti la storia di questa organizzazione e il ruolo di alcuni imputati. A domanda della Corte Bonano ha confermato di non aver mai sentito parlare di Andrea Leoni nelle UCC. Una risposta simile avevano fornito il cugino Piero Bonano e Carlo Brogi. A questo punto i «pentiti» che scagionano Leoni, considerato invece dall'accusa uno dei fondatori del gruppo, sono ben tre. Il dibattimento di secondo grado, quindi, non manca di colpi di scena e sembra presentare le cose in maniera piuttosto diversa da come le ha giudicate la Corte d'assise che ha inflitto, come si ricorderà, pene elevatissime a tutti gli imputati con una sentenza che fu criticata da più parti e giudicata «indiscriminata». Se la posizione di Leoni si allevia, si aggrava invece quella di Ina Maria Pecchia, imputata che si definisce «dissociata» ma che, secondo le deposizioni dei cugini Bonano, avrebbe «minimizzato» le proprie responsabilità in seno all'organizzazione. Anzi, secondo la memoria difensiva presentata ieri, la Pecchia viene accusata di aver addossato ad altri (ai cugini Bonano ad esempio) responsabilità che sono sue. Tra l'altro Paolo Bonano contesta le affermazioni rese dalla Pecchia secondo cui lei fu in qualche modo «strumentalizzata» dall'organizzazione. Il «pentito» ha confermato ieri che nessuna «area di dibattito» fu all'origine della costituzione delle UCC, ma che esse furono la sigla romana di «Senza tregua», struttura clandestina nata dopo lo scioglimento di Potere operaio.

40 quadri rapinati a Napoli

Tre giovani armati e mascherati hanno compiuto una rapina nell'«Accademia delle Belle Arti» in via Costantinopoli. La rapina è avvenuta tra le 20 quando la zona intorno all'Accademia era quasi deserta, per l'imminenza della telestrasmissione della partita Juventus-Porto. I banditi hanno agito per poco più di quindici minuti. Si ritiene quindi che fossero degli specialisti, pratici anche di tele, che sono state tagliate con oggetti adatti alla bisogna. Per altre sono state forzate le cornici. Nella pinacoteca era contenuto oltre un centinaio di quadri. I malviventi hanno operato la scelta con una certa sicurezza, e ciò lascia presumere che si tratti di persone che avevano avuto già occasione di visitare la pinacoteca fino a tarda sera.

ATENE — Il comandante Antonis Plytzanopulos

Un marinaio accusa gli ufficiali: «Non hanno fatto niente per salvare gli undici clandestini»

ATENE — Prosegue al Pireo l'inchiesta della Procura della Repubblica sulla vicenda degli undici passeggeri clandestini kenyoti gettati a mare da una nave greca nell'Oceano Indiano, al largo di Mogadiscio, il 18 marzo scorso. Il procuratore Antonis Roussos ha ordinato ieri sera l'arresto di un altro membro dell'equipaggio. Si tratta del primo ufficiale di macchina Dimitris Ieorgoutsidopoulos. Sale così a dodici il numero dei membri dell'equipaggio posti in stato d'accusa per il truce episodio. Secondo le indiscrezioni filtrate dalla Procura del Pireo sull'esito degli interrogatori e pubblicate oggi dalla stampa ateniese, il principale testimone d'accusa sarebbe per ora il giovane marinaio Filippos Kakonas, anch'egli fra gli arrestati. Il Kakonas ha accusato tutti gli ufficiali della nave di non aver fatto il minimo sforzo per salvare i passeggeri clandestini. Ha affermato che questi ultimi erano calmissimi e non hanno opposto alcuna resistenza come invece asserisce il comandante Antonis Plytzanopoulos. Ha poi detto che il capitano ha maltrattato e percosso i kenyoti prima di costringerli a gettarsi in mare. Ha aggiunto che una sua proposta di portare gli sventurati clandestini a terra con una lancia di salvataggio era stata respinta dall'equipaggio della nave. Il testimone ha riferito che dei due primi clandestini gettati fuori bordo uno è scomparso dopo dieci minuti mentre l'altro galleggiava immobile dando l'impressione di essere morto. «Non so che cosa sia successo degli altri — ha concluso — perché la nave viaggiava alla velocità di 14 miglia all'ora e li ho persi subito di vista». Ha detto inoltre che conosceva uno dei clandestini per aver lavorato con lui in passato sulla stessa nave. «Ho ancora il suo indirizzo — ha detto — e tenterò di stabilire se è ancora vivo». Kakonas ha anche lanciato pesanti accuse contro il vice comandante della «Garyfallià» Nikolas Chronopoulos. Secondo il testimone, sarebbe stato Chronopoulos a dargli l'ordine di cancellare dai giubbetti di salvataggio il nome della nave e a sparare in aria con il fucile da caccia Remington per intimidire i clandestini e indurli a gettarsi in mare senza opporre resistenza. Sarebbe stato lo stesso vice comandante che durante un recente scalo a Creta gli avrebbe impedito con minacce di andare, com'era sua intenzione, alla capitaneria di porto per denunciare il fatto. Chronopoulos da parte sua smentisce tutte le accuse rivoltegli dal Kakonas e getta tutta la colpa dell'accaduto sul capitano che definisce un folle e che lo avrebbe indotto a temere per la propria vita. Sembra d'altronde che per difendersi il capitano attribuisca l'accaduto a un momento di follia, e tenti di mitigare le proprie responsabilità dicendo che ai clandestini «è stato dato da mangiare» e che essi «sono stati convinti ad abbandonare volontariamente la nave».

Anche per i medici francesi Zaza non può restare in galera

PARIGI — Forse Michele Zaza verrà scarcerato la settimana prossima per motivi di salute. Una perizia medica, compiuta su richiesta della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Parigi, ha infatti definito «incompatibili con il regime carcerario» le condizioni di salute di Zaza, arrestato a Parigi il 16 aprile scorso su domanda dell'Italia che ne ha chiesto l'estradizione. La richiesta di scarcerazione di Zaza, ritenuto in Italia uno dei capi della camorra e accusato di reati che vanno dall'associazione per delinquere al traffico di stupefacenti, dal contrabbando di sigarette all'esportazione illegale di capitali, è stata al centro di una lunga udienza a porte chiuse nel corso della quale gli avvocati Bertrand Domenach e Rocco Condoleo hanno insistito sui pericoli che corre il loro cliente nel carcere di Fresnes dove non esiste un reparto specializzato per le malattie cardiache. La Chambre d'accusation, che esaminerà nel merito la richiesta di estradizione il 30 maggio, darà una risposta mercoledì prossimo. Anche il pubblico ministero, a quanto hanno riferito gli avvocati, non si è mostrato contrario a un ricovero di Zaza in un ospedale. Prima che l'udienza diventasse a porte chiuse, Zaza ha fatto sapere alla Chambre d'accusation che nel caso gli venisse concessa la libertà, intede farsi ricoverare «in una clinica privata a sue spese». Secondo la perizia medica, compiuta dal prof. Bertrand Labbe, medico della prefettura di Parigi, Zaza soffrirebbe di una lesione nella regione mitrale e in caso di complicazioni rischierebbe un'embolia o un edema polmonare, che richiederebbero un ricovero di urgenza in un reparto specializzato di cui la prigione di Fresnes non è equipaggiata. Secondo l'avvocato Condoleo, Zaza intende rimanere a Parigi dove ha il progetto di aprire una fabbrica di mozzarella e altri formaggi italiani.

Si scatena l'offensiva degli avvocati difensori

«No, questo processo ad Avellino non si farà»

In aula i «giovani» Cutolo e Sibilia L'ex sindaco dc è rimasto in galera

Roberto Cutolo

Dal nostro inviato

AVELLINO — Ed eccoli finalmente alla sbarra, il politico, il camorrista ed il costruttore disonesto, chiamati a rispondere di concussione ed estorsione. Non sono tutti, è vero, ma in quest'aula di tribunale c'è quanto basta.

Roberto Cutolo, per esempio, giovanissimo figlio del boss di Ottaviano, è qui, sorride, saluta, scambia battute col pubblico e con i giornalisti quasi recitasse la parte del padre.

A fianco a lui, più discretamente, un altro «rampollo d'oro», Stanislao Sibilia, scaltro costruttore, riceve attraverso le sbarre le pacche affettuose dei molti amici rimasti fedeli.

Più in là, poi, c'è Bruno Esposito, il democristiano ex assessore ad Acerra, ora lasciato solo in un angolo del gabbione. Ed infine, elegante come un manichino, Sergio Marinelli, capozona di Cutolo in Irpinia, secondo l'accusa camorrista a tempo pieno e costruttore per diletto.

Non sono tutti, dicevamo, perché mancano i più noti, quelli che la gente di Avellino — accorsa in massa in quest'aula — attendeva di vedere ammanettati: don Antonio Sibilia, attraverso telex (è detenuto a Napoli), ha comunicato di essere ammalato; Antonio Matarazzo, invece, ex sindaco della città e fino a qualche settimana fa segretario provinciale della DC, non c'è e basta. In carcere da oltre un mese, ha preferito disertare la prima udienza di questo processo.

Eppure bastano loro, i presenti, a rendere evidente quasi fisicamente quello scandaloso intreccio saldatosi attorno alla clamorosa truffa da 80 miliardi messa a segno, nella primavera-estate dell'81, nella disastrata Irpinia del dopo-terremoto. Bastano loro, adesso, a dimostrare quanto possa essere concreto un affare torbido ed impalpabile, una storia purtroppo esemplare in questo Mezzogiorno che soffoca, stretto com'è tra sistemi di potere ed organizzazioni criminali.

Dell'inchiesta che ha preceduto questo dibattimento (11 imputati, 70 testimoni), si è già più volte detto. Condotta da Antonio Gagliardi — il magistrato scampato per miracolo, due anni fa, ai proiettili della camorra — ha ricostruito un puzzle di ricatti e corruzioni che, realizzato qui, ha avuto come registi nomi ben noti nell'Italia degli scandali e dei misteri: Francesco Pazienza, Alvaro Giardili, Vincenzo Casillo (ma negli atti dell'istruttoria sono citati anche Piccoli ed Antonio Gava). L'indagine è durata diversi mesi e si è avvalsa anche delle preziose collaborazioni di alcuni giudici romani (tra questi Sica, Imposimato e Misiani) che ancora indagano sugli affari della coppia Pazienza-Giardili. Ora, finalmente, questo processo — che è qualcosa di molto più complesso di un semplice «processo di camorra» — deve accertare colpe e responsabilità.

Che ciò non sarà facile lo si capito, ieri, sin dalle prime battute. Tra un Roberto Cutolo che andava assicurando che «i pentiti sono solo dei pazzi» ed un Stanislao Sibilia che non smetteva di trattare affari anche da dietro il gabbione, gli avvocati difensori hanno infatti scatenato una valanga di eccezioni che puntano a far trasferire il procedimento da Avellino a Roma. «Fatto qui — aveva dichiarato ieri a "l'Unità" il giudice Gagliardi — questo processo ha un valore ed un senso per l'intera città. A Roma non sarebbe altro che uno dei tanti processi, capace anche di passare senza lasciare traccia». E è proprio a questo, evidentemente, che punta l'offensiva in atto. Questo, infatti, è un processo «scomodo» per molti, ma soprattutto per la DC irpina, la DC di Ciriaco De Mita, che qui conserva ancora la maggioranza assoluta. Trascinato nello scandalo da uno dei suoi dirigenti più rappresentativi — appunto l'ex sindaco Matarazzo — il partito scudocrociato ha reagito a questa vicenda fin dall'inizio con nervosismo ed irritazione.

Ancora due settimane fa, per esempio, ben 11 consiglieri dc hanno votato contro la proposta di costituzione di parte civile del Comune in questo processo. Ed appena l'altra sera i rappresentanti del PCI sono stati costretti a dimettersi dalla commissione consiliare di indagine che, sotto le pressioni dc, continua a rinviare le conclusioni del proprio lavoro non avendo, in realtà, l'intenzione di indagare ed accertare un bel niente.

Ma più in generale è un intero sistema di potere — quello, appunto, che è alla sbarra in questo processo — che sta reagendo con stizza, puntando adesso ogni propria carta sul trasferimento in altra sede di questo processo. «Il tribunale di Avellino — hanno affermato ieri i difensori — non è territorialmente competente a giudicare di questa vicenda. Persino gli ordini di cattura devono essere ritirati perché emessi da un Procuratore incompetente a farlo».

Il PM, Antonio Guerriero, mentre l'udienza di ieri finiva nel fuoco di tale offensiva (si riprende domani), appariva sereno: «Questo processo si farà qui», ha affermato. Ma la manovra è tutt'altro che sventata, e sono in molti a sperare che il giudice venga smentito.

Federico Geremicca

La «guerra dei biglietti» per Roma-Liverpool

Incidenti dell'Olimpico, un rischio sottovalutato

Il questore di Roma sarà interrogato sull'intervento inadeguato della PS

ROMA — Il sindaco Ugo Vetere ed il presidente della Roma, Dino Viola, escono dal palazzo di Giustizia dopo il colloquio con il procuratore della Repubblica Luciano Infelisi

ROMA — Sembra proprio destinata a concentrarsi sulle forze di polizia, la ricerca dei responsabili degli incidenti avvenuti davanti allo stadio Olimpico per la prevendita dei biglietti di Roma-Liverpool. Fuori causa fin dalle prime battute il sindaco di Roma, anche la posizione del presidente della squadra giallorossa appare ora difficilmente attaccabile. Interrogato ieri mattina in Procura per un'ora, Dino Viola ha ripetuto con forza al giudice Infelisi quanto aveva già affermato: che aveva avvisato in anticipo le autorità dei possibili pericoli.

Meno di mezz'ora è durato, invece, l'incontro tra il sindaco ed il magistrato: «Ho spiegato al dottor Infelisi — ha detto Vetere — che nessuno aveva chiesto ai vigili urbani particolari misure precauzionali. E poi, a noi spettava occuparci del traffico nella zona, compito puntualmente svolto». Anche il comandante dei vigili s'è espresso pressappoco in questi termini.

Restano dunque le responsabilità di chi ha diretto la polizia. Raramente, in passato, le forze dell'ordine si sono trovate al centro di un'inchiesta giudiziaria per il comportamento tenuto durante manifestazioni o avvenimenti pubblici. Stavolta c'è stata invece una precisa denuncia alla Procura con l'ipotesi di «omissione d'atti d'ufficio». L'autore dell'esposto sarà ascoltato stamattina, mentre poco dopo dovrebbe presentarsi al magistrato il questore di Roma, Pollio. L'alto funzionario di PS non rientrerà prima di domani da Londra, dove si è incontrato con i suoi colleghi d'oltremanica che seguiranno su aerei e treni i 20mila tifosi inglesi che verranno a Roma.

Durante l'assenza del questore, nessun dirigente di polizia se l'è sentita di commentare la pioggia di critiche piovute sul comportamento degli agenti che lunedì scorso hanno caricato la folla ai botteghini.

Appena rientrato, comunque, il questore non dovrà fornire spiegazioni solo al magistrato, ma anche all'ispettore del Viminale nominato dal ministro Scalfaro per verificare l'efficacia dei servizi di ordine pubblico predisposti lunedì mattina allo stadio.

L'intervento «duro» della polizia — è stato fatto sapere ufficiosamente — era giustificato dagli atti di teppismo degli «ultras», decisi ad ottenere il biglietto a costo di picchiare gli altri tifosi in fila dalla sera prima. Vero, ma non si poteva intervenire diversamente? Il bilancio degli incidenti, come si sa, è di 17 feriti, mentre sono finiti in manette sei tifosi, con l'accusa di violenza, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Uno solo di loro è stato scarcerato dopo l'interrogatorio, e due minorenni aspettano ancora di essere ascoltati per la prima volta dal giudice, nel carcere di Casal del Marmo (e non avverrà prima di stasera).

Mentre l'inchiesta è in corso, già si pensa, ovviamente, alla fatidica data del 30 maggio, quando i fortunati tifosi in possesso del biglietto si riverseranno all'Olimpico per la finale di Coppa dei Campioni. Le intenzioni dell'amministrazione comunale sono state nuovamente illustrate dal sindaco Vetere all'uscita dal tribunale. Il tentativo è soprattutto quello di tenere il più possibile separati i giallorossi dai tifosi inglesi. Per questo, speciali pullman partiranno dall'aeroporto e dalla stazione Ostiense per portare allo stadio i soli «supporters» britannici, i quali dovrebbero essere destinati ad affollare esclusivamente la curva Nord.

Parla la difesa di Negri: sulla morte di Saronio s'è inventato tutto Fioroni

ROMA — «7 aprile», parlano gli avvocati di Toni Negri. È la difesa più difficile; sarà, forse, la difesa più lunga e articolata. Negri è tra i responsabili del sequestro e dell'omicidio dell'ing. Carlo Saronio? Ecco il primo capitolo delle accuse al deputato-imputato contestate ieri mattina dall'avv. Giuliano Spazzali. Con questa tesi: è stato Carlo Fioroni a inventare l'esistenza di una fantomatica «Organizzazione» che avrebbe progettato il sequestro; Fioroni ha fatto chiamate di correità nel tentativo di allontanare da sé gravissime accuse e usufruire della legge sui pentiti, ma in realtà le responsabilità di questo sequestro e della morte dell'ostaggio, avvenuta per una dose eccessiva di cloroformio somministratogli, devono ricadere esclusivamente su di lui e su elementi della malavita comune, tra cui Carlo Casirati, che hanno compiuto l'impresa.

Negri quindi, secondo il legale, non avrebbe responsabilità nel progetto del sequestro, come non ce le hanno gli altri tre imputati di questo processo (la Marelli, Monferdin, Pancino) per cui il Pm ha chiesto pene molto severe. Per dimostrare il suo assunto il penalista ha esaminato il percorso delle dichiarazioni di Carlo Fioroni. È partito dal suo arresto in Svizzera, nel maggio del '75, per affermare che nelle sue prime dichiarazioni Fioroni non fa riferimenti ai suoi rapporti con i dirigenti di «Autonomia». Soltanto nel dicembre del '79, dopo l'entrata in vigore della legge che introduce benefici per chi fornisce informazioni sui sequestri a scopo terroristico, Fioroni avrebbe introdotto riferimenti alla banda di Negri e all'Autonomia. Le sue chiamate di correità — ha sostenuto ieri l'avv. Spazzali — vengono quando nell'opinione pubblica e nella stessa magistratura si sarebbe manifestata «una straordinaria propensione» al loro accoglimento.

Il penalista ha a lungo insistito ieri sul valore e l'attendibilità delle confessioni di Fioroni e su quelle dei «pentiti» in genere. Ha citato anche passi della sentenza d'appello sul delitto Torregiani emessa a Milano in cui la Corte d'assise d'appello riporta dubbi profondi sul percorso psicologico che accompagna il cosiddetto «pentimento». Secondo il legale sarebbe impossibile discernere il vero dal falso nelle dichiarazioni dei «pentiti», che sarebbero indotti a rivelare cose inesistenti e a dire solo «ciò che credono sia successo». Questo vale, a parere di Spazzali, tanto più per il caso di Fioroni, personaggio che, oltretutto, si è sottratto al confronto in aula. Sul sequestro Saronio — ha detto il penalista — fu Fioroni la fonte di informazioni per Casirati. Ma perché mai Casirati avrebbe dovuto attingere notizie da lui se, come vuole l'accusa, fu l'organizzazione e Negri in prima persona a prospettare il sequestro? Questa mattina (il processo si svolge nonostante lo sciopero dei magistrati) il legale parlerà più in generale sulla posizione di Negri nella «banda» di Autonomia. Poi toccherà all'avv. Mancini sul capitolo Argelato.

Polemica sul restauro dei giardini pubblici

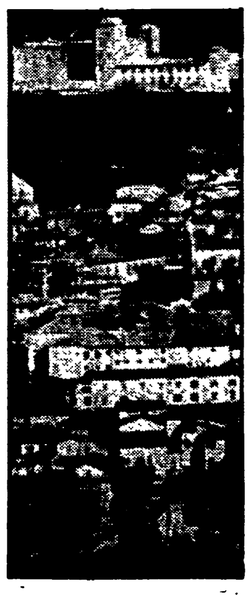
Pini o cipressi? Guerra del verde a Spoleto, tra liti e carte bollate

ROMA — Aria gentile, gesti misurati, fisico minuto, barba bianca da folletto, vocazione da pedagogo. È dalla sua penna garbata che abbiamo imparato (basta che ci fosse un po' di passione, certo) a distinguere un fiore dall'altro, a guardare giardini, orti, terrazze ma anche un semplicissimo balcone come possibili fonti di delizie e soddisfazioni. Pare così impensabile che Ippolito Pizzetti, uno dei nostri più noti architetti di giardini (e non a caso il neopresidente della loro associazione) da anni curatore di una rubrica su un popolare settimanale, possa aver scatenato una vera e propria guerra.

Teatro del conflitto Spoleto, ragione del contendere alcuni alberi abbattuti, capo dello schieramento nemico un altro celebre nome quello di Giancarlo Menotti l'infaticabile animatore del Festival dei Due Mondi. In mezzo, a far da mediatore il Comune di Spoleto nella persona del sindaco comunista Leopoldo Corinti che però, come vedremo, proprio neutrale non è. Sullo sfondo, diciamo come comprimari, alcuni membri di varie associazioni: boy-scouts, Italia Nostra.

La «guerra del verde» nasce poco dopo la decisione del Comune di Spoleto di affidare all'illustre Pizzetti il compito di restaurare i quattro piccoli giardini racchiusi nel centro storico della cittadina: spazi un po' spelacchiati, da diverso tempo abbandonati a se stessi, bisognosi di una veste nuova. Per l'Italia si tratta quasi di una esperienza pilota: dopo tutto non è ancora uso comune il ricorrere all'architetto per i giardini pubblici. Pizzetti presenta il suo progetto all'amministrazione comunale che lo approva e così si passa alla fase operativa. Prime vittime delle ruspe dei giardinieri alcuni platani «che erano diventati moncherini», dice Pizzetti, e un pino malato. Immediata la reazione di boy-scouts, Italia nostra e Comunità montana che, compatti, presentano un esposto al pretore che blocca i lavori. Chiarimento col pretore e ripresa dei lavori. In piazza Campiello e in piazza Signoria vengono piantati dei cipressi. Anche questa volta è guerra: «Non li vogliamo, sono piante da cimitero», dicono parecchi spoletini e per far sentire più forte la loro voce si rivolgono a Giancarlo Menotti che dalla Scozia fa sapere che Spoleto senza quei platani e quel pino non sarà più Spoleto e che comunque esprime tutta la sua contrarietà a simili abbattimenti.

La «gaffe» la fa proprio Menotti quando nella conferenza stampa che presenta il Festival parla di abbattimenti di alberi centenari. «In realtà — dice Pizzetti — si tratta di giardini impiantati attorno agli anni 30 di questo secolo. C'è un grande equivoco in tutto questo che nasce da un certo ecologismo da gazzetta. Io non ho mai detto che un albero si debba conservare a tutti i costi. Un albero si abbatte quando è malato, quando vi sono ragioni biologiche che gli impediscono di svilupparsi o quando ragioni estetiche lo suggeriscano. Questi i tre motivi per cui è stata presa quella decisione: i tigli di Spoleto, bellissimi, infatti, non sono stati neppure toccati. Tutto questo è semplicemente ridicolo: io non abbatto per spianare la strada a speculazioni edilizie. Abbatto per inserire nuove piante e per restaurare un'antica prospettiva architettonica a piazze deturpate dagli anni. Non si tratta allora di ubbie di architetti ma di precisi criteri urbanistici e paesaggistici». Ma perché Giancarlo Menotti ce l'ha tanto con Pizzetti? «Ah, questo non lo so», risponde Pizzetti, «tanto più che Menotti non ha mai visto il progetto. E poi, io non mi sognerei mai di metter bocca nell'organizzazione del festival: a ognuno il suo...».



Il più seccato di tutti, comunque, è il sindaco Leopoldo Corinti che taglia corto affermando che «tutto questo dimostra solo che quando la città non è dei due mondi è di un provincialismo sconcertante. Questa è una città che ha 3000 disoccupati e 1300 persone in cassa integrazione, che senso ha da parte del Duca di Spoleto (che sarebbe Menotti, ndr) una polemica del genere?».

Guai dell'ecologismo «da gazzetta» come lo chiama Pizzetti, della frenesia di «partecipazione democratica»: beni rischiosi ma da prendere così, con pregi e difetti. Intanto i lavori sono ripresi ma tra interruzioni, carte bollate e polemiche i tempi sono già slittati di parecchio. Pizzetti e i suoi collaboratori contano di terminarli comunque come da contratto, cioè per la inaugurazione del grande Festival dei Due Mondi. Come dire: un punto d'onore...

Sara Scalia

Un manoscritto inatteso rivela un grande scrittore

Franco Calamandrei

La vita indivisibile

Diario 1941-1947

Il più bel libro di una generazione che affrontò il dissidio tra la politica e la disperazione borghese.

«I David»

Lire 12.000

a giorni in libreria

Editori Riuniti

Antonio Pesenti

Manuale di economia politica

Nuova edizione

Una guida fondamentale alla comprensione del funzionamento del sistema economico capitalistico.

"Nuova biblioteca di cultura"

Lire 35.000

Editori Riuniti

Sono dirigenti dell'Azienda del gas

Due inquisiti per lo scoppio al museo Pitti

L'esplosione secondo i periti sarebbe stata causata da fuga di gas da vecchie tubature

FIRENZE — Due comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizzano i reati di disastro colposo e lesioni colpose sono state emesse dai sostituti procuratori della Repubblica Gabriele Chelazzi ed Ubaldo Nannucci nell'ambito delle indagini sulla esplosione avvenuta sabato scorso a Palazzo Pitti, nella quale dieci persone sono rimaste ferite. Le comunicazioni giudiziarie — secondo indiscrezioni trapelate negli ambienti giudiziari — sono state notificate a dirigenti della «Fiorentina Gas», la società che gestisce la rete cittadina di distribuzione del metano.

Lo scoppio infatti, secondo le prime indicazioni dei tecnici, è stato causato da una fuga di gas da vecchie tubature poste sotto Piazzale Pitti. Proprio ieri la magistratra aveva inviato altre sei comunicazioni giudiziarie a dirigenti e tecnici della «Fiorentina Gas» per un'altra esplosione avvenuta in città, circa un mese fa, nella quale una persona era morta e altre sei erano rimaste ferite. A seguito di questi incidenti a Firenze si è diffusa una sorta di «psicosi del gas». I vigili del fuoco e la «Fiorentina Gas» continuano a ricevere segnalazioni di cittadini su presunte fughe di metano. Una di queste segnalazioni oggi è risultata fondata ed i tecnici sono già all'opera davanti ad una agenzia della «Cassa di Risparmio» per riparare il guasto riscontrato.

La «Fiorentina Gas» ha anche provveduto ad immettere nelle tubature una sostanza che da al gas un odore acre, facilmente riconoscibile, per meglio individuare altri possibili guasti. Sono stati anche istituiti numeri telefonici, comunicati alla cittadinanza, per tutte le segnalazioni relative alle fughe di gas.

Per quanto riguarda l'inchiesta su Palazzo Pitti, nel piazzale antistante l'edificio si continua a scavare per meglio appurare le cause della esplosione e per individuare altri possibili guasti. Sono già all'opera anche gli esperti ai quali la magistratura ha affidato due perizie, una di carattere tecnico, e l'altra medico legale. Ai periti sono stati concessi 30 giorni di tempo per rispondere ad una prima serie di quesiti.

Questa mattina, intanto, saranno riaperti i musei fiorentini ospitati in Palazzo Pitti, chiusi sabato scorso in seguito alla esplosione. Si tratta della Galleria Palatina, della Galleria Moderna, del Museo degli Argenti e del Museo dei Costumi. La riapertura è stata decisa ieri dalla prefettura. La chiusura dei musei aveva suscitato disagi e polemiche tra le migliaia di visitatori che ogni giorno giungono a Palazzo Pitti da ogni parte del mondo.

La riapertura non riguarda le mostre su Raffaello la cui chiusura era fissata per domenica scorsa.

Depositata la richiesta di rinvio a giudizio per l'illecito acquisto di azioni

Ambrosiano: colpevoli per il Pm Pesenti, Rosone e altri undici

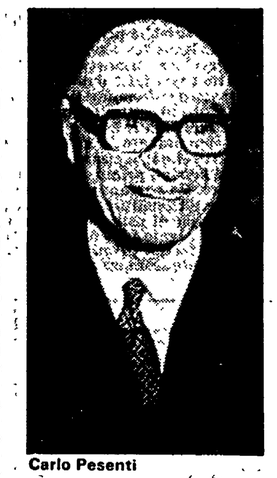
Il giudice Dell'Osso ha concluso il primo stralcio dell'inchiesta sul fallimento della banca di Calvi Tra febbraio e giugno dell'82 rastrellati titoli per 72 miliardi - La confessione di Vismara

MILANO — Il primo stralcio dell'inchiesta sul crac dell'Ambrosiano è arrivato in porto. Il pm Pier Luigi Dell'Osso ha depositato la richiesta di rinvio a giudizio per tredici persone accusate dell'illecito acquisto di azioni proprie da parte del Banco di Calvi e di reati connessi a questa illecita manovra (favoreggiamento, falso in comunicazioni sociali, costituzione di capitali all'estero). È la vicenda per la quale Rosone finì in carcere il 1° dicembre scorso.

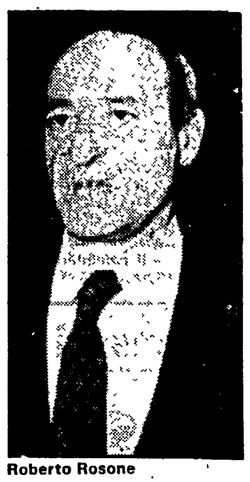
I maggiori imputati di questo procedimento sono oltre l'ex vice di Calvi, il finanziere Carlo Pesenti e il costruttore romano Goffredo Manfredi. Li affiancano un certo numero di dirigenti del vecchio Ambrosiano (Giancarlo Vismara, Fedele Ruggiero, Carlo Ogliati, Alessio Tagliani, Dino Cinquini); un collaboratore di Pesenti, Franco Barlassina; due altri finanzieri, Enrico Miorini e Giorgio Patroncini; un funzionario del Banco, Emilio De Marchi Gherini; un banchiere svizzero, Fernando Garzoni. Una sola richiesta di proscioglimento, per Enrico Galli, alto funzionario del banco.

Le vicende risalgono al febbraio-aprile '82. L'Ambrosiano ha ottenuto dalla Consob, il 16 febbraio, di quotarsi alla Borsa Valori, occorre dunque sostenere il titolo. Tra il 17 febbraio, cioè all'indomani della decisione Consob, e il 17 giugno, giorno dell'ultima tempestosa assemblea del consiglio d'amministrazione a sei giorni dalla scomparsa di Calvi (l'indomani il suo corpo verrà trovato impiccato a Londra) l'Ambrosiano rastrella sul mercato azionario un milione 691 mila azioni proprie, per un valore di 72 miliardi. L'assemblea degli azionisti, unico organismo autorizzato, ne aveva deciso l'acquisto solo per venti miliardi, secondo i limiti posti dalla legge. Ma 53 ne erano stati già investiti illegalmente. Ora occorreva far figurare dei «possessori» legittimati. Furono Manfredi, Pesenti, Patroncini, Miorini. Quattro storie esemplari.

Manfredi aveva architettato con lo stesso Calvi un ordine d'acquisto per un milione duecentomila azioni (data 15 marzo) che non avrebbe mai dovuto essere eseguito, e infatti non lo fu: serviva soltanto in caso di ispezione, a far figurare, che quei titoli erano giacenti presso il Banco a disposizione dell'acquirente. Lo pseudo-ordine fu poi restituito, e forse della truffa non si sarebbe mai saputo niente se Vismara, vistosi in cattive acque, non avesse deciso di confessare e non avesse presentato ai magistrati una fotocopia che era rimasta nelle sue mani.



Carlo Pesenti



Roberto Rosone

Pesenti e Patroncini figurano in due vicende parallele. Si avvicinava la scadenza della ripartizione dei dividendi, il Banco non poteva ovviamente figurare in prima persona, aveva bisogno di «possessori» delle azioni per quella data.

I due si prestarono ad acquistare «a termine» pacchetti azionari, che vennero rivenduti subito dopo allo stesso Banco. Un vero e proprio «parcheggio». Patroncini, amministratore di una finanziaria, si prestò più o meno «professionalmente» alla manovra; diverso il discorso per Pesenti, da poco tempo entrato nel numero dei maggiori azionisti del Banco con un investimento di 90 miliardi, e quindi interessato in prima persona alla buona riuscita della truffa.

Infine, Miorini: già importante azionista, era stato sollecitato a sottoscrivere una quota per la ricapitalizzazione del Banco deliberata nel marzo '81.

Miorini, però, non aveva i fondi necessari. Lo scoglio fu superato così: una sua società estera (la ECKE, con sede nel Liechtenstein) vendette parte delle proprie opzioni a un'altra sua società (la GEM, di Milano) che le comperò con due miliardi e mezzo versati dal banco per finanziare (questa la giustificazione ufficiale) una ristrutturazione di un immobile appartenente a una terza società controllata dalla stessa GEM.

Il «finanziamento» fu autorizzato dallo stesso Rosone, il 25 maggio '81. Calvi, a quell'epoca, era in carcere a Lodi. Almeno di questa manovra Rosone difficilmente potrà sostenere, secondo la sua monocorde linea difensiva, che faceva tutto il «capo». Tramite di questa operazione fu la Banca del Gottardo il cui presidente Garzoni era contemporaneamente presidente della ECKE.

Quello che Dell'Osso ricostruisce è un primo spaccato di una ben più vasta attività, il ritratto di uno «stile di lavoro» che portò Calvi a spadroneggiare sul mercato finanziario internazionale, fino al momento in cui crollò con tutto il suo impero.

Paola Boccardo

Zamberletti alle Regioni: inizia la «seconda fase» per il sisma

ROMA — La seconda fase degli interventi a favore delle popolazioni colpite dal sisma del 7 maggio è stata illustrata dal ministro per la Protezione civile, Zamberletti, in un incontro con i presidenti e gli assessori alle opere pubbliche delle Regioni interessate dal sisma.

La prima operazione di questa nuova fase è già cominciata con la consegna agli organismi operativi di schede e moduli per un censimento preciso dei danni e proseguirà con il recupero delle abitazioni non gravemente danneggiate. Intanto, la commissione della comunità europea ha concesso un aiuto di emergenza di 3 miliardi e 250 milioni di lire alle popolazioni colpite da terremoti del 7 e dell'11 maggio scorso.

La sanità nel Sud: da oggi a Napoli la conferenza del PCI

NAPOLI — Inizia da oggi a Napoli la conferenza organizzata dal PCI sulla sanità nel Mezzogiorno. La conferenza si terrà al Maschio Angioino, nella sala dei Baroni. I lavori inizieranno alle 16.30 con la relazione del compagno Igino Ariemma, responsabile nazionale della sezione Sanità. La giornata di domani sarà invece dedicata al dibattito che verrà concluso dal compagno Antonio Bassolino, della Direzione e responsabile della sezione meridionale.

La CGIL contro «computer selvaggio» nelle scuole

ROMA — Basta con la sperimentazione «selvaggia» delle nuove tecnologie nella scuola, con la pressione delle case produttrici di computer e di programmi su insegnanti e studenti. È tempo di darsi, al pari di altri Paesi come l'Inghilterra e la Francia, un programma nazionale per l'introduzione di strumenti multimediali e di nuove tecnologie nelle scuole, definendo degli standard minimi. È questa la proposta che il sindacato CGIL-scuola ha lanciato ieri al ministero della Pubblica Istruzione e RAI presentando in una conferenza stampa il proprio convegno di studio e formazione che si svolgerà da oggi a domenica ad Ariccia (Roma) su «Le nuove tecnologie nella produzione e nella formazione». Il convegno sarà introdotto da Scipione Semeraro e sarà concluso dal segretaro della CGIL-scuola, Gianfranco Benzi. Saranno presentate esperienze didattiche italiane e straniere, in modo particolare l'esperienza realizzata dall'Inghilterra.

Per un manuale militare la radioattività non è pericolosa

ROMA — La radioattività? Non è pericolosa, tutte storie quelle messe in giro da scienziati e pacifisti. Questo l'incredibile contenuto del «Manuale per l'aviere» edito dall'«Ispettorato logistico A.M.» nel '72. Lo ha denunciato in un'interrogazione al ministro della Difesa il senatore comunista Lorenzo Gianotti. Nel manuale, relativo alla «protezione nucleare, biologica, chimica», si leggono infatti «perle» quali quelle contenute in questo paragrafo: «Bando alle chiacchiere. Gli ordigni nucleari non distruggeranno il mondo! Una bomba di doppia potenza non provoca doppia distruzione. La radioattività non è la più grande minaccia. Le infermità derivanti dalle radiazioni sono raramente mortali. Non propalate notizie infondate». Il manuale è distribuito nelle caserme.

Droga, proposta dc: puniamo anche il tossicomane

ROMA — «No» alle pene alternative, «no» alla non punibilità del tossicodipendente trovato in possesso anche di dose per uso individuale, assimilazione tra spacciatore e consumatore. Visto così non sembra molto avanzato il disegno di legge presentato dalla DC sulle tossicodipendenze. I contenuti del progetto sono stati illustrati ieri nella sede della DC in una conferenza-stampa, alla quale era presente anche Flaminio Piccoli. Gli esponenti della DC hanno espresso tutta la loro contrarietà a consentire al tossicomane la possibilità di scelta tra carcere e programma disintossicante.

Polemica PSI-tipografi ATL per un volantino BR

Dura polemica fra i lavoratori delle «Arti grafiche lombarde» (gruppo Mondadori) e il PSI della Lombardia sulla questione del volantino br ritrovato a Verona avvolto in una copertina di «Panorama» e in particolare sul commento alla vicenda pubblicato dall'«Avanti!» del 15 u.s. Nel documento firmato dal Consiglio di fabbrica, dalla cellula del PCI e dal segretario del NAS (Nuclei aziendali socialisti) si respinge infatti «con profondo sdegno» l'ipotesi avanzata dal quotidiano del PSI secondo cui «la copertina è uscita dalle stesse rotative dell'azienda». Per i lavoratori delle AGL si tratta della «riesumazione di un vecchio tentativo di coinvolgere la classe operaia» in questioni di terrorismo. I lavoratori inoltre nel rivendicare l'impegno sempre assunto in prima fila nella lotta al terrorismo invitano l'«Avanti!» «a un chiarimento pubblico». Ed ecco la replica del PSI. «Anziché prendere posizione e esprimere chiara solidarietà al compagno Craxi oggetto degli attacchi e delle minacce dei brigatisti si è preso spunto da un'imprecisione dell'"Avanti!"», si legge in un documento del Comitato regionale che aggiunge: «Il clima di odio antisocialista, il settarismo, la cultura della violenza sono l'acqua sporca di cui si nutre e in cui si mimetizza il terrorismo. È bene quindi non dare adito a strumentalizzazioni». Il Comitato regionale tuttavia ammette che «la tesi dell'Avanti! si basava su un'informazione sbagliata».

Quaderno PCI su: «I medici nella società italiana»

ROMA — È uscito il quaderno numero 11 del PCI sulla sanità, dal titolo: «I medici nella società italiana tra tradizione e ricerca di una nuova identità», con la relazione del compagno Igino Ariemma e le comunicazioni svolte all'Assemblea nazionale dei medici comunisti che si è tenuta ad Ariccia il 23 marzo. Il quaderno contiene inoltre contributi alla discussione di Franca Ongaro Basaglia, Ivan Cavicchi e Roberto Ziccardi. Il quaderno può essere richiesto con un versamento di lire 3.000 sul conto corrente numero 31244007, intestato al PCI - Via delle Botteghe Oscure - Roma. Sul conto corrente va indicata la seguente motivazione: prenotazione quaderno n. 11 della sezione Sanità.

Selva messo in aspettativa dal «Gazzettino» di Venezia

VENEZIA — Gustavo Selva, direttore del «Gazzettino» di Venezia e candidato per la DC alle elezioni europee nella circoscrizione nord-orientale, è stato da oggi messo «in aspettativa» dalla Editoriale San Marco, editrice del giornale, e sospeso dallo stipendio. La misura, dice un comunicato pubblicato dal «Gazzettino» assieme all'ultimo articolo di fondo di Selva (quasi due colonne di auto-presentazione per la campagna elettorale) è dovuta all'esigenza di salvaguardare l'autonomia del giornale e la sua immagine di «indipendenza».

Dopo la nuova «fumata nera» per l'elezione del consiglio d'amministrazione

RAI-TV, oggi scioperano i giornalisti Proposta PCI per superare la paralisi

Notiziari ridotti, non ci saranno servizi filmati, sospese le rubriche giornalistiche - La proposta comunista: confermare l'attuale consiglio sino a ottobre, fare subito la nuova legge - La commissione torna a riunirsi oggi

ROMA — Niente di fatto neanche ieri (è mancato il numero legale) in commissione di vigilanza per il nuovo consiglio di amministrazione della RAI. Ci si riprova stamane, alle 13, quando gli altri gruppi dovranno pronunciarsi su una mozione presentata dal PCI, tesa a sbloccare una situazione di precarietà e una strategia dei rinvii ormai intollerabili. Tale la giudicano anche i giornalisti della RAI che, in segno di protesta, per l'intera giornata si asterranno da ogni prestazione in voce e in video: avremo, quindi, radio e telegiornali senza servizi filmati o registrati, non verranno effettuate telecronache e non saranno trasmesse rubriche giornalistiche.

La mozione comunista — illustrata dall'on. Bernardi, capogruppo PCI in commissione — perfeziona e trasforma in proposta concreta ipotesi formulate nei giorni scorsi dal liberale Battistuzzi e dal dc Borri, frutto di discussioni che avevano permesso di verificare una sostanziale convergenza tra DC, PSI, Sinistra indipendente, PLI e PRI e l'opposizione del PSI. Per porre fine all'attuale situazione di paralisi, alla logica dei veti incrociati all'interno della maggioranza, il gruppo PCI propone che la commissione riconfermi in carica, fino al 31 ottobre prossimo, l'attuale consiglio di amministrazione della RAI, restituendogli pienezza di poteri. A sua volta l'IRI viene invitata a sostituire — con scelte pienamente autonome, contrariamente a quanto è avvenuto con i consiglieri designati qualche mese fa — i tre suoi rappresentanti che sono passati al Parlamento: Battistuzzi, Lipari e Vacca. Il termine del 31 ottobre viene ritenuto congruo, dal gruppo comunista, per consentire alle Camere di varare una nuova legge per il sistema radiotelevisivo, o almeno provvedimenti parziali che, comunque, fissino alcuni principi basilari per un nuovo governo del sistema. La mozione comunista prevede, infine, che la commissione metta a punto un pacchetto di indirizzi che impegnino gli amministratori della RAI ad avviare il rilancio e la ristrutturazione dell'azienda.

La seduta di ieri aveva all'ordine del giorno, oltre alla questione del consiglio, gli indirizzi per la campagna elettorale, il problema dei sistemi di rilevamento d'ascolto e quello di una possibile calmierazione dei costi di acquisto di programmi e ingaggio di personaggi dello spettacolo. Nel momento di massimo affollamento erano presenti 18 commissari su 40. È anche vero che per molti c'erano impegni concomitanti a Montecitorio e a Palazzo Madama. Sta di fatto che, quando si è posta la necessità di votare su una pregiudiziale missina per l'inversione dell'ordine del giorno il presidente Signorello, constata per due volte la mancanza del numero legale, ha rinviato la seduta alle 13 di oggi.

Nel documento con il quale il sindacato dei giornalisti televisivi annuncia lo sciopero, si denuncia la situazione di precarietà in cui l'azienda versa da oltre un anno «tanto più preoccupante se riferita al quadro di completa deregolamentazione del sistema... questi comportamenti sono il sintomo di una oscura volontà di costringere il servizio pubblico in condizioni di sempre maggiore disagio e di determinare il consolidarsi di situazioni di fatto che rischiano di compromettere una definitiva regolamentazione del settore».

C'è infine una protesta di Andrea Barbato, deputato della Sinistra indipendente: stasera, a campagna elettorale iniziata, «Mixer» ospiterà Claudio Martelli, contravvenendo alle regole che vietano la presenza di esponenti politici in trasmissioni che non siano le tribune dedicate alle elezioni. Barbato ha chiesto l'immediato annullamento di quella parte della trasmissione che prevede la presenza di Martelli.

a. z.

Retribuzioni, la protesta continua oggi

Anche ieri è riuscito lo sciopero dei giudici Toni duri col governo

«C'è un attacco insidioso alla nostra indipendenza» - Della spinosa «vertenza» s'occuperà il CSM

ROMA — Anche ieri sciopero riuscito in tutta Italia. Era la seconda giornata di astensione dei giudici, dopo quella di venerdì scorso e questa mattina si replica, con un'assemblea generale dell'associazione nazionale magistrati a Roma e, forse, una riunione dello stesso Consiglio superiore dedicata a questa delicatissima «vertenza» contro il governo e il suo disegno di legge sulle retribuzioni. Insomma, la battaglia dei giudici continua e sbocchi vicini non se ne vedono. Anche ieri, secondo i dati forniti dall'associazione magistrati, tutte le udienze nelle sedi giudiziarie, penali e civili, si sono bloccate salvo, come previsto, quelle con imputati detenuti. A Roma si sono svolti regolarmente, infatti, sia il processo d'appello alle UCC, sia quello del «7 aprile». Questa prima delle due giornate di sciopero ha coinciso con assemblee distrettuali, le cui proposte verranno prese in esame e discusse nell'assemblea generale indetta per questa mattina a Roma. Quasi ovunque sono stati ribaditi i temi di questo singolare scontro: il progetto di legge governativo, secondo i giudici, è pericoloso e punitivo non tanto sul piano strettamente economico (assegna più di quanto abbiano chiesto gli stessi magistrati) ma perché contiene norme che sarebbero altrettanti attacchi all'indipendenza dei giudici e all'autonomia dei poteri. I punti contestati sono, come è ormai noto, gli articoli che determinano il meccanismo di adeguamento delle retribuzioni, e quello che prevede l'estinzione dei giudizi pendenti in materia di retribuzione ai giudici. Il primo non garantirebbe l'automaticità degli adeguamenti e costringerebbe i giudici a periodiche trattative (in contrasto secondo i magistrati con il principio della loro autonomia economica); il secondo costituirebbe una interferenza dei poteri esecutivo e legislativo su quello giudiziario perché con una legge si vorrebbero cancellare sentenze giudicate sfavorevoli. Nella capitale l'assemblea di ieri si è conclusa con un ordine del giorno in cui si afferma che «il disegno di legge è segnato da un grandioso attacco al valore della giurisdizione». Secondo i magistrati il governo ha proposto contro le sentenze del Consiglio di Stato un ricorso «pretestuoso» per bloccarne l'esecutività e aver così il tempo di presentare il disegno di legge che comprometterebbe l'assetto economico dei giudici; tutto ciò — affermano i giudici romani — con la sostanziale acquiescenza del ministro. Come si sa il disegno di legge governativo (con il voto contrario del PCI) è stato approvato in Senato e forse da lunedì passa all'esame della Camera. All'interno della magistratura la tensione per questo braccio di ferro con il governo pare elevata, ma c'è chi si muove per evitare lacerazioni e raggiungere una soluzione legislativa soddisfacente proprio per non guastare l'immagine della magistratura impegnata in una battaglia considerata impopolare. Dello scontro in atto giudici-governo si occuperà stamane anche il CSM. Non sarà però presente Pertini. L'organo dei giudici era già intervenuto l'altro giorno con una nota in cui si invitava al confronto per evitare tensioni istituzionali ma si stigmatizzavano soluzioni legislative che potessero suonare come interferenza di altri poteri su quello giudiziario.

b. mi.

Stasera su «Retequattro» per oltre un'ora il presentatore spiegherà le sue ragioni

«Venite a casa del camorrista Tortora»

«Parlerò di tutto, del cumulo di infamie che sono state dette e scritte su di me» - Gli undici mesi di carcere

MILANO — Lo spot. Sul video appare una porta d'appartamento. Si apre. Riceve Enzo Tortora. «Vi prego, accomodatevi. Entrate in casa del camorrista Tortora. Entrate in casa dello spacciatore di stupefacenti. Questa volta la storia di Tortora la racconta Tortora. È una storia agghiacciante, ignobile, che vivo da undici mesi. Una storia che, per quanto vi paia incredibile, potrebbe, innocente come me, capitare a ciascuno di voi». Sul volto del presentatore, ritratto in primo piano, non c'è ombra di sorriso. Tortora non è più Tortora. E il suo mondo non è più lo stesso. Portobello, Cipria, il pappagallo: roba passata. Anche la celebrazione acritica, sdolcinata e trionfante di ogni piega del nostro Paese è sparita. Cos'è rimasto? «Ve lo dirò io stesso, innaturalmente su Retequattro» promette il popolare showman, regalando agli ex colleghi giornalisti e al suo pubblico una battuta ad effetto. La trasmissione andrà in onda stasera, alle 20,25, sul network Mondadori.

Ieri, a cura dell'ufficio stampa, se ne è avuto un assaggio indiretto. Dallo schermo Enzo Tortora, che è dal 17 gennaio agli arresti domiciliari, si è rivolto alla stampa: «Signore e signori, vi chiamo così perché, come sapete, dopo il mio arresto sono stato anche sospeso dall'Ordine dei giornalisti. Nella trasmissione che vedrete parlerò di tutto. Del cumulo di infamie che sono state dette e scritte su di me. Delle voci insidiose e proterve che vi riguardano, come quella secondo cui al momento dell'arresto venni sorpreso a letto con due negre, rettificata in seguito: qualcuno raccontò che si trattava di un negro. Un bel contributo al Terzo Mondo. Finalmente farò io il punto su una delle più vergognose storie della inciviltà giuridica italiana. E poi parlerò anche della mia candidatura. Non vorrei che l'aver tinto di politica la mia vicenda, mi costasse altri guai».

Finita la videocassetta, la segretaria di Tortora, Gigliola Barbieri, che è anche una delle ideatrici della trasmissione, ha voluto spiegare: «Abbiamo pensato che, finalmente, era venuto il momento di far dire al signor Enzo Tortora la sua verità. Sarà lui stesso a raccontare come ha vissuto questi undici mesi e ad esprimersi sul suo futuro. Lui da diciassette anni vive in cinquecento metri quadrati: casa sua, l'edicolante, il barbiere, il libraio. Sempre gli stessi da diciassette anni. A chi lo ha conosciuto in tutto questo tempo ho fatto due sole domande: da quanto conosce Tortora? Le sembra che sia lo stesso uomo di sempre?». Il programma di Retequattro sarà il risultato di queste testimonianze e degli interventi in prima persona del presentatore. «Un documento umano», come lo hanno definito alla Mondadori, che dura circa un'ora e mezza, pubblicità compresa.

Come ha intenzione di raccontarsi Enzo Tortora? Più o meno, si suppone, come ha fatto da quando si è saputo che Pannella gli aveva offerto l'occasione di candidarsi alle elezioni europee, cioè in campo tutto il peso della sua sofferenza umana, espressa con un linguaggio diametralmente opposto a quello da lui stesso usato nelle sue trasmissioni di maggior successo. Se ne è già avuto un saggio, del resto, con le numerose interviste rilasciate in quest'ultimo scorcio di tempo, comprese quella, per certi versi drammatica, rilasciata all'inizio della settimana a «Telesette», sulla seconda rete della RAI. «Noi, però — ha precisato Carlo Sartori, della Mondadori —, abbiamo dato il microfono in mano a Tortora, il quale avrà la possibilità di dire quel che vuole. Secondo noi si tratta di un esempio di giornalismo televisivo molto avanzato, che ci vantiamo di proporre».

MILANO — Enzo Tortora nella sua abitazione

Il breve saggio offerto da Tortora nel messaggio ai giornalisti è indicativo: questi undici mesi scontati in carcere sulla base di accuse rispetto alle quali il presentatore si sente «non innocente, ma estraneo», lo hanno convinto che «l'inciviltà giuridica italiana è a livelli pre-medievali»; che le accuse gli vengono da un «rettilario»; che il pittore Margutti (che lo accusava e adesso dice di essersi sbagliato) «è un rettile che mi fa nausea quanto le scuse che ora pretende di presentarmi».

In questo scorcio preelettorale, vicende giudiziarie a parte, Tortora si è segnato sul carnet numerosi «passaggi» radiotelevisivi: dopo la Rai e Retequattro, sarà il turno delle tv svizzera e tedesca. Sarà, è facile prevederlo, un candidato tutt'altro che trascurato dai mass media. Con buona pace di Pannella, vestale del «Tortora dimenticato».

Fabio Zanchi

Il partito

Presentazione della campagna elettorale

Domani, 18 maggio, alle 11.30, presso la Sala Stampa della Direzione del PCI, in via dei Polacchi 43, verranno presentate alla stampa le linee ed i mezzi della campagna elettorale per le elezioni europee. Saranno presenti i responsabili del Dipartimento Stampa e Propaganda del PCI, on. Achille Occhetto della Segreteria, il sen. Ugo Pecchioli della Segreteria e Fabio Musci, responsabile della Sezione Propaganda del PCI.

Convocazione

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi giovedì 17 maggio alle ore 9.

RFT — La serrata aggrava lo scontro sociale, emergono nuove tensioni politiche

Braccio di ferro per le 35 ore

I democristiani costretti a cedere sulla scandalosa proposta d'amnistia

BONN — Aumentano nella Repubblica Federale le tensioni in campo sociale a seguito della controversia sul passaggio alla settimana lavorativa di 35 ore. In risposta allo sciopero iniziato nella parte settentrionale del Baden-Württenberg da 12 mila metalmeccanici organizzati nel sindacato IG Metal; la locale associazione industriale ha deciso di ricorrere alla serrata. Nel frattempo il sindacato IG Metal ha esteso lo sciopero nella regione del Baden-Württenberg ad una quindicesima azienda. Si tratta della società «Kaco» di Kirchardt, che produce componenti per auto. Per la settimana prossima è previsto un massiccio ampliamento del fronte dello sciopero. Anche i metalmeccanici dell'Assia incroceranno infatti le braccia per imporre agli imprenditori tedeschi l'accettazione della settimana lavorativa di 35 ore senza alcuna decurtazione del salario. Pare certo che verrà subito coinvolta la fabbrica di auto Opel, in cui lavorano attualmente circa 35 mila persone.

In seguito agli scioperi nel Baden-Württenberg, l'intera industria automobilistica tedesca pare avere problemi. Da oggi la BMW dovrebbe — secondo quanto è stato annunciato — cessare parzialmente l'attività produttiva. Anche l'Audi, che fa parte del gruppo Volkswagen, ha reso noto che a partire da lunedì prossimo cesserà la produzione nei due stabilimenti di Ingolstadt e di Neckarsulm. Dalla provvisoria cessazione dell'attività produttiva, a seguito di questa serrata, saranno colpiti a Ingolstadt 17.500 dei complessivi 22.600 occupati.

La Democrazia cristiana di Kohl ha dovuto fare marcia indietro e rinunciare al suo progetto, giudicato scandaloso da parte degli ambienti politici e da vasti settori dell'opinione pubblica, di concedere l'amnistia per responsabili dei finanziamenti occulti ai partiti. All'amnistia si erano opposti non solo l'opposizione socialdemocratica ma anche le principali federazioni del Partito liberale (FDP) e alcuni settori della stessa Democrazia cristiana (CDU). In seguito a questa levata di scudi quasi generale i tre partiti della coalizione (CDU, CSU e FDP) sono stati costretti a ritirare la proposta di legge sull'amnistia per i reati fiscali «commessi in relazione ai finanziamenti segreti fatti fino alla fine del 1983 ai partiti». La decisione è stata annunciata ieri mattina al termine di una riunione di gabinetto dei direttivi dei gruppi parlamentari dell'unione dei gruppi democristiani (CDU e CSU) e della FDP.

Una sconfitta quindi per Kohl, ma anche per il leader liberale Genscher (ministro degli Esteri) che aveva tentato di resistere alle pressioni della base del suo partito. Ne ha subito approfittato il leader della CSU, Franz Joseph Strauss, per lanciare un nuovo attacco a Genscher dalle colonne del suo giornale bavarese il «Bayernkurier». Il ritiro del progetto, afferma Strauss, mette in dubbio la credibilità degli alleati liberali all'interno della coalizione. In effetti, senza il voto del partito liberale la proposta di legge non avrebbe potuto passare al Bundestag, e proprio ciò avrebbe indotto gli altri due partiti a optare per l'unica soluzione possibile, il ritiro, al fine di evitare una sconfitta parlamentare. Il cancelliere Kohl ha fatto nello stesso tempo sapere di ritenere valido il progetto di legge ora ritirato ed ha insistito perché comunque il Bundestag discuta sul problema il 24 maggio.

Il progetto di amnistia doveva servire ad affrancare dalle conseguenze penali le persone coinvolte in 1.805 casi di finanziamenti segreti ai partiti politici sui quali la magistratura ha già avviato procedimenti perché aggravati dal reato di evasione fiscale.

GRAN BRETAGNA

Arresti tra i minatori più aspra la vertenza

LONDRA — La vertenza dei minatori britannici, che si protrae ormai da dieci settimane, si aggrava di giorno in giorno: 57 persone, quasi tutte minatori, sono state condotte ieri dalla polizia davanti a un tribunale di Mansfield e accusate di «rivolta», reato di notevole gravità. L'arresto è avvenuto dopo disordini seguiti a una manifestazione tenuta dai minatori lunedì nella stessa città. Per il reato in questione la legge penale inglese prevede che il giudice abbia la massima discrezionalità: la pena può arrivare persino all'ergastolo.

La vertenza in corso ha diviso profondamente il sindacato dei minatori «NUM» e i minatori stessi, di cui almeno 36 mila (su 176 mila) continuano a lavorare nonostante la fermezza con cui vengono attuati i picchettaggi. Il sindacato sta tentando di coinvolgere altre categorie di lavoratori per bloccare le importazioni di carbone, ma anche tra esse vi sono alcune divisioni. Il «NUM» ha rivolto un appello al governo polacco perché sospenda le esportazioni di carbone alla Gran Bretagna, ma il «Daily Telegraph» afferma che le navi polacche continuerebbero a giungere nei porti scozzesi. Carbone di altri paesi è arrivato nei giorni scorsi in Scozia nonostante il boicottaggio attuato dalla maggior parte dei sindacati dei portuali, dei camionisti e dei ferrovieri.

Il «NUM» (National union of mineworkers) si trova in una situazione difficile perché la vertenza potrebbe trascinarsi per altri mesi. Le industrie che si servono di carbone, soprattutto le centrali termoelettriche, avrebbero già accumulato scorte sufficienti fino all'inizio dell'inverno e per le famiglie degli scioperanti la vita sarà sempre più dura, nonostante l'aiuto e l'assistenza forniti da altri sindacati. Formalmente il governo vuol dimostrarsi estraneo alla vertenza, che ha però assunto una chiara connotazione politica.

FRANCIA

Ordine del tribunale: sgomberare la Citroën

A Nanterre la polizia pronta a intervenire - Martedì sera occupati dagli operai gli stabilimenti di Asnieres e Clichy - In gioco migliaia di posti di lavoro

Nostro servizio

PARIGI — Con le officine di Asnieres e di Clichy, occupate dalle maestranze nella serata di martedì, tutto il complesso Citroën della regione parigina — cinque stabilimenti, 15 mila dipendenti — è bloccato. Da un momento all'altro la polizia potrebbe intervenire per evacuare gli occupanti della fabbrica di Nanterre, perchè così ha deciso il tribunale su ricorso della direzione. Ma un intervento della forza pubblica a Nanterre o altrove non farebbe che ritardare o complicare la soluzione del problema.

E il problema è che le consultazioni condotte dal ministro del lavoro Beregovoy, per tutta la giornata di ieri non hanno aperto alcuna finestra su una soluzione di compromesso. Il direttore generale della Citroën mantiene, come condizione indispensabile per la ristrutturazione e il risanamento dell'azienda, la cifra di seimila soppressioni di posti-lavoro (tremila licenziamenti e tremila prepensionamenti), la CGT non molla sul principio della non necessità dei licenziamenti e gli altri sindacati prospettano la soluzione delle 35 ore settimanali lavorative che, evidentemente, non può essere decisa per la sola Citroën e comporta trattative nazionali ed europee per tutto il settore metalmeccanico.

Alla fine dei conti il problema non è nemmeno tecnico e sociale ma economico e politico. Una volta scelta la strada della ristrutturazione per i grandi settori in crisi (siderurgia, automobile, tessile, cantieristica), considerato il ritardo tecnologico di qualche anno sui principali concorrenti dentro e fuori della comunità, il governo francese si trova preso a tenaglia tra le pressioni del padronato, disposto a investire se ha mano libera sul «rimodellamento degli effettivi», e i sindacati che non respingono il principio della ristrutturazione ma vogliono discuterne il prezzo sociale, anche se poi su questo terreno ognuno di essi cerca di tirare l'acqua al proprio mulino.

In gennaio, per esempio, era stata la CFDT, vicina alle «nuove frontiere» mitterrandiane, se non addirittura disegnatrice dei loro contorni neoliberali, che aveva preso la testa della lotta contro i licenziamenti degli operai della Talbot per rifarsi una verginità e puntellare una propria base operaia sempre più fragile. Oggi è la CGT, scottata dall'appoggio dato al governo nel conflitto Talbot, a guidare l'offensiva della Citroën, mentre la CFDT, costretta a seguire il movimento, si limita a cavalcare la tigre delle 35 ore settimanali, sulle orme della DGB tedesca, come un tempo cavalcava quella dell'autogestione.

La CGT gioca la carta del recupero sindacale ed ha promesso — dopo il colloquio col ministro del lavoro — di continuare la lotta a oltranza perchè sa che Citroën non è che l'inizio di una catena di conflitti che prima o poi investiranno tutto il settore automobilistico francese, che cedere alla Citroën vuol dire aprire la porta non a venti o a trentamila licenziamenti più o meno prevedibili e negoziabili ma a 150 mila tra case produttrici, concessionari, appaltatori, fornitori, secondo i calcoli del segretario generale della confederazione generale dei quadri.

Il fatto è che l'industria automobilistica francese, che da oltre un ventennio era la forza trainante, con la Renault in testa, di tutta l'industria nazionale, oggi è in declino. Nei primi quattro mesi di quest'anno proprio la Renault ha denunciato un calo del 20% delle vendite rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, la Talbot del 52%, la Citroën del 7% e solo la Peugeot un aumento del 5%.

Negli anni 30, in Francia, si diceva «quand le bâtiment va tout va», cioè quando l'edilizia è in sviluppo, tutto il resto segue. Nel dopoguerra, col boom dell'automobile popolare, l'industria automobilistica è diventata il termometro della salute economica. E s'era forgiato un nuovo proverbio: «Quando la Renault prende il raffreddore, tutta la Francia sternutisce», per dire che un qualsiasi inceppo nella produzione della massima industria francese faceva pesare l'ombra della crisi sul resto dell'attività industriale.

Calcoli sbagliati, investimenti deviati, piani non realizzati negli ultimi dieci anni hanno fatto appassire questa industria dell'automobile che era un po' il fiore all'occhiello dell'apparato industriale francese. Non è forse vero che ancora nel 1983 Renault era il numero uno delle automobili in Europa?

Ed ecco che i primi accenni di ripresa economica mondiale fanno scattare i complessi meccanismi della competitività e, che il governo delle sinistre si trova a dover fare i conti con una eredità che non era quella decantata dai suoi predecessori, — e non solo per ciò che riguarda il settore automobilistico — ma pesantemente ipotecata dalla loro imprevidenza oltre che svalutata dalla lungimiranza dei concorrenti stranieri. Di qui i rimedi da cavallo che hanno svuotato lo «stato sociale», messo in crisi l'unione di governo, disorientato i sindacati, deluso l'elettorato popolare. A un mese dalle elezioni europee tutto ciò rischia di tradursi in un risultato politico negativo per le sinistre. Tanto più che l'ultima lettura del barometro dell'occupazione non è certo confortante: 2,3% di disoccupati inpiù nel mese di aprile, 14,6% in più in un anno, per un totale di due milioni 296 mila disoccupati.

Augusto Pancaldi

GUERRA DEL GOLFO

Petroliera saudita colpita Nuova escalation militare?

È ormai in atto la «guerra delle petroliere», nuovo capitolo della drammatica escalation del conflitto Iran-Irak. Ieri mattina è accaduto un fatto di particolare gravità: la superpetroliera saudita (un «gigante del mare» di 212 mila tonnellate) «Yanbu Pride» è stata attaccata da un aereo non identificato, ma che si ritiene sia di nazionalità iraniana. Già negli scorsi mesi imbarcazioni civili appartenenti a paesi non direttamente coinvolti nel conflitto sono state attaccate, ma allora esse incrociavano nelle acque di uno dei paesi in guerra o al più in acque internazionali. Ora, invece, la «Yanbu Pride» è stata colpita mentre si trovava nel porto saudita di Ras Tanura.

Il primo fattore di allarme viene dalla constatazione che ormai gli attacchi alle petroliere sono divenuti abituali. La «Yanbu Pride» è la quinta grande nave civile colpita da domenica scorsa. Gli irakeni hanno rivendicato i bombardamenti della petroliera iraniana «Trabriz» e del cargo greco «Esperanza» e accusano Teheran di aver lanciato i missili che si sono abbattuti su due petroliere battenti bandiera del Kuwait, la «Umm Casbah» e la «Bahrah». Ormai la navigazione civile nelle acque del Golfo Persico sta diventando una scommessa.

Secondo fattore d'allarme: il senso militare degli ultimi attacchi iraniani. Pur senza rivendicare questi ultimi in modo esplicito, lo ha illustrato proprio ieri uno dei personaggi più in vista del regime di Teheran: il leader sciita Hashemi Rafsanjani. Ha detto: «Le acque del Golfo devono essere sicure per tutti o per nessuno». E ha aggiunto: «Ora che hanno deciso di rendere pericolosa la rotta per il nostro terminale, anche noi faremo in modo che altri paesi siano privati delle loro esportazioni petrolifere nel modo più ampio possibile».

L'allusione a quanto sta accadendo a Kharg è chiara. L'isola di Kharg è il punto fondamentale da cui si diramano le esportazioni petrolifere iraniane. Dallo scorso febbraio Baghdad minaccia di bloccarla ricorrendo ai bombardamenti aerei, ma solo negli ultimi giorni questa ipotesi sembra essersi tradotta in realtà. Baghdad pare aver messo in campo i suoi cacciabombardieri «Super Etendard», appena ricevuti dalla Francia e forniti di missili «Exocet».

Finora si pensava che, nell'ipotesi di un blocco di Kharg (che potrebbe stroncare l'economia iraniana), Teheran avrebbe potuto rispondere in tre modi: 1) incassando il colpo e cercando di superare le difficoltà economiche; 2) lanciando una disperata offensiva al fronte per risolvere in breve tempo il conflitto; 3) dando seguito alle sue minacce di blocco dello stretto di Hormuz, da dove transita la maggior parte del petrolio di tutti gli Stati del Golfo (Arabia Saudita compresa). Il terzo caso è sempre stato considerato il più pericoloso perché lasciava intendere una possibilità di scontro con gli USA, che si sono detti decisi a tenere aperto lo stretto a tutti i costi.

Con l'attacco alle petroliere e le dichiarazioni di Rafsanjani, pare che Teheran opti per una quarta possibilità, che è sostanzialmente una variante della terza, ma mette l'Iran in minori difficoltà nel caso di intervento americano: gli ayatollah dicono che — se Kharg sarà bloccata — nessuna rotta e nessun punto del Golfo saranno più sicuri. Insomma, il petrolio non potrà uscire lo stesso dalle acque del Golfo, ma Teheran non dovrà affrontare lo sforzo di un vero e proprio blocco.

Questa scelta presuppone che l'Iran sia disposto a colpire porti di paesi che non partecipano alla guerra, come nel caso dell'Arabia Saudita. La spiegazione di Rafsanjani è: «Dichiaro al mondo intero — ha detto ieri — e in particolare ai paesi esportatori della regione del Golfo, che è l'Iran, con i suoi fiancheggiatori, il responsabile della situazione attuale». Come dire che paesi come l'Arabia Saudita e il Kuwait vengono ritenuti «fiancheggiatori» di Baghdad e come tali potrebbero essere (o già sono) classificati tra i potenziali obiettivi dell'aviazione iraniana.

L'ultimo motivo d'allarme riguarda proprio le possibili reazioni di questi paesi, che potrebbero aumentare sensibilmente il loro appoggio finanziario e politico a Baghdad fino al limite di un effettivo coinvolgimento in una guerra che rischia periodicamente di allargarsi.

Reazioni estremamente preoccupate sono già giunte dal Kuwait. Allarmati anche i primi commenti americani, francesi e giapponesi.

Alberto Toscano

URSS

La figliastra: Sakharov e la moglie sono in fin di vita

PARIGI — Il fisico dissidente sovietico Andrei Sakharov e la moglie Elena Bonner stanno malissimo, «la morte dell'uno o dell'altro, o di entrambi, non è più ormai che una questione di giorni»: lo hanno dichiarato ieri a Parigi la figlia e il genero di Elena Bonner, annunciando di aver chiesto un intervento urgente del presidente Mitterrand.

La figlia di Elena Bonner, Tatiana Jankelevic, ha ricordato che il patrigno, Andrei Sakharov, fa dal 2 maggio lo sciopero della fame per ottenere che la moglie sia autorizzata a recarsi all'estero per farsi curare.

Brevi

Opposizione perde le «presidenziali» a Panama

Nicolas Ardito Barletta, candidato del partito di governo è il nuovo presidente. Prevale per 1.713 voti su Arnulfo Aries Madrid. Il voto risale al 6 maggio. Seguirono scontri di piazza tra i sostenitori dei due schieramenti, comunti entrambi della vittoria.

In pensione ex capo dei sindacati sovietici

Aleksiei Shibayev chiude definitivamente la carriera. Un decreto del capo del governo Tichonov lo destituisce da viceministro per la costruzione degli strumenti di automazione. Cadde in disgrazia dopo la morte di Suslov. La Pravda lo accusò di peculato e immodestia.

Richiamato ambasciatore tunisino in Libia

Il governo della Tunisia ha deciso di richiamare il proprio rappresentante diplomatico a Tripoli, Mohamed Jenifan, a causa del comportamento non amichevole delle autorità libiche.

Colloqui Sudafrica-Mozambico

Una delegazione governativa del Mozambico, guidata dal ministro per gli affari economici, generale Jacinto Veloso, è giunta a Città del Capo per conferire con le autorità sudafricane. Argomento principale sarà la cooperazione economica tra i due paesi.

Il Papa in America latina

Giovanni Paolo II si recherà in Venezuela, Ecuador e Perù all'inizio del 1985. Lo annuncia il presidente della Conferenza Episcopale Ecuadoriana.

Ferito ex dirigente di Solidarnosc

«Non è un tentativo di suicidio, ma si tratta di autolesionismo». È la versione del direttore generale delle prigioni polacche sul ferimento di Piotr Bednarz, 34 anni, arrestato nel novembre 1982 per la sua attività in Solidarnosc. Bednarz si sarebbe inferto una coltellata allo stomaco in cella a Barczewo. Fonti del disciolto sindacato sostengono la tesi del tentato suicidio.

Su con la vita!

Fino al 31 maggio
la tua vecchia auto vale almeno
1 milione
per passare a una nuova Fiat

Se la tua auto è troppo vecchia e ti fa spendere in continuazione. Se prima o poi dovrà passare alla revisione dell'Ispettorato della Motorizzazione, con il rischio di demolizione o comunque di grosse spese. Se non speravi più di ricavarne qualcosa ... Su con la vita! Fino al 31 maggio per la tua vecchia auto, di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione, purché regolarmente immatricolata, Fiat ti offre minimo 1.000.000! Un milione per sceglierti una Fiat nuova di zecca tra tutte le vetture Fiat disponibili. Un milione come minimo per il vecchio usato. Un occhio di riguardo per l'usato meno vecchio. E massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo: comode rateazioni Sava fino a 48 mesi e oltre 100 soluzioni Savaleasing. Non perdere tempo. Tutte le Succursali e i Concessionari Fiat ti attendono.

FIAT

STATI UNITI

Hart vince due primarie Mondale attacca Reagan

Le elezioni in Oregon e Nebraska - L'ex vice di Carter definisce un fallimento la politica statunitense nel Centramerica - «Ci conduce verso una guerra»

Il candidato alle presidenziali USA Gary Hart

PORTLAND — Da Portland, capitale dell'Oregon, e dal Nebraska arrivano buone notizie per Gary Hart. In entrambi gli Stati il parlamentare democratico, che contende a Walter Mondale la «nomination» per le elezioni presidenziali, ha vinto nettamente le «primarie». Nel Nebraska Hart ha ottenuto il 59 per cento dei suffragi, nell'Oregon (lo spoglio non è terminato) dovrebbe raggiungere una percentuale analoga.

Nel Nebraska erano in palio 24 delegati, nell'Oregon 43. In entrambi i casi Hart ha fatto man bassa, andando molto oltre le previsioni della vigilia, che lo davano comunque favorito. I risultati dei suoi avversari sono stati i seguenti: Mondale 27% nel Nebraska e circa il 28% nell'Oregon; Jackson 9% in entrambi gli Stati.

Complessivamente Hart dovrebbe dunque aggiudicarsi 42 dei 67 delegati (quindici nel Nebraska e ventisette nell'Oregon), mentre a Mondale ne toccherebbero 24 (rispettivamente otto e sedici), ed a Jackson solamente uno.

«È certamente un giorno felice, è stato un successo pieno, proprio quel tipo di risultato che ci consentirà di andare avanti e guardare con fiducia alle primarie che si terranno il cinque giugno prossimo nella California, nel New Jersey ed in altri tre Stati del paese», ha commentato il responsabile della campagna elettorale di Hart.

Includendo i delegati conquistati ieri, la situazione ora è la seguente: Mondale rimane nettamente primo con 1601 delegati, Hart passa a 977, mentre Jackson segue staccato a 296. Le prossime primarie di giugno saranno decisive, trattandosi di Stati, come la California, che mandano alla Convenzione un alto numero di delegati. La settimana prossima, saranno i democratici dell'Idaho a scegliere la loro pattuglia di delegati, in tutto diciotto.

Nel Nebraska e nell'Oregon ieri si sono svolte anche le primarie del Partito Repubblicano. Un rito privo di interesse poiché Reagan non ha oppositori ed il risultato era evidentemente scontato.

Intanto si registra una netta presa di posizione di Mondale contraria alla politica di Reagan nel Centroamerica. Mondale la definisce un «fallimento» e sollecita la sospensione di manovre militari statunitensi in quella regione.

Mondale ha espresso la propria dura critica al Presidente USA durante un discorso pronunciato a San Francisco davanti al «World Affairs Council». L'ex vice presidente di Jimmy Carter ha inoltre insistito sull'urgenza di avviare negoziati affinché tutte le forze straniere lascino l'America Centrale.

«Se Reagan spera in una soluzione militare — ha detto Mondale — finirà con il trascinare il nostro paese in un intervento militare». «I fallimenti della sua politica — ha concluso — ci conducono verso una guerra in quella regione».

FILIPPINE — Oppositori e indipendenti prevalgono in 87 distretti

La lista di Marcos in recupero Esito elettorale ancora incerto

Siamo circa a due terzi di schede scrutinate - Mancano dati ufficiali - Insuccessi dei candidati del regime soprattutto nelle zone urbane - Avrebbe disertato le urne almeno il venti per cento del corpo elettorale

FILIPPINE — Man mano che procede lo spoglio delle schede si profila chiaramente la forte avanzata delle liste elettorali d'opposizione. Nel nuovo Parlamento delle Filippine la rappresentanza degli oppositori di Marcos sarà sicuramente consistente, anche se forse non maggioritaria. Il vantaggio che UNIDO, PDP-Laban e gli altri gruppi avevano all'inizio del conteggio sulla lista di ispirazione governativa, il KBL (Kilusang Bagong Lipunan), si è andato progressivamente assottigliando. Gli ultimi dati pervenuti ieri pomeriggio davano gli oppositori in testa in 87 circoscrizioni, ma in altre 81 erano al comando gli uomini del Presidente.

Emerge chiaramente anche la distribuzione geografica del voto pro o contro Marcos. Gli avversari raccolgono il grosso dei propri consensi nelle aree urbane, mentre gli uomini del regime prevalgono nelle campagne. Quest'ultimo dato è in parte spiegato dalle frodi e dai trucchi elettorali che nelle zone rurali sono assai più agevoli, data la minore possibilità di controllo popolare sull'operato degli addetti ai lavori.

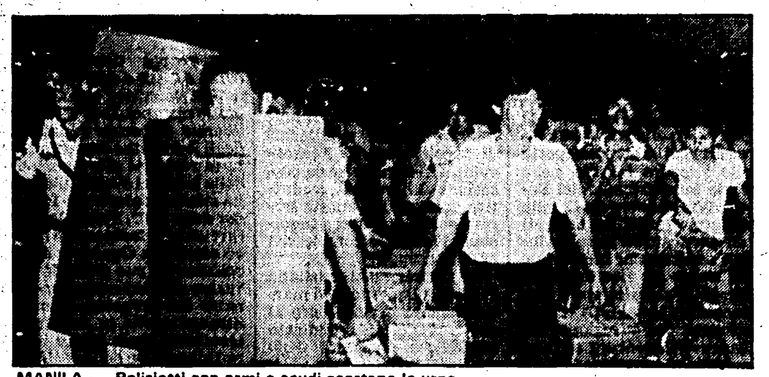
Il conto dei voti sarebbe oramai vicino ai due terzi del totale. Prosegue il silenzio delle autorità sull'andamento dello scrutinio. Gli unici dati disponibili sono quelli, non ufficiali, del «Movimento Nazionale per Libere Elezioni», un'organizzazione privata creatasi con il preciso scopo di accertare la regolarità del processo elettorale e denunciare i brogli.

Marcos continua a rilasciare agli organi d'informazione dichiarazioni tracotanti. Prima del voto si diceva sicuro che gli oppositori non sarebbero andati oltre i trenta seggi. Ieri, con una evidente parziale marcia indietro ha affermato: «Alla fine, seggio più, seggio meno, ne avremo vinti circa 140». Il totale dei posti in palio al Parlamento è di 183.

Se Marcos continua a cantare vittoria, alcuni suoi collaboratori ammettono che le cose sono andate diversamente dal previsto. Il ministro dell'Agricoltura, Arturo Tanco, ha pubblicamente accettato il responso delle urne, che nella sua circoscrizione di Manila lo ha visto soccombere di fronte al leader dell'UNIDO, Salvador Laurel.

A limitare la portata del successo degli avversari di Marcos, va tenuto presente che una decina di quelli che tra di loro paiono avviati a conquistare la poltrona in Parlamento, sono in realtà candidati indipendenti; e buona parte degli indipendenti sono in realtà uomini di Marcos che si sono candidati in liste esterne al KBL.

Non si hanno stime attendibili sulla percentuale degli elettori astenutisi dal voto, ma dovrebbe essere almeno il venti per cento.



MANILA — Poliziotti con armi e scudi scortano le urne

BRASILE

La polizia spara sui braccianti

SAN PAOLO — Una manifestazione sindacale di raccoglitori di canna da zucchero è stata turbata da violenti scontri con la polizia, che hanno provocato un morto e numerosi feriti.

È accaduto ieri a Guariba, 320 km a nord-ovest di San Paolo in Brasile. Cinquemila lavoratori si erano pacificamente riuniti nella piazza principale per protestare contro la decurtazione dei loro compensi decisa dai datori di lavoro. Improvvisamente, per ragioni ancora da chiarire, sono scoppiati incidenti tra una parte della folla e la polizia.

Nella confusione che ne è seguita si sono inseriti anche gruppi di provocatori. Un supermercato è stato saccheggiato. Un magazzino dell'amministrazione comunale è stato dato alle fiamme. Per alcune ore la città ha vissuto un clima di guerriglia con barricate improvvisate nelle vie d'accesso alla città. La polizia ha sparato ed un operaio è rimasto ucciso. Dopo alcune ore di tensione e di scontri gli agenti sono riusciti a sgomberare le strade, ed è tornata la calma.

URUGUAY

Sequestrato dal regime al ritorno dall'esilio

Maximo Olaurre è anche cittadino italiano

ROMA — Massimo Olaurre, cittadino italo-uruguayano, rientrato nel suo paese dopo anni di esilio alla fine di aprile insieme ad una delegazione di parlamentari europei, è stato subito, e in circostanze sospette, arrestato. In carcere, senza che sulla sua sorte il regime militare abbia fornito assicurazioni, è ancora. A raccontare la vicenda, ieri nel corso di una conferenza stampa, la moglie di Olaurre, Giuliana Onida, Carla Barbarella, parlamentare europea che della delegazione ha fatto parte, Ettore Masina, deputato della sinistra indipendente. Olaurre era stato catturato il 26 aprile, appena arrivato a Montevideo, e tenuto rinchiuso nella caserma del quarto reggimento di cavalleria.

Alle immediate proteste dei membri della delegazione europea era seguito un provvedimento, apparentemente risolutore della vicenda. Olaurre, infatti, era stato liberato con l'assicurazione che su di lui non pendeva alcuna accusa. Ma, pochi giorni dopo, o meglio, a delegazione ripartita, l'italo uruguayano è stato arrestato di nuovo, senza alcuna giustificazione. A Olaurre aveva rilasciato regolare passaporto il consolato uruguayano di Genova, notificando che non c'era alcun ostacolo al suo rientro in patria.

L'olandese Pieter Dankert, presidente del Parlamento europeo, ha inviato martedì un telegramma di ferma protesta al generale Alvarez, presidente dell'Uruguay, nel quale si chiede l'immediata liberazione di Massimo Olaurre. Proteste hanno inviato anche l'ambasciata italiana e quella francese, il paese che attualmente esercita la presidenza della Comunità europea. Ma non solo finora non c'è stata risposta, nemmeno si sono avute notizie sulle condizioni di salute di Olaurre e sulle accuse che gli vengono fatte dal regime uruguayano.

Ettore Masina, deputato della Sinistra indipendente al Parlamento italiano, ha aggiunto ieri che un gruppo di parlamentari ha presentato al ministero degli Esteri l'informazione completa sulla grave vicenda insieme alla richiesta di un intervento rapido e autorevole. Non solo, infatti, Olaurre gode della doppia cittadinanza perché sposato con una cittadina italiana, ma lo stesso governo uruguayano aveva garantito l'incolumità per coloro che, fossero rientrati nel paese forniti di regolare passaporto. A dare queste assicurazioni, subito smentite dai fatti, è stato il comandante dell'esercito, Aranco, e il presidente del tribunale militare, Ledesma. Un accordo ratificato davanti alla commissione per i diritti dell'uomo.

CINA — Proseguono a Pechino i lavori dell'Assemblea nazionale del popolo

Zhao propone di rilanciare la riforma economica

Maggiori contatti con l'estero: 14 città costiere sono state «aperte» ai capitali stranieri - Il nuovo corso ha dato positivi risultati nelle campagne, ora si vuole estendere la scommessa nel settore industriale - Premiare chi pruduce meglio

Dal nostro corrispondente

PECHINO — «Premiare il buono, penalizzare il cattivo». All'insegna di questa parola d'ordine lanciata dal premier Zhao Ziyang nel suo rapporto all'Assemblea nazionale, la Cina si appresta ad estendere in modo accelerato anche alle città e alle industrie lo spirito della riforma che si è consolidata nelle campagne ed in agricoltura nell'ultimo quinquennio. Si è aspettato, e anche tergiversato, perché questo secondo passo è molto più difficile e complesso del primo. Ora ci si butta.

«Il compito centrale — ha detto il premier cinese, la cui carriera politica è legata all'energia con cui, prima ancora che la linea di Deng si affermasse nel 1978, aveva avviato le riforme nel popolosissimo Sichuan — nella riforma strutturale dell'economia urbana consiste nell'eliminare la pratica del non fare distinzione tra imprese ben gestite e mal gestite e tra addetti più o meno operosi.

Uno dei cardini del sistema era stato per decenni che le imprese versavano i profitti allo Stato e dallo Stato ricevevano la copertura per le perdite. Ora si passa dalla fase sperimentale a quella operativa di una riforma in cui al rigido meccanismo del versamento dei profitti si sostituisce quello assai più elastico del prelievo fiscale. Sempre allo strumento fiscale ci si affida per controllare eventuali eccessi in premi ed incentivi, che possono derivare dal fatto che in questo campo viene data via libera alle imprese. La concorrenza tra «buoni» e «cattivi» si estende poi a campi finora appena esplorati: anche le unità statali e gli enti governativi dovranno competere tra loro, e misurarsi con le più agili imprese cooperative, attraverso un nuovo sistema di gare d'appalto. E alle tradizionali imprese statali e cooperative si aggiunge l'appello a che si moltiplichino anche «le imprese individuali», laddove c'è spazio, ad esempio nei trasporti.

A guidare la riforma è stata scelta l'industria delle costruzioni. Costruzione significa impianti e grandi infrastrutture, a cominciare da quelle, su cui si è molto insistito, dei trasporti. Ma significa anche case. Significativamente, proprio il giorno in cui Zhao ha pronunciato il suo rapporto, il «Quotidiano del popolo» ha pubblicato una serie di proposte che Deng Xiaoping aveva formulato nel 1980. L'edilizia non è solo consumo, osservava Deng, è produzione, «tira» il resto dell'economia, crea un'industria alle sue spalle, assorbe occupazione. Nello stesso intervento, Deng Xiaoping avanzava la proposta di consentire ai cittadini di acquistare le case in proprietà, suggeriva affitti differenziati tra centro e periferia, tra quartieri più o meno dotati di servizi urbani, con un sistema di sussidi all'affitto per i meno abbienti.

Benché l'autore della proposta fosse Deng Xiaoping in persona, sono passati 4 anni dall'enunciazione alla pubblicazione. I 4 anni che intercorrono tra la prima formulazione delle idee direttrici della riforma e la recentissima scelta — confermata da questa sessione del Parlamento cinese — di lanciarvisi con più decisione. E la scelta di procedere anche nelle città a quello che si è tentato con successo — senza che crollasse il cielo — nelle campagne, si accompagna a quella di procedere a corpo morto — «con coraggio», ha detto Zhao — nell'«apertura all'estero». Visto che non avvenivano le catastrofi che qualcuno temeva, per le sorti del socialismo, con gli esperimenti avviati nelle 4 «zone economiche speciali», si è deciso di aprire ai capitali stranieri — e soprattutto, si insiste, alle tecnologie più avanzate — altre 14 città costiere (da Dalten, la vecchia Port Arthur, a Shanghai, all'isola di Hainan, di fronte al Vietnam: quasi tutti i «treaty-ports» che nel passato erano stati i simboli dell'invasione economica occidentale e che ora sono designati come «ponte» tra l'interno arretrato e la «nuova rivoluzione tecnologica» all'esterno da cui la Cina non vuole restare isolata).

Tutto questo è reso possibile dal fatto che la riforma in campagna ha tenuto e i raccolti sono andati bene. Si può pensare alla casa (e anche alla sua estetica) perché sostanzialmente le punte più drammatiche del problema alimentazione sembrano ormai alle spalle. D'altra parte la decisione di bruciare i tempi è forse imposta anche dalla difficoltà a far fare altrimenti alle forze produttive — intese nel senso più generale di ritmo, qualità, capacità di stare al passo con le tecnologie più avanzate, ecc. — il salto del fosso necessario. Ma andare avanti significa anche trovarsi alle prese con nuovi problemi. Zhao Ziyang ne ha messi in rilievo soprattutto due: la necessità di porsi contemporaneamente anche il problema — sinora solo accennato, ma non affrontato, per i delicati equilibri che rischia di sbilanciare — della riforma del «sistema irrazionale dei prezzi» e quello del deficit finanziario (salito a 4,3 miliardi di yuan, rispetto ai 3 previsti dal piano, soprattutto per l'impegno da parte dello Stato ad acquistare dai contadini che producono coi «contratti» tutto il cotone e i cereali che hanno offerto). Qualcuno aveva sollevato anche il tema della possibilità di procedere nelle riforme e nella ricerca dell'efficienza economica senza sviluppi di analoga portata anche sul piano della democrazia. Il premier cinese, su questo argomento che probabilmente è al centro di un'accesissima discussione, ha voluto mettere l'accento sulla necessità di «non ignorare» misure atte a «garantire una effettiva partecipazione dei lavoratori alla gestione democratica delle imprese».

Siegmund Ginzberg

VIETNAM

Pechino annuncia un suo attacco al confine

PECHINO — Le forze cinesi hanno lanciato un'offensiva contro le truppe vietnamite che, secondo Pechino, occupavano una zona di territorio cinese situata nella provincia dello Yunnan. La notizia è stata data ieri dall'agenzia ufficiale «Nuova Cina», che ha parlato di «contrattacco». Questo sarebbe avvenuto, sempre secondo la stessa fonte, nella zona di Dongshan, all'interno del distretto di Malipo: fortificazioni vietnamite sarebbero state distrutte e quelli che l'agenzia definisce «gli invasori» avrebbero subito «gravi perdite». A Pechino il generale Yang Dezhi, capo di Stato Maggiore dell'Esercito popolare di liberazione, ha intanto incontrato Arthit Kamlang-Ek, comandante supremo delle forze armate thailandesi, che si trova in Cina in visita ufficiale.

SUDAFRICA

Manifestazioni studentesche, il governo chiude sei scuole

PRETORIA — Il governo sudafricano ha deciso la chiusura — almeno sino alla fine del corrente anno accademico — di sei scuole nella città satellite nera di Atteridgeville, nei pressi di Pretoria, a causa di agitazioni e boicottaggi di lezioni da parte degli studenti.

Gli scolari hanno boicottato le lezioni in queste ultime settimane per ottenere il rilascio di alcuni loro compagni detenuti e per la creazione di consigli rappresentativi studenteschi. Critiche al governo per questa decisione sono state rivolte da alcune organizzazioni anti-apartheid e dal Partito federale progressista.

CENTROAMERICA — A Panama con la mediazione del gruppo di Contadora

Firmato un accordo fra Nicaragua e Costarica per bloccare le azioni dei controrivoluzionari

CITTÀ DI PANAMA — I due ministri dopo la firma dell'accordo: a sinistra il costaricense Gutierrez, a destra il nicaraguense D'Escoto

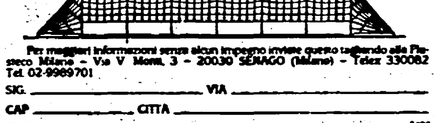
Dal nostro corrispondente

L'AVANA — I ministri degli Esteri di Nicaragua e Costarica hanno firmato ieri a Panama un importante accordo in sei punti «per prevenire e supervisionare» incidenti e tensioni alla frontiera comune. Dopo sei ore di riunione in un hotel di Panama, alla presenza del presidente della repubblica panamense Jorge Illueca e dei quattro vice ministri degli Esteri dei paesi del «gruppo di Contadora» (Messico, Panama, Colombia e Venezuela) i ministri degli Esteri del Nicaragua, padre Miguel D'Escoto, e di Costarica, Carlos José Gutierrez, hanno raggiunto un accordo che prevede tra l'altro la formazione di una commissione che si installerà sul confine tra i due paesi per verificare ed impedire atti che potrebbero produrre tensioni od incidenti. La commissione è formata da un rappresentante nicaraguense, da uno costaricense e da delegati del gruppo di Contadora. L'accordo inverte una pericolosissima tendenza allo scontro che sembrava essersi affermata negli ultimi mesi. In realtà in Costarica esistono due tendenze ben definite. Una crede fermamente nella neutralità e fa capo al ministro degli Interni Angel Solano. L'altra punta su uno scontro con il Nicaragua. Questo settore fa capo al ministro Carro e al vice ministro degli Interni Chacon e proprio quest'ultimo tre giorni fa ha dichiarato di essere favorevole «ad usare la mano dura» col Nicaragua. Negli ultimi mesi l'ala neutralista si era indebolita con l'uscita dal governo del vice presidente Alberto Faith, del ministro del Lavoro Memo Sandoval e di quello dei Trasporti Araya, tutti assertori della neutralità del paese. L'accordo di ieri sembra dunque invertire una pericolosa tendenza e segnare un punto a favore del partito della pace.

Giorgio Oldrini

Se dopo 6 mesi hai finito i soldi e i campi da tennis che avevi promesso non sono ancora coperti, cosa racconterai ai tuoi elettori?

Mai sentito parlare di Plasteco Milano? Peccato!
Perché i leaders parlano solo con i leaders. È Plasteco Milano, da 25 anni, propone (per strutture e materiali) le soluzioni tecnologiche più avanzate per coprire ogni spazio/area dedicati allo sport, alla ricreazione, alle attività sociali. Abbiamo il vizio di essere primi. Come voi.
Perché non sentirci subito?
PER IL RISPARMIO DI TEMPO E DI DENARO.
PER UN RISULTATO SEMPRE SPETTACOLARE.



Per maggiori informazioni senza alcun impegno inviate questo tagliando alla Plasteco Milano - Via V. Monti, 3 - 20030 SENAGO (Milano) - Telex 330082 Tel. 02-9989701
SIG. _____ VIA _____
CAP _____ CITTÀ _____
PROFESSIONE _____ UM
Per informazioni telefoniche chiedere per cortesia dei Sigg. Giorgio Gaglierini e Aldo Arezzi.
PLASTECO MILANO
L'ARCHITETTURA TESSILE.

Cisl, dietro il «grande orgoglio» l'offerta di un patto d'azione

La relazione di Franco Marini a Sorrento - Pierre Carniti è atteso per sabato - «La fine della federazione unitaria va riconosciuta senza pudori» - Il PCI? «Immobilista» - De Michelis propone una nuova trattativa centrale

Dal nostro inviato

SORRENTO — Per avere l'applauso anche nella CISL bisogna parlare contro il governo. La conferenza di organizzazione di Sorrento ha avuto un sussulto quando Franco Marini, nella relazione, ha detto che il dibattito preparatorio con più di 150.000 militanti è stato animato dal dubbio «sulla credibilità degli amici del governo di attuare gli impegni assunti». Dai 1.608 delegati si è levato un applauso fragoroso. Sicuramente il più acceso della giornata, che pure di applausi ne ha registrati tanti (compresi quelli al ministro De Michelis). Forse il più vero. Dice, infatti, che dietro l'orgoglio di organizzazione, una corda che Marini non ha mancato di sollecitare, c'è una CISL che non si fida, che teme altre «sorprese» dopo quella, così dura, del taglio di un punto di contingenza in più ai tre sacrificati sull'altare dello «scambio politico».

Atteso soltanto per l'intervento conclusivo di sabato Pierre Carniti, al quale i delegati hanno inviato un telegramma di saluto e di augurio, è salito il numero due della CISL alla tribuna come sul ring per difendere tutto: l'accordo separato del 14 febbraio e il decreto che taglia la scala mobile. Marini lo ha fatto con piglio risoluto, senza risparmiare polemiche nei confronti della maggioranza comunista della CGIL. Ma, una volta tanto nella CISL, ha evitato di sferrare colpi bassi. E di questo gli è stato dato atto («un discorso serio e impegnato», «non si è gettato alle spalle la grande esperienza unitaria di questi anni»: questi i commenti di Rastrelli e Lettieri della segreteria CGIL).

«La fine della federazione unitaria va riconosciuta senza falsi pudori», ha detto Marini. Ma ha subito aggiunto: «Tutto il sindacato è in crisi», avendo l'accortezza di assicurare che la CISL non vuole perseguire un clima di rissa, esprimere tentativi di egemonia». Di fronte a questa solenne professione di fede, tanto più riduttiva è apparsa l'offerta alle altre confederazioni di «un serio patto di azione». Ha commentato Rastrelli: «È necessario qualcosa di più se vogliamo dare basi nuove a un sindacato rinnovato, democratico ed autonomo». Ma la CISL era attesa alla prova dei rapporti con il PCI. Marini ha subito affrontato il tema sostenendo che la CISL «non ha interesse all'emarginazione di una forza di tale rilievo e che resta, per la sua rappresentatività, un elemento fondamentale della possibilità di trasformazione del Paese». Anzi, è interesse della CISL «avere nel PCI una forza viva e positiva rispetto ai grandi problemi del cambiamento che dobbiamo affrontare». Ma, come per contrappeso, Marini ha concluso che «il PCI non può illudersi di costringerci ad un dialogo e a una solidarietà nell'immobilismo». Dire di no al pasticcio di S. Valentino e al decreto che taglia la scala mobile significa forse «immobilismo»?

È stato lo stesso Marini a indicare nel tentativo di forze politiche ed economiche «di scaricare solo su una parte del Paese il peso di un riavvio dello sviluppo» i termini dello «scontro vero» che il sindacato ha chiamato ad affrontare. Ma l'accordo, ha obiettato Marini, ha consentito a un sindacato in difficoltà di restare «ancora in gioco».

Quale prezzo di autonomia è stato, però, pagato? Ai commenti di stampa sul «flirt» Carniti-Craxi, il numero due della CISL ha opposto la determinazione della sua confederazione perché tutto l'accordo, e non solo il taglio della scala mobile, sia attuato, lanciando un allarme in particolare: sulla sorte del blocco dell'equo canone «contro il quale ci sono pescecani che nuotano sott'acqua». La CISL avverte quanto grande sia il pericolo se Marini ha voluto lanciare «un appello alla maggioranza della CGIL per il recupero delle spinte dei contenuti dell'intesa, svincolati dallo scontro confuso in atto in un quadro politico prevalentemente preoccupato di un prossimo confronto elettorale».

Per parte sua ha offerto l'abbandono della lacerante polemica dei «modelli», come quello «la Svezia in Italia» sui quali la Cisl per tanto tempo ha piantato le sue bandiere: «Non servono le parole, ne abbiamo dette troppe — ha sostenuto Marini, come per una autocritica — dopo il gennaio '83. Il problema, semmai, è di recuperare dentro le singole organizzazioni e nel rapporto tra Cgil, Cisl e Uil un metodo spregiudicato per un confronto vero sui problemi di rilievo», a cominciare da quello, su cui la Cisl insiste in questa conferenza di organizzazione, della «solidarietà degli occupati con i disoccupati». Il riscontro non è mancato da parte della Cgil che, con Lettieri, ha sottolineato la necessità di «definire nuove linee strategiche, senza le quali l'unità d'azione si risolverebbe in momenti di armistizio, sui contenuti centrali dell'occupazione e del lavoro».

A questo appuntamento di «dialettica vera» nel sindacato, la Cisl si presenta con grande cautela (in una delle commissioni, quella sulla contrattazione, è stata presentata da Merli Brandini una relazione molto diffidente sulla riforma del salario), comunque a file serrate. Qui il discorso cade sull'organizzazione. Marini ha sostenuto che sono finiti i tempi in cui certe categorie della Cisl (è evidente il riferimento all'industria) si comportavano come «quel soldato che usciva dalla caserma facendo finta di entrarvi». Tutti dentro, tutti più Cisl, insomma. Anche sui posti di lavoro, nei quali la Cisl vuole creare una struttura dualistica: «Organismi unitari per gestire la contrattazione, accanto alle strutture di organizzazione». E saranno queste ultime a decidere chi candidare nei consigli e come influenzare l'orientamento dei delegati.

E il dissenso interno? Marini ha liquidato con una battuta chi «si è fatto issare sul palco di San Giovanni», ma l'opposizione deve essere più radicata di quanto si è voluto far credere («una piccola area di non identificazione con le scelte generali») se la conclusione di Marini ha avuto il sentore di una mozione degli affetti perché «prevalgano le ragioni della struttura, dell'organizzazione».

Questa Cisl, comunque, non si nasconde le difficoltà del momento. Il ministro De Michelis, invece, le ha scavalcate, tantando di conquistare i delegati con un po' di ironia a buon mercato sui comunisti della Cgil e i suoi dirigenti in particolare fino allo scivolone sulla «FLM che è più indietro di tutti» che gli è costato il voltar le spalle dei metalmeccanici Cisl. Di più, De Michelis ha voluto dare la sua pezza d'appoggio all'orgoglio della Cisl, teorizzando che la divisione sindacale «nasce non il 14 febbraio ma il primo luglio di quattro anni fa, quando cadde il decreto sullo 0,50 perché il PCI non fu d'accordo». La conclusione del ministro? «A novembre nessuno potrà sfuggire dal tavolo». Così come stanno le cose è l'annuncio di una nuova trattativa centralizzata.

Pasquale Cascella

Piaggio: arriva la cura FIAT anche per la «Vespa»

Ha vinto Umberto Agnelli ed è stato sostituito l'amministratore delegato - Il disinteresse del governo - Flm: «Per uscire dalla crisi occorrono innovazioni nel prodotto»

Dal nostro inviato

PISA — L'ordine di smobilitare è venuto direttamente da Torino e lo ha dato Umberto Agnelli in persona. È lui, infatti, il più grande azionista della Piaggio e, in perfetto stile Fiat, ha inaugurato anche qui la linea dura: tagli all'occupazione e alla produzione, atteggiamento sprezzante verso il sindacato e la collettività locale. Sono partite così 3.150 lettere di sospensione e se ne è dovuto andare, in febbraio, anche l'ex amministratore delegato, il dott. Levi (ora manager dell'Olivetti), reo di pensarla diversamente e di progettare una strategia di sviluppo.

Ma la Piaggio è davvero in crisi? E se è così, è proprio quella di Umberto Agnelli la via per uscirne? A Pisa e a Pontedera, dove si trovano i due più grandi stabilimenti del gruppo che occupano attualmente 9.200 lavoratori c'è stata una vera e propria rivolta contro questa decisione. A protestare non sono solo cassintegrati e sindacati, ma anche gli enti locali e i partiti.

La crisi di mercato c'è e Renato Baconi, segretario della Camera del Lavoro di Pisa, non sfugge al confronto con i dati. «Siamo passati — dice — da centomila veicoli prodotti nell'81 ai 600 mila dell'83. Per l'84 si prevede di arrivare a 500 mila». Perché questo crollo verticale delle vendite della «Vespa» e del «Ciao»? Risponde Franco Baroni segretario provinciale della Fiom: «Fino al 1980 il mercato ha continuato a tirare e l'azienda nel periodo delle vacche grasse non ha pensato mai a rinnovare e diversificare il prodotto, si è limitata ad introdurre nuove tecnologie nel processo produttivo, per abbassare i costi, soprattutto quelli della mano d'opera. Quando sono arrivati i giapponesi con scooters nuovi, competitivi, che andavano incontro ai gusti dei giovani (vedi ad esempio le moto con le ruote alte), la Piaggio ha cominciato inesorabilmente a perdere colpi». Le organizzazioni sindacali, per la verità, non hanno chiuso gli occhi davanti alle difficoltà congiunturali, tanto è vero che nel giugno '83 firmarono un accordo che consentiva l'uso della cassa integrazione a rotazione e dei prepensionamenti. Nel corso dell'anno passato, attraverso questi strumenti, nei due stabilimenti di Pontedera e Pisa sono stati espulsi 1.500 lavoratori. «Quell'intesa, però — ricorda Baconi partiva da un presupposto sul quale avevamo concordato con l'ex amministratore delegato, il dott. Levi: la Piaggio avrebbe iniziato a diversificare il prodotto, ad introdurre nuove tecnologie, a fare una politica industriale diversa, più aggressiva». E, invece, il motore Diesel per l'Ape — raccontano a Pontedera — che era una delle innovazioni che doveva essere apportata, non è ancora venuto fuori, in produzione è arrivata solo la Vespa con il cambio automatico. Poco, troppo poco. Si era parlato — precisano — anche di sfornare una Topolino con motore Diesel, una macchinetta, insomma, da città, ma queste sono rimaste chiacchiere.

Carlo Gori, responsabile della commissione economica della federazione comunista di Pisa, è molto preoccupato: nel momento in cui è partito Levi, è passata, all'interno del gruppo dirigente della Piaggio, la linea del ridimensionamento e basta. Così facendo i 3.150 cassintegrati, il 30 per cento della forza lavoro, non possono che diventare altrettanti espulsi anche in futuro. È una cassa integrazione senza ritorno. Umberto Agnelli ha deciso di riproporzionare — come dicono loro — l'azienda al mercato. La Fiat non vuole una Piaggio forte perché probabilmente creerebbe problemi allo stesso gruppo torinese. Le due ruote sono cosa ben diversa dalle quattro ruote, ma se si vendono, se vengono innovate e se, magari, si decide di introdurre delle novità come la Topolino Diesel, si rischia di creare qualche grana alla stessa Fiat. Meglio disinnescare subito questa mina, hanno pensato gli Agnelli».

Per questo — conclude — al centro della vertenza portata avanti dalle organizzazioni sindacali c'è prima di tutto la richiesta di una diversa politica industriale, di innovazioni nel prodotto e una chiamata in causa del governo che di questo settore se ne è lavato sempre le mani. Anziché programmare, ha preferito parlare solo dell'uso del casco. Anziché fare una vera politica di sicurezza stradale, ha scelto la demagogia». Sino a ieri, però, il ministro dell'Industria Altissimo non si è presentato alle trattative. La Piaggio ha assicurato che presenterà un piano industriale, ma tiene duro sulla cassa integrazione. La FLM, dal canto suo, ha detto al sottosegretario al Lavoro, Leccisi, che il 24 maggio consegnerà una sua controproposta.

A Pontedera, intanto, è in corso la riunione dei cassintegrati. Un centinaio di persone discute come costituire un gruppo di coordinamento della lotta che «sarà lunga e dura». Lì si vengono a sapere le ultime, sconcertanti novità sul comportamento dell'azienda: «Ha inviato lettere disciplinari per minacciare coloro che hanno scioperato o che, la mattina, sono presenti davanti ai cancelli della fabbrica. Eppure, sino ad oggi, non ci sono stati nemmeno i picchetti. Un modo per intimorire e di intimidazione era già contenuta nel fatto che, tra i cassintegrati, il 60% sono delegati sindacali. E, accanto a questo dato, ce n'è un altro — spiega una ragazza bruna —: hanno sospeso quasi tutte le donne e tutti gli handicappati. Colpire duro, insomma, più duro possibile. Anche i più deboli. Una provincia un tempo considerata ricca; vede ora smobilitare non solo la Piaggio, ma anche numerosi altri gruppi. Tra questi: la Saint Gobin (da 2.000 occupati a 600) e la Moto Fides (anche qui c'è lo zampino della Fiat). «Basta, dunque con il luogo comune — dice Baconi — della zona benestante e tranquilla. Anche qui è arrivata l'onda della crisi e dell'incertezza. Tanti lavoratori stanno pagando un prezzo altissimo».

Gabriella Mecucci

Brevi

Riforma del credito agrario

ROMA — La Commissione Agricoltura della Camera dopo una rapida discussione sulla proposta di iniziativa parlamentare dei gruppi PCI-DC-PSI per una riforma del credito agrario e sulla base di una relazione dell'onorevole Bambi (DC) ha costituito un comitato ristretto incaricato di accelerare l'esame delle proposte, di procedere rapide consultazioni con regioni, mondo bancario e imprenditoriale. Del comitato fanno parte i deputati comunisti Barca, Binelli, Janni e Bellini.

La vertenza nel settore panificazione

ROMA — Gli imprenditori del settore panificazione hanno disdetto il contratto collettivo (per ciò che riguarda la parte economica) degli 80 mila lavoratori dei forni e delle rivendite di pane. Adriana Buffardi, segreterio della Filziat ha detto «che in un momento in cui il salario reale dei lavoratori tutti viene ridimensionato per effetto del taglio della contingenza, questa posizione degli imprenditori panificatori — che rimette in discussione gli aumenti salariali contrattati nell'aprile '83, è decisamente provocatoria». Respingendo nettamente la posizione della federazione panificatori che mette tra l'altro in discussione il corretto funzionamento delle relazioni industriali, il sindacato di categoria ha «impegnato immediatamente le strutture per andare da subito ad una mobilitazione dei lavoratori per il pieno rispetto del contratto di lavoro».

Sciopero al gruppo Saffa

ROMA — È cominciata qualche giorno fa a Roma la trattativa per il gruppo Saffa. Il coordinamento sindacale ha da tempo presentato una piattaforma rivendicativa. Per modificare la posizione negativa dell'azienda sul destino dei tre stabilimenti in crisi, le organizzazioni dei lavoratori hanno deciso di moire due ore di sciopero con assemblee in tutte le fabbriche del gruppo, da tenersi entro il 23 maggio.

L'Invest cede la Mira Lanza

MILANO — Il gruppo Invest ha ceduto alla Montedison il pacchetto di maggioranza (60,7%) del capitale della Mira Lanza. Il prezzo di acquisto è di 31.826 lire per ogni azione, incluso il dividendo di 1.400 lire. Ieri in Borsa il titolo era quotato 32.300 lire. L'Invest ottiene un consistente afflusso di mezzi finanziari, circa 64 miliardi, che serviranno per potenziare le altre sue attività.

Darida alla Flm: entro maggio il via all'ingresso dei privati a Cornigliano

ROMA — Entro la fine di maggio prenderà il via l'operazione Cornigliano. Verranno, infatti, firmati i preliminari dell'accordo per l'ingresso dei privati nello stabilimento genovese. Lo ha assicurato il ministro Darida ai rappresentanti della FLM. Accanto a questo impegno il governo ha ribadito che l'intesa prevederà spazi anche per la contrattazione sindacale, sia per quanto riguarda i livelli occupazionali, che per quelli produttivi. Luigi Agostini, segretario nazionale della FLM giudica questa dichiarazione di Darida «un primo, positivo passo avanti. Anche se i problemi sul tappeto per Cornigliano restano molti e di non facile soluzione». Il pool di privati che dovrebbe entrare nello stabilimento genovese è composto, fra gli altri, da Leali, Pittini e Riva, mentre da tempo si è dichiarato fuori Falck.

Quanto al recente accordo per Bagnoli, Darida ha assicurato che il piano Finsider verrà integrato sulla base dei contenuti di quell'intesa e poi approvato dal CIPI. In pratica si tratta di scrivere nel documento, che il comitato interministeriale varerà, alcune novità riguardanti l'assetto impiantistico. La più rilevante di queste è il mantenimento in funzione del treno BK che, secondo il precedente piano della Finsider, doveva essere chiuso. Su questo punto, le organizzazioni sindacali hanno espresso la loro soddisfazione.

A conclusione dell'incontro di ieri il ministero delle Partecipazioni statali ha emesso un comunicato che, in modo tortuoso e contorto, sembra, comunque, contenere tutte queste assicurazioni. La questione siderurgica, quindi, dopo mesi e mesi di grandi difficoltà, sembra essere arrivata ad una svolta e il sindacato è riuscito a strappare i primi, importanti risultati. Anche se il confronto tra FLM e consiglio di fabbrica di Bagnoli sull'accordo sottoscritto non è certo privo di asprezze e di note polemiche e se la vicenda Cornigliano si è solo avviata a conclusione. Restano, poi, aperti altri terreni di trattativa tra sindacato e governo: è il caso della Breda, della Terni e, soprattutto, quello dei tubi, con particolare riferimento alla FIT. Intanto al Senato, la commissione Industria sta discutendo l'articolo 20 della legge 46, quella che consente i prepensionamenti per i siderurgici e la ripartizione dei fondi tra i privati che smantellano impianti obsoleti. Ieri la maggioranza ha presentato la sua relazione e oggi dovrebbe essere aperto il dibattito. I rappresentanti del pentapartito hanno chiesto, però, il rinvio del parere sulla copertura finanziaria del disegno di legge. Un gesto che non va certo nella direzione della rapida approvazione del provvedimento che i comunisti chiedono venga votato entro la prossima settimana e rispetto al quale hanno presentato alcuni emendamenti.

Il rifinanziamento dell'articolo 20 è un tassello importante per la soluzione della complicata vicenda siderurgica. Una questione sulla quale il governo, in passato, accumulò numerosi e colpevoli ritardi nonostante l'incalzante battaglia portata avanti su questo punto da parte delle organizzazioni sindacali.

Sciopero della fame per salvare il posto, un lavoratore è grave

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Al sesto giorno dello sciopero della fame la protesta dei 150 lavoratori della Cellulosa Calabra di Crotone per salvare il posto di lavoro è giunto ad un punto drammatico: ieri mattina due dei quindici operai che da una settimana digiunano sono stati trasportati in ospedale in gravi condizioni. Ad uno, Cosimo Agostinelli, 39 anni, sono state riscontrate delle serie conseguenze sul piano psichico e fisico che ne hanno consigliato l'immediato ricovero in corsia. La notizia del ricovero dell'operaio ha fatto salire di colpo la tensione che ormai da più giorni si respira, del resto, a Crotone per la disperata protesta dei lavoratori della Cellulosa. Attorno a loro c'è un po' tutta la popolazione del grosso centro industriale calabrese: ieri mattina c'è stato uno sciopero degli studenti, le altre fabbriche hanno espresso solidarietà, il consiglio comunale si è riunito l'altra sera in seduta straordinaria. Per i prossimi giorni si prevede uno sciopero generale di tutta Crotone. A fronte di quest'ampio fronte di lotta c'è però il silenzio pressoché assoluto del governo. Da quasi un anno la Cellulosa Calabra — che produce pasta chimica semilavorata indispensabile per il ciclo della carta — aspetta un intervento da parte del Poligrafico dello Stato che, in un primo tempo, aveva accettato di rilevare l'azienda dall'Insud. All'ultimo momento senza alcuna spiegazione, il Poligrafico si è però tirato indietro e i 150 operai sono stati posti in cassa integrazione a zero ore. Attorno alla Cellulosa ruotano come indotto oltre mille persone fra cui centinaia di forestali e l'azienda ha grandi possibilità di sviluppo e di utilizzo della materia prima che proviene dai vicini boschi dell'Altopiano Silano. Proprio per questo motivo la CGIL aveva proposto la creazione a Crotone di un centro grafico cartaio a ciclo continuo, con conseguente produzione di carta. Ma tutto è saltato con il rifiuto del Poligrafico dello Stato di intervenire mediante una società di gestione. Ieri il gruppo parlamentare del PCI ha chiesto un intervento immediato del ministro per il Mezzogiorno De Vito.

Filippo Veltri

Venezia, il porto alla paralisi fa comodo alla DC

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Oltre 120 miliardi di passivo, banchine semivuote, una riforma rimasta a metà, un accordo recentissimo ma già sabotato, sindacati divisi, stipendi sempre più incerti: il porto di Venezia sta per saltare. «Siamo già vicinissimi — denunciano alla CGIL e alla UIL — ad una situazione di coma profondo; continuiamo a rimboccarci le maniche, a chiamare tutti i soggetti portuali ad un senso di responsabilità che sembra perduto, ma la nostra fatica non riesce ad abbattere una vera e propria resistenza politica che si oppone al cambiamento, alla riforma, alla riorganizzazione del lavoro». Già seriamente posto in crisi dalla caduta dei traffici marittimi registrata in questi ultimi anni soprattutto negli scali mediterranei, il porto lagunare sconta oggi una serie di errori gestionali imputabili ad una complessiva incapacità dell'Ente portuale di governare con spirito manageriale i molti e diversi momenti della azienda. Ma in fondo alla crisi qualche cosa si era mosso: Compagnia lavoratori portuali (circa 1200 dipendenti), Provveditorato (altri 1200) e organizzazioni sindacali erano riusciti ad affrontare il problema di una nuova organizzazione del lavoro in grado di combattere gli sprechi e di rendere competitivo il servizio.

Si era quindi partiti dalla concorde esigenza di ridurre gli organici, mettendo ovviamente in discussione vecchi modelli organizzativi, iniziando dalla necessità di unificare tutto il ciclo di banchina affidandolo interamente alla Compagnia, definendo un tabellario di tariffe certe, che prima non esistevano, per una gran quantità di merci. Era una rivoluzione, anche se abbozzata, e costò la testa all'allora provveditore, il dottor Franco Pilla, democristiano sì, ma accorto manager. Il processo di rinnovamento fu bloccato e il governo impiegò circa un anno per scegliere il successore di Pilla. I dirigenti del porto, gran parte della DC, alcuni settori del PSI volevano un uomo di fiducia, qualcuno che sapeva resistere all'ordine di rinnovamento. Scelsero Giorgio Longo, altro democristiano, sindaco di Venezia (il sindaco delle «larghe intese» del 1974) convinti di aver fatto bene. E i primi passi di Longo, in verità, sembrarono soddisfare quelle attese, ma durò poco; perché anche Longo, alla fine di un estenuante braccio di ferro con i sindacati e la Compagnia, «sposò» la riforma in un accordo in cui si riconosceva in particolar modo la bontà della esperienza relativa alla unificazione del ciclo di banchina. «Quello che era successo a Pilla — afferma Luciano Favaro segretario provinciale della FILT — sta succedendo anche a Longo: non gliela perdonano di aver firmato quell'accordo», ed hanno scatenato una vera e propria guerra di logoramento con l'aiuto di un «pezzo» di CISL (da sempre molto forte tra i dipendenti dell'Ente) che giusto alla vigilia di una seduta del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio in cui si doveva discutere una richiesta di mutuo per 15 miliardi avanzata dal Provveditorato per garantire gli stipendi dei portuali da qui fino alla fine dell'anno, ha indetto due ore di sciopero antisaccordo; uno sciopero proprio contro quel documento che lo stesso provveditore aveva consegnato all'istituto di credito a garanzia del mutuo. Tutto ciò, in coda ad una serie di basse manovre tese ad allungare i tempi utili alla concessione del mutuo. Ora, però, pare che uno spiraglio si sia aperto e che la banca sia disponibile a concedere il mutuo. Ma basterà?

Toni Jop

Giunti: nei ministeri un voto per rilanciare l'unità del sindacato

ROMA — Oggi si chiude la campagna elettorale per il rinnovo dei consigli di amministrazione dei ministeri. La Funzione pubblica CGIL lo fa con una manifestazione al cinema Astoria di Roma. Inizierà alle 15,30. Le conclusioni saranno affidate ad Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL. Interverranno il segretario generale della Funzione pubblica-CGIL, Aldo Giunti e il Sindaco di Roma, Ugo Vetere che è stato anche segretario della Federstatali.

Che significato hanno queste elezioni? Esse rappresentano — rileva una nota della Funzione pubblica — «l'occasione per una verifica della presenza e del radicamento del sindacato confederale tra i lavoratori dello Stato, anche alla luce degli ultimi avvenimenti vissuti dal movimento sindacale. Oggi si va alla consultazione, che interessa circa 270 mila statali, in condizioni e in un clima ben diversi dall'80 quando per la prima volta i rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione furono eletti. A differenza di allora, quando i tre sindacati confederali si presentarono con un programma unitario, questa volta — ci dice Aldo Giunti — «CGIL, CISL e UIL non presentano né liste, né programmi comuni, salvo qualche caso. Per quanto, ci riguarda, però, riaffermiamo la nostra vocazione e la nostra linea unitaria. Con questo spirito abbiamo ricercato in centinaia e centinaia di assemblee il rapporto con i lavoratori con i quali abbiamo discusso il nostro programma elettorale».

Questa è la vocazione della Funzione pubblica CGIL o di una parte?

«No è di tutta la Funzione pubblica. C'è ormai, del resto, una posizione unanime della CGIL sulle modifiche da apportare al decreto sulla scala mobile, in particolare sul reintegro effettivo dei tre punti di contingenza, in relazione alla riforma del salario. Questo significa una ritrovata unità interna della CGIL che deve trovare le sue conferme. Un risultato positivo del voto può aiutarci ad imporre queste nostre proposte».

Siamo, però, ancora al dato contingente. Le elezioni, ci sembra, aprono anche e non pochi problemi di prospettiva.

«Sì, un successo delle confederazioni, della CGIL in particolare, è la condizione per introdurre nel pubblico impiego le novità imposte con la contrattazione, specie in quella decentrata e costruire le strutture unitarie adeguate nei luoghi di lavoro».

C'è in questo anche la condizione per il raggiungimento dell'obiettivo di trasformazione degli stessi consigli di amministrazioni perseguito dalla Funzione pubblica secondo lo spirito e il dettato della legge quadro. Insomma trasformarli in organi di programmazione e indirizzo delle strategie ministeriali, di discussione dei bilanci. Per il sindacato c'è subito pronto, se non erriamo, un banco di prova...

«Infatti. È già aperta la nuova stagione contrattuale. La parte economica scade il 30 giugno 1985, ma la legge quadro prevede l'apertura immediata dei tavoli negoziali. La precondizione per la nuova tornata contrattuale è la vertenza intercompartimentale all'interno della quale si dovrà affrontare la riforma del salario e il recupero effettivo dei tre punti. Questi negoziati non possono più slittare. Un grosso aiuto ci può venire anche dal successo elettorale».

Rio Gioffredi

La soluzione più spettacolare per coprire in soli 4 mesi i campi da tennis, senza finire i soldi.

Mai sentito parlare di Plasteco Milano? Peccato!
Perché i leaders parlano solo con i leaders. È Plasteco Milano, da 25 anni, propone (per strutture e materiali) le soluzioni tecnologiche più avanzate per coprire ogni spazio/area dedicati allo sport, alla ricreazione, alle attività sociali. Abbiamo il vizio di essere primi. Come voi.
Perché non sentirci subito?
PER IL RISPARMIO DI TEMPO E DI DENARO.
PER UN RISULTATO SEMPRE SPETTACOLARE.

Per maggiori informazioni senza alcun impegno inviate questo tagliando alla Plasteco Milano - Via V. Monti, 3 - 20030 SENAGO (Milano) - Telex 330082 Tel. 02-9989701
SIG _____ VIA _____
CAP _____ CITTA _____
PROFESSIONE _____ UIN
Per informazioni telefoniche chiedere per cortesia dei Sigg. Giorgio Guglielmi e Aldo Aresi.
PLASTECO MILANO
L'ARCHITETTURA TESSILE.

Antonio Pesenti
Manuale di economia politica
Nuova edizione
Lire 35'000
Editori Riuniti

COMUNE DI SAN MAURO FORTE
MATERA
AVVISO DI GARA DI APPALTO
Questa amministrazione intende procedere a mezzo di licitazione privata ai sensi dell'art. 7 terzo comma della legge 2-2-1973 n.14 all'appalto del seguente lavoro:
Ristrutturazione della rete illuminante per un importo a base d'asta di lire 109.193.750
Le ditte interessate possono far pervenire a questo Comune istanza di richiesta di partecipazione in bollo entro le ore 12 del giorno 26-5-1984
La richiesta di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione
IL SINDACO
Leonardo Colbi

La Centrale alle banche venete Schlesinger dà le dimissioni

Il consiglio del Nuovo Banco Ambrosiano ha deciso di accelerare i tempi per la cessione della finanziaria ma registrando seri dissensi - È l'ultimo atto della dissoluzione dell'impero messo insieme da Roberto Calvi - Chi sono gli acquirenti

MILANO — Piero Schlesinger ha rassegnato le dimissioni da presidente della Centrale, che ha tenuto ieri il suo consiglio di amministrazione. L'incarico di presidente non dovrebbe essere assunto da nessuno in quanto si attendono le decisioni dei nuovi soci (la cordata di banche venete) che acquisteranno la finanziaria del Nuovo Banco Ambrosiano. Il consiglio d'amministrazione della Centrale, nella stessa giornata di ieri, ha preso atto della decisione del prof. Schlesinger e ha incaricato il vicepresidente Carlo Alhodeff di svolgere nel frattempo le funzioni presidenziali. Martedì il consiglio di amministrazione del Nuovo Banco Ambrosiano aveva dato un mandato al suo presidente, prof. Giovanni Bazoli, a trattare la cessione della Centrale sulla base di un prezzo complessivo (per il 48,66%) di 300 miliardi di lire, che dovrebbe tuttavia essere lievemente diminuito per lo scorporo delle partecipazioni Fiscambi e Rizzoli.

Il prezzo unitario per azione dovrebbe essere di 5420 lire. Attualmente in Borsa il titolo è quotato intorno alle 1800 lire. Per quanto concerne la Fiscambi sembra passerà direttamente all'Ambrosiano, mentre per il 40% del gruppo Rizzoli si parla di un parcheggio nella società Sparfin (controllata al 100% dalla Centrale, ma il cui controllo dovrebbe passare egualmente all'Ambrosiano).

Nonostante il prezzo sulla cui base si sta trattando il passaggio della Centrale ad un pool di banche venete consenta al Nuovo Ambrosiano di acquisire una notevole disponibilità finanziaria, non pare le cose siano andate del tutto lisce nel consiglio di amministrazione di martedì: il prof. Schlesinger si sarebbe opposto a che la Centrale passasse alle banche venete, vi è chi dice poiché puntava a fare acquisire alla Banca Popolare di Milano (di cui è presidente) il controllo del pacchetto azionario della Banca Cattolica del Veneto (circa il 45%) nelle mani della Centrale. Poteva comunque la Popolare offire un prezzo simile a quello proposto al pool delle banche venete? Non pare proprio, anche se il prof. Schlesinger poteva attendersi un'attenzione di favore per l'opera da lui svolta per il «risanamento» della Centrale. Così non è stato e Schlesinger si è trovato del tutto solo, così si dice, ad opporsi al passaggio della Centrale alle banche venete.

Da chi è composta questa cordata veneta? Si tratta di un consorzio formato in gran parte di banche popolari (Antoniana di Padova e Trieste, Popolare di Verona), di casse di risparmio della regione, di imprenditori. Insieme costituirebbero una società che acquisterà la Centrale e il cui capitale sarà sottoscritto per il 55% dalle Popolari, per il 40% dalle casse di risparmio, per il rimanente 5% dagli industriali. Questa cordata veneta si troverà a controllare una finanziaria, certamente ormai spogliata di tante consistenti partecipazioni, che tuttavia possiede la maggioranza di azioni della Cattolica, banca ricca di sportelli nel Veneto, con rilevante capacità di raccolta e di dare utili. Oltre a ciò la Centrale ormai non ha più debiti, anzi ha una liquidità che si aggira sui 15 miliardi, frutto della cessione di taluni dei suoi gioielli, cessione resasi necessaria per ripianare la voragine aperta dalla avventura nella Rizzoli-Corriere della Sera. E magari potrà trasformarsi in «merchant bank», utile strumento per i banchieri veneti.

Con questa ultima operazione si è quasi completamente dissolto «l'impero» costruito con molta spregiudicatezza da Roberto Calvi. L'Ambrosiano, oggi Nuovo Banco Ambrosiano, si ritroverà nelle stesse condizioni che precedettero i «grandi affari disastrosi» del banchiere dagli occhi di ghiaccio. Non più il controllo della Toro, ceduta ad Agnelli e soci torinesi per 295 miliardi, non più quello del Credito Varesino, passato alla Popolare di Bergamo per 220 miliardi, non più Cattolica del Veneto e Centrale. Insomma l'Ambrosiano torna ad essere una banca che peraltro deve risolvere, vedremo come, la sua grana maggiore, rappresentata dal gruppo Rizzoli-Corriere della Sera.

Resta ancora da capire come si evolverà la situazione personale del prof. Piero Schlesinger. Vi è chi lo dà in corsa per assumere un ruolo dirigente, di sostanziale capofila della poderosa struttura di banche cattoliche creatasi nel nord Italia.

Antonio Mereu

Previsto aumento dei tassi in USA e Germania

ROMA — Il dollaro ha registrato una flessione ma i mercati internazionali sono in allarme per la previsione di una scalata ulteriore nei tassi d'interesse. Negli Stati Uniti si dà per prossimo l'aumento del tasso primario, ora al 12,5%. Fa eco a questo stato di allarme una dichiarazione del presidente della banca centrale tedesca Otto Poehl secondo cui il tasso di sconto viene considerato troppo basso. Le banche tedesche possono finanziarsi al 4-5,5% presso la banca centrale per poi impiegare il denaro in valute ad alto rendimento, come il dollaro. La dichiarazione di Poehl fa eco a pressioni esercitate nei giorni scorsi per un aumento dei tassi d'interesse che consentano al marco di «tener testa» al dollaro. Un nuovo aumento dei tassi negli Stati Uniti potrebbe precipitare questa decisione. Un rapporto dell'OCSE, pubblicato ieri a Parigi, osserva che i tassi d'interesse sui finanziamenti a lunga scadenza erano troppo elevati nei paesi industriali (Giappone escluso) perché vi sia ripresa degli investimenti.

Incertezze sul nuovo assetto da dare alle Casse di risparmio

ROMA — Autoriforma statutaria, caute concentrazioni, accentuazione di poteri nell'esecutivo, cooptazione di soci con la vendita di quote: apparentemente nella relazione di Camillo Ferrari all'assemblea odierna delle casse di risparmio non c'è stato nulla di nuovo. Forse una incertezza ancora maggiore di fronte all'evidenza che le cose non marciano: su 90 fra Casse e Monti solo 13 hanno un nuovo statuto approvato e nessuna, di queste tredici, ha realmente dato attuazione alle principali innovazioni. Ferrari non ha nemmeno nominato la ragione vera, il fatto che non si vuole una legge-quadro a cui il rinnovo statutario e imprenditoriale possa fare riferimento, poiché il solo parlarne apertamente avrebbe creato lo scompiglio nel pentapartito.

Come è sembrato inopportuno ricordare che decine di incarichi alla presidenza e vicepresidenza sono scaduti da gran tempo ed esiste — ed è parte essenziale di ogni pretesa di efficienza e correttezza imprenditoriale — un problema di procedure di nomina nuove. La spartizione di posti fra il pentapartito ha, come prezzo, questi silenzi pubblici, cui magari corrispondono le risse casalinghe. Un altro episodio di privatizzazione della politica.

Su alcuni punti Ferrari ha risposto. Non miriamo, ha detto, «a confondere le casse di risparmio con le altre aziende di credito», il che sembra implicare una difesa del loro carattere pubblico e territoriale. Ciò dovrebbe portare l'ACRI ad opporsi a concentrazioni con scopi di puro predominio sul mercato, ricercando di più l'efficienza nella specializzazione.

L'Associazione casse di risparmio dedicherà un convegno alle concentrazioni e ribadisce la «vocazione di enti legati al territorio e alle problematiche più vive del localismo». Il presidente dell'Associazione Bancaria Giannino Parravicini, intervenuto all'assemblea, ha però sposato la linea delle concentrazioni, caldeggiata anche dalla Banca d'Italia.

Il sottosegretario al Tesoro Carlo Fracanzani ha introdotto due «variazioni». Ha detto che la vendita di quote ha lo scopo di aumentare il patrimonio e, per questa via, ridurre il costo del denaro. Questa possibilità esiste, tuttavia è noto che le casse di risparmio hanno una percentuale di patrimonio fra le migliori — rispetto ad altre banche — ma non presentano costi inferiori. Quindi la questione del costo del denaro va vista in modo più ampio e per la vendita di quote occorrono altre motivazioni. Fracanzani ha detto che la vendita di quote può aiutare a fare l'apertura verso l'imprenditoria locale, pur non potendo citare un solo caso in cui la emissione delle quote partecipative sia stata avviata in questa direzione.

A stare all'idea di Fracanzani — che però resta sul generico — accanto alle casse enti pubblici potrebbe svilupparsi un azionariato del tipo di quello che hanno le banche popolari, una vera e propria base di soci-clienti. Se questo fosse, a maggior ragione la riforma dovrebbe avere il supporto di una legge quadro, tanto più che laddove già esiste questa larga base azionaria, come nelle «popolari», le forme del controllo, della partecipazione e della responsabilità imprenditoriale degli amministratori non sono risolte in modo soddisfacente.

La segreteria della Federazione bancari ed assicuratori (CGIL) ha discusso la situazione delle Casse in una riunione di segretari generali decidendo di promuovere convegni, conferenze di produzione, incontri con esponenti delle autonomie locali. La FISAC chiede che la riforma «riguardi la forma giuridica di associazione o fondazione, gli organi deliberativi o di controllo, le nomine, l'operatività, la distribuzione degli utili ecc... e sia affrontata in sede parlamentare».

Renzo Stefanelli

Lepetit: offerta pubblica di acquisto

MILANO — La Dow Chemical Company (USA) ha conferito allo studio Albertini di Milano l'incarico di lanciare una OPA (offerta pubblica di acquisto) delle azioni ordinarie e privilegiate della Lepetit, della quale la società statunitense possiede già oltre il 90% del capitale ordinario. Il numero delle azioni oggetto di OPA va da un minimo di 470 mila da un massimo di 1 milione 130 mila azioni ordinarie; da un minimo di 275 mila ad un massimo di 344 mila privilegiate. Il prezzo offerto è di 32 mila per azione sia ordinaria che privilegiata e risulta superiore del 24,4% e del 23,8% alla media dei rispettivi prezzi di compenso rilevati nei primi 4 mesi del 1984. La durata dell'offerta va dal 18 maggio all'8 giugno 1984, le banche incaricate sono Comit, Banco di Roma, Credito Italiano, Banca Nazionale del Lavoro. La Consob ha autorizzato l'operazione, provvedendo conseguentemente alla sospensione della quotazione dei titoli Lepetit a partire dal 16 maggio e per la durata dell'OPA.

Chimica in ripresa, +5% nella produzione

MILANO — «I segni di ripresa che si intravedevano alla fine del 1983 si sono, nel primo trimestre 1984, consolidati anche se gli incrementi fatti registrare sono stati inferiori a quelli a suo tempo ipotizzati». È quanto rileva la nota congiunturale sull'andamento dell'industria chimica italiana al primo trimestre 1984 redatta dall'ufficio studi dell'Aschimici (associazione nazionale dell'industria chimica). L'indice della produzione dell'industria chimica nel trimestre considerato si stima sia aumentato del 4,9 per cento, se confrontato con quello dell'analogo periodo dell'anno precedente. Questo andamento positivo — rileva la nota dell'Aschimici — viene confermato anche dal fatto che «entrambi i comparti chimici hanno fatto registrare incrementi e precisamente più 6,7 per cento la chimica primaria e più 3,8 per cento la secondaria; anche l'indice di produzione delle fibre ha avuto un andamento positivo più 7,7 per cento. A conferma di quanto sopra si può aggiungere — osserva poi la nota — che il fatturato chimico a prezzi correnti, secondo i dati Istat, nel quarto trimestre 1983 (ultimo dato disponibile) ha fatto registrare un incremento del 15 per cento».

I prezzi all'ingrosso dei prodotti chimici nel trimestre in esame, se confrontati con quelli del trimestre precedente, hanno registrato una «dinamica leggermente superiore a quella dei prezzi all'ingrosso in generale».

Nel 1983, rileva infine la nota congiunturale dell'Aschimici, le esportazioni chimiche sono ammontate a circa 8.583 miliardi di lire con un incremento in valore del 27,4 per cento e, in quantità, del 36,5 per cento, mentre le importazioni, sempre nell'anno considerato, sono cresciute del 20 per cento.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	16/5	15/5
Dollaro USA	1687,75	1698
Marco tedesco	616,60	616,05
Franco francese	200,795	200,615
Fiorino olandese	548,245	547,565
Franco belga	30,308	30,255
Sterlina inglese	2354,45	2353,65
Sterlina irlandese	1896,875	1892,45
Corona danese	168,735	168,435
ECU	1382,125	1380,15
Dollaro canadese	1306,70	1311,925
Yen giapponese	7,296	7,34
Franco svizzero	746,575	744,775
Scellino austriaco	87,736	87,649
Corona norvegese	216,68	216,38
Corona svedese	209,795	209,38
Marco finlandese	291,70	291,275
Escudo portoghese	12,08	12,16
Peseta spagnola	11,037	11,026

Finanziare le imprese innovative, come?

Nelle ultime settimane la stampa internazionale ha dedicato ampio spazio al rilancio in atto nella produzione statunitense nei settori ad alta tecnologia, sotto la spinta della sfida nipponica. Questo rilancio, partendo dalla famosa Silicon Valley californiana, si sta allargando ad altre aree, in particolare il Sud degli Stati Uniti (Texas, Arizona). Queste aree, per le loro condizioni climatiche ed economiche competitive con quelle californiane, attirano tecnici e specialisti in tecnologie elettroniche. Il continuo, intenso collegamento tra imprese e università, che si esprime in un frequente interscambio di persone tra i due mondi, la facilità di trovare credito in forma di capitale di rischio presso le divisioni specializzate delle grandi banche o i «venture capitalists», la voglia di rischiare legata allo spirito di conquista e di competizione, uno dei valori tipici della civiltà d'oltreoceano, sono alcuni dei fattori che spiegano il fenomeno.

E la vecchia Europa? Nel Regno Unito, il più «americano» tra i paesi europei, è già nata la Thames Valley, area geografica nella quale si sono localizzate alcune decine di imprese di hardware e software, fortemente sostenute dai poteri pubblici, anche sotto il governo della liberista Thatcher.

Quali indicazioni possiamo trarre noi italiani da queste esperienze? Se il nostro modo di vivere appare sempre più simile al modello nordamericano, in realtà i valori a cui si ispirano i due sistemi economici sono assai divergenti, così come le caratteristiche delle due amministrazioni. Non è quindi realistico pensare a meccaniche imitazioni del modello di innovazione americano in Italia, ma bisogna riflettere sugli interventi compatibili con le caratteristiche del nostro sistema. L'obiettivo è favorire quello sviluppo di nuove imprese innovative che, almeno in certe zone del paese, si sta manifestando.

Su questo tema il dibattito tra amministratori e imprenditori è aperto. La tentazione di ricercare soluzioni programmatorie del tipo «alla francese», così lontane dalla nostra tradizione e perciò stesso così attraenti per la nostra cultura, non è di per sé criticabile poiché risponde ad una razionalità indispensabile per la definizione di una politica industriale coerente e credibile. Va però rilevato che le condizioni di scarsa operatività della nostra amministrazione, l'assenza di una sede unitaria di elaborazione di strategie e di progetti e di indirizzo dell'azione delle imprese pubbliche e private consigliano di operare in modo più pragmatico suggerendo pochi interventi ma che abbiano qualche probabilità di essere condotti in porto.

Il processo di terziarizzazione che anche il nostro paese sta affrontando, e siamo solo agli inizi, sollecita atteggiamenti coerenti in tutte le componenti del sistema economico. Il mondo del credito, sempre più spesso criticato dalle altre parti sociali, è in particolare chiamato a mutare radicalmente atteggiamento nei confronti di iniziative che vanno valutate sulla base di criteri diversi da quelli usuali (cioè la presenza di garanzie reali o patrimoniali per la concessione di crediti). Perché alcune delle grandi banche nazionali non danno il buon esempio aprendo una sezione specializzata nel finanziamento ai settori a tecnologia avanzata e creando così un gruppo di esperti in grado di valutare, con il rischio insito in ogni attività imprenditoriale, le possibilità di successo per aziende innovative e prodotti nuovi?

La necessità di capitale di rischio in grado di consentire la crescita di nuove imprese è legata invece alla capacità di dirottare verso usi produttivi e non speculativi il risparmio privato che, con lo sviluppo del mercato dei titoli atipici, ha mostrato di essere disponibile a operazioni con qualche contenuto di rischio in cambio di possibili rendimenti elevati. Si tratta dell'ipotesi più volte discussa di un trattamento che favorisca il «venture capital» anche nel nostro paese. Come? Attraverso un'opportuna detassazione degli utili derivanti da investimenti in imprese aventi certe caratteristiche dimensionali o di innovatività e attraverso un rilancio del mercato borsistico che consenta di collocare facilmente le azioni delle imprese dopo alcuni anni dall'investimento.

Quanto al problema del trasferimento e della diffusione della tecnologia e della disponibilità di servizi reali alle imprese, al quale dedicano una certa attenzione le proposte recentemente avanzate dal ministero dell'Industria, appare preferibile seguire la via francese che incentiva l'accesso delle piccole imprese a consulenze esterne, scelte nell'ambito di una lista di società di servizi «certificate», nei più vari campi: della progettazione, delle ricerche di mercato, dell'esportazione. In tal modo, mentre si favorisce la competitività del nostro sistema economico, si facilita la nascita e la crescita spontanea di un terziario per le imprese in grado di portare innovazione e conoscenze nel mondo industriale «minore».

Roberto Teranto
(amministratore delegato di Resau-Ricerche e studi su elettronica e automazione)

In gara di degustazione con 24 tra i più rinomati champagnes e spumanti europei

President Brut Riccadonna è risultato il migliore fra gli italiani ed ha guadagnato uno stupendo secondo posto anche fra gli champagnes più famosi

Un primo posto assoluto tra gli italiani partecipanti ed uno stupendo secondo posto tra i migliori champagnes, è un risultato che ha dell'entusiasmante per il "Made in Italy"! E non tanto perché qualcuno non nutrisse fiducia nelle doti di uno dei migliori spumanti di casa nostra, ma perché, è inutile negarlo, il livello dei partecipanti era "al di sopra del bene e del male". Erano infatti in gara, oltre ad altri spumanti italiani ed esteri, niente meno che i più famosi champagnes. Quelli che non si discutono.

Per questo lo riteniamo un piazzamento "storico", idealmente una vittoria, che, oltre a riempirci di nazionalistico orgoglio, ci obbliga a guardare con occhi e... palati più attenti e rispettosi i classici prodotti della Riccadonna.

La degustazione era organizzata dalla rivista svizzera "Vinum" specialista del settore e da una commmissione presieduta da un personaggio a dir poco prestigioso nel campo dell'enologia: Michel Dovaz, professore all'Académie du Vin di Parigi, direttore dell'Institut Oenologique de France e autore di numerosi libri sul vino, tra i quali "Les Grandes Vins de France", l'Encyclopédie des Crus Classés du Bordelais e l'Encyclopédie des Vins de Champagne. Anzi, è lo stesso Michel Dovaz a commentare la notizia che ci riguarda in un suo articolo apparso sulla rivista con ricchezza di particolari e con commenti e riflessioni che sottolineano a loro volta lo straordinario risultato.

Il "test cieco" coinvolgeva circa 24 champagnes e spumanti provenienti dalla Francia, Germania, Italia e Spagna. Tanto per citarne qualcuno: il Veuve Clicquot, il Pommery, il Moët et Chandon, il Laurent Perrier e tanti altri grossi nomi.

Caratteristica comune a questi spumanti era solo la produzione avvenuta con il Metodo Classico Champenois ed in generale la qualità standard di un Brut. In commissione, oltre al Presidente Michel Dovaz, erano presenti degustatori di altissimo livello, tra i quali Kurt Arnold di Zurigo e Ludwig Martel, anch'esso svizzero.

La classifica finale risulta dunque questa:

Primo Mumm Cordon Rouge Brut con 16 punti, secondi ex-aequo Riccadonna President Brut e Taittinger Brut con 15,9 punti.

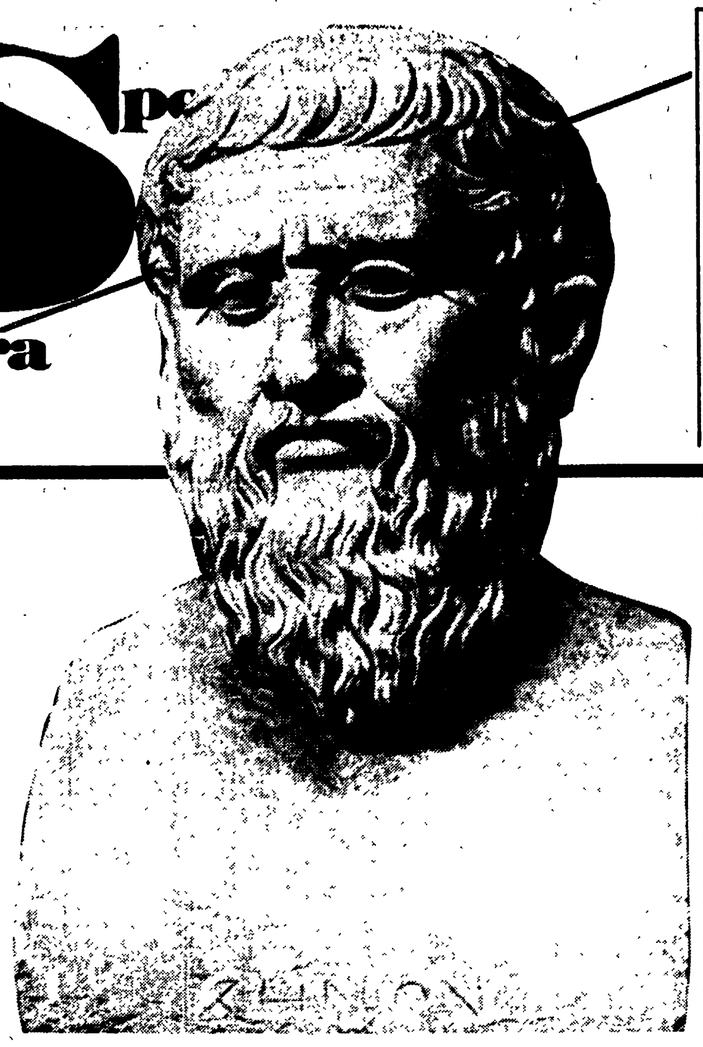
Oltretutto, una distanza molto ravvicinata dal primo,... un solo decimo di punto!

Un evviva alla Riccadonna ed anche all'Istituto dello Spumante Classico Italiano per il successo ottenuto.

Anche queste, ci si perdoni il guizzo sciovinistico, sono... splendide emozioni!

Riccadonna

Cultura



Si è aperto l'altro ieri a Napoli, nel cinquecentesimo anniversario della prima traduzione latina delle opere di Platone, un convegno internazionale dedicato a Marsilio Ficino, al quale si deve quella traduzione che segnò il ritorno di Platone nella cultura umanistica. Il convegno è stato organizzato dall'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, in collaborazione con la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e il Comune di Figline Valdarno, luogo natale di Ficino.

Vi prendono parte studiosi di ogni parte del mondo: Kristeller della Columbia University di New York, Walker del Warburg Institute di Londra, Trinkaus dell'Università del Michigan, Margolin del Centro Umanistico di Tours, Chastel del Collège de France, Vasoli dell'Università di Firenze, Branca dell'Università di Venezia, Domanski dell'Accademia di Varsavia, per dir solo di alcuni tra i massimi specialisti di studi sul Rinascimento presenti.

Il convegno — sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica — si trasferisce, oggi dopo Napoli, a Firenze e a Figline. I lavori sono stati aperti da un discorso di Eugenio Garin. Eccone alcuni brani.

Nel 1484 Marsilio Ficino pubblicava la traduzione (molto «di parte») di tutta l'opera platonica. Era, per la cultura dell'epoca, una rivoluzione Un convegno ne ricorda l'importanza

Platone? È del '500

Il ritorno di tutto Platone nel mondo latino può essere davvero interpretato come una rivoluzione filosofica e religiosa che si fa preludio alla rivoluzione astronomica e scientifica in senso pieno... «Lo spirito di lui vivente nei suoi scritti *migrò* da Bisanzio a Firenze» — scrisse Ficino nel proemio a Cosimo il vecchio della versione dei primi dieci dialoghi: era una rinascita la cui eco era destinata a raggiungere alcuni dei momenti più alti della meditazione filosofica dell'età romantica.

Nel diario della Stamperia di San Jacopo di Ripoli si può leggere che il 25 gennaio 1484 Filippo Valori e Francesco Berlinghieri, finanziatori della stampa, stipulavano un primo accordo col 'venerabile frate' Domenico da Pistoia, direttore della stamperia, e con Lorenzo Veneto suo socio — accordo integrato nel febbraio. L'edizione, in due tomi di 566 carte complessive, fu compiuta, con l'introduzione, nel settembre — e con tanti errori tifografici che richiesero ben 14 carte di *emendationes* e che provocarono non pochi lamenti del Ficino. Il quale, come sottolineava nella *praefatio ad lectorem*, aveva, invece, avuto cura di sottoporre la versione alla revisione di *censores* di altissimo livello: il Calcondila ateniese, «attico per nascita non meno che per lingua e pensiero»; Giorgio Antonio Vespucci e Giovan Battista Boninsegni. Si era valso inoltre, lungo tutto il lavoro, del 'severo giudizio' *(acerrimo iudicio)* del dottissimo Angelo Poliziano, nonché dei consigli di Cristoforo Landino e di Bartolomeo Scala.

Se l'opera nel suo insieme era dedicata al Magnifico Lorenzo, i primi dieci dialoghi erano stati offerti a Cosimo padre della patria, simbolo vivente della convergenza di saggezza e potenza, i nove seguenti a Piero di Cosimo e a Federico d'Urbino *Il Politico*.

La lunga imponente fatica, ricostruita da Kristeller con dottrina esemplare, è largamente documentata. Ficino aveva cominciato il lavoro nel 1463, appena finita la versione dei testi ermetici; era arrivato in fondo fra il '68 e il '69. Poi vi era tornato su a lungo, mentre attendeva alla *Theologia platonica* — quasi intrecciando le fila delle due opere, in verità *due* solo in apparenza, visto che la *Theologia* è spesso una sorta di commento perpetuo alla sua lettura dei platonici di cui si alimenta senza posa, integrando e approfondendo le altre scritture volte a chiosare e illustrare le pagine del 'divino' Platone. Solo nel 1482 aveva consentito una circolazione manoscritta della traduzione. Nell'84, finalmente, la stampa fiorentina riaprì all'Europa l'accesso all'*altro* sommo maestro dell'antichità, offrendo una possibilità di scelta in un mondo ancora tutto aristotelico, almeno sul piano dell'insegnamento ufficiale delle discipline filosofico-scientifiche.

Marsilio Ficino (a sinistra) con Cristoforo Landin, Poliziano e Gentile De' Becchi in un affresco del Ghirlandaio. In alto, Platone

Senonché proprio qui si pone allo storico l'esigenza di far luce su questo Platone ficiniano, finalmente completo, certo, ma così decisamente orientato, così *di parte* e in una prospettiva nettamente caratterizzata. La grandezza di Ficino, infatti, è proprio qui: nell'avere parlato lungo i secoli, nell'avere influito in un orientamento ben definito, ma attraverso Platone e i Platonici, quasi senza apparire mai in prima persona. La sua voce si è identificata con quella dei suoi autori — ma prestando loro un timbro che era tutto suo, imponendo una chiave di lettura che, essa pure, era tutta sua: con l'accento posto sul *Simposio* e la filosofia dell'amore, sul *Parmenide* interpretato da Proclo, e sull'Uno, sulla necessaria integrazione di Plotino plotiniana (perché non è altro che Platone che sotto la maschera di Plotino dice quello che non aveva scritto nei suoi dialoghi); sulle radici ermetiche e caldaiche del platonismo, perché è dalla *prisca theologia* che la *pia philosophia* scaturisce, spogliandola da ogni velo e penetrando i 'misteri degli antichi'.

Per tutto questo, parlare del ritorno di *quel* Platone è parlare di Ficino, ossia di quella straordinaria biblioteca di pensare che egli mise insieme, illustrò e commentò e impose in una precisa interpretazione della tradizione filosofica, del nesso filosofia-religione, del filosofo sacerdote e mago, in un grande progetto di riforma spirituale per la riunificazione dell'umanità intera. Solo chi metta in evidenza il tono ficiniano — magari con qualche venatura di Pico della Mirandola — del Platone rinato, potrà intendere nella sua giusta luce il significato della presenza platonica in Occidente nell'età moderna, ma anche divenire consapevole delle peculiarità — e dei limiti — di *quel* Platone, e della sua penetrazione così sottilmente tendenziosa.

Per non piccola parte, sul piano filosofico, almeno nelle origini, il moto di rinnovamento culturale che puntava sul ritorno degli antichi si era caratterizzato in un richiamo costante a Platone — a quel Platone che a differenza di Aristotele era rimasto quasi del tutto inaccessibile, almeno nelle opere originali, al mondo latino.

E tuttavia il Platone più cercato, tradotto e amato nel primo Quattrocento, quello su cui si era appuntata l'attenzione degli 'umanisti', non era stato questo — o, almeno, non completamente questo. Non era stato, insomma, il Platone che aveva generato Plotino, e di cui Plotino — come amava asserire il grande Marsilio — era stato l'interprete, bensì l'altro, radicato in Socrate, nella vita e nel dramma di Socrate: la giustizia, le leggi, lo Stato, e gli umani discorsi. Leonardo Bruni, il traduttore forse più significativo prima di Ficino, a cui il Ficino attinse largamente fino dai suoi primi passi platonici, la cui versione parziale del *Fedro* oggi sappiamo quanto avesse presente nello stendere il *De divino furore*. Appunto il Bruni aveva cominciato il suo itinerario platonico col *Critone*, col *Fedone*, con l'*Apologia*, con il *Gorgia*. Sul *Critone* si era impegnato due volte. Fra il 1397 e il 1404 ne aveva trascritto il testo greco insieme a quello del *Fedone*. E', insomma, un complesso di problemi diversi quello che lo travaglia, e il suo Platone non è quello di Ficino: è, se mai, una sorta di prologo in terra di un discorso destinato a finire nell'iperurario.

Sullo sfondo dell'opera del Bruni, c'era il primo insegnamento fiorentino del Crisolora con la fortuna della *Repubblica*, le sue varie traduzioni, revisioni e vicende ancora da studiare.

Comunque non è certo questo il momento di insistere sulla circolazione, l'uso e la fortuna della *Repubblica* nel Quattrocento, sui problemi che pone per quell'ansia di uno Stato razionale, per quel sogno di utopia, per quel disegno di una città guidata dal nocchiero esperto e non dalla ciurma ubriaca. Problemi e temi tanto diversi da quelli che verranno prevalendo nella seconda metà del secolo, dopo l'avvio delle grandi polemiche fra platonici e aristotelici, ma anche delle grandi speranze unitarie che fecero seguito al Concilio dell'unità fra Greci e Latini, concluso a Firenze, e del quale non si può tacere a proposito di Platone e di Ficino.

Se il primo Quattrocento aveva visto in Platone la ricerca libera e aperta, il dialogo senza fine con sé e con gli altri, la critica socratica dei concetti, l'analisi spietata dei pregiudizi, la dialettica instancabile, la fondazione dei valori morali e politici, le leggi e la giustizia, e lo Stato secondo ragione, magari in Utopia, il Platone che trionfò con Ficino fu altra cosa, anche se dette voce a istanze profonde della cultura contemporanea, riuscendo a penetrarne tutti gli aspetti: dalle arti alle scienze, dalla politica al costume. Incarnò l'ideale della missione sacerdotale e riformatrice del filosofo, fu l'espressione esemplare di una tradizione filosofico-religiosa unitaria, dalle origini remote. L'unità del tutto, l'armonia universale, la centralità dell'uomo, l'animazione e la vita del cosmo, l'amore e la bellezza, la musica dei mondi, la pace religiosa fra i popoli: tutti i grandi temi e le aspirazioni di una stagione eccezionale della civiltà si pos sono ritrovare nel platonismo ficiniano — ivi compresi i numeri e le forme matematiche come principi regolatori del mondo fisico. *Quel* Platone è davvero il solenne maestro che nella Scuola d'Atene prende il posto di Aristotele per indicare, al di là del mondo naturale, un altro livello della realtà, più profondo e più vero. Forse non è il *nostro* Platone, ma è, certo, anch'esso, Platone.

Eugenio Garin

L'Alfa Romeo «apre» gli archivi

MILANO — Gli archivi aziendali dell'Alfa Romeo saranno messi a disposizione degli studiosi e del pubblico. Sarà così accessibile una ricca documentazione sulla storia della casa di Arese — che celebrerà, il prossimo anno, il settantacinquesimo anniversario di fondazione — nei suoi aspetti tecnologici, di progetto, imprenditoriali e sindacali, nei suoi legami con la storia economica e sociale del paese. La decisione nasce da un accordo fra l'Alfa Romeo e il Centro di documentazione storica e economica dell'impresa pubblica.

«Newton», un'opera di William Blake (1795)

Tradotta in italiano l'opera di Christopher Smart I suoi versi potrebbero aver ispirato i non-sense di Lewis Carrol. Invece sono frutto della follia

Alice e il poeta delle meraviglie

«"È tempo" fa il Tricheco,/"Di chiacchiere cordiali:/Su scarpe... navi... ceralacca.../Su cavoli... e reali"». È — nell'ottima traduzione di Masolino d'Amico — una delle poesie più famose fra quelle che vengono recitate ad Alice, la quale, come molti bambini, e adulti, è renitente a tali voli («"Ti piacciono le poesie?". "Si-i, abbastanza... certe poesie" disse Alice in tono dubbioso. "Mi direste qual è la strada per uscire dal bosco?"»). Carroll capovolgeva in nonsenso la società e la letteratura vittoriane, in particolare i versi dolciastri che grondavano dagli epigoni del tempo: ormai in ritirata davanti al romanzo, la poesia vivacchiava nella domenica dei sudditi di Vittoria, che tutti, pare, ci si provavano.

Un centinaio di anni prima, ma sembrano secoli, il quarantenne Christopher Smart, in manicomio per via dell'abitudine d'inginocchiarsi a pregare pubblicamente in strada e altrove, componeva un suo immenso delirante cantico delle creature, «Jubilate Agno», destinato a rimanere inedito fino al 1939, quando se ne è scoperta la grandezza, chiaramente perché il Novecento condivide e accentua l'interesse del Romanticismo per la pazzia e per il poeta come folle. Il nonsenso che Carroll affettava bamboleggiando a Smart veniva affatto naturale, sicché leggendolo non si sa se ridere, piangere o sbadigliare.

«Susanna benedica con la farfalla: la beltà ha ali ma la castità è un cherubino. Sansone benedica con l'Ape, a cui il Signore ha dato la forza di molestare l'assalitore e saggezza alla sua forza... Perché io benedico Dio per essere dello stesso seme di Eud, di Muzio Scevola e del colonnello Draper... Perché io benedico Dio per il Direttore Generale delle Poste e tutti i portalettere che da lui dipendono e in particolare Allen & Shelvock... Eli giubili con il Leuco: è una persona onesta, cosa rara... Perché sono il proprietario d'un gatto di grande bellezza che mi dà occasione di benedire l'Onnipotente. Perché io prego Dio affinché i professori dell'Università di Cambridge ascoltino e si emendino... Perché io benedico Dio per le biblioteche dei dotti e per tutti i librai del mondo. Perché io benedico Dio per la forza dei miei lombi e per la voce ch'egli ha fatto sonora... Perché io benedissi Dio nel Parco di St. James finché non misi in fuga l'intero uditorio. Perché i poliziotti non concordano con me, e il sorvegliante mi batte con la sua verga... Perché io prego Dio per una riforma tra le donne e per la restaurazione del velo. Perché la bellezza è meglio guardarla che toccarla ed è bene per un uomo non conoscere donna. Perché il Signore Gesù si fece un mazzolino di fiori e lo benedì e benedì gli abitanti dei fiori... Elisabetta giubili con il gambero: è una buona cosa, qualche volta, camminare all'indietro».

E così via, «all'indietro», per oltre cento pagine in questa prima edizione integrale italiana del «Jubilate Agno» a cura di Francesca Romana Paci (testo a fronte, Guanda, pp. 334, L. 23.000). Se Carroll deride il Romanticismo e la borghesia che con esso è sorta, Smart mastica scorie di dottrina ancora medievale in un impianto che ricorda altri poemi preromantici più o meno spontanei e più o meno visionari, le farraginose costruzioni poematiche di William Blake e le «Poesie di Ossian» che James Macpherson affermava di tradurre da antichi inesistenti originali (recentemente riproposte da Attilio Brilli nella «Biblioteca» Mondadori). Sono tutte forme più o meno consapevoli di reazione, all'insegna del Sublime, al razionalismo del primo Settecento e alla dittatura del «distico eroico» di Pope, espressioni destinate a rimanere eccentriche finché Wordsworth e Coleridge non sapranno fornire al nascente Romanticismo una poesia e una poetica pienamente risolta e consapevole.

Perché, va detta la verità, nulla stanca più del delirio: la malattia mentale non è una condizione in cui — come vogliono taluni psicologi «romantici» — si intende e comprende «di più» degli altri, ma tetra diminuzione, e dire al malato ch'egli è un privilegiato significa sommare la beffa all'ingiuria. Certo, anche la «normalità» annoia e rischia di sclerotizzarsi, ma essa non può non essere il punto di partenza dell'artista. Il poeta, come dice Wordsworth, è in primo luogo «un uomo che parla agli uomini». A chi obietterà la follia creatrice di Hölderlin si può consigliare di leggere di quel grande poeta non le stupende poesie e frammenti scritti quando egli ancora per quanto precariamente possedeva le sue facoltà, ma gli sconfortanti documenti che sono le poesiole convenzionali da lui stese negli anni bui.

Smart non era, come il vecchio Hölderlin, demente, ma affetto temporaneamente da una mania solo un poco più accentuata di quella di Blake, il quale ultimo nonostante i suoi colloqui con angeli e profeti biblici e l'abitudine di salmodiare lui e la moglie nudi in giardino, rimase a piede libero. «Jubilate Agno» rivela in più punti una grande intelligenza poetica, anche se la ripetitività ossessiva della forma (i versetti si aprono inevitabilmente con «Let» o «For», sono cioè un'ingiunzione o una consecutiva) ha un effetto saporifero, o se si preferisce ipnotico. Come avverte un commentatore, il poema è insieme il diario della vita e dei pensieri quotidiani del recluso, un quaderno di oscure notazioni parascientifiche e parafilologiche, e un testamento o libro di devozioni personali.

Tutti in Inghilterra conoscono e amano il brano (fra l'altro musicato da Benjamin Britten) in cui Smart celebrail suo gatto Goffredo: «...Perché dopo essersi occupato di Dio e di sé si occupa del suo prossimo. Perché se incontra un'altra gatta la bacerà amorevolmente. Perché quando afferra la preda vi gioca per darle una chance. Perché un topo su sette la fa franca a causa di questo giocherellare. Perché quando ha terminato l'opera del giorno inizia il suo vero lavoro. Perché nella notte egli veglia per Dio contro l'Avversario. Poiché combatte i poteri dell'oscurità con la sua pelle elettrica e i suoi occhi luminosi...».

Stando al gioco, la coraggiosa traduttrice Paci, che ha provvisto il volume d'una lunga e densa introduzione, avverte in nota: «Dedico la traduzione di questi versi al gatto Bonzo, che non mi è stato avaro di aiuto». Le avrà tenuto compagnia come dice Alice il gatto del Cheshire, il cui sorriso, ricorderete, appare a volte prima ancora della testa: «"Come va?", disse il Gatto, non appena ebbe abbastanza bocca per parlare. Alice attese la comparsa degli occhi per fargli un cenno. "È inutile parlargli", pensò, "finché non ci saranno le orecchie, almeno una"».

Massimo Bacigalupo

Il suo concerto a Roma si è trasformato in un trionfo: vecchie e nuove canzoni, molta nostalgia, ma lei ribatte...

Il '68 è adesso, ve lo dice Joan Baez

Joan Baez

ROMA — Dieci minuti di grida, «oohooh» ritmati stile Curva Sud, braccia alzate e mani che fanno di tutto: applaudono, pretendono con violenta nostalgia «peace», qua e là, sono i più irriducibili, mostrano il pugno. Ma c'è anche — siamo negli anni Ottanta — chi grida «daje lupi», chi urla «viva Rita» (Rita Pavone). Dieci minuti così, col Palasport che rimbomba. Gli organizzatori del concerto temevano il fiasco: macché, questa è un'ovazione. Joan Baez cede: pantaloni di raso azzurro, stivali country, camicia pueblo, chitarra a tracolla, si riaffaccia e, dopo un altro boato, regala il terzo bis. In questo momento è, con tutta evidenza, una folksinger sconcertata: la chiusura alla grande, quella voluta, c'è stata eccome, dieci minuti fa, con *We shall overcome* (e cosa altro?) cantata col cuore in mano dai dodici o quindicimila che riempiono il Palasport.

Allora, chi c'è a questo appuntamento con la cantante più pacifista, più Grande, più Amata degli anni di leggenda, i soliti Sessanta? Ventenni, parecchi, con quelle stimmate degli abiti, dei visi lisci. Reduci di professione, sopra i trenta. C'è però una maggioranza di fisionomie ignote. Una marea più o meno segnata dall'età, che magari non ha mai fatto in prima persona le fatidiche battaglie, ma s'è coltivata prima o poi nel tempo, al chiuso d'una stanzetta, ribellioni segrete, ascoltando i dischi di Bob Dylan, Paul Simon, Art Garfunkel e Joan Baez. L'imprevisto è che, stasera, grazie alla antica voce da brivido, allo stile, al comportamento onesto di questa Joan Baez di quarant'anni, riflusso, «spleen», nostalgia, si acquietano, diventano il contrario. È un concerto pacifico e il «reducismo», magia, si tramuta, per un'ora e mezzo, in una grande «speranza collettiva».

La magia è frutto di una regia accorta con cui è stato programmato il concerto. Un'ora e mezzo divisa in due tempi. Da *Joe Hill*, a *Nicola and Bart*, le liriche non violente d'altri tempi eccole tutte, o quasi tutte qua. Ecco le vecchie emozioni con le loro consumate ma amatissime parole. In mezzo, due, tre volte, s'insinuano brani che è nuovo sentir cantare dalla Baez, anche se le idee a cui si rifanno sono coerenti a se stesse: per Natasha, prigioniera politica in URSS, e, raccolto a Buenos Aires, il canto delle madri di Plaza de Mayo. Poi due omaggi alla platea: *C'era un ragazzo che come me* in italiano e *La canzone di Marinella*. Beh, se stasera ascoltiamo con piacere persino questo sputtanatissimo De Andrè, cosa succederà con l'incontaminato Victor Jara? Arriva *Gracias a la vida*. Esplosione. E arriva anche l'ironia con cui la voce più femminile, suggestiva, pura che l'America ci abbia mandato prende una serie di note roche nasali e rifà il verso per parecchie strofe all'amico Dylan di *Blowin' in the wind*.

È un po' un gioco di prestigio, quello che, invece, fa con *La donna cannone*. Già ci racconta che, da Genova a qui (prime tappe della tournée che si concluderà a Milano) l'ha ascoltata alla radio e ha deciso di impararla, però non è sicura di aver memorizzato bene tutte le parole. Chiede aiuto nel cantarla, chi dubita che lo riceva? Il gioco di prestigio riesce e — sembra che lei non lo sappia — riesce al meglio perché in gradinata, in mezzo al pubblico, c'è proprio De Gregori che canta anche lui e, come tutti, si arrossa le mani per battere il tempo.

Bene, sembra sottintendere questo lungo show giocato solo sulla voce e la chitarra di una donna, siete contenti, malinconici, un po' ebbri, placati nelle nostalgie, risorti nelle idee, vi sentite di nuovo «dentro» qualcosa, invece che come sempre inermi e fuori, magari anche grazie al fatto che, nella vostra lingua, ho cantato tre canzoni? Ecco, cari trentenni o quarantenni, una canzone tutta nuova, dedicata ai «little kids» di oggi, ai ragazzi che stanno qui in platea e ai ragazzi — racconta la Baez dal palco — che mi scrivono dicendomi: «Perché non sono nato anch'io quando sei nata tu e non sono vissuto in quegli anni in cui è successo tutto?». La risposta è giocata sulla chitarra e la distinta signora di oggi, star delle barricate d'altri tempi, che porta la medaglia d'oro della visita in Vietnam durante la guerra e quella d'un marito, in quegli anni, obiettore di coscienza, canta senza un pizzico di nostalgia. Dicono pressappoco le parole: «Cari ragazzini, cerchiamo di far qualcosa, se ci mettiamo d'impegno gli anni Ottanta possono diventare importanti. Al confronto il passato sarà una fotografia stinta. Diamoci da fare e i Sessanta ci sembreranno solo una gran noia...».

Maria Serena Palieri

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raiuno, ore 20,40

Tutti gli uomini della P2

Enzo Biagi non si è lasciato sfuggire l'occasione. All'ultimo momento ha cambiato la programmazione (era previsto il film *I ragazzi venuti dal Brasile*) per poter parlare — attraverso *Scorpio*, storia di spie — della P2. Partecipano al programma: il giudice Guido Viola, che ha avviato l'inchiesta; il generale della guardia di finanza, Vincenzo Bianchi, che comandò il reparto mandato a sequestrare le carte segrete che Gelli nascondeva nel suo ufficio a Castiglion Fibocchi (Arezzo); l'on. Arnaldo Forlani, presidente del Consiglio al momento del sequestro; l'ex deputato Egidio Carenini, che ha ammesso la sua iscrizione alla loggia segreta e il suo rapporto di amicizia con Gelli; tre membri della commissione parlamentare sulla P2, Bellocchio (PCI), Andò (PSI), Mora (DC); il ministro del Bilancio e segretario del PSDI Pietro Longo; Indro Montanelli, che racconterà il suo incontro all'Excelsior di Roma con il «maestro venerabile». Per quel che riguarda *Scorpio*, è stato girato nel '73 da Michael Winner con Burt Lancaster, Paul Scofield (l'uno spia americana, l'altro russa) e Alain Delon.

Raitre, ore 20,30

Questa sera ritorna il «Musichiere» di Billi-Riva

Con il *Musichiere*, senza dubbio la trasmissione musicale tv più popolare in Italia negli anni 50, cominciò il distacco di Mario Riva da Riccardo Billi. I due avevano formato una coppia efficace, ma ormai il cinema era l'unico ambiente nel quale si ritrovavano, bravi come sempre, ma con un Billi forse un po' più triste del suo sempre pimpante compagno. Il periodo legato al *Musichiere* sarà il tema della quarta puntata del programma che in onda alle 20,30 su Raitre, si concluderà la settimana prossima con la puntata dal titolo mesto ma pertinente («Cala il sipario»), nel corso della quale è stato inserito un brano della «Settimana Incom» per documentare la marea di folla che assiste, a Roma, ai funerali di Riva testimoniando la popolarità e l'affetto di cui l'attore godeva. Nella stessa puntata Pietro Garinei, Guido Sacerdote e Antonello Falqui insieme con Sandro Giovannini, rievocheranno alcuni felici momenti del programma che aveva un singolare tono corale al quale attori e pubblico si abbandonavano con spensieratezza.

Raidue, ore 20,30

Di scena a «Mixer» il PSI e l'invidia

Claudio Martelli, Maurizio Costanzo, Simona Izzo, Lea Massari, Peppino di Capri, Carlo Fruttero, Franco Lucentini: questi alcuni degli ospiti di «Mixer» in onda alle 20,30 su Raidue. Il «faccia a faccia» di Giovanni Minoli è con il vicesegretario del PSI Claudio Martelli, intervistato dopo il congresso di Verona. Per il «sondaggio» è di scena l'invidia. Che cos'è, intelligenza, ambizione o solo debolezza? Per lo spettacolo, «Il fantasma del castello» di Fruttero e Lucentini con la regia di Nino Bizzarri: i due scrittori racconteranno storie inedite di castelli e fantasmi torinesi. Ospite della mini piscina di Sandra Milo a «Mixer-psico», è la coppia Maurizio Costanzo - Simona Izzo. Il popolare conduttore e la giovane attrice, distesi nell'acqua, racconteranno come è nato il loro amore, tra i commenti di Lea Massari e Peppino di Capri. Per lo spettacolo, «Video tu che video anch'io», dal Festival video di Salsomaggiore. «Anni 50», il cinegiornalismo dell'Istituto Luce, propone Franca Valeri nei panni della «Signorina snob».

Retequattro, 22

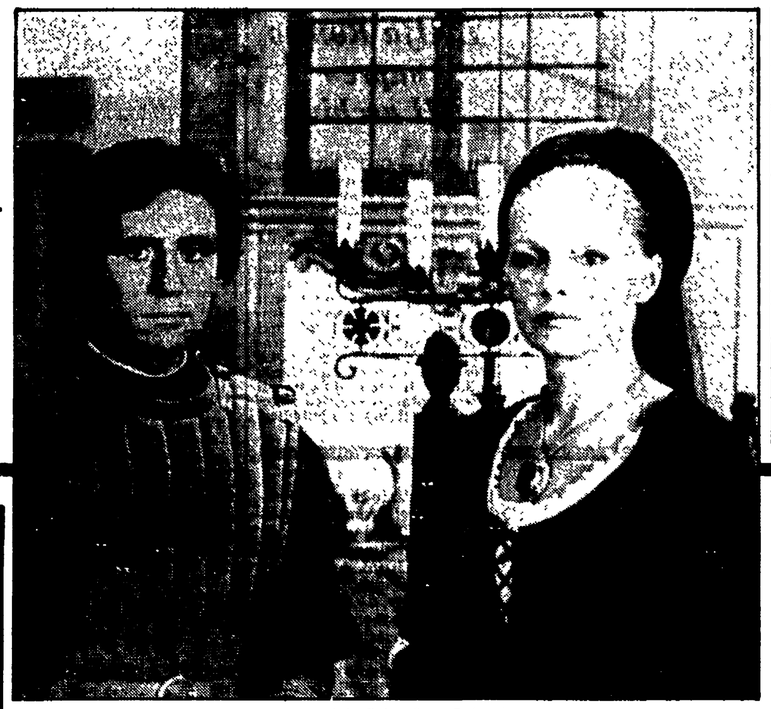
Da teen-ager a «ragazza copertina»: ecco il trucco

Nonsolomoda, settimanale di varia vanità, in onda su Retequattro alle ore 22, si apre con il servizio «Scendi in mare a Portofino»: si respira già aria d'estate nella baia di Portofino che ha accolto un raduno di scuole di vela. Il mondo dei velisti, i colori delle barche e del loro abbigliamento, il senso di libertà assoluta e l'enorme fatica che sta dietro a questo sport. Il secondo servizio, «Cristina Mucci: è nata una stella», ci racconta la vita di una ragazzina di 14 anni, acqua e sapone, e la sua trasformazione in top-model per la presentazione di un nuovo profumo e maquillage. La danza, gli amici, lo studio, la «doppia vita» di Cristina, giovane teen-ager e modella di grido. Sempre in tema con l'arrivo dell'estate, la moda che presenta lo stile marinaro. Con il sottofondo di Harry Belafonte, vedremo sfilare il bianco, il blu e tante, tantissime righe. Per finire, J. Louis Scherrer, noto stilista francese, si confessa per *Nonsolomoda*. E racconta come vive la «grande concorrenza» della moda italiana. Ma ammette di comprare le sete soltanto a Como. Appuntamento fisso, «Stavo pensando», con Marco Mascardi e finale con la moda di Valentino.

Canale 5, ore 20,25

Pettegolezzi, Olimpiadi ed elezioni a «Superflash»

Rita Pavone, Domenico Modugno, il giornalista Piero Ostellino, gli esploratori gemelli Castiglioni: sono questi gli ospiti di Mike Bongiorno a *Superflash*, su Canale 5 alle 20,25. L'indagine Doxa-Totip di questa settimana riguarda il «no» sovietico alle Olimpiadi (una mossa politica, o il timore per la sicurezza degli atleti?), le paure degli italiani e le elezioni europee (quanti italiani andranno a votare?). Le domande ai concorrenti sono sulla Nazionale di calcio, Leonardo da Vinci e il café chantant.



Gabriel Byrne e Virna Lisi in una scena del «Cristoforo Colombo»

TV **Finito di girare il kolossal diretto da Lattuata. Lo vedranno per primi gli americani, a Natale Per l'occasione la CBS scioglierà i dubbi sulla nazionalità del navigatore: «È genovese». Ma in Spagna vogliono produrne un altro**

Colombo salpa dagli USA

ROMA — «Ho fallito», dirà, ai piedi della Regina Isabella, lo scopritore delle Americhe, che non aveva saputo riportare in Spagna — come doveva — l'oro. Cristoforo Colombo in catene. Cristoforo Colombo salutato, nei libri dell'anagrafe di Valladolid, solo da una breve nota funebre stilata in quel 20 maggio 1506: «Oggi è scomparso il cittadino che andò a scoprire il Nuovo Mondo». «È il lato drammatico, a volte tragico, della sua vita che ho voluto raccontare non solo il suo viaggio» dice Alberto Lattuada. «Il suo errore meraviglioso, quello di sbarcare nelle isole del San Salvador, anziché nel Katai, è pur sempre stato un errore...». Le immagini del *Cristoforo Colombo*, il kolossal con cui l'Italia va alla conquista delle televisioni del mondo, sono già tutte fissate nei chilometri di pellicola girati tra Malta, la Spagna e Santo Domingo: ieri Lattuada è decollato verso l'Inghilterra, per iniziare la fase del montaggio e per rispettare così i tempi di consegna del grande film agli americani, che lo manderanno in onda a Natale.

Ma prima di partire, in un locale nel cuore di Roma, la fine delle riprese è stata suggellata da un incontro-stampa superaffollato con regista, staff tecnico, dirigenti RAI, SACIS (la distributrice) e CLESI (il produttore). Ed è durante questo incontro che è stata annunciata una «notizia bomba»: dopo che per secoli italiani e spagnoli si sono contesi la paternità di Colombo, a colpi di documenti storici e dottissime ricerche, la CBS ha deciso di tagliare la testa al toro, e ha risolto per tutti l'antico rovello. Nell'edizione americana, infatti, non ci sarà traccia di «Christopher Columbus» — come solitamente viene chiamato il grande navigatore negli USA — ma per tutti sarà (in italiano) «Cristoforo Colombo, genovese». Con buona pace degli spagnoli. A dire il vero la Spagna, che in un primo tempo sembrava ostile ad entare nell'affare (alla cui produzione hanno concorso americani, francesi e tedeschi), ora è in trattative per l'acquisto ed ha ospitato «senza creare alcun problema» la troupe per le riprese. Anche se la Spagna ha già girato un Colombo (con Francisco Rabal e ora in un porto spagnolo sono pronte le Caravelle per girarne un altro.

Il kolossal di Lattuada ha fin qui fatto rotta con vento a favore: le riprese sono durate esattamente 26 settimane come previsto, anche se ci sono voluti sette mesi in tutto, per far viaggiare attraverso gli Oceani gli ottomila chili di materiale necessario per il film, e per spostare le 120 persone della troupe, oltre agli attori (che, vale ricordare, sono famosissimi: da Gabriel Byrne, il protagonista, a Max Von Sidow, Faye Dunaway, Eli Wallach, Oliver Reed).

— Lattuada, ci sono stati problemi tecnici?

«Nessuno. Solo a Malta, con le Caravelle in piscina; c'è stato qualche intoppo, ma facilmente superato».

— E le riprese a Santo Domingo?

«Quando giravamo nella città di Santo Domingo abbiamo dovuto bloccare il traffico perché il rumore disturbava le riprese. Ma quando ci sono stati i primi movimenti di guerriglia noi ci eravamo già spostati più a nord, a Samanà e a Portillo. Qui, in realtà, in queste spiagge vergini, vicino alle palme, dei problemi li abbiamo avuti davvero: può far ridere, ma il nostro peggior nemico durante le riprese sono stati i «mosquitos». Sono insetti piccolissimi, ma iniettano un liquido che ti fa grattare venti giorni. Non sapevano come difenderci».

— Gli americani però vi hanno posto delle condizioni; è vero che le comparse femminili, allo sbarco di Colombo, sono state frettolosamente rivestite di collane e di fiori?

«Gli americani avevano dei problemi... La CBS ha sempre paura che possano esserci delle proteste da parte dei telespettatori, che qualcuno chieda risarcimenti "morali", e preferisce non rischiare. Nelle tv americane non si vedono mai "seni al vento", se non fuggevolmente in qualche film».

— In «Cristoforo Colombo» lei racconta soprattutto la «maledizione» del navigatore, che doveva a tutti i costri trovare oro, e non nuove terre...

«Sì, la storia drammatica del più grande navigatore di tutti i tempi. E se i suoi calcoli erano sbagliati, in fondo non era tutta colpa sua; era troppo recente l'approvazione della mappa rotonda del mondo, e le distanze non erano ancora state misurate. Colombo non sapeva a cosa poteva andare incontro. Certo non immaginava di dover attraversare due oceani, l'Atlantico e il Pacifico, per raggiungere il Giappone. Eppure si lanciò con grande coraggio in quel mare tenebroso. Quel mare in cui la leggenda vuole che fosse sparito persino Ulisse».

Silvia Garambois

La scienza politica: un convegno

MILANO — Il centro di Scienza Politica della Fondazione Feltrinelli ha organizzato per oggi, venerdì e sabato un convegno su «La Scienza politica in Italia: bilancio e prospettive». Il convegno si aprirà con una discussione sullo «Stato della disciplina» cui parteciperanno Alberto Spreafico, Klaus Von Beyme, Fausto Pocar, Norberto Bobbio, Joseph La Palombara, Giovanni Sartori, Franco Cazzola, Giorgio Freddi, Umberto Gori, Luigi Graziano, Gianfranco Miglio, Gianfranco Pasquino, Mario Stoppino.

Domani, si procederà per gruppi di lavoro, dedicati a «Mass media e sistema politico», «Politica ed economia», «Approcci attuali agli studi istituzionali», «Gli studi di public policy», «Le forme occulte del potere».

La mattinata di sabato presenta un appuntamento di interesse: Giuliano Amato, Umberto Cerroni, Hans H. Daalder, Joseph La Palombara, Alessandro Pizzorno, Giovanni Sartori, Philippe C. Schmitter e Klaus Von Beyme terranno una tavola rotonda su «Le trasformazioni della democrazia oggi». Il convegno si chiuderà sabato pomeriggio con un dibattito su «L'uso della scienza politica», con la partecipazione di Luigi Bonanate, Domenico Fisichella, Stefano Passigli, Franco Ferraresi, Piero Ostellino, Giorgio Maini.

Di scena

All'Argentina

Riassunto teatrale per il Don Chisciotte a tre dimensioni

Peppe Barra è Sancio

DON CHISCIOTTE, frammenti di un discorso teatrale, da Miguel de Cervantes. Adattamento di Rafael Azcona, Tullio Kezich e Maurizio Scaparro. Regia di Maurizio Scaparro. Scena di Roberto Francia. Costumi di Emanuele Luzzati. Musiche di Eugenio Bennato. Interpreti: Pino Micol, Peppe Barra, Concetta Barra, Fernando Pannullo, Orlando Forioso, Paolo Sassanelli, Rosaria De Cicco, il Teatro dei Pupi dei fratelli Pasqualino e gli strumentisti Cappabianca (violino), Di Domenico (chitarra), Maglionico (flauto). Teatro di Roma all'Argentina.

Dati in «prima» a Spoleto l'estate scorsa (cfr. *l'Unità* del 5 luglio 1983), questi «frammenti di un discorso teatrale» giungono a chiudere la stagione romana delle maggiori sale (dopo aver fatto tappa a Bologna e Firenze) rimbalzando, per così dire, dalle osannate repliche, in aprile, a San Francisco e Los Angeles, dove tuttavia si esibiva l'intero progetto «multimediale», comprendente un film e una versione televisiva in cinque puntate.

Non è che, in tutto ciò, il teatro ci faccia proprio la figura del parente povero: anzi, le poche macchinerie sceniche messe bene in vista esaltano una potenza illusionistica che è l'orgoglio della più spoglia delle ribalte, legandosi in misura essenziale alla corporeità degli attori. Ma, certo, questo, «distillato» dell'eccelso romanzo di Cervantes finisce per avere, nei confronti degli spettacoli che ci attendono sul grande e sul piccolo schermo, il sapore d'un aperitivo a bassa gradazione alcolica, d'uno «stuzzichino»; o, fuor di metafora, d'un insolito «prossimamente» (è il termine usato, con amabile ironia, anche da Tullio Kezich, partecipe come sceneggiatore della complessa impresa).

I «frammenti» prescelti (dopo qualche battuta introduttiva, che si riferisce ai primi capitoli dell'opera) riguardano, in ogni modo, gli spunti di «teatralità», in senso stretto, che il *Don Chisciotte* offre: così il rilievo più vivo lo hanno gli episodi degli incontri del protagonista con la baracca dei burattini di Mastro Pietro e, poi (ma nel romanzo l'ordine è inverso), con il Corteo della Morte, ovvero con la carretta dei comici vaganti, impegnati di paese in paese in sacre rappresentazioni: qui viene connessa, con abile incastro, la storia del cavallo Chiavilegno, cioè di una delle tante beffe di cui sono oggetto Don Chisciotte e il fedele Sancio Panza.

Si accenna pure, fra le righe (o in parole aperte, ma che suonano un tantino didascaliche), al carattere di «demenza istrionica» che può assumere, sotto un certo profilo, la follia donchisciottesca: come d'un attore che impazzisca per eccesso di «fissazione» nel proprio ruolo. Tema suggestivo, inquietante, ma che per svilupparsi avrebbe bisogno di una più ampia estensione e profondità.

Cresciuto forse di qualche minuto, rispetto all'edizione spoletina, questo sintetico *Don Chisciotte* non raggiunge comunque l'ora e un quarto di durata: tempo sufficiente ad apprezzare, sia pure in forma di assaggio, l'ombrosa malinconia del Cavaliere dalla Triste Figura, incarnato da Pino Micol, e l'umana, popolare sapienza del Sancio di Peppe Barra: un'accoppiata che, nella più vasta dimensione cine-televisiva, dovrebbe risultare vincente, ma che già nel suo approccio iniziale al pubblico di Roma ha ricevuto le più festose accoglienze.

ag. sa.

Di scena **A Firenze «Creditori» con Cecchi, Graziosi e la Bonaiuto**

Così Strindberg elogia la gelosia

CREDITORI di August Strindberg. Una produzione del teatro Niccolini e del Gran Teatro. Traduzione di Luciano Codignola. Regia di Italo Spinelli. Scene e costumi di Elisabetta Di Pisa, musiche di Giuseppe De Micheli. Interpreti: Carlo Cecchi, Anna Bonaiuto e Paolo Graziosi. Al teatro Niccolini di Firenze, prima nazionale.

Serata prelibata, in coda di stagione, al teatro Niccolini di Firenze: la novità non stava tanto nel testo *Creditori*, fulminea sonda lanciata da Strindberg nel mondo contorto dei rapporti coniugali, né nella freschezza del regista, Italo Spinelli, nome nuovo, quasi debuttante sui nostri palcoscenici. La *star* della serata era, inevitabilmente, Carlo Cecchi, attore indissolubile dalle proprie regie e qui invece disponibile alle altrui direttive. L'interpretazione globale è consustanziale all'arte, o almeno al modo, di Carlo Cecchi, che ha bisogno di condurre in proprio le fila del gioco di rimpalli e di complicità con i compagni di scena. Non sempre in piena luce, ma sempre saldamente sulla plancia di comando avrebbe saputo piegarsi ad altre regole? Avrebbero saputo i suoi compagni (i fedelissimi Anna Bonaiuto e Paolo Graziosi) reggere con un supporto registico esterno?

La scelta del testo era a nostro avviso molto abile, così strindberghianamente autobiografica da risultare tenera e affettuosa: geniale, debole e follemente innamorato della moglie (creatura paradigmatica del vampirismo femminile), l'Eroe soffre le angosce di una gelosia patologica (anche se motivata dall'esistenza di un precedente marito e dalla forza diabolica della sposa stregata) e trova in un recente amico, gran conoscitore del cuore umano, il confidente delle sue angosce. Non ci vuol molto a capire che l'ospite è infido, è l'antico marito venuto a compiere le sue vendette. La sofferenza del nuovo e la sua storia, il midollo succhiato al nuovo è stato a suo tempo il suo midollo. In mezzo c'è Lei (i tre non si incontrano) sempre diabolicamente ambigua (angelo o demonio, vittima o carnefice, ecc.). I sentimenti si mescolano in un magma di tempi, i contendenti non lottano ad armi pari: Lei ha la forza demoniaca del sesso, l'Altro la forza strisciante e ferrea della sofferenza decantata in odio, Lui le debolezze di un amore impastato di insofferente dipendenza.

Nel triangolo (dove il primo marito occupa il vertice dell'amante) sarà proprio Lui a soccombere, a lasciare gli altri pronti a riprendere una battaglia interrotta molti anni prima. La gelosia dunque era l'unico sentimento razionale, in un groviglio di irragionevolezza? Scelta abile, si diceva, perché il testo è scopertamente eccessivo, e perché Cecchi aveva preso per sé il ruolo «debole», per una volta aveva ceduto anche lo scettro del personaggio decisivo, si era rincantucciato nella performance psicopatologica lasciando poi libero campo agli altri, ricomparendo soltanto per una plateale e assai rapida ricaduta in scena: morto. Gli altri erano liberi di dilaniarsi da sé, senza sentire il peso di uno scomodo compagno di scena. E infatti lo spettacolo, che si vale della bella scena tellurica e *fanée* di Elisabetta Di Pisa, risulta accuratamente divisa in due parti, una fedelmente e soddisfacentemente «cecchiana», l'altra più compunta e fedelmente coinvolta. La distanza siderale tra le eccessive creature strindberghiane e la spregiudicata coscienza dei nostri giorni senza passione, della nostra arte senza ingenuità sono illuminate dai gesti disarticolati ma millimetrici di Carlo Cecchi, dal suo uso cronometrico delle pause, dalla sua non esibita ma sottesa ironia che gli fa quasi leggere con distacco sillabatorio le battute di un copione che la sua intelligenza può solo recitare. I suoi compagni paiono invece prendere le distanze con molto timore, a volte non prenderle affatto: Graziosi un po' troppo truccato da «cattivo» (e non sempre caricare vuol dire dimostrare), la Bonaiuto un po' presa dalle seduzioni di un ruolo mobile trascolorante, forse più seducente in versione seria che in versione critica. Ma qui era necessario qualche tocco in più di leggerezza, che avrebbe sollevato lo spettacolo da quel vago sentore di pur simpatica prova di scuola che gli resta un po' attaccato addosso.

Una scena di «Creditori»

Sara Mamone

Programmi Tv

Raiuno

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 QUARK - A CACCIA DELL'INVISIBILE
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 DSE - L'INFORMATICA NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
16.00 CARTONI MAGICI
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
18.00 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
18.30 IL GRAN TEATRO DEL WEST - Telefilm
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA - Intervista al Ministro dell'interno onorevole Oscar Luigi Scalfaro
FILM DOSSIER
20.40 SCORPIO - con Burt Lancaster e Alain Delon (1° tempo)
22.10 TELEGIORNALE
22.20 SCORPIO - Film (2° tempo). Dossier sul film
00.05 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 CHE FAI, MANGI?
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LA DINASTIA DEL POTERE
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
15.45 67° GIRO D'ITALIA
17-18.30 TENNIS - Campionato Internazionale d'Italia
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 MIXER - Cento minuti di televisione
21.50 SARANNO FAMOSI - Telefilm
22.40 TG2 - STASERA
22.50 TG2 - SPORTSETTE - Tennis: Campionato Internazionale d'Italia
TG2 - STANOTTE

Raitre

11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
16.00 DSE - Curarsi mangiando
16.30 DSE - Leggere la letteratura
17.00 SHERIDAN? SQUADRA OMICIDI - Processo di seconda istanza, con Ubaldo Lay. Regia di Leonardo Cortese
18.15 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE - Il segreto delle pievi
20.30 IL RITORNO DI BILLI E RIVA
21.30 TG3
22.05 INCANTESIMO - Film di George Cukor con C. Grant, K. Hepburn

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere»; 10 Attualità; 11 Rubriche; 11.40 «Help!»; 12.15 «Bis»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Sentieri»; 14.25 «General Hospital»; 15.25 «Una vita da vivere»; 16.50 «Hazzard»; 18 «L'albero delle mele»; 18.30 «Popcorn»; 19 «I Jefferson»; 19.30 «Zig Zag»; 20.25 «Superflash»; 23 «Il ricco e il povero»; 0.1 Sport: Basket.

Retequattro

9 Cartoni animati; 9.30 «Chicos»; 10 «I giorni di Bryan»; 11 Film «Katie, la ragazza del peginone»; 12.30 Cartoni animati; 13.30 «Fiore selvaggio», telenovela; 14.15 «Magia», telenovela; 15 «Tutti gli uomini di Smaley», sceneggiato; 17.20 Masters, i dominatori dell'universo; 18.50 «Marron Glacè», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama»; 20.25 Special «Enzo Tortora»; 21.30 Sponsor City; 22.30 Nonsolomoda; 23 «Tutti gli uomini di Smaley»; 24 Film «Gli angeli con la faccia sporca». 0.2 Sport: Ring.

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il re vagabondo», 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Lucy show», telefilm; 13 Bim Bum Bam, cartoni animati; 14 «Devlin & Devlin», telefilm 15 «Agenzia Rockford»; 16 Bim Bum Bam; «Vita da strega»; 17.30 «Una famiglia americana»; 18.30 «Il principe della stella»; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 «Il mio amico Arnaldo»; 20.25 Film «Eccezziunale... veramente», con D. Abatantuono e M. Boldi; 23.20 Be Bop a Lula; 0.20 Film «Totò e Marcellino» con Totò e P. Calvo.

Montecarlo

12.30 «Prego si accomodi...»; 13 «Mork e Mindy»; 13.30 «Delitto in piazza», sceneggiato; 14.25 Di tasca nostra; 15.30 Cartoni animati; 17 «Orecchiocchioe; 17.30 «I Fruitton - «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 18.20 Bim bum bambino; 18.40 Shopping; 19.20 Gli affari sono affari; 19.50 «Un eroe da quattro soldi»; 20.20 Telemontecarlo Sport; 21.20 Film «Jackie (La ragazza di Greenwich Village) di S. Hagman con J. Bisset e M. Sarrazin; 22.45 Figure, figure, figure.

Euro TV

7.30 Cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Mama Linda», telefilm; 12 «Movin'on», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mama Linda»; 14.40 Diario Italia; 14.50 «Peyton Place»; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.20 «Furto di sera bel colpo si spera» con P. Franco; 22.20 «Charlie's Angels», telefilm; 23.10 Tutto cinema.

Rete A

8.30 Mattina con Rete A: accendi un'amica; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Cara cara»; 15.30 «Mariana, il diritto di nascere»; 16.30 «La traccia del serpente», film con D. Lamour e S. Hayden; 18 Cartoni animati; 19 «Cara cara»; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere»; 21.30 «La liceale al mare con l'amica di papà», film con R. Montagnani e A. Vitali; 23.30 «Ho sentito il gufo gridare», film con D. Jagger.

Scegli il tuo film

GLI ANGELI DALLA FACCIA SPORCA (Rete 4, ore 24)
Tenuti a stecchetto da Berlusconi, che oggi non ci molla neppure una pellicola, abbiamo però una doppia razione della magia di Michael Curtiz. Una è questa e l'altra ce la offre Italia 1 alle 9.30. C'è uno splendido James Cagney e, per gli incontentabili, aggiungiamoci anche Humphrey Bogart. Tutti e due sono «angeli» di quel genere particolare che il cinema fa nascere nei bassifondi, per poi addestrarli a ogni violenza e riscattarli in finale. Tutto ciò potrebbe sembrare scolastico e perfino pedestre, ma Curtiz è maestro di atmosfere e i due protagonisti fanno cinema solo esistendo.

IL RE VAGABONDO (Italia 1, ore 9.30)
Ecco il secondo Michael Curtiz di giornata. Stavolta, però, siamo in pieno film storico. Alla corte di Parigi Luigi XI, che sente vacillare il trono, intriga e ricatta per legare al suo carro il poeta François Villon molto caro al popolo. Una storia di Francia tutta americana, che, alla fine, vede il «poeta maledetto» ottenere la grazia dal re e la mano di una certa Caterina. È un musical con balli e canti, forse unico nella carriera di Curtiz. Perdoniamoglielo.

ECCEZZZIUNALE... VERAMENTE (Italia 1, ore 20.25)
Fresco di pattumiera, si potrebbe dire, ma forse è cattiveria sprecata per questo titolo della comicità momentanea. Si tratta di tre episodi che ambientano nel mondo del calcio il linguaggio spaesato e fantastico di Abatantuono. Se siete interessati alle innovazioni linguistiche di passaggio potete vedervi queste storielle, alle quali il clima disimpegnato del pallone giova ad ottenere indulgenza dagli spettatori, soprattutto se appartenenti alle relative squadre (Milan, Inter e Juve) del «settentrionale al cento per cento».

INCANTESIMO (Raitre, ore 22.05)
Cary Grant e Katharine Hepburn in un filmone che potrebbe intitolarsi «Anche i ricchi piangono» (come la eterna telenovela), se il suo regista non fosse il bravo George Cukor. La storia racconta di un giovane che si fidanza con una fanciulla ricchissima, ma non accetta il ruolo di «ereditiero». Screzi con la famiglia e poi anche con la donna amata. Lui se ne va. (1938).

TOTÒ E MARCELLINO (Italia 1, ore 0.20)
Questo titolo lo segnaliamo per quelli che erano bambini negli anni Cinquanta e hanno pianto tutte le loro lacrime per «Marcellino pane e vino». Adesso che sono grandi possono, se vogliono, stare alzati la notte per vedersi questo Totò. Un piccolo orfano (Pablito Calvo) cerca di raggiungere la mamma all'inferno combinandone di tutti i colori. Regista Antonio Musu (1958).

JACKIE LA RAGAZZA DI GREENWICH VILLAGE (Montecarlo, ore 21.20)
Chi è Jackie? È la splendida Jacqueline Bisset, che partecipa a questo film ospedaliero il cui protagonista maschile è Michael Sarrazin. Un giovane medico si sfianca di lavoro pur di ottenere l'abilitazione. Tutti questi film del filone, vuoi che appartengano al genere sociologico, vuoi a quello orrifico, sembrano l'altra faccia del dottor Kildare. Forse sono stati girati tutti da qualche ex fan deluso e vendicativo. Qui l'autore è Stuart Hagmann (1971).

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 19.42, 22.50 Onda verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 19.40, 20.58, 22.58; 6 Segnale orario - L'agenda del GR1; 6.02 La combinazione musicale; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.30 Quotidiano GR1; 9 Radio anch'io '84; 10.30 «Speciale» Giro d'Italia; 10.40 Canzoni nel tempo; 11.10 «La stanza dei rifiuti»; 11.30 Sha-na-na-na, tutto sul rock; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 13.58 Onda Verde Europa; 15 GR1 Business; 15.03 Tu mi senti? - Giro d'Italia; 17 Il paginone; 17.30 Ellington '84; 18.05 Canzoni, canzoni; 18.30 Musica sera; 19.20 Sui nostri mercati; 19.25 Audiobox desertura; 20 «La paranza»; 22.25 Varietà, varietà; 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 19.30, 22.30; 6.02 I giorni; 7 Bollettino del mare; 7.05 Parole di vita; 8 DSE - Infanzia: come e perché; 8.45 «Alla corte di re Artusi»; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale GR2; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 GR3 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame; 15 Radio tabloid; 15.30 GR2 Economia - Bollettino del mare; 16 35 «Due di pomeriggio»; 18.32 Le ore della musica; 19.50 DSE; Parliamo di scuola elementare; 20.10 Viene la sera; 21 Radiodue sera Jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Preludio; 6.55-8 30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11 48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15 30 Un certo discorso; 17 DSE - I bambini inquietanti nella letteratura del '900, 17 30-19.15 Spazio tre; 18 45 GR3 Europa '83, 21.10 King Arthur; 23 20 Il jazz.

Cultura Spettacoli cannes

Intervista col regista di «Una domenica in campagna», uno dei film candidati alla Palma d'oro

Tavernier «Francesi puntate su di me!»

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Bertrand Tavernier, l'inafferrabile. L'abbiamo inseguito per un intero pomeriggio da un albergo all'altro, percorrendo decine di volte la mitica (ma estenuante) Croisette. Alla fine l'abbiamo bloccato al Grand Hotel: entrambi esausti (lui per le decine di interviste concesse, noi per i chilometri percorsi) abbiamo comunque parlato senza soste, perché Tavernier (da bravo ex giornalista) è uomo che conosce l'arte delle pubbliche relazioni e ama rendere conto a voce del proprio lavoro.

Bertrand Tavernier l'ubiquo. In barba a tutte le leggi della fisica, il regista francese, qui a Cannes, è presente contemporaneamente in due luoghi diversi: in concorso con *Una domenica in campagna*, film che è piaciuto a tutta la critica e che è verosimilmente candidato a qualche premio, magari alla Palma d'Oro; e nella rassegna informativa del cinema francese con *Mississippi blues*, girato in precedenza. Proprio da questo film comincia la chiacchierata.

«Subito dopo *Coup de torchon*, e prima di *Una domenica*, volevo realizzare *La sorella perduta* con Nathalie Baye, la storia di una donna francese che, nel 1883, emigra in Canada. Una specie di western al femminile. Ma al momento di cominciare Nathalie era incinta, così tutto venne rimandato e io, nel frattempo girai due documentati: uno su Philippe Soupault, un poeta che con Aragon e Breton fu tra i fondatori del surrealismo, e uno, *Mississippi blues* sulla musica popolare del sud degli Stati Uniti. Quest'ultimo, in realtà, è stato firmato a quattro mani con Robert Parrish, il regista americano che fu il montatore dei principali film di John Ford. Con Parrish, che è della Georgia, siamo andati negli Stati del sud alla ricerca del folklore locale: abbiamo filmato molti musicisti lungo le strade, nelle chiese, tutta gente umile, nessuna *star*. Ci siamo fermati molto a Oxford, che era la città di Faulkner e dove esiste il principale centro di studi sul folklore del sud. Il film è una sorta di quaderno d'appunti sulla musica e sul contesto sociale, ricco di *feeling*. Ne esiste anche una versione televisiva, più ampia, che andrà in onda in giugno».

— Esistono legami tra questo film e «Una domenica in campagna»?

«Penso che entrambi siano film sulle radici, su un passato che dentro di me si rifiuta di morire. *Una domenica* è un film molto autobiografico».

— Il protagonista del film è un pittore tardo-impressionista. Qual è stato il ruolo della pittura nella costruzione del film?

«C'è sicuramente un riferimento generico alla pittura impressionista, ma se dovessi citare una fonte per il colore del film parlerei delle prime foto a colori dei fratelli Lumière. Ma in generale ho sempre cercato di muovere molto la macchina da presa proprio per evitare che le inquadrature si trasformassero in quadri statici. Per far capire all'operatore il tipo di movimento fluido e continuo che volevo ottenere, gli ho mostrato un solo film, *Jimmy Dean Jimmy Dean* di Robert Altman. È uno dei tre film a cui ho costantemente pensato durante la lavorazione: gli altri due sono *Make way for tomorrow* di Leo McCarey, uno stupendo film sulla terza età che nessuno conosce, e *Messaggero d'amore* di Joseph Losey, per il senso del ricordo, per il tono lirico del passato».

— Louis Ducreux, il protagonista, è un attore straordinario che ben pochi si ricordano di aver visto in precedenza. Dove l'hai trovato?

«Ducreux è un vecchio attore di teatro che, negli anni Cinquanta, mise in scena a Marsiglia drammi di Cocteau, di Shakespeare e di mille altri. Era piuttosto popolare, ma lavorava solo i provincia, faceva del "decentramento" senza nemmeno sapere cosa fosse. È anche un musicista, ha scritto musiche per diversi film di Max Ophüls tra cui *La ronde* e *Lola Montes*, e ha composto anche la polka che compare in *Una domenica*. L'ho conosciuto a Parigi, alla Società degli Autori, e mi è sembrato di trovarmi di fronte a Paul Valéry redivivo. Mi ha aiutato molto nella caratterizzazione del personaggio».

— Cosa pensi di questo festival? Dopo il tonfo di «Fort Saganne», sei rimasto tu a difendere i colori francesi.

«A me *Fort Saganne* è piaciuto ma so di non essere in grande compagnia. Comunque non mi importa molto della competizione: naturalmente mi piacerebbe vincere, ma sopravviverò anche senza premi. Il bello dei festival è incontrare colleghi e giornalisti provenienti da tutto il mondo. Per quanto concerne "il cinema francese", sono generalizzazioni create dalla critica. Esistono solo cineasti che fanno film più o meno riusciti, e io credo che in Francia il livello medio sia piuttosto alto. E comunque le personalità vanno rispettate, non inserite in schemini che non hanno alcun significato. So bene come vanno queste cose perché sono stato critico anch'io: e ritengo che essere critici oggi sia molto più difficile che 15-20 anni fa, perché le distinzioni tra buono e cattivo, tra artistico e commerciale, sono sempre più sfumate».

— Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

«Un progetto triste (ma ci tengo a dirlo alla stampa italiana) è rivolvere il problema di *Coup de torchon*, che in Italia è bloccato da un distributore imbroglione, di cui non voglio fare il nome, che ha acquistato il film, si è sempre ben guardato dal pagarlo e ora si rifiuta di cederne i diritti. Passando a cose più allegre, sto pensando a tre film contemporaneamente. Uno è quello in Canada di cui parlavamo prima, che è sempre qui, nella mia testa. Vorrei anche girare la storia di un musicista jazz a Parigi negli anni Cinquanta, ispirandomi alle vicende di Lester Bowie, di Bud Powell e di altri artisti che sono venuti in Francia in quel periodo; penso a Gérard Depardieu per uno dei ruoli principali. Inoltre sto preparando un soggetto originale su un pazzo avventuriero che all'inizio del Novecento si autoproclamò imperatore del Sahara: dovrebbe essere una commedia sul colonialismo, un film un po' folle, spero molto divertente».

Bertrand Tavernier, il comico. È il titolo della prossima puntata, ancora inedita e tutta da vedere.

Alberto Crespi

Una ragazzina nell'Ungheria dello stalinismo nel nuovo film della Meszaros Dalla Nuova Zelanda arriva «Vigile»: quante ambizioni per un «nuovo cinema»

Budapest 1946, diario di Marta

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Gli adolescenti ci guardano. E, in verità, ai loro occhi non sembriamo poi troppo amabili. Si può constatare polemicamente nel film ungherese di Marta Meszaros, *Diario intimo*; e si registra anche in quello neozelandese di Vincent Ward *Vigile*. In entrambi i lavori (in lizza nella rassegna competitiva) personaggio centrale del racconto è, appunto, un'adolescente che per sfortunata sorte viene a misurarsi, spesso anche in circostanze drammatiche, col mondo degli adulti. L'analogia tra l'ungherese *Diario intimo* e il neozelandese *Vigile* finisce qui, poiché la prima pellicola si inoltra subito, attraverso le penose peripezie della giovane Juli, sul terreno accidentato dello stalinismo dell'immediato dopoguerra, mentre l'altra si stempera più enigmaticamente e flabescamente nelle sensazioni, nei sogni di una ragazzina alle prese con una disgraziata famiglia (il padre, la madre, il nonno) che si sfianca di fatica tra le montagne.

Va detto, anzitutto, che Marta Meszaros non ha allestito soltanto un film, quanto ha voluto rievocare, col minimo di licenza immaginaria, la sua stessa esperienza adolescenziale, contrassegnata tragicamente dalla morte del padre in URSS, dal rientro in Ungheria nel '46, di tutte le sconsolanti disavventure patite per il conformismo, l'ipocrisia dilaganti in quell'epoca. Di qui anche il proposito della cineasta magiara di proporzionare il suo *Diario intimo* proprio come una testimonianza per i propri figli: affinché, appunto, sappiano e non dimenticare quanto è stato terribile vivere, persino sopravvivere sotto lo stalinismo.

La traccia narrativa di *Diario intimo* si dipana lineare nell'individuare tutti i luoghi deputati dell'intolleranza e dello schematismo più rozzi. Juli rientra, nel '46, a Budapest, dopo aver trascorso il periodo della guerra in URSS, dove purtroppo, nel '37, il padre scultore, incappato nelle purghe staliniane, è scomparso senza lasciare traccia. La ragazza è accolta a Budapest da Magda, autorevole funzionaria del partito comunista ungherese, determinata ad accoglierla in casa e ad adottarla come figlia. I primi approcci tra l'adolescente Juli e la sua sbrigativa ospite sono piuttosto diffidenti, anche perché Juli si interroga e interroga chiunque — senza trovare risposta — sul destino misterioso del padre e su ciò che gli adulti intendono fare della sua stessa vita.

Presto affiorano tra Magda (che pure vanta un passato eroico e generoso di combattente antifascista) e l'indocile Juli acerbissimi scontri. Tanto che l'adolescente cerca aiuto e solidarietà presso l'ingegnere Janos sperando nella sua maggiore sensibilità e spregiudicatezza nel valutare la situazione esistente. Ma anche costui, di lì a poco, verrà fatto segno della persecuzione poliziesca, in parte perché non si piega agli irresponsabili ordini dei burocrati al potere, in parte perché ormai in aperto contrasto con le tendenze crescenti dell'autoritarismo repressivo. Juli si rende presto conto che non può reggere al confronto brutale con simile realtà e, quindi, diventa operaia cercando di inventarsi come può, come le è consentito una nuova vita.

Naturalmente, ciò che il finale di *Diario intimo* suggerisce non fa intravvedere prospettive confortanti. Quella rappresentata, però, è stata davvero l'esperienza della Meszaros, e, proprio perciò, il film acquista maggiore, straziante verità drammatica, pur se la rievocazione è qui sapientemente filtrata da una regia estremamente attenta tanto all'intensità tematica, quanto alla duttilità espressiva del linguaggio. Tra l'intersecarsi di flash back e di ricordi dolorosi, non mancano nemmeno certe calibratissime intrusioni ironiche e sarcastiche di indubbia efficacia, raccordate per l'occasione agli spezzoni di enfatici film degli anni Trenta e Quaranta. Unica riserva possibile di fronte al nuovo, autobiografico lavoro di Marta Meszaros potrebbe essere, ad esempio, la raffigurazione a volte colorata di grottesco di determinati prsonaggi di contorno, così evocati, probabilmente, per sottolineare ancor più il clima di paura, di sospetto di quei tempi di ferro. Forse non c'era bisogno di arrivare quasi alla caricatura: oggi si sa bene quanto reali, quanto terribili siano stati quei personaggi, quegli anni. Ed è, indiscutibilmente, proprio ciò il merito di Marta Meszaros. Quello, cioè, di averci ricordato — per non dimenticare — i volti, le vicende di tante tragedie sepolte dal tempo o scientemente occultate.

E veniamo alla Nuova Zelanda. Questo paese agli antipodi del nostro emisfero vanta poco più di 3 milioni di abitanti, 60 milioni di pecore e una cinematografia poco nota, ma in promettente, rapidissimo sviluppo. È da tale contesto che salta fuori l'opera prima di Vincent Ward — 27 anni, molte idee, molte ambizioni — dal titolo singolarmente conciso: *Vigile*. Forse il giovane cineasta neozelandese possiede già sufficiente mestiere per portare sullo schermo anche storie importanti, ma a parer nostro ha voluto perfino strafare col suo lungometraggio d'esordio infoltendo eccessivamente un racconto per se stesso abbastanza complicato.

Dunque, una ragazzetta alla scoperta del mondo perde presto ogni punto di riferimento con la morte violenta del padre, il disorientamento della madre e gli insensati progetti del nonno. Tutto ciò ambientato in una sperduta valle sommersa dal fango. Salta poi fuori una specie di gigante vagabondo che, malgrado le diffidenze della ragazzina, si intriga prima con il nonno, poi con la vogliosa madre. Nuova svolta del racconto quando tutti giungono al limite estremo di sopportazione di quella vita piena soltanto di fatica e di tetraggine. E allora il gigante vagabondo se ne va per i fatti propri, mentre nonno, madre e ragazzina imboccano la strada per altre e, si spera, più confortevoli contrade. *Vigile* si segue, di volta in volta, come una favola un po' esotica o come un'avventura dai contorni poco chiari. In ogni caso, però, la Nuova Zelanda e il suo giovane cinema restano ancora parecchio lontani. Letteralmente, agli antipodi.

Sauro Borelli

Festival europei, dichiarazioni polemiche e ora anche una megarassegna di 350 film tutti «made in England»

La rivincita del cinema inglese

Da uno dei nostri inviati

CANNES — *Una serie di notizie conferma che le cinematografie europee stanno approfittando del Festival di Cannes per rilanciare prepotentemente la propria immagine produttiva e spettacolare. Per esempio, l'annuncio a tutta la stampa internazionale del nuovo Festival del cinema europeo, che si svolgerà a Rimini dal 22 al 30 settembre prossimi: il direttore del Festival, Felice Laudadio (già direttore del Mystfest di Cattolica) ha giustamente scelto la sede di Cannes per ribadire quanto già annunciato, pochi mesi fa, alla stampa italiana.*

I segnali di movimento, non a caso, si intensificano proprio mentre la crisi delle cinematografie nazionali è sempre più grave. Alcuni registi italiani, tra cui Scola, Fellini ed Antonioni, stanno preparando una lettera aperta su tali questioni che verrà inviata al Presidente della Repubblica francese François Mitterrand (e questo rivolgersi a un leader politico straniero la dice lunga sull'attenzione che il governo italiano dedica a simili problemi).

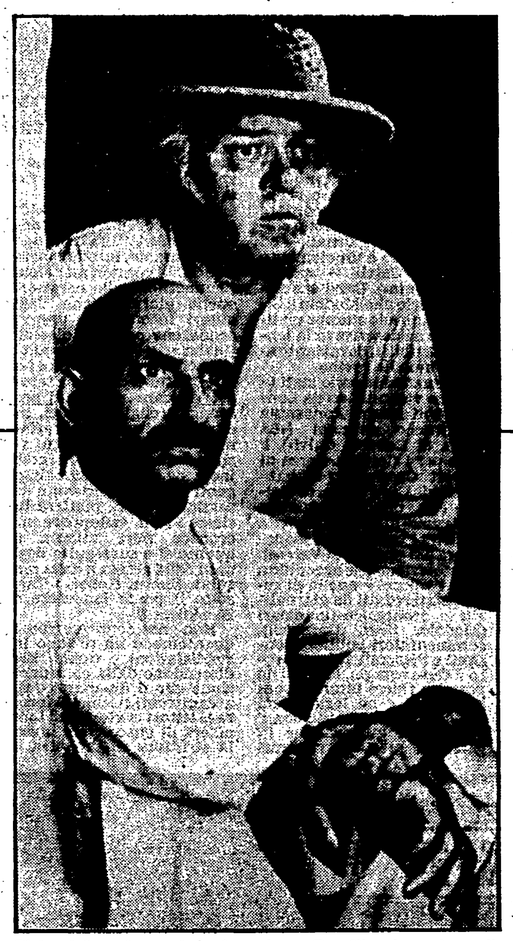
«In Italia — spiega Ettore Scola, qui a Cannes in visita di "aggiornamento" — il cinema è sempre stato penalizzato, forse perché è stata la voce culturale più libera e più viva dal dopoguerra ad oggi, l'unica forma d'arte che ha veramente parlato della realtà, e come tale è sempre stato odiato dai governanti. In Francia il governo è assai più attento: tanto per cominciare non ha mai permesso la proliferazione selvaggia di tv private, e non a caso le presenze nei cinema sono calate molto meno che da noi. Io penso che i paesi europei possano unire i propri mezzi e aiutarsi a vicenda sia nella produzione che nella distribuzione, anche se sul piano delle idee andrà mantenuta l'identità nazionale. Credo che in questo senso i miei ultimi film, Il mondo nuovo *e* Ballando ballando, *siano film "europei", fatti col sistema della co-produzione ma profondamente italiani nello spirito. Sul piano della protezione culturale del prodotto europeo, proposta dal ministro Lang, sono d'accordo e non accetto l'accusa di protezionismo: il protezionismo esiste negli Stati Uniti, dove i nostri film sono da sempre apprezzati a parole, ma boicottati nei fatti».*

Non solo gli italiani e i francesi sono all'offensiva. In una conferenza stampa il cui «intrattenitore» è stato sir Richard Attenborough, il famoso regista di Gandhi, *anche gli inglesi hanno sparato le proprie cartucce: è stato annunciato che nell'aprile dell'85 inizierà il primo British Films Year, un «anno del cinema britannico» nel corso del quale registi, produttori e attori di quel paese saranno mobilitati in una gigantesca operazione promozionale che partirà da Londra per allargarsi a tutto il mondo. La prima iniziativa (altre ne saranno studiate negli undici mesi che mancano alla partenza) sarà la presentazione, prima a New York poi in tutto il mondo, di una rassegna composta da 350 film inglesi degli anni quaranta e cinquanta. A questo recupero storico si accompagnerà la produzione di nuovi film: «Vogliamo dimostrare — ha dichiarato Attenborough — che possiamo fare film come e meglio di chiunque altro, perché siamo stufi di prestare esclusivamente i nostri tecnici ai principali colossi americani anche se la cosa ci lusinga, in quanto dimostra che i nostri studi sono i migliori del mondo. E soprattutto vogliamo spingere la gente a tornare al cinema, a vedere film britannici, fatti da artisti britannici».*

Il British Films Year gode già di un budget di partenza di tre milioni di sterline, 500.000 delle quali fornite dal governo: un segno importante, dopo lunghi anni durante i quali Margareth Thatcher aveva molto serrato i cordoni della borsa. Sull'argomento, abbiamo chiesto il parere di David Puttnam, il principale produttore inglese (artefice del famoso Momenti di gloria, *che ha presentato qui il film irlandese* Cal, *diretto da Pat O'Connor.*

«La gente vede oggi più film di quanti non ne abbia mai visti, ma li vede nel posto e nei modi sbagliati. Vogliamo invertire questa tendenza, possiamo farlo perché abbiamo l'appoggio del governo e perché sappiamo che nei prossimi mesi avremo a disposizione un pacchetto di ottimi film. Il cinema inglese ha registi e produttori bravissimi: io, con Momenti di gloria, *sono stato solo il più fortunato, e l'Oscar vinto con quel film mi ha consentito di raccogliere fondi con maggiore facilità, anche all'estero. Il denaro non ha nazionalità, se può permettere al cinema inglese di assicurarsi una buona base economica». Puttnam sta preparando* Caroline Lamb, *storia di un missionario nel Sudamerica del XVIII secolo, ed è stato recentemente coinvolto nella produzione di* Greystoke, *il nuovo Tarzan «etnologico» diretto da Hugh Hudson, il medesimo regista di* Momenti di gloria.

ai. c.



Richard Attenborough (a destra) con Ben Kingsley sul set di «Gandhi». In alto: nella foto grande un'inquadratura del film neozelandese «Vigile»; nella piccola la regista Marta Meszaros. Nel tondo, il cineasta francese Bertrand Tavernier

Teatro — A Palermo un convegno e molti spettacoli per celebrare i Cuticchio, un'antica famiglia di pupari

Ecco i Pupi che ci aiutano a sognare

Nostro servizio

PALERMO — Fra i molti «beni culturali» del nostro paese, ce n'è uno che, non meno degli altri, merita considerazione, e che invece, come tutti, è oggetto del colpevole disinteresse dei pubblici poteri, fatte rare e parziali eccezioni. Diciamo dell'Opera dei Pupi, singolarissima forma espressiva all'interno di quel «teatro di figura», che in questo secolo ha conosciuto rinnovata fortuna presso le avanguardie artistiche, nel campo della scena e non solo in esso.

C'è un arco, dunque, che congiunge, attraverso le sagome stilizzate dei fantocci e i corpi viventi dei loro manovratori, tradizione e sperimentazione, un patrimonio da salvare e una ricerca proiettata verso il futuro. Di qui il risalto, davvero non soltanto celebrativo, che ha assunto la serie di iniziative promosse dall'«Associazione figli d'arte Cuticchio», da aprile a maggio, e culminanti in un convegno cui hanno dato il proprio apporto, con l'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari, le università di Roma (Istituto del teatro e dello spettacolo) e di Palermo (Facoltà di lettere e filosofia), nonché la RAI.

Un momento più festoso che rituale, comunque, c'è stato: quando con giusti riconoscimenti si è voluto sottolineare il compiersi dei cinquant'anni di attività di Giacomo Cuticchio, capo della «famiglia» di pupari sopra ricordata, non ancora settuagenario, maestro di giovani figli — fra i quali è in evidenza Mimmo — e di nipoti bambini, già coinvolti nel lavoro della «bottega» domestica.

Il risveglio dell'Opera dei Pupi, in Sicilia, data da un paio di decenni, dopo un periodo di oscuramento, coincidente del resto con la degradazione delle strutture teatrali nel loro insieme (nessuna città italiana ha, come Palermo, tante sale in disuso, in sfacelo, in abbandono). E sono stati dapprima gli antropologi, gli studiosi del folclore, forse più della gente di teatro, a manifestare attenzione e solidarietà nei confronti di chi, fra mille difficoltà, continuava a portare avanti un modo di comunicazione «popolare» per natura, ma schiacciato dall'invadenza della «cultura di massa».

Un rischio si avverte, senza dubbio: che l'Opera dei Pupi sopravviva, sì, ma come un fatto marginale, separato, una coltivazione da serra, se non proprio un reperto museografico da esporre alla fuggevole curiosità di turisti «continentali» e stranieri. Eppure, assistendo i giorni scorsi a un paio di rappresentazioni, nei due teatrini tascabili gestiti od occupati dalla Famiglia Cuticchio, abbiamo notato gruppi di spettatori, anche delle generazioni più verdi, fino all'infanzia, tali da disegnare già il profilo di un pubblico, potenziale ed effettivo, ben disposto a scoprire o riscoprire una «macchina dei sogni» (*La macchina dei sogni* era poi il titolo dell'intera manifestazione) così distante, nella sua fantasiosa concretezza, dal piccolo e pallido schermo casalingo. Quantunque, certo, sia arduo ipotizzare un ritorno a quella pronta reattività (osanna e invettive della platea verso gli «amici» e i «nemici» contendenti alla ribalta), che costituisce uno dei motivi del mito dell'Opera. D'altronde, battaglie in teatro non se ne vedono più da tempo.

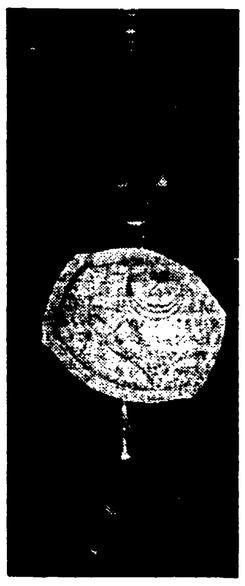
I Pupi, i fondali dipinti, i «trucchi» poveri e ingegnosi seguitano a esser creati a mano, sui classici modelli del «ciclo cavalleresco». E a mano è mossa, da un impegnatissimo ragazzino, la pianola che fornisce il commento musicale. Dalle mani degli animatori (ma la fatica comprende, come è stato rilevato, la loro «totalità fisica») nasce il dinamismo sempre sorprendente di queste particolarissime marionette, la loro capacità di espressione nel movimento, nel gesto, (perfino nella mimica, si direbbe). Si potrà osservare che le storie dei Paladini di Francia, oggi come oggi, ci sono estranee, o remote; o che il cinema, la televisione, con le loro piratesche escursioni nel passato, o in un avvenire che al passato somiglia, hanno esaurito; bruciato anche questo argomento. Eppure...

Eppure, quando nella *Morte di Don Buoso e Don Chiaro* ci sembra di individuare, in trasparenza, una vicenda di tangenti, di vili agguati, di oblique vendette, di lotte sanguinose innescate (tra Carlomagno e l'Imperatore d'Austria, quasi in aspetto di due *boss* rivali) da chi (il solito supertraditore Gano di Maganza) cerca di trarre profitto da quel reciproco dilaniarsi; o quando, nelle *Meravigliose avventure di Guerino detto Meschino*, ci si mostra un episodio della lunga contesa fra Cristiani e Saraceni come una poco edificante carneficina, nella cornice d'una città mediterranea in fiamme, ecco, allora ci accorgiamo che l'«attualità» può risbucar fuori, impensatamente, dalla più frequentata delle favole.

Così, la riflessione teorica e pratica avviata, nel Convegno di cui si diceva all'inizio, dalle relazioni programmate (dei professori Antonino Buttitta, Ferruccio Marotti, Antonio Pasqualino, Carmelo Alberti) e sviluppata nei successivi, nutriti interventi, ha riguardato la sfera estetica del fenomeno, ma altresì il suo spazio civile e sociale.

Del tutto conseguente, è scaturita dal dibattito la richiesta, formulata in un documento, di misure immediate (anche finanziarie) a sostegno del «teatro di figura» siciliano: lo Stato centrale, la Regione, la Provincia, il Comune di Palermo sono invitati a provvedere. Ma, in prospettiva, si chiede di più e di meglio: che questo teatro, cioè, abbia un posto rosa. Che quanti — persone ed enti — sono interessati all'esistenza e all'incremento di questa forma espressiva e comunicativa possano trovare un punto di riferimento, di raccolta, di confronto in una «struttura agile», di respiro nazionale e mondiale, la quale ponga, tra i suoi possibili obiettivi, un festival, incontri di studio, una scuola regionale per operatori del settore, un programma di documentazione e di archiviazione (da rammentare che c'è già qui a Palermo un Museo internazionale, dove i pupi siciliani «ospitano» i loro confratelli, provenienti dalle più diverse contrade).

Aggeo Savioli



Un «pupo» che raffigura un saraceno, della Compagnia «Figli d'Arte Cuticchio»

Libri

Le novità del premio Campiello

Il Premio Campiello si presenta quest'anno con alcune novità di carattere organizzativo. Il comitato promotore ha infatti deliberato per la prima volta che i romanzi selezionati dalla giuria nella prima riunione non potranno più rinunciare alla «corsa» per arrivare in «cinquina».

Nella sua prima riunione, che si terrà sabato prossimo a Treviso, la giuria del Campiello selezionerà 22 opere di narrativa italiana fra quelle pubblicate nei precedenti dodici mesi ed è fra questi libri che nella seconda riunione, che si terrà invece a Belluno il 12 giugno, sceglie i cinque vincitori del premio.

Spetta poi alla grande giuria, composta da 300 persone che costituiscono un campione rappresentativo della società italiana, la scelta fra i cinque libri del Supercampiello. La serata di premiazione avrà luogo come di consueto a Venezia sabato 8 settembre.

La seconda innovazione del premio letterario riguarda la composizione della giuria tecnica; si è infatti deciso, salvo casi di incompatibilità, di invitare a farne parte i cinque finalisti della precedente edizione del Campiello.

Nasce il «Librex Guggenheim»

Il premio «Librex Eugenio Montale per la poesia» diventa internazionale: la «Solomon R. Guggenheim Foundation» e la «Fondazione Montale» hanno infatti deciso di unificare i due premi, uno al migliore poeta italiano dell'anno e l'altro al miglior poeta giovane americano, nel premio «Librex - Guggenheim - Eugenio Montale per la poesia». Per l'edizione di quest'anno, la premiazione, fissata per la sera del 28 settembre alla «Piccola Scala», sarà duplice: il poeta italiano risultato vincitore riceverà i 25 milioni di lire del premio «Librex-Montale» e il poeta americano i cinquemila dollari del premio «Peggy Guggenheim». Avendo quest'ultimo scadenza pluriennale e l'altro invece annuale, negli anni di non coincidenza il premio «Eugenio Montale per la poesia» sarà assegnato soltanto al poeta italiano risultato vincitore, con la denominazione «Librex-Guggenheim». Nell'anno invece di coincidenza, il premio, che cumulerà le somme a disposizione, andrà solamente ad un poeta americano giudicato il migliore in assoluto, con la denominazione «Guggenheim-Librex».

Novita

Osamu Dazai, «Il sole si spegne» — Già uscito nelle «comete» nel 1959, viene ora ripresentato questo breve ma intenso romanzo, un libro che ha fatto epoca. È la storia — narrata in prima persona dalla unica superstite, ma con apporti di diari e di lettere di altri personaggi — della rovina di una aristocratica famiglia giapponese, distrutta dalla guerra perduta e dallo scontro con un nuovo mondo, crudele e innovatore, che seppellisce rapidamente valori e miti di una millenaria civiltà. (Feltrinelli, pp. 166, L. 12.000).

★

Anne Tyler, «Ristorante Nostalgia» — All'origine della scombinatissima famiglia Tull ci sono un padre dalle lunghe assenze e una madre scorbutica e autoritaria; e i figli sono cresciuti nel segno della ribellione. Salvo uno, il quale cerca in ogni modo di ricucire i legami familiari, ostinandosi a invitare sistematicamente la parentela a succose cene nel suo ristorante. Ma nessuno di questi incontri riesce mai ad andare a buon fine, e tutto finisce sempre in grandi liti. Ecco il filo con cui la scrittrice americana conduce la sua trama, per farci capire la vacuità dei tentativi dell'uomo di governare gli eventi, e la necessità di lasciarsi vivere. (Longanesi, pp. 314, L. 16.000).

★

Elena Aga Rossi (a cura di), «Gli Stati Uniti e le origini della guerra fredda» — La curatrice del volume, docente all'università palermitana, raccoglie, dopo una ampia e approfondita introduzione, nove saggi di studiosi statunitensi. Si tratta di un vasto ventaglio di opinioni — tra loro anche contrapposte — che affrontano il tema che ancora oggi domina la scena internazionale, e cioè la difficile coesistenza tra le due superpotenze. Pur nelle diverse accentuazioni emerge la comune consapevolezza che il tema è molto complesso e non può essere più affrontato da posizioni puramente manichee. (Il Mulino, pp. 298, L. 18.000).

Due libri tentano di raccontare la storia del banchiere

Calvi nella «selva oscura»

I limiti di ricostruzioni prevalentemente cronachistiche nel delineare lo scenario complessivo della vicenda

I crack finanziari non sono stati una anomalia nella storia del nostro Paese. Se si torna alla memoria ad alcuni casi emblematici della fine del secolo scorso (la caduta del Credito Mobiliare) e della fine degli anni '20 (il crollo del Banco di Sconto), si capisce come le vicende che attraversano il presente abbiano trovato un terreno reso fertile dal fatto che quelle del passato furono lezioni «sofferte senza profitto, patite senza conoscenza», per usare l'espressione di Maffeo Pantaleoni, riferita alla «Caduta della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano» nel 1895.

Il dopoguerra, gli anni della ricostruzione e del «dominio democristiano» hanno fatto registrare ulteriori dissesti bancari e di strutture finanziarie: Giuffrè, Marzollo, Sindona, Italcasse, infine il torbido «affaire» Ambrosiano-Ior. Quanti si sono piegati sulle macchine da scrivere a rendere la cronaca di codesti selvaggi, e troppo ben protetti, assalti di una finanza spregiudicata e losca. I giornali, i settimanali, le cronache parlamentari, quindi «instant book» e infine volumi di «cronaca vera», hanno inondato l'attenzione dell'opinione pubblica di riferimenti, scoperte, escogitazioni, descrizioni e ricostruzioni storiche. In genere è stata privilegiata la cosiddetta «cronaca» e ciò non rappresenta un compito secondario per spiegare le ragioni e ricostruire i passaggi che hanno contrassegnato simili affari.

Sono tuttavia sufficienti i tentativi della cronaca a offrire le dimensioni e a dare la forma di conoscenza delle cose adeguata ai casi trattati? Non sempre è così. Prendiamo la questione che va sotto il nome di «caso Calvi», il crack del Banco Ambrosiano, la principale banca privata italiana, esempio della «più grave deviazione di una importante istituzione bancaria alle regole della professione, verificatasi in un grande Paese negli ultimi quarant'anni», così riferì alla Camera dei deputati l'allora ministro del Tesoro Andreatta. La stampa lo ha seguito giorno per giorno (almeno quando il caso scoppiò, perché è bene ricordare il silenzio compiacente o colpevole di tanti giornali — ed anche questo è un elemento del «caso Calvi» — «prima della caduta»), Calvi era appena morto che Modolo e Sisti, davano alle stampe un libro che ne descriveva la lenta, «resistibile», devastante ascesa fino alla rovina.

Ultimamente sono stati editi due volumi, uno da Longanesi, di Sandra Bonsanti e Gianfranco Piazzesi («La storia di Roberto Calvi»), l'altro per i tipi di Laterza di Rupert Cronwell («Il banchiere di Dio - Roberto Calvi», con una significativa prefazione di Luigi Spaventa che è tra i volumi fatti sequestrare dal giudice di Varese). Connotazione che accomuna tutti i volumi è quella di essere stati redatti da giornalisti: economico-finanziari (Modolo, Sisti, Cronwell), commentatori politici (Bonsanti e Piazzesi). Il loro lavoro è stato egregio, i lettori ne possono trarre informazioni esaurienti e ne leggeranno gli agili volumi anche con l'eccitazione gustosa che in genere si presta ai romanzi gialli, quelli che traggono ispirazione dai fatti e ad essi si attengono.

Eppure resta una insoddisfazione ed emergono tanti dubbi nella lettura delle opere richiamate, insoddisfazione e dubbi che non mi paiono riconnettibili alle caratteristiche giornalistiche degli autori. Insomma in una vicenda che coniuga dissesto finanziario a criminalità, che coinvolge finanzieri e politici, istituzioni dello Stato e del Vaticano, eminenti personaggi religiosi e laici, industriali, «brasseurs d'affaires», faccendieri di ogni risma, mafiosi, cosche segrete indigene e internazionali, agenti segreti, assassini e assassinati, basta mettere insieme i fatti, sviluppare una cronaca pure attenta di quanto si è susseguito negli anni della ascesa e della macabra fine di Roberto Calvi sotto il ponte londinese di Blackfriars?

Non ne sono persuaso, quantomeno mi restano insoddisfazioni e dubbi. Essi discendono dalla considerazione che il dipanarsi degli accadimenti rischia di fornire ai lettori la visione di tanti alberi, di nascondere invece la struttura della «selva oscura», se il ricercatore non è in grado di allontanarsi dai fatti, di cogliere insieme tutti i fili per ricostruire e riconsegnare alla comprensione il tessuto complessivo di torsioni, intrichi, legami, nodi, lacerazioni e congiunture. Dipende ciò dalla eccessiva vicinanza degli avvenimenti che agisce come attrattiva vigorosa ai dati immediati della conoscenza? Potrebbe darsi, gli è che tale attrattiva abbaglia l'intelligenza dei fatti, più che illuminarne la complessità e offrirne la prospettiva adeguata per una corretta comprensione.

Quale sia stato lo scenario delle scelleratezze che consentirono a Calvi di edificare un impero non è semplice ricostruirlo, ma è la maniera per offrire la visione non di rami singoli, o di alberi, ma del generale intrico di bosco e sottobosco nel quale hanno prosperato i *Jonathan Wild* italiani, organizzatori di crimini e longa manus delle autorità al potere, all'interno di una concezione politica intesa come business e entrambi confusi col crimine.

Le singole parti dell'intreccio criminoso tra banche - P2 - malavita editoria - servizi segreti - politica ha visto Calvi morire impiccato come il criminale inglese Jonathan Wild; costui fu vittima di una resa dei conti tra le autorità politiche dell'epoca, come bene ci hanno raccontato i suoi biografi Fielding e Defoe, mentre la vera storia sulla resa dei conti che ha portato alla morte di Calvi è ancora da scrivere.

Unachiave di lettura che sarebbe stato bene privilegiare è quella rappresentata dalla svolta negli equilibri del potere economico-finanziario e nei rapporti tra questo e il potere politico generatasi con la contestazione del sistema di dominio democristiano: la DC dopo il 1975 non controlla la situazione con sicurezza, forze fino a quel tempo annidate e protette diventano inquiete e cominciano a pensare, se non ad alternative, a una «uscita di sicurezza». Fiorisce la stagione del PSI non alternativo ma concorrente interno del «sistema di potere dc», si espande la P2 e l'Ambrosiano diviene un asse sul quale il potere occulto fa affidamento.

Ma l'effetto di dominio dc provoca una diaspora di poteri e su tali contraddizioni scivolano la P2, l'Ambrosiano, lo Ior, emerge alla luce il bubbone di un potere occulto che, pure non liquidato, perde molta della sua efficacia. Ma la DC perde la sua centralità, cede la presidenza della Repubblica ai socialisti, quella del Consiglio prima al laico Spadolini, poi a Craxi; la grande ambizione cattolica di «contare» nei salotti buoni della finanza si chiude con perdite enormi (di immagine e di denari), salgono alla luce gli intrighi della «Vatican connection». In questa scacchiera è da leggere la storia di Calvi, ricollegando opportunamente le mosse di re, regine, alfieri, torri, cavalli e pedoni.

Questo, forse, è mancato ai libri di Piazzesi-Bonsanti e di Cronwell, ricchi peraltro di fatti, di informazioni e rappresentativi di quella «saeva indignatio» che ha contribuito a fare scoppiare il bubbone.

Antonio Mereu

Carlo Emilio Gadda

Franco Fortini

La rivista «L'ombra di Argo»

Il fenomeno letterario

Nella storia della letteratura del Novecento (e della cultura più in generale) le riviste hanno sempre ricoperto un'ruolo importante per la sollecitazione di nuove idee e per la loro circolazione. Una caratteristica sembra unificare le irriducibili differenze tra rivista e rivista: la scommessa iniziale di partire con mezzi limitati e molte speranze, con la precarietà incombente e la volontà di costruire un discorso nuovo e importante. Sono dunque state poche le riviste nate con un retroterra finanziario solido, molte quelle che, pur fondandosi sull'entusiasmo e i pochi soldi di piccoli editori, sono oggi presenti nella storia della cultura, ma soprattutto sono stati un momento di confronto insostituibile per i loro lettori.

Con questa consapevolezza viene presentata ora una nuova rivista quadrimestrale che nasce, come le tante del passato, «senza alcun appoggio finanziario», affidandosi «all'iniziativa di un editore, non certo dei maggiori, che si espone coraggiosamente» e cercando la garanzia nel «sostegno dei lettori». La rivista (pubblicata dall'editore Milella di Lecce) si intitola, richiamando Dante, *L'ombra di Argo* e porta un sottotitolo preciso: «Per uno studio materialistico della letteratura». Un'avvertenza ai lettori dà conto di titolo e sottotitolo: si «allude a un tracciato di ricerca e alla necessità di un punto di vista rovesciato, da cui guardare all'opera d'arte nella sua proiezione ideologica e nella materialità del suo processo».

Gli intenti della direzione (affidata a Romano Luperini e Carlo A. Madrignani) si traducono, nel primo numero attualmente in libreria, in un indice di scritti davvero diversi tra loro (nella sezione «Saggi», ad esempio, *Processi di produzione e mercato*, di Gian Carlo Ferretti, *Il «significato» di «Mediterraneo» di Montale*, di Luperini, *Testi, cultura e tipologia*, di Cesare Segre) che tuttavia non risultano, alla fine, una «somma» di materiali casualmente accostati. La sollecitazione è a ripensare all'attività critica: come afferma Luperini in *Ruolo e funzione della critica* (un breve scritto, apparso nella sezione «Note e contronote», che meriterebbe di essere sviluppato per l'estremo interesse delle riflessioni suggerite), occorre rifondare una «nuova nozione di storicità, capace di cogliere la specificità del fenomeno letterario senza riassorbirlo nella storia dello spirito o annullarlo in quella della produzione materiale e di dare conto delle componenti non immediatamente storicizzabili dell'opera».

È necessario dunque sottolineare che «un testo è *anche* un prodotto, ma non *soltanto* un prodotto»: per questo gli approcci, tenuta salda la considerazione iniziale di una nuova nozione di storicità, possono utilizzare strumenti critici e di lettura differenti.

Con queste premesse parte dunque il primo numero dell'*Ombra di Argo*, che, nell'ambizione «a creare un "trait-d'union" fra la critica e la riflessione teorica e metodologica sul prodotto letterario», a diventare «punto d'incontro fra critica, metodologia e scrittori», presenta, in un'originale sezione «Testo e commento», un inedito di Franco Fortini, *Sesto recitativo*, e immediatamente dopo un puntuale commento (di Roberto Buglioni) alla poesia presentata.

Restano da sottolineare ancora due importanti sezioni della rivista (che chiude con alcune recensioni): la prima intitolata «L'intervista» (nel primo numero Franco Petroni intervista Francesco Orlando) su *Logica «simmetrica» e storicità*); la seconda, intitolata «Fra inediti e rari», presenta tre lettere di Carlo Emilio Gadda a Silvio Guarnieri (a cura di Marcello Carlino e Franco Muzzioli) e alcune parti di un articolo di Benjamin sull'itinerario culturale degli ebrei nel diciannovesimo e ventesimo secolo», manipolato, come spiega Ubaldo Fadini, tanto da venire «falsificato» dalla critica ebraica apologetica.

Alberto Cadioli

Il «Diario» di Calogero Sparacino

La vita strappata al lager di Dora

CALOGERO SPARACINO, «Diario di prigionia», a cura di Ada Buffulini, La Pietra, pp. 224, L. 10.000

Un libro pieno di cose vere ha tanti volti. E mille chiavi di lettura. Così il «Diario di prigionia» di Calogero Sparacino sarà per lo storico la minuziosa testimonianza di un sopravvissuto al micidiale campo nazista di Dora. E c'è chi potrà riflettere sulla scelta politica di un «impolitico», di un aviere catturato in Albania che preferisce l'internamento all'ingresso nelle file dei mercenari stranieri delle SS o nell'esercito repubblichino: lui come il 90% degli internati militari italiani.

Non mancano poi al «Diario» le ombre e i soprassalti, le caratterizzazioni e i tempi che fanno l'intelaiatura di un romanzo, se pur sbozzato in un periodare accidentato e «ingenuo». Basterebbe ricordare, a questo proposito, il viaggio di arrivo al campo attraverso una Europa muta e illividita dalla paura, o la storia d'amore con una prigioniera polacca, tessuta di grandi parole e vissuta nel segno dell'impossibilità, oppure ancora l'attesa degli americani insieme ad altri compagni di ventura, tutti rintanati in una buca per non bruciare con un'ultima imprevidenza la speranza di una libertà che ora dopo ora si fa concreta.

Eppure c'è dell'altro. Si veda, ad esempio, la complessa gerarchia del campo. Kapò, Vorarbeit, Lagerdienst sono ingranaggi crudeli di una macchina che si struttura con sanzioni, norme, divieti ispirati a una precisa logica di segregazione e violenza: una classica istituzione totale, dunque, che Sparacino ci fa conoscere meglio di molti saggi sociologici.

Infine, in quei 32 quaderni di scuola che Ada Buffulini ha trascritto e ridotto con rispetto del testo e dello «stile», si dipana, in bilico con la morte, la «storia di vita» di un vinto, una storia restituita con immediatezza così esemplare da farne un caso di studio di quelli cari a Danilo Montaldi e Nuto Revelli. Calogero Sparacino all'epoca è infatti un uomo incolto, un uomo del profondissimo Sud. L'odissea nel lager mette a nudo le sue radici, il persistere di una concezione elementare dell'esistenza, con tutti i suoi riti, la sua solidità. Insomma, una lezione, una prova di umanità, qui, davvero, mai vinta.

an. a.

dischi

CLASSICA

Una Carmen tira l'altra ma non tutte seducono

BIZET: Carmen; Baltsa, Carreras, Ricciarelli, Van Dam, Berliner Philharmoniker, dir. Karajan (3 dischi D.G. 2741 025)
Migenes, Domingo, Esham, Raimondi, Orchestre National de France, dir. Maazel (3 dischi ERATO NUM 751133)

Non si resiste alle seduzioni di Carmen, e non c'è dunque da stupirsi se continuano a moltiplicarsi le incisioni del capolavoro di Bizet, a maggior ragione in un periodo in cui anche il cinema sembra interessarvisi in modo particolare. Non è ancora uscito il film di Rosi, e già viene pubblicata la sua parte musicale, diretta da Maazel per la ERATO. Questi dischi seguono di pochi mesi un'altra edizione di grande impegno, quella diretta per la D.G. da Karajan, che era già stato protagonista di una memorabile incisione della *Carmen* con Leontyne Price e Corelli. Altri punti di riferimento, nella discografia della *Carmen*, sono le incisioni dirette da Solti con la Troyanos e da Abbado con la Berganza: se si tiene presente la coerenza e la compiutezza di queste interpretazioni si deve dire che le due edizioni più recenti, nonostante i notevoli motivi di interesse, non reggono il confronto. Karajan sopporta bene il confronto con se stesso per quanto riguarda le meraviglie che fa compiere all'orchestra, scavando ancora in una direzione interpretativa tesa a suscitare colori accesi, intensissimi, tensioni incandescenti, sonorità sontuose e preziose. Ma non sembra occuparsi dei cantanti, che non vanno al di là di una prova di onesto e un po' generico professionismo: si nota qualche caduta di gusto verso sciatterie quasi veriste (si aperava ormai cancellate) nella Baltsa e in Carreras, la Ricciarelli appare in difficoltà nel ruolo di Micaela, nobile come sempre Van Dam. Con un simile direttore e cantanti di tal nome ci si poteva aspettare un esito assai più persuasivo: unico vero vantaggio rispetto all'edizione precedente è che si adottano le parti parlate dell'originale anzichè i recitativi di Guiraud.

Anche Maazel e Rosi hanno fatto uso dei parlati, affidandoli ai cantanti stessi (nel disco di Karajan intervengono voci di attori, ovviamente con esiti migliori). E hanno scelto una protagonista che andrebbe giudicata anche vedendola nel film: dal punto di vista strettamente vocale Julia Migenes è piuttosto fragile, anche se si fa apprezzare più della Baltsa in alcune intelligenti intuizioni interpretative. La affianca un Domingo dal mezzo vocale sensibilmente usurato, un magnifico Raimondi come Escamillo e una piacevole Faith Esham come Micaela. Maazel punta su una interpretazione radicalmente diversa da quella di Karajan, sulla sobria nitidezza, su una tensione fatta di lucida chiarezza, non sempre evitando il rischio di una certa freddezza.

Paolo Petazzi

Nelle foto in alto: una immagine del film di Carlos Saura, «Carmen».

VASCO ROSSI: Va bene, va bene così (Carosello)

CANZONE

Più Vasco di così non si può

Più Vasco di così si muore. Un 33 giri dal vivo non poteva che calzare a pennello a un artista che agli artifizi elettronici e ai birignao postmoderni ha sempre preferito una schietta, robusta, immediata comunicazione da rocker ruspante. Il fascino inconfondibile del «così come mi viene» ha sempre abitato le sue canzoni, tirate via con l'accattivante negligenza del cronista che racconta «in presa diretta» e piuttosto che riscrivere una frase in bello stile, a rischio di farle perdere autenticità, la lascia lì in tutta la sua rozza efficacia.

Insomma Rossi dal vivo ci guadagna, aggiunge un ulteriore tocco di «vissuto» ad interpretazioni che già brillano per la loro invidiabile naturalezza; non c'è trucco, si è sempre sentito, qui si sente ancora meglio. *Bollicine*, *Vita spericolata*, *Colpa d'Alfredo*, *Albachiara*, *Siamo solo noi* e la inedita *Va bene, va bene così* sono i pezzi forti di un album che raccoglie il meglio o quasi della produzione di Vasco Rossi. Fanno spicco, soprattutto oggi che siamo invasi da bigiotteria sonora e paccottiglia ritmica ad ogni piè sospinto, gli arrangiamenti poverissimi, quasi crudi, da rock delle origini, che accompagnano le cronache suburbane di Vasco. I protagonisti, si sa, sono sempre i soliti: la mamma e lo sballo, vale a dire un disperato e prepuberale desiderio di «purezza» e un altrettanto disperato bisogno di trasgredire, in micidiale dipendenza l'uno dall'altro. Ma no, non ci metteremo a fare la morale a un detenuto in attesa di giudizio: gliel'hanno fatta già in troppi, e poi stiamo parlando, dopo tutto, solo di un bellissimo disco.

Michele Serra

Vasco Rossi

POP

Annabel al secondo traguardo

ANNABEL LAMB: «The Flame» - CBS. INXS: «The Swing» - Mercury (Poly Gram).

Secondo album di Annabel Lamb e davvero sorprende la volontà, ma anche, s'intende, la capacità di imporsi nuovi, diversi traguardi. Cosa ancor più sorprendente calcolato che il debutto di questa cantante si era fatto notare per l'originalità della proposta sia a livello sonoro sia di materiali. Era, in *Once Bitter*, un'album che sembrava voler prendere da più parti senza farsi, tuttavia, condizionare da rituali e schemi. Qui, al contrario, il discorso è più preciso e in prima persona, reso ancora più coerente da una successione dei pezzi molto strutturata, tanto che il disco va proprio ascoltato nel suo divenire. La Lamb ha poi approfondito l'umore della propria vocalità: in un certo senso *The Flame* è più «difficile» perché incorpora minori materiali esterni, ma forse la maggiore omogenità potrà anche giovare al successo della cantante.

Con gli Inxs, traduzione grafica di «in eccesso», ci si trova nel pieno di quella «new wave» che, tuttavia, resta etichetta assai vaga entro cui si caccia tutto ciò che non appartiene con molta precisione ad altre etichette. Sono tutti pezzi ben noti per esposizione radio, a cominciare da *Original Sin*: musica lineare ed estremamente suggestiva, anche se, almeno in un pezzo, curiosamente emerge una reminiscenza vocale di Mick Jagger.

Daniele Jonio

CLASSICA

Ashkenazy e i suoi miracoli

CHOPIN: «Le composizioni per pianoforte», voll. VI e VIII. V. Ashkenazy, piano (DECCA SXDL 7583 e 410 122-1). MOZART: «Concerti K 415 E 414 - Concerti K 450 e 451»; Philarmonia Orchestra, direttore e solista Ashkenazy (DECCA SXDL 7556 e SXL 7010).

Le qualità che fanno di Ashkenazy uno dei maggiori pianisti viventi si rivelano al meglio nella compiutezza e nell'equilibrio delle sue interpretazioni di Chopin, di cui va pubblicando da alcuni anni l'incisione completa delle opere per pianoforte: i due volumi più recenti, il sesto (dedicato a pagine degli anni 1838-1841) e l'ottavo (con pezzi del 1838-1838), costituiscono conferme sulle quali non è possibile avanzare riserve. Seguendo un ordinamento cronologico anche questi dischi mescolano intelligentemente opere di carattere diverso, pagine notissime o rare, come, ad esempio, nel volume sesto, la *Polacca* op. 44, il secondo *Impromptu* e il troppo poco noto *Allegro de Concert* op. 46.

Come pianista e direttore insieme, Ashkenazy affronta un'altra grande impresa, l'incisione completa dei concerti di Mozart con la Philarmonia Orchestra: i due ultimi dischi di questa serie comprendono pagine non troppo frequentate, due dei primi concerti viennesi del 1782-1783 (K 414 e 415) e due della prodigiosa fioritura concertistica del 1784 (K 450 e 451). Anche qui il Mozart di Ashkenazy si rivela affascinante per la nitida eleganza, l'intelligente, profonda sensibilità, l'equilibrio, la spontanea bellezza del suono. Forse in capolavori tanto ricchi di inafferrabili sfaccettature si potrebbe qua e là chiedere all'interprete qualche concessione in più, dove occorre, all'estro giocoso.

Paolo Petazzi

NELLA FOTO: Ashkenazy

Segnalazioni

TRACEY ULLMAN: «You Broke My Heart in 17 places» - Stiff Records STLP 1001 (Ariston).
Una voce curiosa che rievoca gli anni a cavallo fra i Cinquanta e i Sessanta e un materiale altrettanto impregnato di echi del rock sentimentale americano (e non) di quell'epoca. La Ullman è comunque, fra le nuove voci, lanciatissima. (d. i.)

COMPILATION: «Masterpiece» - Il Discotto ART. 1035.
Sequenza correntissima a disco dance, dove i nomi più noti sono quelli di Savage e di Ryan Paris. Ma anche una «compilation» a base di «covers», cioè di versioni-copia di successi: ecco, così, *Radio ga ga*, ma con i «Q» Club, o *Love of the Common People*, ma con Paul Harris e via dicendo... (d. i.)

ANTOLOGIA: «3 T» - RCA Linestre NL 33365 (doppio).
Stavolta una vera e propria antologia e con le versioni originali: c'è *La bambola* (P. Pravo), *Celeste nostalgia* (R. Cocciante), *Roma capoccia* (A. Venditti), *Un'emozione da poco* (A. Oxa), *Il gigante e la bambina* (Ron, all'epoca Rosalino), *Che sarà* (Ricchi e Poveri) e ovviamente un bel po' d'altro. (d. i.)

BERLIOZ: «L'Enfance du Christ» - Pears, Morison, Cameron, St. Anthony Singers e Goldsbreugh Orchestra, dir. Colin Davis (due dischi ARGO D248D2).
È la prima incisione (1961) che Davis ha diretto di questo affascinante e singolarissimo lavoro di Berlioz: quella seguente (Philips) è molto pregevole; ma anche la prima, ora ristampata, conserva la sua validità, grazie fra l'altro alla presenza di Pears nel cast. (p. p.)

sitel '84

SALONE ITALIANO DELLE TECNOLOGIE E DELL'ORGANIZZAZIONE PER GLI ENTI LOCALI ED I SERVIZI PUBBLICI

Armando Sarti, presidente CISPEL, parla delle proposte di confronto

L'innovazione nei servizi pubblici. Ma l'industria ci crede?

ROMA — Le imprese pubbliche locali, organizzate nella Confederazione dei pubblici servizi degli enti locali, sono da anni una delle *nuove frontiere* nella ricerca di efficienza. Fornitrici di servizi essenziali, considerati *dovuti* dalla popolazione, la loro gestione non deve giustificare i mezzi spesi solo di fronte ai propri amministratori ma anche in termini di utilità condivisa dagli utenti. Persino il presidente uscente della Confindustria Vittorio Merloni ha riconosciuto — purtroppo solo quando è uscito — il contributo che questa area imprenditoriale può portare all'economia dei privati imprenditori oltre che a quella degli utenti.

Imprese diverse dalle altre, per mezzi e scopi, eppure in stretta relazione con gli altri operatori. Armando Sarti, presidente della CISPEL, pone questa relazione come uno dei motivi principali per il patrocinio dato al SIEL.

«Mi sembra siano venute in evidenza da tempo insufficienze strutturali nel comportamento di imprenditori e centri che influiscono sulle condizioni economiche di base nei confronti del comparto pubblico dell'economia, in particolare dei servizi. Senza entrare in particolari, si può partire da un dato generale, e cioè che scuola ed industria poco contribuiscono, almeno in forme dirette, all'introduzione della cultura dell'innovazione, all'adozione delle nuove tecnologie per rispondere alla domanda di servizi pubblici. L'industria, per sua parte, ha ritenuto il comparto pubblico dell'economia marginale quando si trattava il terreno all'innovazione (certo, non quando si tratta di vendere). Tuttavia subiamo anche conseguenze di situazioni più generali, pensa al fatto che nel settore pubblico trovano occupazione il 55% dei laureati, i quali però poco o niente sanno non dico di gestione dell'impresa pubblica ma anche di cultura tecnica in generale. Se non modifichiamo queste situazioni di partenza gli sforzi per portare efficienza nella gestione dei servizi saranno risultati lenti. Ecco perché patrociniamo una manifestazione in cui si incontrano industria e cultura, come il SITEL».

Perché l'industria ha mostrato in passato scarso interesse all'innovamento nell'area pubblica?

«In passato può essere dipeso anche da impostazioni seguite dalle amministrazioni. Oggi appare evidente l'incongruità di questo comportamento perché nell'area pubblica c'è una domanda potenziale di 30 mila miliardi, il 20-25% riferibile alle imprese degli enti locali. Vi sono difficoltà finanziarie, specie a livello locale, e incontriamo seri ostacoli per rispondere alle domande di servizi. Nella misura in cui saremo in grado di rispondere in modo positivo alla domanda di trasporti, di risanamento dell'ambiente, di fonti pulite e convenienti di energia ecc... la domanda è destinata ad aumentare. Una domanda che non consuma solo risorse, ne produce, in quanto crea condizioni di miglior funzionamento per tutti quelli che operano sul territorio. D'altra parte, la nostra ricerca di produttività deve contare su investimenti che consentano l'offerta di tecnologie innovative, per la formazione di uomini capaci di programmare l'impiego e gestirlo: a questo compito chiediamo tutti i contributi possibili».

Quale risposta vi aspettate dai partecipanti?

«Volevamo un momento nazionale di confronto non generico, da un lato, e dall'altro nemmeno puramente mercantile. Abbiamo voluto sollecitare dai nostri interlocutori un approccio sistematico, che veda l'insieme dei rapporti e la loro evoluzione futura, riteniamo nell'interesse reciproco. Le industrie che contribuiscono ad attrezzare i servizi pubblici, più che altre, non hanno bisogno di aiuti ma di una domanda pubblica che si possa prevedere nelle sue linee di sviluppo attraverso programmi alla cui elaborazione può contribuire. Le richieste, suggerimenti, standard presentati dagli utilizzatori finali possono essere per loro utili a garantirsi che lo sforzo di innovazione può trovare un riscontro economico. Pensiamo di avere già avuto riscontri positivi; altri verranno».

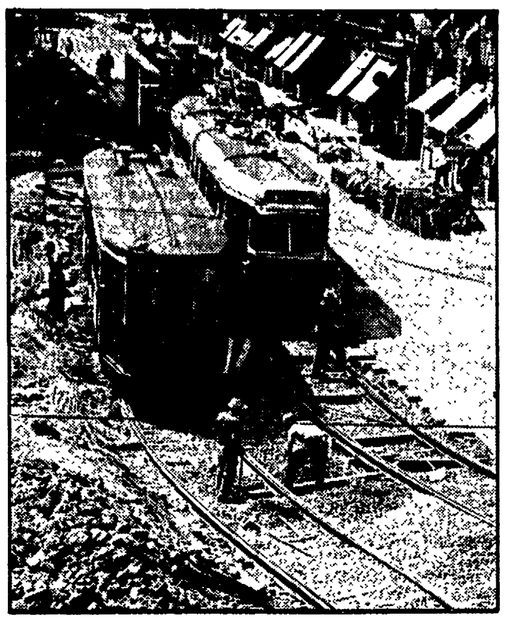
C'è un futuro per questo confronto con gli interlocutori dell'impresa pubblica?

«Il futuro ci chiede un impegno che crescerà con la capacità delle imprese pubbliche di dare risposta qualitativa alla domanda di servizi. Questa risposta, in termini economici e tecnici, si traduce nell'impiego di nuovi materiali, di tecnologie raffinate. La loro valutazione, in termini di rispondenza a requisiti di qualità fisica e di risposta alle esigenze degli utenti, non è molto semplice. Perciò proponiamo la creazione di un centro tecnico-scientifico in grado di svolgere prove e sperimentazioni con una gamma ampia di scopi. I produttori di materiali e gli utilizzatori possono ritrovarsi insieme, nella conduzione di un istituto del genere, che opererebbe in posizione intermedia fra l'innovazione industriale e l'indagine sui risultati economici che consente di realizzare. Ciò implica che da ambo le parti esista la volontà di partecipare ad un comune sforzo di innovazione».

Ricordiamo una espressione usata qualche anno addietro da Sarti per indicare lo stato dei pubblici servizi in Italia: «pubblica miseria in un contesto di ricchezza privata». I problemi sono risolvibili, abbiamo i mezzi per fare un salto di qualità ma siamo frenati da una insufficiente individuazione dei rapporti economici concreti. Armando Sarti è un ottimista e comunica il suo ottimismo agli interlocutori, qualità difficile da mantenere dopo un decennio di «parametrazioni» della spesa degli enti locali.

Eppure, contrattando ogni articolo di legge, un comma dopo l'altro, anche il quadro legislativo ha cominciato ad evolversi nel senso di creare le condizioni per consentire alle imprese pubbliche locali di fare la loro parte nella «ricostruzione» dell'economia dopo la crisi. Il SITEL è un tassello del disegno.

Renzo Stefanelli



Venite a vedere come vi possiamo gestire la «città del futuro»

A colloquio con Oddone Sangiorgi direttore del progetto Sitel 1984 25 incontri convegni seminari e tavole rotonde

Fiocco azzurro nelle bianche torri del Fiera District. Il neonato si chiama Sitel '84, che sta per Salone italiano delle tecnologie e dell'organizzazione per gli enti locali e i servizi pubblici. Ancora una creatura d'avanguardia, che sviluppa per altri versi il discorso portato avanti dal recente salone dell'informatica e della telematica, vale a dire l'ormai affermato Sioa.

Questo Sitel '84 (aperto dal 17 al 20 maggio, e negli ultimi due giorni anche al grande pubblico) parla di energia, ecologia, ambiente, igiene, grandi lavori, opere pubbliche, trasporti, traffico, infrastrutture, protezione civile, prevenzione sociale. Lo hanno promosso l'Ente autonomo per le Fiere di Bologna e la Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali, più nota come Cispel, mentre la organizzazione è della società Sinergic easy data.

Va subito specificata la peculiarità della manifestazione. Non sono stavolta le ditte produttrici ad invitare l'utenza per mostrare ad essa le novità, bensì sono le associazioni degli utenti e le amministrazioni pubbliche ad invitare i produttori di tecnologie, le imprese fornitrici di beni e di servizi a confrontarsi ed a proporre le loro soluzioni. È il direttore di progetto Sitel, dott. Oddone Sangiorgi, a porre l'accento su tale caratteristica dell'iniziativa: «Il capovolgimento è sostanziale, come si vede; ci si propone, in tal modo, di coinvolgere, per così dire, entrambe le parti fino in fondo. Ma c'è un obiettivo primario che intendiamo sottolineare: quello di dare espressione alla esigenza emergente nella pubblica amministrazione di recuperare efficienza e competitività, grazie anche ad una maggiore informazione comparata delle opportunità».

Cosa c'è da vedere al Sitel '84? I 289 espositori e aziende rappresentate (tra le altre aziende pubbliche e private ci sono Iri, Stet, Finmeccanica, Finsider, Italstat, Enel, Enea, Inbus, Snam, Eni) mostrano nei padiglioni che si estendono su una superficie di oltre 38 mila metri quadrati come è possibile gestire «la città del futuro» a cominciare da oggi, come ancora il dott. Sangiorgi si esprime, mixando lo slogan del salone dell'informatica con l'identità di questo in atto. Ecco allora il progetto esecutivo del ponte sullo stretto di Messina (che appena chiuso il Sitel '84 verrà portato in altri Paesi d'Europa), la casa antisismica a montaggio rapido che presenta uno standard di sicurezza finora mai raggiunto, gli autobus a combustione mista gas e gasolio, la novità assoluta del bus interurbano a due piani, una moto fuori strada per il pronto soccorso.

Buone notizie anche per Venezia, tormentata dal moto ondoso provocato dai natanti a motore: al salone c'è una chiglia di vaporetto che evita di generare gli incessanti ed autentici colpi di maglio dell'acqua contro gli edifici. Ma ovviamente questa esemplificazione è la minima parte del gran panorama della tecnologia nuova realizzato dai dinamici managers della società Sinergic.

Afferma a questo proposito il direttore di progetto dott. Sangiorgi: «La somma delle proposte contenute nei padiglioni bolognesi, ai quali occorre aggiungere i 25 incontri, suddivisi in convegni, seminari e tavole rotonde che occupano i quattro giorni di Sitel '84, è costata un anno di preparazione. Siamo ben sicuri di avere realizzato una novità estremamente utile. La originalità della Fiera dei servizi pubblici sta nell'essere riusciti a mettere in mostra, cioè a far vedere a un visitatore che venga anche dal più lontano comune o azienda di ente locale o altro, contemporaneamente le dotazioni di servizi pubblici e di beni adatti a svolgere attività d'istituto in tutta l'ampia gamma dei compiti. Questo oggi non esiste, in Italia, in nessuna mostra o fiera specializzata».

I destinatari del salone sono i Comuni, le Province, le Regioni, i ministeri, le municipalizzate, i consorzi, le società per azioni di enti pubblici, i servizi gestiti direttamente in economia dai Comuni, le imprese private. È un mondo vasto ed importante che ha bisogno di aggiornamento costante, di ammodernamento, per una società che cambia. Quanto vasto? Si pensi solo ai servizi gestiti in economia dai Comuni aderenti all'Anci: ben 5178 nei settori acqua, elettricità, igiene urbana, trasporti, gas. E non è che una parte. Occorre qui aggiungere difatti i servizi pubblici e di pubblico interesse forniti da altri soggetti, che sono gli appaltatori, i prestatori di servizi nei vari settori (es. pulizie negli stabilimenti privati, trasporto destinato a collettività, applicazioni civili per il risparmio energetico, ricerca di fonti rinnovabili).

I convegni e le tavole rotonde, ovvero come ridare qualità alla vita: disinquinamento del mare e del Po, ripristino delle coste sabbiose dell'Adriatico (estrazione dei fondali a trasporto in battigia), interventi di protezione civile: alcuni temi di stringente attualità.

Remigio Barbieri

Il programma

GIOVEDÌ 17 MAGGIO

10.00 SALA CONVEGNI PAD. 33
SITEL - Cerimonia d'inaugurazione alla presenza dell'on. Giuseppe Zamberletti ministro della Protezione Civile; Renzo Imbeni, sindaco di Bologna; Vincenzo Galetti, presidente Ente Autonomo per le Fiere di Bologna; on. Armando Sarti, direttore di progetto SITEL

15.00 SALA CONVEGNI CNA
SIDEC - Convegno sul tema: «Esperienze di protezione e salvaguardia delle coste». Definition of Pollution, Ch. Oppenheimer, presidente SIDEC Università Texas - «Inquinamento costiero proposte e soluzioni», prof. Roberto A. Blundo, Ministero Ecologia

15.00 SALA CONVEGNI PALAZZO AFFARI
SITEL - «Protezione civile e prevenzione sociale: Realtà e prospettive». Interventi: on. Giuseppe Zamberletti, ministro della Protezione Civile, ing. Cesare Sangiorgi, Ispettorato regionale Vigili del Fuoco; ing. Iano Ravaioli, comandante Vigili del Fuoco; dott. Cesare Baccarini, Regione Emilia-Romagna; dott. Antonio Belcastro, Comune di Bologna e un delegato sindacale dei Vigili del Fuoco

15.30 SALA CONVEGNI PAD. 33
Convegno CISPEL Emilia-Romagna - «La Società per Azioni della gestione dei servizi pubblici». Presiedono: Renzo Imbeni, sindaco del comune di Bologna e presidente dell'ANCI Regionale; Mario Corsini, presidente dell'Amministrazione provinciale di Bologna e dell'UPER; Armando Sarti, presidente CISPEL Nazionale; Gian Carlo Ferri, presidente CISPEL Emilia-Romagna.

VENERDÌ 18 MAGGIO

9.00 SALA CONVEGNI B.CA DEL MONTE
ANGQ-SITEL - «Il trasferimento delle tecnologie dal nucleare al convenzionale»

9.00 SALA CONVEGNI PAD. 33
FEDERAMBIENTE-ASSOVETRO - «Raccolta differenziata del vetro»: realizzazioni e prospettive, in Europa

9.30 SALA EUROPA PALAZZO CONGRESSI
REGIONE EMILIA-ROMAGNA - «Il disinquinamento del Po»

9.30 SALA CONVEGNI CNA
Convegno sul tema: «Contributi nell'ambito della protezione civile».

9.30 PALAZZO AFFARI SALA CONVEGNI
CONI-FIN - «Manutenzione e gestione delle piscine pubbliche». Coordinatore Marco Simonazzi, vice presidente della Domino «Studi e ricerche per l'industria e l'abitare»

11.00 PALAZZO AFFARI SALA B
SOGES SpA-SISEL «Il sistema informativo SOGES per i servizi pubblici trasporti, igiene urbana, acqua, gas.» Relatori: ing Corrado Comune, dott. Giuseppe Bonino, dott Gilberto Brait presidente AMIU Venezia

15.15 PALAZZO AFFARI SALA B
CPL - MANUTENCOOP - LEGA - CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI - «Gas sicuro Servizio di assistenza tecnica all'utenza per un uso razionale e sicuro dell'energia»

15.30 SALA CONVEGNI CNA
ANCI regionale - «Confronto tra le esperienze regionali nel settore dei trasporti di cose e persone»

SABATO 19 MAGGIO

9.00 SALA CONVEGNI CAMST
«Giornata del teleriscaldamento» Conferenza «Esperienze italiane a confronto con alcune straniere». Presiedono Attilio Oliva, presidente della Federazione e presidente dell'AMGA di Genova e l'on prof Felice Ippolito

9.00 Idroser SpA - «L'erosione delle coste» Presidenza del convegno rag Ettore Zannoni, presidente dell'Idroser S p A ; ing Iller Galli, vice presidente dell'Idroser S p A , prof Pietro Colombo, ordinario di Geotecnica, Facoltà di Ingegneria di Padova, prof Bruno Poggi, ordinario di Costruzioni idrauliche, Facoltà di Ingegneria di Bologna, ing Marino Moretti, direttore generale Aquater S p A (ENI) di S. Lorenzo in Campo (PS), dr Augusto Fabbri, direttore dell'Istituto di Geologia marina del CNR di Bologna - «Studio, interventi e gestione per la difesa del litorale emiliano-romagnolo un esempio di piano integrato» Presentazione del convegno Ettore Zannoni, presidente IDROSER

9.30 SALA CONVEGNI PAD. 33
Conferenza sul tema: «Dall'autobus al sistema di trasporto in autobus» Ore 9 15 registrazione partecipanti - 9 30 interventi «Progetto per un sistema di trasporto in autobus» presentazione di Ilvo De Simon, vice presidente del Consorzio INBUS, «Progetto per l'acquisizione dati e l'ottimizzazione della gestione di un sistema di trasporto» presentazione di Roberto Matteucci, Solari & C, «Lo sviluppo dei veicoli di grande capacità» a cura di Carlo Alberto Dami, Breda Costruzioni Ferroviarie, «Lo sviluppo del sistema di controllo della guida» a cura di Alfredo De Nardo, Bus Engineering; «Nuove tecnologie elettroniche per i sistemi di trasporto» a cura di Antonio Sfligoi, Zeltron; «Collegamenti radio tra mezzi di trasporto e stazioni a terra» a cura di Drago Kodric, Iret.

DOMENICA 20 MAGGIO

9.30 SALA CONVEGNI PAD. 33
SITEL «Confronto sulle esperienze e proposte degli Enti locali nel settore dell'ambiente». Introduzione dott Mauro Formaglini, presidente Federambiente

SOGES

DIVISIONE ENTI LOCALI

DIVISIONE SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Per il settore pubblico

Check-up organizzativo e gestionale
Organizzazione generale
Organizzazione amministrativa e contabile
Revisione contabile e analisi di bilancio
Bilanci-Programma annuali e pluriennali
Contabilità analitica e controllo di gestione
Organizzazione e formazione del personale
EDP, Sistemi Informativi, Office Automation, Software applicativo
Gestione materiali ed organizzazione magazzini
Sicurezza ed antinfortunistica
Programmazione ed organizzazione del lavoro tecnico ed amministrativo
Attività e consulenza tecnologica nei settori:
Trasporti, Acqua e Gas, Energia, Igiene Urbana
per
Comuni, Province, Regioni
Aziende pubbliche degli Enti locali
Unità sanitarie locali ed Enti ospedalieri
Enti statali e parastatali

SOGES

unicoop

SEDE CENTRALE: VIA FOSDONDO 4
CORREGGIO (RE) - TEL. (0522) 69.46.40 ric. aut.

SETTORI OPERATIVI

Prefabbricazione civile	Telef. (0522) 69.12.35
Costruzioni edili	Telef. (0522) 69.46.40
Laterizi	Telef. (0522) 69.12.15
Strade e urbanizzazione	Telef. (0522) 69.40.40

DIVISIONE MECCANICA

DIREZIONE COMMERCIALE
(0522) 69.94.21-69.96.25
Via Matteotti 5
42010 RIO SALICETO (RE)

UN'AUTOSPAZZATRICE STRADALE PER RISOLVERE TUTTI I PROBLEMI DI RACCOLTA RIFIUTI, PULIZIA E LAVAGGIO DELLE STRADE

UNIECO 22

AUTOSPAZZATRICE UNIECO 22

CAPACITÀ DI LAVORO: 8 ore per 2,2 metri cubi di carico
VELOCITÀ DI TRASFERIMENTO: 50 km/ora con trasmissione automatica
CAPACITÀ DI MANOVRA: raggio di sterzata di m 2 5 con servosterzo
CAPACITÀ DEI SERBATOI ACQUA: litri 630
ALTEZZA DI SCARICO RIFIUTI: metri 1,7 in motocarri, cassoni, compattatori
CABINA DI GUIDA: a 2 posti, presurizzata, impianto di climatizzazione, vetri atermici, 18 strumenti di controllo

MODULO QUATTRO

AUTOSPAZZATRICE MODULO QUATTRO

CAPACITÀ DI LAVORO: 4 ore per 1,1 metri cubi di carico
VELOCITÀ DI TRASFERIMENTO: 25 km/ora con trasmissione automatica
CAPACITÀ DI MANOVRA: 4 ruote motrici e sterzanti a 3 diverse capacità di sterzata: m 25, m. 1,2, traslazione orizzontale
CAPACITÀ DEI SERBATOI ACQUA: litri 250
ALTEZZA DI SCARICO RIFIUTI: metri 1,5 in motocarri, cassoni, compattatori
CABINA DI GUIDA: a 2 posti, presurizzata, impianto di climatizzazione, vetri atermici, 9 strumenti di controllo

I due modelli sono interamente italiani, garantiti 12 mesi, forniti su strada (patente B), con addestramento gratuito degli autisti

Ecco la strategia delineata dall'Associazione cooperative servizi

Senza limite le coop. Perchè non farne una di dentisti?

Ma le iniziative vanno sempre considerate di sostegno e integrazione dell'attività pubblica, non di privatizzazione dei servizi - Verso la creazione di società miste

L'associazione Regionale Cooperative Servizi (ARCS) dell'Emilia-Romagna costituisce più del 60% del complesso della struttura nazionale (ANCS): su 1.200 coop che aderiscono a quest'ultima ben 330 — le più grandi — sono emiliano-romagnole. Su un fatturato di 1.500 miliardi di lire, 700 sono il risultato dell'attività dell'ARCS.

Diventa un obbligo, se si vuol parlare di cooperazione dei servizi, farlo con qualcuno dell'Associazione dell'Emilia e Romagna. Lo abbiamo fatto con il compagno Libero Barilli che ne è il vice-presidente regionale.

«Noi operiamo — ci dice — nei settori dell'autotrasporto delle merci e delle persone, della movimentazione delle merci, nei comparti industriale e annonario, della ristorazione sociale e collettiva, della pulizia e manutenzione del verde, nei servizi socio-sanitari, ecc. Questi sono comparti di dimensione nazionale. Poi, vi sono settori nuovi del nostro intervento: l'organizzazione dei congressi, la fornitura di interpreti, la vigilanza, l'intervento nel settore ecologico, dei servizi e del risparmio energetico».

Quanti sono i vostri dipendenti in Emilia-Romagna?

«A tutto l'83 avevamo 17.500 soci-lavoratori. Organizziamo cooperative miste tra utenti di un servizio e lavoratori che lo prestano, cooperative e consorzi di quelli che si usano chiamare "padroncini" nel trasporto di merci e persone (è il caso della Cosepuri e, sia pure con caratteristiche diverse e particolari, della Cotabo, quella dei taxisti), coop di lavoro. Nella nostra associazione c'è una forte presenza femminile, in particolare nel settore dei servizi alla persona e siamo in espansione». *Questi servizi voi li prestate anche agli Enti locali...*

A tutto il settore pubblico, dagli Enti locali veri e propri alla Manifattura Tabacchi. Riteniamo questo un rapporto interessante, anche se tendiamo a conquistare pure fette di privato industriale ed agricolo. La nostra strategia è proiettata verso il futuro, vogliamo svolgere una funzione sociale anche in comparti economici dove gi Enti locali non sono direttamente impegnati. Pensiamo di poter essere utili a far sì che il sistema delle Autonomie possa sempre di più svolgere ruoli da Ente programmatore, non di diretta gestione. Ad esempio, la refezione scolastica può anche non essere gestita direttamente dal Comune. Ecco, allora, che interviene la coop di servizio. Tutto il settore istituzionale socio-sanitario può essere caratterizzato da un grande sviluppo della cooperazione. Si possono espandere coop che operano nell'odontoiatria, nell'assistenza agli anziani, nelle analisi di laboratorio».

Ma non è un discorso che rischia di essere interpretato nel senso della «privatizzazione» di pubblici servizi?

«Sia ben chiaro: la nostra esperienza si basa su discriminanti e scelte molto precise».

In che senso?

«L'iniziativa delle coop è di sostegno e integrazione dell'attività pubblica; si muove nell'ambito della programmazione degli interventi; si basa su una precisa definizione degli standard qualitativi e quantitativi sui quali deve attestarsi il servizio da prestare e sulla definizione di altrettanto rigorosi parametri di controllo da parte dell'Ente pubblico. Inoltre, per esempio nell'autotrasporto delle persone (vedi il caso del servizio per San Luca a Bologna e degli scuola-bus) tendiamo a coprire spazi autonomi e a dar vita a società miste pubblico-private».

Ad esempio?

«Ad Ozzano Emilia (Bologna) una società mista realizza un impianto di smaltimento dei rifiuti solidi e urbani a servizio di otto comuni. Noi pensiamo — e sono linee definite nei nostri Congressi — che il settore pubblico non può farcela da solo a rispondere a crescenti esigenze sociali. Per fare un esempio facilmente comprensibile: gli anziani con il loro aumento di peso».

Che problemi riscontrate in questa vostra esperienza?

«C'è la necessità di maggiore chiarezza nelle scelte che compie la struttura pubblica. Deve essere più chiara la funzione che si vuole assegnare all'interlocutore privato il quale ha bisogno di maggiori certezze programmatorie e finanziarie. Pur rendendoci conto che le difficoltà economiche degli Enti pubblici derivano dal governo resta il fatto che le pagano aziende altrimenti sane. Anche il sindacato della Funzione Pubblica deve capire, che non vogliamo privatizzare e, quindi essere più "elastico" nei confronti dei nostri interventi».

Giovanni Rossi

L'AEM di Milano: che passi dal «referendum popolare» di quell'ormai lontano 1910!

L'Azienda energetica milanese sta ora affrontando i complessi problemi della metanizzazione e del tele-riscaldamento - Una riconversione che non riduce l'occupazione

Il settore dell'energia è di vitale importanza per lo sviluppo della collettività e per la trasformazione e la gestione di una società post-industriale.

L'AEM, partecipe della migliore tradizione tecnologica e imprenditoriale milanese, è un'azienda ad alta tecnologia, impegnata in una continua trasformazione, non solo per mantenersi alla pari con i tempi, ma per precorrere le esigenze della società, per prevedere e anticipare il futuro, in modo da essere pronta ad offrire le soluzioni adeguate nel momento stesso in cui i problemi si manifestano.

È proprio nel settore dell'energia che dal 1910 opera l'AEM. Un'azienda voluta con un referendum popolare, la quale — per il carattere plebiscitario della votazione — fu da sempre l'Azienda municipalizzata «dei milanesi», non esiusivamente del Comune, ma della città tutta.

Da allora, sette impianti per la produzione di energia idroelettrica nella sola Valtellina, tra loro collegati con un sistema complesso che utilizza un bacino imbrifero di circa 1000 chilometri quadrati, e la centrale termoelettrica di Cassano d'Adda, uno degli impianti più avanzati in Italia per le tecnologie d'avanguardia adottate a protezione dell'ambiente, hanno permesso all'AEM di rifornire il cinquanta per cento dell'utenza privata milanese, nonché assicurare l'illuminazione cittadina e l'energia necessaria per la gestione del servizio tramviario, per la metropolitana, dell'acquedotto e degli altri servizi pubblici cittadini.

L'iniziale compito istituzionale di produzione di energia elettrica, si è trasformato nel 1981 in quello più vasto di servire Milano anche per il settore gas. Di qui la trasformazione del nome in Azienda Energetica, anziché Elettrica, e compiti e impegni di ben più grande portata.

Per affrontare questi nuovi compiti l'AEM, coerentemente con la tradizione che la vuole da sempre un'azienda amministrata con lungimiranza, ha saputo riconvertirsi facendo appello alle capacità tecniche interne, all'incessante adeguamento professionale e all'impegno aziendale e personale dei dirigenti, dei tecnici e di tutti i lavoratori.

Espressa in cifre la produzione AEM si può riassumere schematicamente in 2.720 milioni di kilowattore per il settore elettrico e 295 milioni di metri cubi di gas, a favore di un'utenza di circa 450.000 unità per la parte elettrica e 725.000 per la fornitura di gas, a fronte di una occupazione complessiva di circa 4.000 dipendenti.

L'aspetto interessante legato a questi dati è rappresentato dal fatto che il bilancio sano dell'Azienda trasferisce alla cittadinanza i benefici di sensibili utili versati al Comune.

Ma gli obiettivi che l'AEM si propone sono ancora più ambiziosi e, con un piano pluriennale a sviluppo progressivo, intende entrare decisamente nel settore della produzione di calore, attraverso il metano e il teleriscaldamento, contribuendo concretamente al risparmio di prodotti petroliferi, che pesano sulla bilancia dei pagamenti con l'estero, e all'abbattimento del tasso d'inquinamento imputabile in parte considerevole ai composti dello zolfo presenti nei fumi di scarico dei derivati del petrolio. I vantaggi per Milano e per i milanesi saranno molti e sensibili: da quello di un ambiente ecologicamente più sano a quello di un costo di gestione più conveniente per la riduzione degli sprechi e la minore dipendenza dal petrolio.

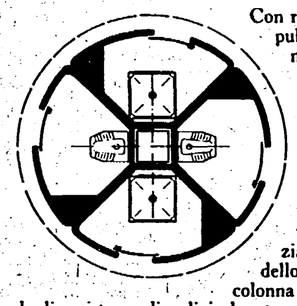
C'è, infine, un aspetto interessante che non si può trascurare. Questa riconversione e ristrutturazione aziendale, che comporta sensibili cambiamenti e un rinnovo professionale in ampi settori interni — basti pensare a che cosa significa passare da una commercializzazione di tipo non concorrenziale al doversi confrontare sul mercato con altri produttori — avviene in un momento in cui per la gran parte delle aziende ristrutturare significa ridimensionare i livelli d'impiego della forza lavoro. Per l'AEM, invece, rinnovarsi significa aprire a nuove assunzioni e riqualificare le professionalità di quanti lavorano all'interno.

Dalla GAL soluzioni per l'ambiente

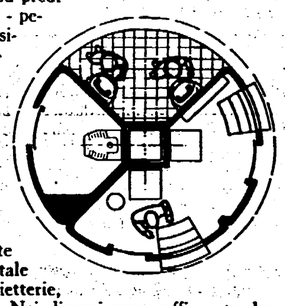
La GAL S.p.A., con un costante impegno di progettazione e produzione di prodotti e tecnologie per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti, assicura valide proposte di soluzione ai problemi dell'Igiene Urbana. Una gamma completa per coprire tutti i fabbisogni, la validità tecnica del prodotto, il puntuale servizio post-vendita, pongono la Società in una posizione d'avanguardia.

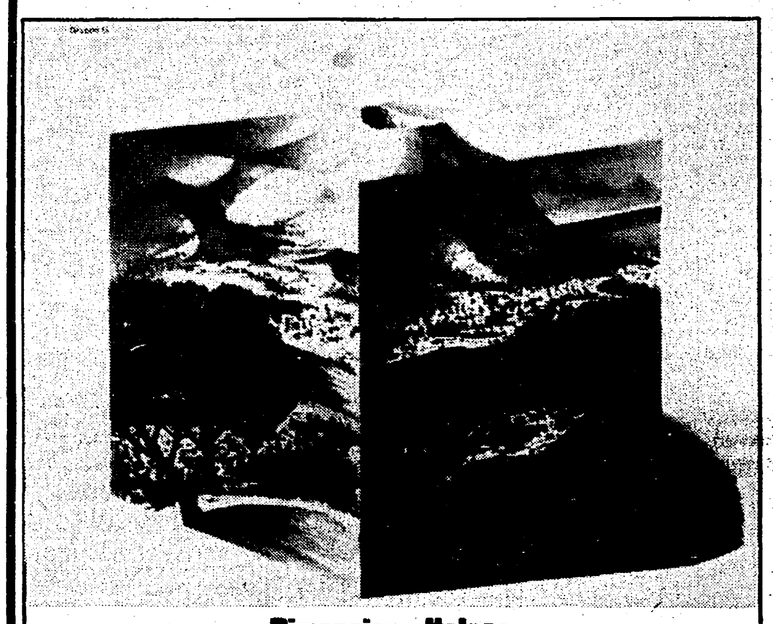
La proposta si articola in varie linee di prodotti che attualmente vengono costruiti nello stabilimento di Rho e dal 1985 anche nel nuovo insediamento Sud, in provincia di Salerno.

Sistema Netto, tecnologia Coopsette per attrezzature igieniche collettive



Con riferimento alla tematica dei servizi igienici d'uso pubblico si prospettano oggi risposte tecniche di notevole innovazione per i problemi di igiene e pulizia che tali servizi comportano. Coopsette, un'azienda di Reggio Emilia diversificata nelle costruzioni generali (componentistica edilizia, architettura d'interni, arredo urbano, con giro di affari consolidato di 75 miliardi) e quindi beneficiaria di efficaci integrazioni di competenza, ha recentemente proposto al Saiedue di Bologna una soluzione esclusiva in grado di assicurare nella toilette d'uso pubblico un perfetto servizio di pulizia ed igiene. NETTO - questa la denominazione dello speciale sistema brevettato - consiste in una colonna tecnologica automatizzata che garantisce un duplice sistema di pulizia basato su forti getti d'acqua combinata con detergenti e disinfettanti e sull'azione meccanica di una spazzola in propilene che opera con movimento rotatorio. Il vaso, una volta verificatosi il normale scarico fognario, viene introdotto automaticamente all'interno della colonna tecnologica e «restituito» dopo pochi secondi perfettamente pulito ed asciutto, senza più bisogno di mano d'opera. La colonna tecnologica del sistema NETTO può servire sia una toilette singola che due o quattro assieme raggruppate oppure, per impianti multipli, offre il suo servizio di pulizia fino ad otto servizi scorrendo su predisposte guide. La tecnologia del sistema NETTO - peraltro utilizzabile anche all'interno di strutture esistenti - non viene proposta con un «involucro edilizio» predeterminato nel caso di destinazioni tipo aree di servizio stradali, stazioni ferroviarie, campeggi, ecc. Viene invece proposta una peculiare «veste architettonica» riguardo alla destinazione nel centro urbano in senso lato... Molto interesse ha destato, al riguardo, la proposta di arredo urbano firmata dal designer Pierluigi Molinari consistente in un sistema modulare di chioschi polifunzionali a a pianta circolare in cui la toilette autopulente del NETTO, occupa solo una quota dell'area totale adibita ad altri servizi di uso pubblico come biglietterie, edicole, posti telefonici, sosta di attesa bus, ecc. Nei disegni sono raffigurate due soluzioni; la prima comprendente due servizi e due docce (adatta per spiagge e campeggi) la seconda comprendente un servizio, un'edicola e un posto telefonico





Dimensione Italgas.

Due miliardi e mezzo di metri cubi. Come un cubo alto più del Vesuvio.

Il Gruppo Italgas distribuisce due miliardi e mezzo di metri cubi di gas, in massima parte metano. Metri cubi che, messi l'uno vicino all'altro come semplici mattoni, danno forma ad un megacubo di 1350 mt. di lato, alto, cioè, più del Vesuvio e largo come il centro di una grande città italiana.
E qui, alcune cifre che esprimono al meglio la realtà Italgas: 6500 dipendenti, 40.000 km. tra tubazioni, allacciamenti e colonne montanti, due milioni e 700 mila nuclei familiari serviti "porta a porta", oltre 340 Comuni in concessione, tra cui Roma, Torino, Firenze, Venezia, Napoli e Potenza.
Grazie a tutto questo, il Gruppo Italgas è azienda leader nella distribuzione di gas in rete in Italia e una delle più importanti in Europa.

italgas gruppo
La fiamma azzurra del metano.
Italgas Italgas Sud napoletanagas tirrenogas veneziagas fiorentinagas esligas sapigas

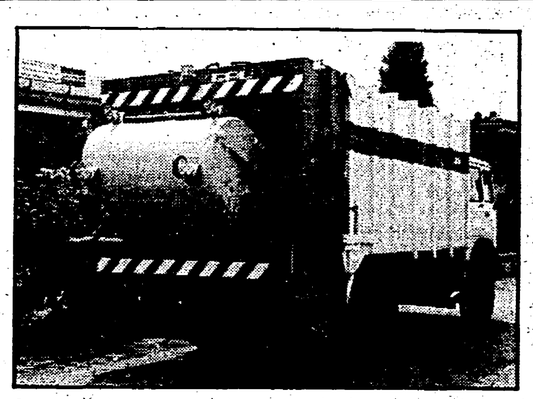
SEL Concessionaria FIAT
S.a.s. dell'ing. Libero Bartoletti & C.
VEICOLI INDUSTRIALI
Officina: via Stalingrado 40 - BOLOGNA - Telefono (051) 357 230

settore igiene urbana
CONCESSIONARIA
BARTOLETTI

IRCOOP Divisione Industriale

Realizza e mette in opera direttamente o per terzi
cabine di trasformazione, quadri B T per motori,
quadri di distribuzione in M.T e B T.
quadri per automazione,
quadri sinottici, quadri M C C

Industrie Reggiane Cooperative
Divisione Industriale consorzio
42025 CAVRIAGO (RE) - Corte Tegge
Via F. Santi 7
Telefoni 0522-54667-54202-54203
Telex 531668 IRCOOP



Gal, prodotti e tecnologie italiane nel mondo

Proposta di sistemi integrati per l'igiene dell'ambiente

Raccolta e trasporto rifiuti urbani:
- **SPEED LOADER** compattatore a grande capacità di carico
- **UNIMATIC** compattatore universale automatico
- **HYCO** per allestimenti da 9 a 13/t PTT
- **MINIUNI** l'automezzo satellite a compattazione

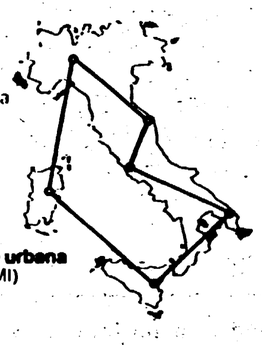
Proposte di allestimenti da 6 a 25 mc
Un mezzo per ogni esigenza

Attrezzature speciali per lavaggio e disinfezione contenitori

Autospazzatrici aspiranti da 4 a 6 mc

Spandisale e sabbia

Servizi post-vendita distribuiti su tutto il territorio nazionale



GAL
Officina attrezzature e carrozzerie per l'igiene urbana
20017 Passirana di Rho (MI)
via Ciro Menotti, 18
tel. 02-9314351/2/3

Milano — Azienda energetica municipale

4000 lavoratori qualificati al servizio della cittadinanza: un'azienda moderna per una città moderna

1984 INIZIA IL PIANO ENERGETICO PER LA MILANO DEL 2000

Elettricità, metano, teleriscaldamento.
L'energia firmata Aem

Una scelta per l'Ambiente.

direzione amministrazione
via brugnoli 6
40122 bologna
telefono 556263

servizi tecnici
via riva reno 58/a
telefono 557610

impianto incenerimento rifiuti
via del frullo 5
telefono 767557
granarolo emilia
(bologna)

impianto depurazione acque di rifiuto
via shakespeare 29
telefono 325401
bologna

ISREC (discarica controllata)
via guelfa 67/a
telefono 534801
bologna

ufficio stampa e relazioni pubbliche
via grimaldi 6/6
telefono 556263
bologna

BOLOGNA — Azienda municipalizzata igiene urbana

Quando «presto» si coniuga con «bene» il risultato è un forte risparmio nelle pulizie

RCM: c'è tanta cultura dietro le motoscope «agili» e «intelligenti»

A Casinalbo, vicino a Modena, c'è un'azienda che rifornisce di moderni mezzi per la pulizia degli ambienti industriali e degli spazi pubblici (stadi, parcheggi, strade, piazze e marciapiedi) migliaia di imprese

CASINALBO (Modena) — *È intelligente; non ha bisogno di suggerimenti quando si trova alla presenza di qualche problema; è agile: si muove con rapidità anche negli spazi stretti; se deve improvvisamente affrontare un dislivello mette in funzione un «sistema nervoso» che le permette di evitare gli «azzoppamenti»; insomma è quanto di meglio oggi, nell'epoca dell'elettronica, dell'automazione, del fare bene, subito e con il minimo dispendio di energia, si può pretendere da una macchina.*

«Al prossimo SITEL di Bologna, dice Roberto Raimondi, presidente della RCM di Casinalbo, presenteremo una motoscope eccezionale. Lo dico non solo perché questa macchina esce dal nostro stabilimento ma con la convinzione e, se mi permette, pure con l'orgoglio di chi è riuscito a offrire al mercato un prodotto che non ha confronti».

Le motoscope che si fabbricano a Casinalbo hanno conquistato già una larga fama in Italia e nel mondo. Da almeno quindici anni, i tipi prodotti da questa azienda, che occupa una vasta area all'inizio del paese, a pochi chilometri da Modena, sulla strada per l'Abetone, in una zona resa famosa dalla ceramica (Sassuolo è a due passi) vengono utilizzati in migliaia di fabbriche, uffici, supermercati, autodromi, stadi, eccetera, eccetera.

Ci siamo specializzati, dice il presidente della RCM, nel campo delle pulizie industriali. Costruiamo cioé macchine per i grandi spazi. Chi ha bisogno di ripulire un ambiente in fretta e bene, al minimo costo, si rivolge a noi».

Con soddisfazione?

«Guardi, mentirei se dicessi di no. L'azienda ha avuto uno sviluppo considerevole proprio perché siamo stati capaci di soddisfare al meglio le esigenze più diverse. Abbiamo cominciato con le industrie delle piastrelle che avevano bisogno di macchine capaci di spazzare sia i capannoni che i piazzali esterni. Lei si immagina facilmente quanta polvere solleva, di solito, una fabbrica e come, di conseguenza, il problema delle pulizie risulti importante. Il medesimo discorso vale per gli altri ambienti di lavoro e, in generale, per i luoghi molto affollati. Ha mai visto le gradinate di uno stadio, di un autodromo o di un ippodromo, dopo una gara? Ha mai dato un'occhiata alle strade in cui si è svolto un mercatino o ad una piazza dopo una manifestazione o una festa?»

Dico di sì, che ho visto le condizioni in cui questi spazi, affollati un momento prima, si trovano.

«Ecco, una volta, quando si trattava di affrontare con la scopa in mano questi ambienti, prendeva l'angoscia. Oggi, con le nostre motoscope è quasi un gioco da ragazzi ripulire strade, piazzali, parcheggi, gradinate. In poco tempo, disponendo dei mezzi adeguati, è possibile rimettere a nuovo spazi molto ampi».

La RCM vende molto anche all'estero. «Il 55% della nostra produzione va fuori, dice Roberto Raimondi. In Europa ma anche in Asia, nel Medio Oriente. È l'articolazione della nostra produzione che sollecita tanti interessi».

Ma come è stata possibile questa esplosione di interessi attorno all'azienda di Casinalbo? Come mai un complesso, situato ai margini di una grande città, fuori dalla vista degli operatori, che sente ancora il fiato della campagna sul collo — e che quindi, secondo vecchi cliché interpretativi, dovrebbe essere rivolto più al passato che al futuro — come mai è riuscito a polarizzare l'attenzione del mondo?

Per circostanze diverse: la capacità tecnica (l'azienda dispone di un ufficio di progettazione attivissimo e molto qualificato), le idee (nel settore la RCM è una delle aziende che ne ha di più), la professionalità delle maestranze, una tecnologia di avanguardia. Ma tutte queste condizioni, sicuramente importanti, non basterebbero da sole a spiegare i successi della fabbrica di motoscope di Casinalbo. E allora?

«Io credo che la ragione principale di questo successo — dice con voce piana Roberto Raimondi — stia nella cultura che sta dietro la RCM e che rappresenta un po' la colla di tutte le altre nostre caratteristiche positive». Il presidente della Motoscope parla di cultura nel senso più lato della parola. Giovane manager, che da poco ha superato i 40, cresciuto in una famiglia che da quasi un secolo si trova sul mercato — il nonno Ippolito Raimondi ha cominciato nel 1899 con una fabbrica di biciclette —, è convinto chè dietro ogni fatto produttivo ci deve essere una cultura — stavamo per dire un'ideologia — che lo giustifichi.

«Abbiamo avviato e sviluppato questa attività in funzione del mercato e delle esigenze più generali della società. Gli italiani non vogliono solo la casa pulita ma anche i luoghi di lavoro, le strade, le piazze, gli ambienti pubblici. Una corretta politica — e quindi cultura — ecologica non può prescindere anche dal modo come vengono tenuti i nostri centri urbani. Il nostro slogan è Viva l'Italia pulita. Pulita in tutti sensi e, quindi, anche in senso fisico. La crescita civile di un Paese si misura anche sulla sua capacità di dare un volto decente e confortevole agli spazi pubblici».

Lungo questa strada la RCM di Casinalbo ha compiuto molto cammino. «Con i miei fratelli (uno, Renzo, è responsabile della parte tecnica e produttiva, l'altro, Romolo, si occupa dell'immagine e delle pubbliche relazioni) abbiamo avviato un discorso che riteniamo ancora apertissimo».

Dalla RCM arriveranno, insomma, altre sorprese?

«Certamente».

o. p.

NELLA FOTO: efficienza e robustezza sono i concetti base di tutta la produzione RCM e il modello R.1250 ne è l'ulteriore prova.

Sabato 19 maggio, presso la sala riunioni del padiglione n. 33 sarà tenuta una tavola rotonda sul temma delle innovazioni tecnologiche e investimenti afferenti ai servizi pubblici e trasporti locali. Interverranno l'onorevole Armando Sarti (PCI), l'on. Antonio Marzotto-Cataorta e il prof. Gianfranco Gilardini, amministratore delegato della società «Stretto di Messina S.p.A.» (a capitale pubblico) alla quale la legge 1158/71 ha affidato il compito di studiare, progettare, costruire ed esercire un collegamento viario e ferroviario fra la Sicilia e il continente. A illustrazione del progetto di collegamento sullo Stretto di Messina, ci sono al SITEL i pannelli dell'interessante rassegna, esposta ai visitatori, e relativa all'attività svolta dalla società in ossequio alla sopra citata legge.

L'assunto del collegamento Sicilia-continente ha ormai superato la fase leggendaria e quella promozionale e la volontà politica della sua realizzazione è stata ampiamente dimostrata:

A) dalla votazione unanime della legge istitutiva della società che definisce l'auspicata opera di «prevalente interesse nazionale»;

B) dal disegno di legge n. 1216 presentato dal ministro dei Trasporti, attualmente all'esame in sede legislativa alla Camera, che garantisce alla società, oltre ai corrispettivi necessari per far fronte alle incombenze progettuali, precise garanzie per accelerare la messa in cantiere dell'iniziativa;

C) dalla votazione unanime del Parlamento europeo di inserire l'attraversamento dello Stretto nel programma sperimentale delle grandi infrastrutture europee.

L'impostazione concessa dalla società «Stretto di Messina» per la definizione delle numerose problematiche è quella derivante dall'applicazione di un'analisi sistematica di fattibilità, come fu esposto da prof. Gilardini all'Accademia dei Lincei nel 1978.

In definitiva si stratta di acquisire tutti i dati di base disponibili dell'ambiente fisico e di sottoporli alla verifica di gruppi specializzati, formati da accademici ed esperti di fama internazionale, per la determinazione di corretti parametri di ingresso tecnici ed economici.

Di seguito, l'interazione dei medesimi permette di esprimere dei postulati di progetto omogenei ed univoci per tutte le soluzioni possibili di attraversamento: aeree, alvee ed subalvee, da confrontarsi a loro volta con un sistema di traghettamento potenziato alla futura domanda, onde poter effettuare una imparziale scelta tipologica ottimale sotto i vari aspetti tecnici, ambientali, imprenditoriali ed economici. Gli attuali gruppi di verifica al lavoro si riferiscono alle seguenti discipline: METEOROLOGIA E AERELASTICA, IDRODINAMICA, GEOSISMOTETTONICA, GEOFISICA E GEOTECNICA, GEOCHIMICA, PERCORRIBILITÀ E CIRCOLABILITÀ VIARIA, PERCORRIBILITÀ E CIRCOLABILITÀ FERROVIARIA, NAVIGAZIONE SULLO STRETTO (aspetti giuridici e marinareschi), IMPATTO SUL TERRITORIO E SUGLI ECOSISTEMI, ANALISI, COSTI E BENEFICI.

Ben presto entreranno in funzione i gruppi di verifica relativi a: ANALISI STRUTTURE E SOTTOSTRUTTURE, DISAMINA IMPRENDITORIALE, MONITORAGGIO, DISPOSITIVI LEGISLATIVI, PROBLEMI ASSICURATIVI, PIANI FINANZIARI.

Nonostante l'opera debba essere costruita in un ambiente fisico fra i più tormentati al mondo, un collegamento stabile viario e ferroviario fra la Sicilia ed il continente è indispensabile perché:

A) l'investimento necessario è sostitutivo degli attuali costi sopportati e perduti per la collettività, ed è inferiore inoltre alla ristrutturazione di un sempre aleatorio servizio di traghettamento;

B) gli attuali costi di attraversamento dello Stretto via mare, sono di ostacolo allo sviluppo del settore agricolo ed industriale ed all'incremento del turismo estero e nazionale;

C) lo sviluppo indotto dalle nuove iniziative, rese possibili dalla nuova infrastruttura, permetterà l'assorbimento di migliaia di lavoratori supplementari, migliorando inoltre le entrate fiscali in funzione della maggiore produttività, nonché della bilancia commerciale e valutaria sia per le accresciute possibilità di esportazione sia per lo sviluppo del turismo verso la Sicilia e la Calabria;

D) si confermerà l'identità europea dell'isola quale ponte ideale verso il Medio Oriente in contrapposizione all'isolamento della penisola italica dalle grandi direttrici del traffico europeo.

Il collegamento Sicilia-continente

Ponte o tunnel ma costa meno dei traghetti

STRETTO DI MESSINA SpA

costituita a norma della Legge n.1158 del 17-12-1971
Capitale Sociale lire 20.408.000.000 int. vers.

Collegamento viario e ferroviario fra Sicilia e il Continente

Sede Sociale e Direzione
ROMA - Via Po 22 - Telefono (06) 865.668-851.386
Ufficio Rappresentanza
MESSINA - Via Giordano Bruno 106 - Tel. (090) 29.28.123

A.C.T.V. VENEZIA

L'Azienda di trasporto tra vie di terra e d'acqua

L'Azienda del Consorzio Trasporti Veneziano, A.C.T.V., nasce nel 1978 ereditando un secolo di esperienze maturate da diverse aziende di trasporto pubblico che si sono succedute in cent'anni, di cui una municipalizzata, l'A.C.N.I.L., da cui direttamente discende.

L'A.C.T.V. oggi opera in una realtà territoriale ed ambientale unica in Italia, caratterizzata da elementi tanto diversi, quali sono la terra e l'acqua. In questo «habitat», rispettando città e natura, esigenze economiche e sociali, offre in un anno oltre tre miliardi di posti chilometro a 212 milioni di passeggeri.

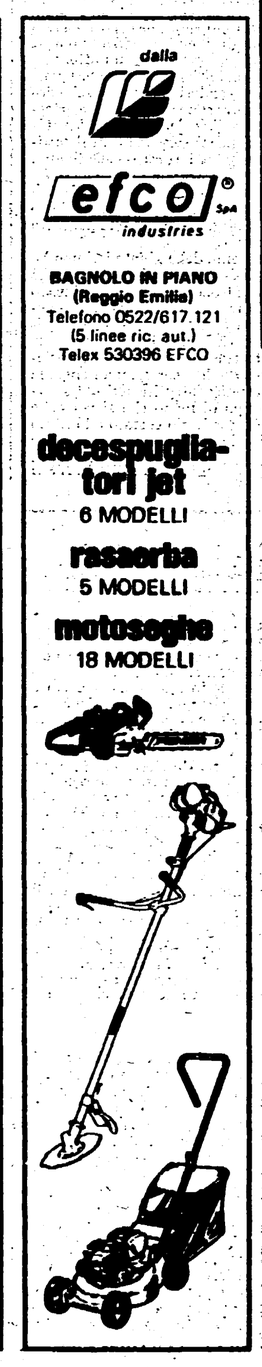
I costi di gestione sono progressivamente aumentati per effetto dello sviluppo e dell'intensificazione dei servizi, ma anche a causa del generalizzato fenomeno inflativo. Negli ultimi anni, tuttavia, l'azienda ha compiuto uno sforzo notevole per migliorare, riuscendovi, il rapporto tra ricavi e costi. Per il 1984 si prevede una percentuale di copertura tra ricavi e costi pari al 44%. Tale indice, se confrontato con quello del 1978, 32,95%, rende l'idea del costante e progressivo miglioramento della gestione.

L'azienda persegue l'obiettivo della maggiore produttività ed efficienza attraverso un piano di investimenti che in parte è stato realizzato e, in parte, sarà attuato nel prossimo triennio. Il piano triennale di investimenti 1984-1986, per il settore automobilistico, prevede l'acquisto di 210 nuovi autobus per una spesa complessiva di 45 miliardi.

Altri 25 miliardi di lire saranno investiti nei prossimi tre anni nel settore della navigazione. Oltre all'ammodernamento di imbarcazioni e rinnovo di approdi, è prevista la costruzione di due nuove motonavi e di 18 fra motoscafi e vaporetti e mezzi ausiliari.

Rilevante, poi, è lo sforzo finanziario dell'A.C.T.V. e del Comune di Venezia per la costruzione, già avviata, del nuovo deposito per la manutenzione ed il ricovero degli autobus di Mestre. Un secondo deposito è previsto a Dolo (Venezia). Interventi verranno anche effettuati nell'ammodernamento del Cantiere Navale e nella ristrutturazione del sistema informativo aziendale.

Per questo l'A.C.T.V. ha stanziato, per il triennio 1984-86, 7 miliardi di lire. Da evidenziare che l'Azienda è riuscita a sostenere una politica di rilevanti investimenti, prevalentemente attraverso risorse proprie.



Incontro in piazza con i candidati al Parlamento Europeo

Oggi a SS. Apostoli (17,30) i comunisti aprono la campagna elettorale

Parlerà il segretario regionale Giovanni Berlinguer - Interverranno anche Altiero Spinelli e Luciana Castellina

Oggi alle 17,30 a piazza Santi Apostoli i comunisti daranno il via alla campagna elettorale per le elezioni europee, fissate per il 17 giugno. Si tratta di un appuntamento politico importante per tutti i compagni e per i cittadini della capitale anche in considerazione del panorama internazionale e della situazione politica interna, particolarmente «calda» per il decreto-bis su cui il governo ha chiesto la fiducia e per la vicenda P2.

All'incontro in piazza con i candidati del PCI sarà presente Giovanni Berlinguer, segretario regionale del partito. Interverranno anche Altiero Spinelli, Luciana Castellina, parlamentare europeo uscente del PDUP, Marisa Rodano, Danilo Collepardi, Maurizio Elissandrini. Alla manifestazione parteciperà inoltre Ugo Vetere. «Pace, sviluppo, occupazione: il futuro dell'Europa è a sinistra» è lo slogan scelto dal PCI per l'inizio di questa campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo. Su questo tema parleranno da diversi punti di vista gli oratori. Sono tre argomenti che valgono per la politica europea ma che si caricano di profondo significato anche rispetto alla situazione interna del nostro Paese.

Sull'incontro di oggi il segretario della Federazione romana del PCI, Sandro Morelli, in una breve dichiarazione afferma che «la manifestazione di apertura della campagna per le elezioni europee assume inevitabilmente un significato ed un valore particolare per i comunisti di Roma e del Lazio; diviene cioè occasione non strumentale ma anzi politicamente necessaria e naturale di riflessione e di impegno forte dinanzi alla "stretta" grave e pericolosa verso cui si avvia la vicenda politica italiana in rapporto alla questione della P2, al confronto duro che il governo ha voluto di nuovo provocare ponendo la fiducia sul decreto riguardante il costo del lavoro».

«Oggi più che mai — conclude Morelli — appare chiaro che votare a sinistra e per la democrazia in Europa significa in Italia votare per il PCI. Questo è il segnale chiaro e forte che i comunisti di Roma e del Lazio intendono lanciare a tutti gli elettori democratici e di sinistra, con allarme ma anche con fiducia a partire dalla manifestazione di oggi».

Medici precari: 3 giorni di lotta

Gli 80 mila precari che da anni a Roma e in tutta Italia lavorano negli ospedali e nei servizi sanitari territoriali hanno detto «basta» a nuove proroghe del contratto a tempo determinato che accentua il disagio, non consente una adeguata organizzazione dei servizi, impedisce l'effettuazione di regolari concorsi.

Perciò da ieri, per iniziativa del sindacato funzione pubblica CGIL, piazza Farnese è il centro di manifestazioni e dibattiti in coincidenza con l'esame avviato al Senato della legge di sanatoria.

Ieri si è discusso dei servizi per la salute mentale; oggi pomeriggio (ore 18.30) si discuterà dei servizi per la tossicodipendenza con interventi del prosindaco di Roma Severi, dell'assessore Franca Prisco, del responsabile sanità del PSI Sofia Guerra e di parlamentari.

Panico ieri a mezzogiorno nell'archivio della Marina militare

Pauroso crollo al ministero
Cede un soffitto, sfiorata la strage

Per puro caso non ci sono stati feriti - Gli impiegati temendo una scossa di terremoto, sono fuggiti prima di essere sommersi dal cumulo di detriti - Gli uffici evacuati dai vigili del fuoco - Inspiegabili le cause del disastro

Prima il rumore dei calcinacci che cominciavano a staccarsi dal soffitto, poi un boato pauroso. L'intero solaio di uno stanzone del Ministero della marina adibito ad archivio si è staccato ieri mattina, poco dopo mezzogiorno ed è precipitato dal quinto piano in un cortile interno dell'edificio. Fortunatamente non ci sono state vittime, ma poteva essere una strage. Nel locale, qualche attimo prima stavano lavorando cinque persone tra civili e militari. tutti sono fuggiti riuscendo così a mettersi in salvo. Anche al pianterreno dove si è riversata una valanga di detriti non ci sono stati feriti: il caso ha voluto che proprio inq uel momento il cortile, che è un cortile di passaggio, fosse deserto.

Negli ambienti del Ministero si esclude l'ipotesi di un attentato e anche quella di un incidente provocato dalla scarsa resistenza di strutture vecchie o fatiscenti. Le cause del crollo quindi per ora non trovano alcuna spiegazione. Un mistero che probabilmente potrà essere risolto solo quando sarà terminato il lavoro dei vigili del fuoco intervenuti in forze con il comandante, ingegner Sepe, e impegnati fino a sera nel rimuovere il cumulo di macerie.

A parte i tecnici e gli addetti ai lavori a chiunque è stato vietato l'ingresso nei locali lesionati. Ai giornalisti che chiedevano notizie davanti alla sede del Ministero in via Flaminia è stato risposto che più tardi dal Ministero sarebbe stato trasmesso un comunicato ufficiale, che però in serata non era ancora arrivato.

L'archivio è un grosso locale all'ultimo piano, allestito proprio sotto una delle terrazze dello stabile. Gli impiegati erano seduti alle scrivanie quando dal soffitto è iniziata una pioggia intermittente di detriti mescolati a polvere. Per un attimo sono rimasti interdetti senza riuscire a capire cosa stesse succedendo. Poi qualcuno ha gridato: «Il terremoto, è il terremoto!» ed è stato subito il panico. In fretta si sono precipitati nel corridoio. È stata un questione di attimi e la loro salvezza: avevano appena fatto in tempo, infatti, ad uscire dall'ufficio quando uno schianto sordo ha fatto tremare le pareti e le vetrate esterne. Dentro stava succedendo il finimondo.

Il solaio enorme, circa cinquanta metri quadrati, si stava staccando trascinandosi dietro anche un muro perimetrale e finendo nel cortile dopo un volo di parecchi metri. Chi è accorso richiamato dal fragore si è trovato davanti a un cumulo di detriti. Dovunque vetri, pezzi di intelaiature, tubi spezzati, il tutto avvolto da una fitta nube di polvere.

I tecnici dei vigili del fuoco e del Genio della Difesa per ore hanno compiuto i rilievi per accertare i motivi dell'accaduto. Per precauzione gli uffici che si trovano nell'ala del palazzo dove si è verificato il crollo sono stati subito sgombrati e trasferiti nelle altre stanze del Ministero, mentre di sotto cominciava l'opera di rimozione delle macerie. Si è proseguito con i lavori di puntellamento delle pareti per evitare ulteriori distacchi.

Sembra che i locali dell'archivio non avessero mai subito lesioni e che fino al momento in cui è venuto giù il soffitto fossero in perfetto stato.

Valeria Parboni

Comune: nulla di fatto per i bilanci delle Usl

L'assemblea generale delle Usl non ha potuto approvare i venti bilanci delle unità sanitarie. Ieri sera, infatti, è venuto a mancare il numero legale e non è stato possibile così dare il «placet» al documento unitario della maggioranza, illustrato dal sindaco. L'unico consigliere della DC presente in aula, Cannucciari ha chiesto la verifica del numero legale, impedendo la votazione. In quel momento in consiglio erano presenti 18 comunisti, un repubblicano, un liberale, un socialdemocratico e un democristiano. L'assemblea delle Usl è stata riconvocata per domani mattina.

«Sulla sanità — ha dichiarato subito dopo il sindaco Vetere — si sta giocando grosso. E nonostante che la maggioranza avesse redatto un documento unitario illustrato all'assemblea, sul dramma della sanità si continua a parlare e a far polemiche senza giungere a fatti, come sarebbe necessario. Se la DC — ha proseguito Vetere — vuole proseguire a buttar benzina sul fuoco, lo faccia. Sappia però che i primi insoddisfatti per il modo con cui sono stati redatti i bilanci delle Usl siamo noi. Se si vuole giocare grosso, allora faccia l'assessore regionale della DC i bilanci delle Uls e le amministri finanziariamente. Vedremo che cosa è capace di fare. L'episodio — ha concluso il sindaco — è gravissimo».

Il documento unitario della maggioranza tratteggia il quadro generale in cui avviene l'approvazione dei bilanci delle Usl. Siamo in presenza — dice il documento — di una carenza finanziaria determinata dalla sottostima del fondo sanitario nazionale. Questo sia nella parte corrente che nei fondi in conto capitale. Carente anche il quadro programmatico di riferimento: è urgente infatti il piano sanitario nazionale e quello socio-sanitario regionale. Serve infine una definizione delle competenze istituzionali a livello nazionale, regionale e comunale.

In questa situazione — dice il documento — i bilanci preparati dalle Usl (che per legge devono essere in pareggio) presentano notevoli divari tra le risorse assegnate e quelle necessarie. Quattordici Usl hanno valutato in 165 miliardi questo disavanzo. Le altre sei parlano di cifre ancora più elevate. In questa situazione di emergenza occorre un impegno di tutti i livelli istituzionali. Da parte sua l'assemblea generale lavorerà per il potenziamento dei servizi pubblici, il riequilibrio del personale e la revisione delle convenzioni per i ricoveri e la specialistica. Per questo impegna il consiglio comunale ad approvare, entro giugno, la delibera istitutiva del gruppo di lavoro per il piano sanitario cittadino e valuta positivamente l'ordinanza del sindaco che mette a disposizione delle Usl carenti personale di Usl sovradotate.

L'assemblea si impegna anche a verificare i disavanzi dei bilanci, per chiedere a Regione e governo entro giugno un adeguamento delle risorse. Il documento conclude, approvando i bilanci presentati dalle venti Usl.

Dimostrati, dati alla mano, i concreti pericoli di una colossale speculazione edilizia

Sul «terreno agricolo» di Maccarese si possono costruire seicento ville

L'attuale normativa consente di edificare 480 mila metri cubi, che si sommano a quelli della «Forus» - Oggi la giunta regionale non può fare a meno di pronunciarsi - L'ambigua posizione del presidente Panizzi

Sul terreno agricolo della Maccarese si possono edificare 480 mila metri cubi (che equivalgono a circa 1500 appartamenti di 100mq o, viste le caratteristiche della zona, a 5-600 villette di due piani e mansarda). Sono queste le cifre allarmanti che il compagno Montino ha riferito al consiglio regionale di ieri dove, dopo una breve introduzione del presidente Panizzi, è iniziato un rovente dibattito sul destino dell'azienda. Nelle zone dell'Agro romano (classificate «H» nel piano regolatore) è prevista infatti una cubatura dello 0,03 per le abitazioni e dello 0,07 per le strutture produttive. Sui 2200 ettari che si vorrebbero vendere ai Gabellieri si potrebbero dunque costruire 480mila metri cubi per abitazioni e 1 milione e 400 mila metri cubi che la «Forus» può edificare nel terreno «confinante» già di sua proprietà. Altro che «rischi» di speculazione edilizia. La realtà è che a un prezzo «stracciato» i fratelli Gabellieri potrebbero assicurarsi una vastissima area «agricola» in riva al mare e alle porte di Roma. Un vero affarone sulla pelle dei lavoratori in primo luogo e di tutta la collettività del Lazio.

La cosa ancor più grave è che di fronte ad un «rischio» così probabile la giunta regionale continua a traccheggiare, a rimandare, a non assumere decisioni, mentre il contratto coi Gabellieri aspetta solo di essere registrato. Nel contempo però tutti si dicono preoccupati della sorte dell'azienda e di quegli «appetitosi» 2mila ettari. A cominciare dal presidente della giunta Panizzi il quale, in un ambiguo intervento, ieri ha ribadito che l'alienazione a un privato della Maccarese «è un grave errore». E intanto che fa? Si è incontrato col ministro, gli scrive, manda lettere all'ERSAL senza che nulla di concreto possa bloccare la vendita. Anzi Panizzi, facendo anche della «dietrologia», ha affermato che la proprietà dell'azienda sarebbe dovuta restare all'IRI e che la proposta di acquisto della Regione «non ha facilitato la comprensione degli interessi generali da parte del ministero e dell'IRI». Insomma un classico «scaricabile» che chiama in causa anche Santarelli, il quale quando era presidente della giunta regionale in un telegramma del 15 febbraio comunicava al ministro De Michelis e a Romano Prodi la «disponibilità all'acquisto dell'azienda» è ora che è sottosegretario all'Agricoltura, opportunamente tace.

All'epoca inoltre, mentre i Gabellieri concludevano l'affare direttamente con l'IRI, la giunta regionale in una riunione esaminava la questione e l'assessore repubblicano Bernardi (l'unico che esplicitamente ha dichiarato che la Regione non deve acquistare Maccarese, pena una crisi immediata della maggioranza regionale) prospettava «la opportunità di far ricorso preferibilmente ad una società per azioni da costituirsi tra la Regione e gli Enti locali interessati «per comprare l'azienda». Che cosa è cambiato da un anno a questa parte? O forse già da allora, con un gioco «combinato» tra i diversi interessati, si era deciso di allungare i tempi fino all'inverosimile, e a trovarsi così di fronte al fatto compiuto? E adesso la giunta vuole continuare a fare «melina» per arrivare a un punto di non ritorno?

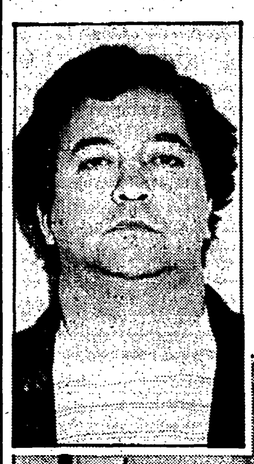
Quello che è certo — l'ha ribadito il capogruppo Quattrucci — è che i comunisti non molleranno e preannunciano tempesta dai banchi dell'opposizione se oggi la questione non si risolve. Il PCI e il PDUP hanno presentato una legge che garantisce un'ulteriore copertura finanziaria (anche se i mezzi per l'acquisto già c'erano: Vanzi del PDUP ha ricordato che in bilancio sono stanziati 5 miliardi per accendere mutui i quali, sommati a quelli offerti dal Comune e dalla Provincia, avrebbero consentito l'acquisto). La proposta di legge potrebbe essere approvata già oggi, ponendo fine a queste ipocrite affermazioni di principio a cui non segue un atto, una delibera, un'iniziativa concreta. Quattrucci, rivolgendosi ai socialisti, si è domandato dove sono finiti gli impegni assunti, nell'ordine, da Santarelli, Montali, Landi, Panizzi. «Volete essere il partito che decide? — ha detto —. Decidete». «Nelle tante lettere che Panizzi ha scritto al ministro Darida c'è o non c'è l'offerta di finanziamento? — si è chiesto Vanzi — Sciogliamo una volta per tutte le ambiguità».

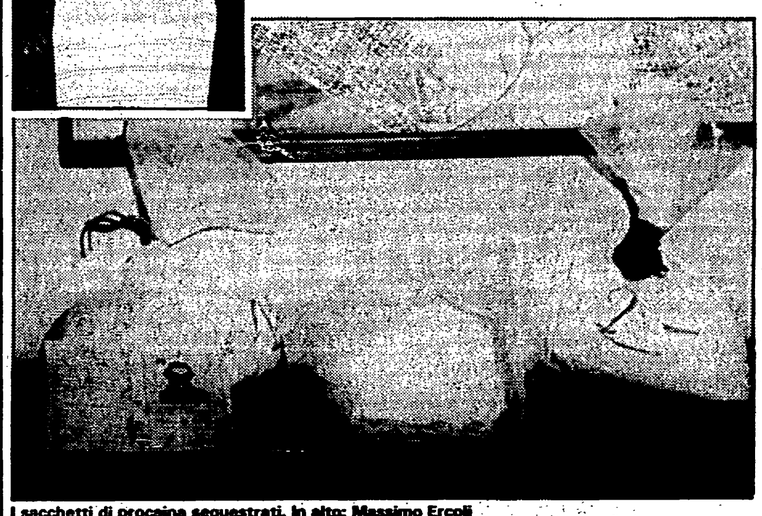
Il presidente della giunta ieri non ha potuto assistere al dibattito perché chiamato ad una riunione col ministro per la Protezione civile, ma si è impegnato ad intervenire in modo più particolareggiato nel consiglio di questa mattina. Si tratta forse dell'ultima occasione per salvare Maccarese, mantenere la sua unitarietà e integrità agricola, sventare il colpo di mano che si vorrebbe fare su un territorio costato allo Stato centinaia di miliardi.

Anna Morelli

Manette a un boss dello spaccio di coca ricercato da 3 mesi

Massimo Ercoli è stato trovato in possesso di 3 chili di procaina, una sostanza per tagliare lo stupefacente





I sacchetti di procaina sequestrati. In alto: Massimo Ercoli

Lo hanno preso dopo un lungo appostamento ieri mattina gli agenti della guardia di finanza. In macchina aveva ben tre chilogrammi di procaina, una sostanza che gli spacciatori usano per tagliare le dosi di cocaina da immettere sul mercato. È finita così la latitanza di Massimo Ercoli nato a Roma nel 1942, una pedina giudicata «di rilievo» nel mondo dei trafficanti di droga.

Ercoli era stato coinvolto tre mesi fa, insieme ad altre quindici persone, in un'inchiesta avviata dai Carabinieri di Padova su un grosso traffico di cocaina in molte città d'Italia. Furono arrestati tutti, tranne lui. Da Padova venne emesso un ordine di cattura il 19 marzo di quest'anno e le foto segnaletiche di Massimo Ercoli erano in posseso di tutte le pattuglie delle squadre antinarcotici.

Ieri mattina, in una strada del centro storico, alcuni finanzieri lo hanno individuato. È iniziato il pedinamento. Massimo Ercoli ha aperto il bagagliaio dell'auto e gli agenti hanno notato tre grossi scatoloni. Ai suoi polsi sono immediatamente scattate le manette, anche se l'uomo ha tentato di farsi credere un'altra persona mostrando una carta d'identità contraffatta. Negli scatoloni sono stati trovati oltre tre chilogrammi di procaina.

Un altro duro colpo al traffico di cocaina, negli negli ultimi tempi ha assunto proporzioni colossali (dagli inizi dell'83 a Roma ne sono stati sequestrati ben 100 chili) è stato dato dalla guardia di finanza con l'arresto di sedici persone e la denuncia di altre trenta a piede libero, tra cui molti incensurati. Il traffico avveniva attraverso raccomandate postali spedite in Italia per via aerea dal Sud America (in particolare Colombia e Perù) a persone incensurate. Il giro d'affari — dice la Finanza — è notevole. Basti pensare che una sola busta può contenere oltre 400 grammi ben pressati di cocaina senza superare le misure e i pesi regolamentari. Una alluvione di stupefacenti per via aerea a cui la Finanza sta tentando di porre rimedio intensificando al massimo i controlli.

INCHIESTA - Come funziona il servizio di interruzione della gravidanza/4

I consultori questi sconosciuti

Mille esempi negativi per uno positivo - La relazione annuale del Ministero

Si chiama PFA in inglese vuol dire analisi del flusso degli utenti ed è un metodo elaborato negli Stati Uniti per misurare l'efficienza di ambulatori, consultori e qualunque struttura ove ci sia un'utenza quotidiana. Con il PFA si può sapere se ci sono sprechi, se il personale viene utilizzato in maniera corretta e si possono avere moltre altre informazioni specifiche. Qui a Roma l'analisi è stata «adattata» alla situazione italiana dalla dottoressa Simonetta Tosi e dalle sue collaboratrici dell'Istituto superiore di sanità e applicata ai consultori.

Il PFA è molto semplice da applicare. Un rilevatore (ma può essere anche un impiegato qualunque del consultorio poichè il lavoro non richiede molto tempo e neppure conoscenze specifiche) appunta su un foglio l'ingresso e l'uscita del personale e poi segna per ogni utente il momento d'arrivo, quanto aspetta da chi e quando viene ricevuto e quando esce. In questo modo al termine della giornata si ha una specie di «fotografia». Tutti i dati vengono trasporti in un grafico e si introducono in un computer. A questo punto si può chiedere una quantità incredibile di informazioni specifiche.

Ancora non sono stati elaborati i dati di tutti i consultori romani ma da un campione abbastanza vasto sono emerse osservazioni significative. Ad esempio è risultato che in molte zone — dove le donne che avevano chiesto un contraccettivo hanno atteso anche tre mesi prima di ottenere una visita ginecologica. Tra queste donne ci sono state anche diversi casi di gravidanze indesiderate.

«Io pensavo che i consultori fossero il posto dove si va ad abortire. E invece ho scoperto che possono servire a molte altre cose. Questa «scoperta» è di una ragazza di 14 anni che ha avuto la «fortuna» di seguire un corso di educazione sessuale in un consultorio romano. Nel Lazio (ma nelle altre regioni la situazione non è molto diversa) le minorenni sono le vere «dimenticate» dalla legge 194: risulta chiaramente dalla relazione annuale del Ministro sull'andamento dell'aborto. Nel 1982 le minorenni rappresentano il 3,3% del totale delle interruzioni del Lazio. Una percentuale molto bassa se si pensa che appena superato il «muro» dei 18 anni sale repentinamente al 10%.

L'anno passato il numero delle minorenni che ha abortito è stato ancora più basso: solo il 2,9. Sono cifre troppo basse per essere vicine alla realtà. In altri paesi, dove la legge è meno restrittiva della nostra, le percentuali delle minori che si rivolgono alle strutture pubbliche sono attorno al 10%. Segno quindi che per le giovanissime l'aborto clandestino in Italia non è ancora scomparso.

Ma quel che è peggio è che pochissimi sono gli interventi di prevenzione, ancora meno le possibilità di conoscere i meccanismi della legge, quasi nulle le occasioni per discutere in maniera corretta sui problemi della sessualità e della conoscenza di se stesse. È proprio su questo punto che la 194 è del tutto inapplicata. Ai consultori spettava il compito di «gestire» la legge, ma in realtà controllano molto poco. E negli ospedali che vengono prese tutte le decisioni. E così la prevenzione spesso è rimasta solo una bella parola.

«Durante i primi corsi che organizzammo qui al consultorio — racconta una psicologa che lavora a via Palestro — ci siamo rese conto del terribile vuoto che avevamo davanti. Per quasi tutte il loro corpo, dalla cintola in giù, era qualcosa da nascondere, o peggio, di cui vergognarsi. Nessuna era mai entrata in un consultorio e non sapevano neppure a cosa serve».

Nel panorama romano l'esperienza del consultorio di via Palestro è quasi un'eccezione. «Nella nostra zona — dice Stefano Tonetti, assistente sociale — ci sono tantissime scuole e così, invece di aspettare che fossero le donne a venire da noi, siamo andate a cercarle fuori. Il primo istituto dove abbiamo organizzato un corso è una scuola per assistenti all'infanzia. Le ragazze che la frequentano vengono un po' da tutta Roma, ma sopratutto dalla periferia. Non sempre le famiglie sono in grado di informarle su questi argomenti. Per molte di loro l'esperienza del consultorio è stata un'occasione per scoprire il lor corpo, e insieme a questo una parte di loro stesse».

«Stavo molto male — racconta una ragazza — forse non volevo più crescere — e così avevano smesso di studiare, di muovermi, persino di parlare. A scuola ero diventata un vero disastro. Il training che ho praticato qui al consultorio mi ha aiutato molto e alla fine mi sono "sbloccata"». «Io, invece — dice un'altra — ci ho mandato mia madre, che di consultori non aveva mai sentito parlare». I corsi si svolgevano proprio nelle tre stanze del consultorio. Dopo le lezioni di anatomia e di igiene le frequentatrici si sono divise in piccoli gruppi e insieme ad una psicologa e ad un'assistente sociale sono andate un po' più a fondo nella conoscenza di se stesse. Ha scritto una di loro al termine dell'anno: «Sono finalmente riuscita a dire cose che a scuola non avrei mai potuto spiegare». Così in un clima molto diverso da quello dell'ufficialità delle aule scolastiche sono emerse curiosità, paure, sono stati sciolti dubbi a volte banali, a volte molto seri.

Alcune, finito il corso, sono tornate al consultorio da sole. «E adesso che si sono date la voce — dice un'altra psicologa — vengono a chiederci anche da altre scuole di iniziare anche loro un programma. In un liceo scientifico proprio a due passi da qui nonostante le richieste e l'interesse di parecchie giovani dal consiglio d'istituto è arrivato un secco no alla proposta. E così per il momento per saperne qualcosa di più sulla sessualità le ragazze dovranno utilizzare il loro tempo libero».

E pensare che c'è persino un'indicazione del Ministero della pubblica istruzione che prevede l'istituzione di corsi su questo argomento. Chissà perché in queste occasioni i difensori dei «diritti alla vita» non fanno mai sentire la loro voce.

Carla Chelo

(Fine — I precedenti articoli sono stati pubblicati il 19, 22 e 26 aprile).

«Sospeso» fino al processo il chirurgo Lionello Ponti

Dopo l'arresto e la rapida scarcerazione, il professor Lionello Ponti non potrà tornare per il momento al suo posto di lavoro nel reparto maxillo facciale del San Camillo. In attesa del processo il presidente della USL RM 16 lo ha infatti sospeso dalle funzioni e dal servizio.

Manifestazione dei lavoratori della Elicotteri Agusta

Centinaia di lavoratori della Elicotteri Meridionali di Frosinone hanno manifestato ieri a Roma sotto le sedi del Gruppo Agusta-Efim e del ministero delle partecipazioni statali. Sono partiti con cinque pullman dal capoluogo ciociaro e a Piazza Esedra sono stati raggiunti dagli operai della Omi, un'altra azienda del gruppo aeronautico. I lavoratori contestano duramente il piano della direzione aziendale che ha messo tutti i 1.150 di Frosinone in cassa integrazione a zero ore per una settimana e che prevede altra cassa integrazione a rotazione fino a tutto il 1987. Per la Omi si parla invece di smantellamento del reparto commerciale.

Nilde Jotti e Tina Anselmi intervistate a Teleroma 56

Questo pomeriggio alle 17 su Teleroma 56 Nilde Jotti e Tina Anselmi saranno intervistate da Elsa De Giorgi alla vigilia dell'incontro nazionale per la pace che si svolgerà il 18 e il 19 a Milano sul tema: «Nella Resistenza e nella società le donne protagoniste per una nuova cultura della pace».

«La mensa non si paga» E da tre giorni i figli non mangiano

Da tre giorni alla scuola elementare a tempo pieno Vittorino da Feltre — a Colle Oppio — i bambini mangiano «con selezione»: cioè, un gruppo sì e uno no. La discriminante è il mancato pagamento o, meglio, il rifiuto di pagare le 20 mila lire per la refezione da parte di alcuni genitori che non ritengono di dover corrispondere questo contributo mensile deciso dal Comune. E non lo hanno fatto, in pratica, per tutto l'anno attendendo un incontro esplicativo con l'assessore alla scuola che — affermano — gli è sempre stato rifiutato senza spiegazioni: «come trovarsi di fronte ad un muro invalicabile» — dicono.

Poi, in gennaio, la ripicca. Di ritorno dalle vacanze i bambini trovano affisso all'entrata un cartello che avverte che «senza pagare non si mangia». La maggior parte acconsente. Per i «morosi» — da lunedì scorso — non c'è più stato un posto a tavola.

«Si può anche discutere sulla nostra posizione — affermano i genitori — ed è appunto quello che volevamo fare con l'assessore. Ma è mai possibile prendersela in questo modo con i bambini?».

Gioielli e preziosi per 88 milioni rubati in tre rapine

Tre rapine, tutte compiute tra le 19 e le 20.30 di ieri sera, hanno fruttato ai ladri complessivamente gioielli e preziosi per un valore di 88 milioni. Il primo furto è stato compiuto intorno alle 19 ai danni di Adriana Mariani, 41 anni, proprietaria di una ditta di ingrosso di ori, la «Antares». La donna stava scendendo da un autobus in via Enna, quando due giovani l'hanno aggredita e derubata di una borsa di plastica contenente gioielli per un valore di 60 milioni. Adriana Mariani è stata giudicata guarbile in sei giorni. I ladri sono fuggiti a bordo di una vespa. L'altra rapina è avvenuta intorno alle 20.30 ai danni di un rappresentante di gioielli, Adalberto Pace. Viaggiava a bordo di una 126, quando sulla Pontina è stato avvicinato da tre giovani a bordo di un BMW, che, dopo averlo picchiato lo hanno derubato di una valigetta contenente preziosi per un valore di otto milioni. La terza rapina è stata compiuta alle 19, in un appartamento di proprietà di Ascenza Cerri. Qui sono stati rubati gioielli per un valore di venti milioni.

Cade in un dirupo e muore durante una gita sul monte Morra

Doveva essere una giornata di libertà e di svago, e invece nel giro di poche ore, si è trasformata in una tragedia impressionante. Precipitato durante una passeggiata in un dirupo sulle pendici di Monte Morra, un uomo di 44 anni è morto ieri pomeriggio nell'ospedale di Tivoli dove era stato ricoverato dopo la caduta.

Romano Romanacci era partito nella mattinata da Roma diretto a San Polo dei Cavalieri per una gita in montagna insieme ad alcuni amici. Dopo una breve sosta, il tempo di un picnic, la comitiva ha ripreso il cammino dirigendosi verso la vetta. È stato a questo punto che Romano Romanacci ha perso l'equilibrio ed è finito nel crepaccio profondo una ventina di metri. Gli amici hanno dato immediatamente l'allarme e i carabinieri sono riusciti con l'aiuto delle corde a riportarlo in superficie. Purtroppo i soccorsi, non sono bastati a salvargli la vita. Trasportato con una ambulanza all'ospedale di Tivoli, le sue condizioni sono apparse subito gravissime. È morto qualche minuto più tardi senza riprendere conoscenza.

Concorsi lottizzati in ateneo Sotto accusa quindici docenti

Un concorso con 19mila candidati ricercatori e professori universitari associati era «pilotato». Così ha scritto il pretore Giovanni Trotta rinviando a giudizio tre docenti esaminatori, mentre altri 12 dovranno essere giudicati dalla procura della Repubblica. Cinque le commissioni d'esame sotto inchiesta. La prima, di architettura, non avrebbe valutato l'attività didattica di numerosi candidati, «falsando l'esito delle promozioni». E per questo tre esaminatori, Costantino Dardi, Gino Valle ed Emilio Battistini dovranno presentarsi in tribunale il 2 ottobre per rispondere di omissione d'atti d'ufficio. Le altre quattro commissioni di clinica ostetrica e ginecologica avrebbero invece favorito solo un gruppo di candidati. Tra i docenti coinvolti, il senatore dc Adriano Bompiani. Secondo il pretore avrebbero «lottizzato» candidati di gradimento comune o individuale a discapito di altri «effettuando scambi di nominativi tra le varie commissioni».

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A)
Alle 21.30. La compagnia Teatro Il Quadro presenta **Paria** di A. Strindberg. Regia di Agostino Marfella. Con Gianni Guerrieri e Paolo Sinatti.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 21.15. La Compagnia Teatro d'Arte presenta Mario Prosperi in **Produzione De Cerasis.** Testo, regia e interpretazione di Mario Prosperi.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Alle 21. Comp. Italiana di Prosa presenta **Le notti bianche** di Dostoewsky; con Luigi Sportelli e Antonella Tomassi. Regia Franco Molé.

ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alle 17.30. La Comp. Giovane Velka presenta **Immagini e disagi della società** con Fiorella Passamonti; testi di Pasolini, Baudelaire, Hermann Hesse. Regia di Fiorella Passamonti.

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 21. Carlo Croccolo e le sue Donnine in **Oh capitan c'è un uomo in mezzo al mar.** Commedia musicale di Castellacci e Croccolo.

ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767)
Alle 21. Coop. Antar presenta **La cipolla** di Aldo Nicolaj. Regia Giuliano Carucci, con Isabella Graffi, Adriana Giuffrè e Paolo Branco.

ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196)
Alle 21. La Comp. la Piccola Ribalta in **Ciò tanto bisogno d'affetto** di Benito Deotto. Regia dell'autore.

ATENEO (Piazzale Aldo Moro, 5)
Alle 16 e alle 21. Presso via Cesare De Lollis 20. Ingresso libero. Film «Harlan County U.S.A.», «Strangers and Kin». Concerto «Appala Chian Protect Sacred Choir».

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 17.30. La Sagittarius Comp. Giordana-Zanetti presenta **G. Maraspino... alchimista.** Novità italiana di Bruno Colella; con Bruno Colella, Sebastiano Nardone, Sabina Menghi.

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana 32 - Tel. 4951043)
Alle 21.15. **T'amo o pio Ubu** di A. Jerry. Regia di M. Laurentis. Lunedì e martedì riposo. Fino al 31 maggio.

DARK CAMERA (Via Camilla, 44)
Alle 21.30. **Capriccio** con Massimo Ciccolini, Carmen Floridia, Marcello Sambati. Musiche A. Floridia. Costumi L. Gatti. Regia e Scene Marcello Sambati.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 21.15. La Compagnia Flavio Bucci presenta: **Diario di un pazzo** di Mario Moretti. Regia di Flavio Bucci. Con Flavio Bucci. Musiche di Stefano Marcucci. *(Ultimi 4 giorni).*

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 21.15. **Cammuriata** di G. Patroni Griffi, con Leopoldo Mastelloni. Regia dell'autore. (Ultimi 3 giorni).

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 fam. «Delitto all'isola delle capre» di Ugo Betti. Regia di Nino Mangano. Con Miranda Martino e Alfio Petrini.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Remondi e Caporossi in **Bosco.**

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 17. La Comp. Studio Teatro Ghione presenta **Guido e Maria.** Scritto e diretto da Ivelise Ghione; Con Ghione, Giampietro, Mazzoni, Saltutti, Scolastici, Di Rienzo, Elefante, Micheli, Pezzella, Severa.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17. **La vedova scaltra** di Carlo Goldoni. Regia di Carlo Alighiero. Con Elena Cotta e Carlo Alighiero.

IL CIELO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 21. Per la rassegna «Suicidio rosa»: **Meteoriti** di Giancarlo Sciannella. Direttore artistico Romano Rocchi.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Chiuso per restauro

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 18.30. La Comp. Della Parola presenta la «Bibbia» Lettura drammatizzata di Angela Goodwin, Andrea Bosic, Franco Giacobini.
SALA B: Alle 22. Shakespeare e Company presenta **La conferenza** di Luciana Luppi. Regia di Massimo Milazzo. *(Avviso ai soci).*
SALA C: Riposo

MONGIOVINO (Via Genocchi, 15)
Alle 21. Prima. La Compagnia Cultura Nuovi Spazi presenta «A tu per tu con Cechov» di A. Cecov. Regia di Scilla Brini.

NUOVO TEATRO TENDA (Piazzale Clodio - Area parcheggio)
Alle 21. Il Teatro Popolare di Messina diretto da Enzo Raffa presenta **American Buffalo** di David Mamet. Regia di Franco Però; con Massimo Venturiello, Luca Barbareschi, Mauro Serio.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 21. Nel Bicentenario della morte di Denis Diderot la Coop. Gruppo Teatro G presenta **Jacques il fatalista e il suo padrone.** Regia di Roberto Marafante.
SALA B: Riposo

ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14)
Alle 17.30. (fam.) **Caro Venanzio te scrivo questa mia...** di Enzo Liberti. Regia di Enzo Liberti. Con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti, Merlino, Buglioni, Caprio, Cattini, Natalizia.

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118 — Tel. 3601752)
Alle 18. **Dark Bar** di Stelio Fiorenza. Regia di Shahroo Kheradmand.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Fam. Garinei e Giovannini presentano Johnny Dorelli, Paola Quattrini e Martine Brochard in **Taxi a due piazze** di Ray Cooney e con Paolo Panelli.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Alle 17. **Don Chisciotte** (frammenti di un discorso teatrale). Regia di Maurizio Scaparro; con Pino Micol e Peppe Barra.

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21.30. A grande richiesta tornano i Breakers di Michael Jackson e Mick Jagger.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani)
Alle 21. La Compagnia «La grande opera» presenta **Cuore** di E. De Amicis.

TEATRO DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19)
Alle 21.30. Federico Wirne e Mimmo Surace in **Sofisticate evasioni dell'unica donna che Landru non uccise.** Regia di Fulvia Mammi.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6561913)
SALA CAFFE' TEATRO: Alle 22.30. La Comp. Florian Air Force presenta **Wagner Night** di Gianmarco Montesano. Con Giulia Basel e Massimo Vellaccio.
SALA GRANDE: Alle 20.45. **Cielo e terra** di G. Reinshagen. Regia di Lucia Poli. Alle 22.30. Coop. Teatroggi Bruno Cirino con I.D.I. presenta **Rosa Delly** di Boggio e Moretti, con Roberto Bisacco, Angela Cardile, Rosa Di Lucia, S. Forgione e F. Pucci. Regia di Ugo Gregoretti.
SALA ORFEO: Alle 22: **Loretta Strong** di Copy. Regia di Caterina Merlino.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 21 «S.P.Q.R.» di Ghigo De Chiara e Fiorenzo Fiorentini. Regia di F. Fiorentini. Compagnia Tuttaroma.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A: Alle 21. La Compagnia Sociale di Prosa «Teatro» presenta **L'intervista.** Novità assoluta per l'Italia di Matjaz Kravos, con Clara Colosimo e Gianluca Ferrero. Regia di Marko Sossi.
SALA B: Riposo
SALA C: Riposo

TEATRO MONTEZEBIO (Via Montezebio, 14 - Tel. 312677)
Alle 21.30 il Comune di Roma Assessorato alla cultura e l'Associazione Beat '72 presentano il Gruppo Xeno (X) in: **Spaziergang.** Da Robert Walser. Di Gianni Fiori. Riduzione teatrale di Nico Garrone. Regia e musiche originali di Gianni Fiori.

TEATRO SALA TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39)
Alle 21.15. **Creditori** di A. Strindberg. Traduz. di Luciano Codignola. Con Claretta Carotenuto, Thomas Zinzi, Roberto Stocchi. Regia di C. Carotenuto.

TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871)
Alle 21.30. La Compagnia del Brivido presenta **Il processo di Mary Dugan** di Bayard Veiller.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 16.30. Laboratorio Studio da Samuel Becket **Mal vue Mal dit.** Regia di Bruno Mazzali.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Footloose con L. Singer - M
(16.30-22.30) L. 6000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Carmen story di C. Saura - M
(16.30-22.30)

ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Fanny e Alexander di I. Bergman - DR
(16.45-20.30) L. 4000

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Film per adulti
(16-22.30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30)

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Silkwood con M. Streep - DR
(17-22.30) L. 5000

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Pigs today
(17-22.30) L. 5000

ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Silkwood con M. Streep - DR
(15.30-22.30)

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Koyaani Sqatsi di G. Reggio - DO
(17-22.30) L. 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Pinocchio - DA
(16.30-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - FA
(17-22.30) L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
La terza generazione di K.W. Fassbinder - DR
(16.30-22.30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 20.30 **Il pianeta azzurro** di F. Piavoli - DO. Alle 22.30 **Schiava d'amore** di N. Mikhalkov. Alle 24 **Fuori del giorno.**

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Tradimenti di B. Kingsley e J. Kons - DR
(16.30-22.30) L. 5000

BARBERINI (Piazza Barberini)
Harry & Son di e con P. Newman - DR
(16-22.30) L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Mother Lode con C. Heston - A
(16.30-22.30) L. 5000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Bianca di N. Moretti - C
(15.45-22.30) L. 5000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
Pinocchio - DA
(17-22.30) L. 5000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Rita Rita Rita con M. Caine - S
(16.30-22.30) L. 6000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Love streams (Scia d'amore) di J. Cassavetes - DR
(17-22.30)

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(16-22.15) L. 3500

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR
(16.30-22.30) L. 5000

DEL VASCELLO (Via G. Carini)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR
(16.30-22.30)

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Bianca di Nanni Moretti - C
(16.45-22.30) L. 6000

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Delitti, amori e gelosie con S. Marconi - C
(17-22.30) L. 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Un'adorabile infedele con D. Moore - C
(17-22.30) L. 6000

ESPERO (Via Nomentana Nuova)
La discoteca con N. D'Angelo - M
(16-22.30)

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
La finestra sul cortile con J. Stewart - G
(17.30-22.30) L. 6000

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Il grande freddo di L. Kasdan - DR
(16.30-22.30) L. 6000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Lucida follia di M. Von Trotta - DR
(16-22.30) L. 6000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Streamers** di R. Altman - DR
(17.15-22.30) L. 6000
SALA B: **Yentl** con B. Streisand - C
(17.15-22.30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Una poltrona per due di J. Landis - C
(16-22.30) L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Professione giustiziere con C. Bronson - DR
(16.45-22.30) L. 4000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Oblomov di N. Mikhalkov - DR
(16.45-22.30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Pinocchio - DA
(16.30-22) L. 5000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Yentl con B. Streisand - C
(17-22.30) L. 5000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Vediamoci chiaro con J. Dorelli - C
(16-22.30) L. 6000

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Pinocchio - DA
(15.30-22.30) L. 5000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR
(16.30-22.30) L. 6000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Lo squalo 3
(16.45-22.30)

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Voglia di tenerezza, con S. McLaine - DR
(17-22.30) L. 4000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Star 80 di B. Fosse (VM 18) - DR
(17-22.30) L. 5000

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Nanà con T. Aumont - S
(20.45-22.45)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Voglia di tenerezza con S. Mac Laine - DR
(17-22.30) L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30)

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Pigs today
(16.30-22.30)

NIAGARA (Via P. Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Saranno famosi di A. Parker - M
(16-22.15)

N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel. 5982296)
Bianca di N. Moretti - C
(16.30-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Star 80 di B. Fosse - (VM 18) DR
(16.20-22.30)

QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Il peccato di Lola
(17-22.30)

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Murder rock uccide a passo di danza di L. Fulci - H
(17-22.30)

QUIRINETTA (Via Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Tender mercies - Un tenero ringraziamento con R. Duvall - DR
(17-22.30)

REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
Vediamoci chiaro con J. Dorelli - C
(16.30-22.30)

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Una poltrona per due di J. Landis - C
(16-22.30) L. 6000

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Perceval
(16.30-22.30) L. 5000

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Pigs today
(16-22.30) L. 5000

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Il grande freddo di L. Kasdan - DR
(16.30-22.30) L. 7000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Il peccato di Lola
(16.00-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Vediamoci chiaro con J. Dorelli - C
(16-22.30) L. 6000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Perverse oltre le sbarre
(17-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Mother lode con C. Heston - A
(16.30-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Footloose con L. Singer - M
(16-22.30) L. 5000

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
La chiave di T. Brass - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 4000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30)

Visioni successive

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Joanna la farfalla in calore
(16-22.30)

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16-22.30)

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
I porno rapporti delle svedesi
(16-22.30) L. 2000

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Vizi segreti di una giovane signora
(16-22.30)

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
(16-22.30)

DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Vedi Cineclub

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Pink Floyd - The Wall - M
(16.30-22.30) L. 3000

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Classe 1984 con P. King - DR (VM 14)
(16-22.30)

ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Timerider con P. Coyote - DR
(16-22.30) L. 3000

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Mi manda Picone di N. Loy - C
(16-22.30) L. 3000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Mi fai morire
(16-22.30)

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30)

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Ballando ballando di F. Scola - M
(16-22.30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Sophie's choice (La scelta di Sophie) con M. Streep - DR
(17-22)

PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Chiuso per restauro

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3000

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Erotik sex orgasmo e rivista di spogliarello
(16-22.30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 8380718)
I tre giorni del condor con R. Redford - DR
(16-22.30)

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71)
Tradimenti con B. Kingsley e I. Kons - DR
(16.30-22.30) L 5000

ASTRA (Viale Jonio 225 - Tel. 8176256)
The Rocky horror picture show con S. Sarandon - M (VM 18)
(17-22.30)

DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30)

FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
Roma di F. Fellini - DR (VM 14)
(16-22.30)

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Monica e il desiderio di I. Bergman - DR
(16-22.30)

NOVOCINE (Via Merry del Val, 14 - Tel. 5816235)
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S
(16-22.30)

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Quadrophenia con P. Daniels - M
(16-22.30)

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca con Francesco Tafaro. Giovedì e Domenica Ballo Liscio.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Unica serata con la nuova canzone del Gruppo Fotocomposizione.

MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana.**

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. Torna la musica brasiliana con **Gim Porto.**

MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30 **Nives e la sua chitarra.** Tutte le sere attrazioni varie.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 21. Dixieland con la Old Time Jazz Band di Luigi Toth. Ingresso omaggio donne.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30. Concerto con il Quintetto di T. Germani (sax), De Rossi Re (piano), Cercato (basso), Martinelli (tromba), Cesari (batteria).

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20. **Jazz nel centro di Roma.**

Cineclub

DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Alle 16. Film per ragazzi: **Davy Crockett e i pirati.** Regia Norman Foster ('56). Alle 18. Nickelodeon: **La riscossa di Topolino** ('28-30) e Harold Lloyd **Cameriere per forza.** Alle 21.20. Cineteca: il bambino nel cartone animato, **Ub Iwerks** (1935) produzioni Fleischer. La comica - Sennett.

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657.378)
STUDIO 1: Alle 18.30, 22.30 **Il settimo sigillo** di I. Bergman. Alle 20.30 **Sorrisi di una notte d'estate** di I. Bergman.
STUDIO 2: Alle 19-22.30 **Il silenzio** (1963) di I. Bergman, con I. Thulin. Alle 21 **Persona** di I. Bergman, con L. Ullmann.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 18. Rassegna francese: Ariane Mnouchkine: «1789» (Teatro film, versione francese; 152'). Alle 21. Registi: Jerzy Kawalerowicz: **Il faraone** (1966).

IL LABIRINTO (Via P. Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle 19, 20.45, 22.30. **Mariti** di John Cassavetes.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 20.30 **Fellini: A director's Notebook** ('69) di Federico Fellini + **Toby Dammit** ('68) di Fellini. Alle 22.30 **Fellini-Satyricon** ('69) di Federico Fellini.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 20.30. «Prima» (tagl. n. 52) di **Hommage à Petrassi: Le Rytme et Souffle.** Balletti VIII Concerto e **La Follia di Orlando.** Musica di Goffredo Petrassi. Maestro Direttore e Concertatore Bruno Aprea. Coreografie Micha Van Hoeche. Interpreti principali: Diana Ferrara, Antonella Boni, Alessandra Capozzi, Lucia Colognato, Mario Marozzi, Luigi Martelletta, Piero Martelletta, Raffaele Paganini, Stefano Teresi. Solisti e Corpo di Ballo del Teatro.

ACCADEMIA DI FRANCIA (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6789030-6798381)
Fino al 3 giugno, alle 10-13, 16-20. **Debussy et le Symbolisme.** Esposizione aperta al pubblico.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790989)
Domani alle 21. All'Auditorio di via della Conciliazione, concerto del **Quartetto Melos** di Stoccarda (stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 27). In programma: Mozart, Quartetto in *re maggiore* K. 575; Janacek, Quartetto n. 2 (Lettere intime); Beethoven, Quartetto in do maggiore op. 59 n. 3. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio venerdì dalle 9.30 alle 13 e dalle 17 in poi (tel. 6541044).

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA (Via Giovanni Nicotera, 5)
Alle 17 e alle 21. Presso Centro Studi Saint Louis de France (via S. Giovanna d'Arco, 3). Saggi di musica classica del Conservatorio di Musica di Santa Cecilia di Roma. *(Ingresso gratuito).*

CENTRO ITALIANO INIZIATIVE MUSICALI (Via Cesena, 14 - Tel. 7580710)
Alle 21. Presso Sala Capizucchi (piazza Campitelli). Concerto del Duo Romano-Mastromatteo. Musiche di Beethoven, Schumann, Debussy.

CLUB QUATTRO CHIACCHIERE (Via Matteo Boiardo, 12-B)
Vedi Cabaret.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. Euromusica presenta Vittorio San Giorgio (pianoforte). Musiche di Beethoven, Schumann, Rachmaninov, Schulthorpe, Prokofiev.

INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)
Corso per la costruzione di maschere in latex, plasttemper, cartapesta, make-up, storia delle maschere e del suo uso nel teatro (16-20).

LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc...*Informazioni ed iscrizioni* tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Alle 21.15. Concerto dell'Orchestra da Camera del Gonfalone. Solisti: F. e A. Leofreddi, Loppi, Ciociola, Serafini, Di Paolo, De Secondi, Asciolla, Sanzò. Musiche di A. e B. Marcello, Telemann, Vivaldi, Cimarosa.

ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77 - Tel. 3452845)
Rome Festival. Direttore Fritz Maraffi. Concerti sinfonici, musica lirica, musica da camera. Per informazioni abbonamenti tel. 06/3452845 (feriali dopo le ore 14).

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Vedi prosa e rivista

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia, Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

Lettere al cronista

Discriminato dalle Poste: è della CGIL

Cara Unità, chi ti scrive è un compagno postelegrafonico di Roma. Lavoro a Poste Roma Ferrovia, uno dei più grandi punti di lavoro dell'Amministrazione PT attivo.

La lettera che ti invio anche a nome di molti altri compagni e di molti lavoratori vicini e non vicini al nostro Partito è per denunciare uno stato di cose che si stanno verificando nel posto di lavoro *prima indicato.* Questi i fatti. Negli ultimi mesi è stata pubblicata dall'Amministrazione una graduatoria nazionale e di conseguenza cittadina per dei passaggi di grado, precisamente al settimo livello. Tra quanti hanno vinto il concorso c'è anche un lavoratore stimato da molti colleghi, e iscritto alla CGIL con oltre venti anni di lavoro; ebbene tutti i suoi colleghi, che hanno vinto il concorso hanno potuto scegliersi il posto che spetta ai settimi livelli, lui no.

Perché? Certo sarebbe più giusto che questa domanda venisse posta alla stessa Amministrazione da cui dipende il sottoscritto e lo stesso lavoratore defraudato, ma purtroppo a questi interrogativi, posti da noi tutti, non siamo riusciti ad avere risposte, anzi, solo convincimenti che: 1) questo lavoratore è di serie B, perché iscritto alla CGIL; 2) il lavoratore in questione pur essendo un rappresentante sindacale è stato trasferito in barba a tutte le conquiste del movimento sindacale; 3) il palazzo postale da cui dipendiamo è sprovvisto di settimi livelli, tanto che alcuni reparti, compreso il mio è retto da un *quinto livello; 4) questo lavoratore* pur essendo un compagno delegato della CGIL ha dovuto fare un ricorso personale al Direttore Provinciale (che ancora deve rispondere).

Grazie dell'ospitalità, sicuro che anche in questo modo si individua la democrazia.

SANDRO SILBI e
molti altri lavoratori
di Poste Roma Ferrovia

Il partito

Roma

AVVISO URGENTE A TUTTE LE ZONE: tutte le Zone che ancora non hanno ritirato il materiale della VII Conferenza nazionale delle donne comuniste e, altri documenti, sono pregate di farlo al più presto.

SEZIONE STAMPA E PROPAGANDA: alle 21 in federazione riunione del Comitato Amici dell'Unità su Festa nazionale dell'Unità (Lovallo).

ASSEMBLEE: SALARIO alle 21 (Orti).

CASTELLI: FRATTOCCHIE alle 18.30 iniziativa PCI per la giunta di sinistra e lancio campagna elettorale (Cervi); GENZANO alle 18 Coordinamento Comunale elezioni europee (Magni); NETTUNO alle 18.30 attivo (Falasca); NEMI alle 18.30 tesseramento (Piccarreta); in sede alle 18 attivo FGCI (Mara); **Assemblee campagna elettorale:** ZAGAROLO alle 18.30 (Ciocci); ARICCIA alle 18 Fortini); SEGNI alle 18 (Casentini).

TIVOLI: GUIDONIA alle 17.30 coordinamento comunale (Filabozzi); in federazione alle 18 riunione sezioni con sedi in proprietà (Ferilli, Romani).

VITERBO - Assemblee sulle elezioni europee: VALENTANO alle 20.30 (Sposetti); GRADOLI alle 20.30 (Nardini); ISCHIA DI CASTRO alle 20.30 (Zucchetti); CARBOGNANO alle 21 (Pacelli); BLERA alle 20.30 (Barbieri); MONTEROMANO alle 21 (Parroncini).

FROSINONE: in federazione alle 17.20 comitato direttivo (Mammone).

LATINA: S. FELICE CIRCEO alle 18 assemblea (Recchia).

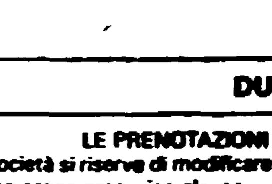
Avviso alle federazioni

I compagni devono ritirare immediatamente presso la sede del Comitato regionale il volantone di propaganda per le elezioni europee, con la lista dei candidati per l'Italia centrale.

Culla

È nato Adriano, figlio dei compagni Rosa e Domenico Lupano. Al piccolo ed ai genitori carissimi auguri dai compagni della sezione Ponte Mammolo, dalla Zona, dalla federazione e dall'Unità.

AGENZIA PEGNO
MARIO GIAMPAOLI
V. RASELLA, 34-35
Il giorno 21 Giugno alle ore 16,30 vendita pegni scaduti preziosi e non preziosi dal numero 38961 al numero 39755.



ALISCAFI

ORARIO 1984

ANZIO-PONZA
SNAV S.P.A.
VETOR S.R.L.

DAL 20 Aprile al 31 Maggio Escluso il martedì
Partenza da Anzio 08.05 16.30**
Partenza da Ponza 10.00* 15.00*** 18.00
* Solo Venerdì ** Solo Venerdì e Domenica *** Solo Domenica

DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 20 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA
La società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forza maggiore anche senza preavviso alcuno.

ANZIO-PONZA-VENTOTENE-ISCHIA-NAPOLI
Dal 23 Giugno al 3 Settembre
Escl. Martedì e Giovedì

Anzio	p. 8,05	Napoli	p. 15,30
Ponza	a. 9,15	Ischia	a. 16,10
	p. 9,30		p. 16,30
Ventotene	a. 10,10	Ventotene	a. 17,10
	p. 10,25		p. 17,25
Ischia	a. 11,05	Ponza	a. 18,05
	p. 11,20		p. 18,30
Napoli	a. 12,00	Anzio	a. 19,40

TARIFFE

Anzio/Ponza	o viceversa	L. 16.500
Anzio/Ischia	»	» 28.500
Anzio/Napoli	»	» 35.000
Anzio/Ventotene	»	» 22.000
Ventotene/Ischia	»	» 10.000
Ventotene/Napoli	»	» 13.000
Ponza/Ventotene	»	» 10.000
Ponza/Napoli	»	» 24.000
Ponza/Ischia	»	» 18.500
Ischia/Napoli	»	» 8.500

INFORMAZIONI
BIGLIETTERIA
PRENOTAZIONI

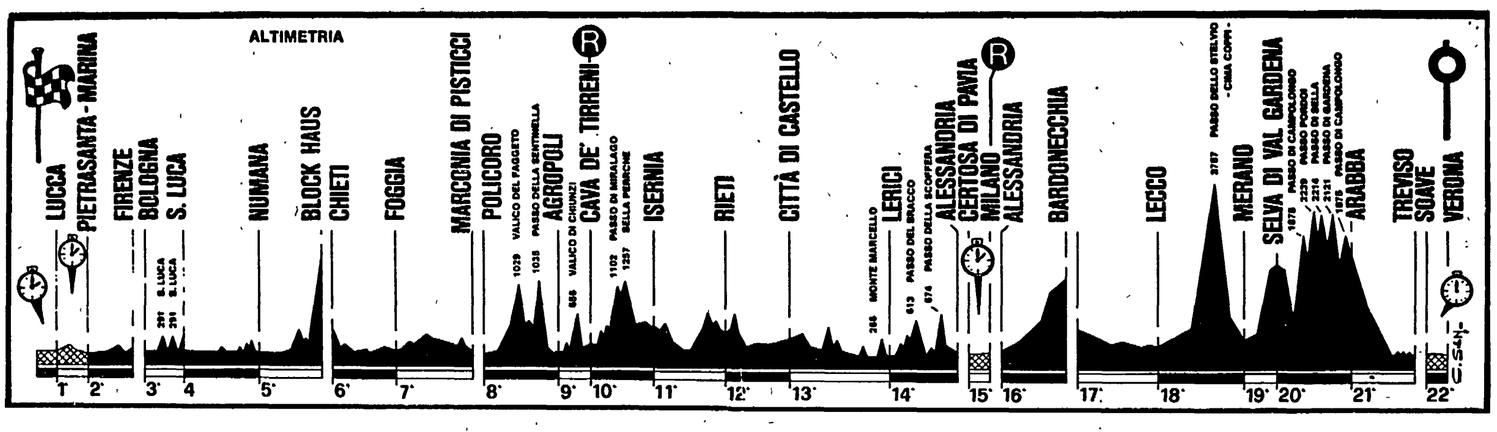
HELIOS TRAVEL

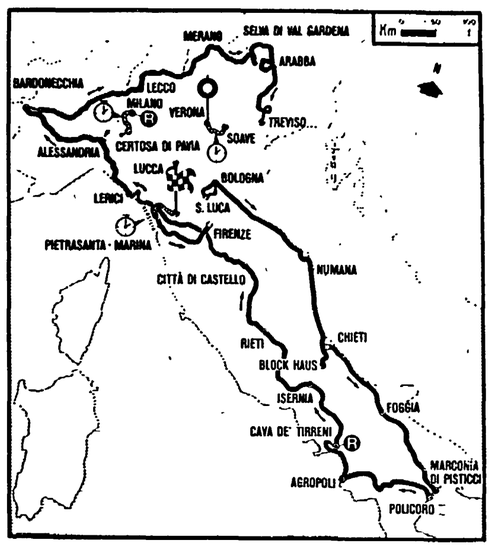
VIAGGIO e TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (Italy) Via Porto Innocenziano, 18
Anzio Tel. (06) 9848085-9845320 - Tx 613086
Ponza - Ag. De Gaetano - Tel. (0771) 80078
Ventotene
Ischia - Ag. Romano - Tel. (081) 991215-991167 Tx 710384
Forio - Ag. Cimmino - Tel. (081) 998069
Napoli - Snav - Tel. (081) 660444 - Tx 720446
Capri - Ag. Staiano - Tel. (081) 8377577
Nettuno - VAS VIAGGI - Tel. (06) 9805629

Con il prologo a cronometro di Lucca prende il «via» il 67° Giro d'Italia

Tanti piccoli re verso lo Stelvio

Ventitrè tappe per 3800 chilometri - Una corsa per 171 ciclisti che sanno pedalare a 60 all'ora - Molte asperità tra cui la mitica montagna - Il 10 giugno conclusione a Verona - La grande sfida di Moser e le difficoltà di Saronni - Fignon, Visentini, Baronchelli altri candidati alla vittoria





● La planimetria del «Giro d'Italia» edizione 1984. La tappa più lunga (269 km) sarà quella che porterà i corridori da Città di Castello a Lerici. Il «Giro» si spingerà a Sud fino in Basilicata. A fianco, l'altimetria con il Passo dello Stelvio Cima Coppi della corsa ciclistica. Nella foto in basso, Francesco Moser travolto dall'entusiasmo dei tifosi

Ciclismo

Nostro servizio

LUCCA — Oggi parte il Giro ciclistico d'Italia e Lucca è vestita a festa, vestita di rosa come la maglia che indosserà il «leader» della classifica verso le cinque della sera, quando il tic tac delle lancette avrà stabilito chi è stato il migliore in campo nel Circuito delle mura: qui uno alla volta sfileranno i 171 concorrenti suddivisi in 19 squadre e il più veloce del prologo, di questa cronometro individuale lunga cinquemila metri, andrà a godersi il primo trionfo. In terra di Toscana, la terra dei Bartali, dei Magni, dei Nencini e di altri famosi corridori, inizieranno così le prime discussioni, i primi commenti, e saremo già in corsa, saremo lanciati verso paesi e città, verso una folla che aspetterà la carovana con l'amore di sempre. Un evviva, dunque, un augurio a tutti per un viaggio che comprende il Block Haus e il mitico Stelvio, che annuncia lo scenario delle Dolomiti dove la neve sembrerà polvere di stelle e che terminerà il 10 giugno per comunicare chi canterà l'Aida nell'Arena di Verona.

Un viaggio con 23 traguardi e una distanza complessiva di 3800 chilometri, un percorso più snello che severo e un pronostico incertissimo. Mentre scrivo queste note, un vecchio amico m'interrompe per dirmi: «Non sarà mica l'incertezza della mediocrità? Tutte le strade sono buone per dare battaglia e ognuno faccia la sua parte perché la gente vuole un ciclismo di fantasia. Guai se il plotone dovesse tradire i tifosi con troppi ragionamenti e troppi calcoli. Questo è un appuntamento che merita un totale, assoluto rispetto...».

Vecchio Giro, un'avventura nata nel 1909 e ancor oggi d'attualità anche se i tempi sono cambiati, se il presente non può essere uguale al passato, se non possiamo e non dobbiamo vivere di nostalgie. Bisogna inquadrare tutto con l'ottica del momento, col ciclismo dei 60 orari, con un calendario soffocante, con la fretta e la nevrosi della nostra epoca, bisogna capire che nella realtà di oggi l'uomo solo al comando con cinque, dieci, quindici minuti di vantaggio non esiste, non può esistere, ma anche in questa ottica lo sport della bicicletta è sempre fatica, è sempre lotta e sofferenza. Mi piace ricordare una frase del trentanovenne Panizza apparsa sull'«Unità» di ieri: «Il nostro simbolo deve chiamarsi sacrificio» e mi sembra di buon auspicio per il Giro '84 anche la faccia sorridente di Moser, grande atleta alla seconda giovinezza dopo il record dell'ora e i fiori della Milano-Sanremo. Con Moser e i test del professor Conconi la scienza è entrata nel ciclismo e fermo restando i valori naturali come base fondamentale, la qualità del legno sul quale incidere, come direbbe Alfredo Binda, l'ambiente sembra diverso, meno chiuso nei suoi circoli viziosi, più aperto verso nuovi metodi e nuove conquiste, perciò cammin facendo avremo modo di verificare cos'è mutato e cosa sta per mutare.

Proprio su Moser vorrei puntare in questa vigilia di molti «se» e tanti «ma», un Moser che all'undicesimo tentativo farebbe centro per la prima volta, un campione che ben meriterebbe la gloria di un Giro, però nel gioco delle valutazioni sono trattenuto da un forte dubbio, da una domanda e per essere precisi mi chiedo fin dove potrà resistere Francesco dopo un inverno di piena attività. Pensate: il trentino è in sella da quindici mesi, quindi un cedimento rientrerebbe nella norma, un cedimento nei tratti a lui meno congeniali (le montagne), voglio dire, e qualora un Moser più accorto, più tattico degli anni passati dovesse tenere il cavallo per le briglie senza perdere il filo della situazione, allora il capitano della Gis-Tuc Lu, i suoi consiglieri e i suoi medici avranno scritto un'altra pagina di grande ciclismo.

E gli altri? Mi hanno confidato che Saronni è sazio in tutti i sensi, sazio di corse e di guadagni, mi hanno sussurrato in un orecchio che la carriera di Beppe volge alla conclusione, che il suo motore è spento, che il ragazzo non ha più concentrazione, ma questo è pessimismo ad oltranza, perbacco. Saronni, vincitore di due Giri d'Italia nelle edizioni '79 e '83, è in un periodo difficile e se le parole hanno un peso, dovremo essergli vicino, dovremo sostenerlo senza quelle polemiche dannose e antipatiche perché frutto di esagerazioni e di invenzioni. Spero tanto che il ventiseienne Saronni, grossa pedina del ciclismo italiano, trovi presto un raggio di sole, e chiudo sfogliando la margherita coi nomi di Fignon e Visentini, di Baronchelli, Contini, Fernandez, Lejarreta, Battaglin, Van Impe, Beccia, Argentin e Van der Velde, chiudo invitando Chioccioli, Paganessi, Bombini, Petito, Verza, Caroli, Pavanello e Cassani ad esprimersi col vento della giovinezza e la forza dell'avvenire. Che sia un Giro gagliardo, col pepe sulla coda e il profumo delle belle novità.

Gino Sala

Filastrocca del gregario

Filastrocca del gregario
corridore proletario
che ai campioni di mestiere
deve far da cameriere
e sul piatto senza gloria
serve loro la vittoria
Al traguardo quando arriva
non ha applausi, non evviva
col salario che si piglia
fa campare la famiglia
e da vecchio poi si acquista
un negozio da ciclista
o un baretto, anche più spesso
con la macchina per l'espresso

gianni rodari

(da *Filastrocche in cielo e in terra* ed. Einaudi)

Una bici «special» contro il tempo

LUCCA — Un appuntamento tutto da gustare questa partenza del 67° Giro d'Italia. È infatti la prima volta che la «grande avventura» prende l'avvio da Lucca, circondata da una cerchia di mura cinquecentesche. Proprio su queste mura, oggi, si snoda il prologo a cronometro individuale che, partendo da piazza San Michele in Foro, compie l'intero giro per un totale di 5 chilometri. Un percorso bello da vedersi, ma che per alcune curve un po' strette e un paio di rettilinei lastricati non più larghi di 4-5 metri, impegnerà duramente, soprattutto in caso di pioggia, i concorrenti. Quasi tutti i negozi sono addobbati da magliette rosa, biciclette e foto dei campioni; e poi tanti cappellini, sempre rosa, in testa a pensionati, studenti, impiegati, esercenti e via elencando. Ma la «primizia», quella che corre di bocca in bocca, è sul grande Moser: per la prova a cronometro il campione dell'ora oggi dovrebbe utilizzare una bicicletta con le ruote lenticolari, proprio quelle ruote futuribili che hanno fatto scattare la bagarre sulla validità del record di città del Messico.

I premi sono ricchi, oltre 650 milioni, ma l'affare lo fa Torriani

Il «patron» non è un buon pagatore nonostante le pingui entrate - Moser: «Se fossimo uniti la musica sarebbe diversa»

Nostro servizio

LUCCA — Mi sono sentito chiedere più volte quanto guadagna Vincenzo Torriani in un Giro d'Italia e ancora oggi sono all'oscuro di tutto anche perché non mi va l'idea del segugio impegnato a soddisfare una curiosità del genere. Ricordo che tempo fa, davanti ad un'assemblea di corridori in subbuglio, il «boss» del nostro ciclismo così rispose a chi gli rinfacciava di percepire molto e di versare poco: «Ci mancherebbe altro che in questi anni non avessi fatto il bene della mia famiglia...».

Una frase piuttosto provocatoria, direi, e da allora i corridori si sono fatti più furbi chiedendo un aumento dei premi all'inizio di ogni stagione, ma secondo Moser, che quando vuole è un buon sindacalista, siamo ancora lontani da un'equa divisione. «Vincendo la Milano-Sanremo ho incassato un milione e mezzo da spartire con i colleghi di squadra, i meccanici e il massaggiatore, quindi ad ognuno è andato poco più di centomila lire. Si guadagnava di più all'epoca di Coppi se è vero che Alfredo Martini si è comprato una casa coi premi del Tour. Io non mi lamento anche perché incasso quattrini dai circuiti, però devo aggiungere fatica ad altra fatica...».

Torriani ha in pugno le maggiori gare italiane e per quanto riguarda il Giro di quest'anno va detto che i premi sono stati aumentati del venticinque per cento. La cifra globale è di 650 milioni, a quanto pare, ma è chiaro che le entrate dell'organizzatore saranno maggiori rispetto al Giro '83, che le varie sedi di tappa verseranno fior di soldi per ricevere i campioni in lotta per la maglia rosa (150 milioni Lucca?) e che pure le tangenti degli sponsor subiranno notevoli ritocchi. Tornando ai corridori, cioè a coloro che tengono in piedi la baracca, la somma in palio sembra più che soddisfacente, ma in realtà non è così poiché ci sarà più di una squadra che porterà a casa un paio di milioni, anche meno.

Insomma, Torriani non è un buon pagatore e Moser sostiene che se i ciclisti fossero più uniti, più combattivi, la musica cambierebbe.

gi sa

Così radio e TV

TV, RETE DUE: tutti i giorni esclusi sabato e domenica alle 15,15 (durata 6-7 minuti) nel corso di «Tandem» sintesi della partenza della tappa e delle fasi intermedie e breve collegamento con la corsa. Tutti i giorni, esclusa la domenica, dalle 15,45 alle 17 diretta degli ultimi 35-40 chilometri e interviste. Domenica 20 maggio e 10 giugno: diretta degli ultimi 20 chilometri nel corso di «Blitz». RADIO, RETE UNO: tutti i giorni tra le 15,30 e le 17 radiocronaca degli ultimi 10 km. Nei GR1 notiziario. RADIO, RETE DUE: tutti i giorni alle 7,30 speciale sul Giro. Nei GR2 notiziario.

La rivincita dalla Santal Parma non c'è stata: il tempismo dei campioni ha avuto la meglio

Il quarto scudetto della Kappa è il più bello

«La mia squadra — dice Silvano Prandi, allenatore dei torinesi — ha dimostrato la sua supremazia in tutto l'arco del campionato»

Pallavolo

Nostro servizio

PARMA — Lo stereotipato rito s'è consumato martedì sera nel palasport di Parma: una pacifica e festosa invasione sul parquet di gioco di alcune decine di tifosi torinesi stretti intorno ai giocatori del Kappa ed al tecnico Silvano Prandi che ha condotto la squadra al suo quarto scudetto nelcampionato di pallavolo maschile. Sulle gradinate, il pubblico di Parma si è unito alla festa con un corale e sincero applauso. Negli spogliatoi della Santal la porta è aperta: in un angolo, Claudio Piazza nasconde la tensione deponendo pigramente la tuta nella borsa. Roberto Chidetti non riesce a trattenere qualche gesto di sconforto, a fianco a lui Marco Negri si rigira fra le mani la maglia di gioco, soltanto Gianni Lanfranco alza il viso con gli occhi lucidi, fissi. Due stagioni ricche di successi, due scudetti ed una coppa dei Campioni disabituano all'amarezza. Ma la Santal non ha nulla da recriminare, non ha nulla di che rimproverarsi. È partita furiosamenta all'assalto nella prima frazione di gioco imponendo un parziale di 4-0, sfruttando alcuni marchiani errori in ricezione di Vullo e di Luigi. Si è portata fino sul 6-2, pareva inarrestabile, poi la doccia fredda: gli arbitri ravvisano un'irregolarità nella formazione ed annullano gli ultimi due punti. È un episodio che soltanto apparentemente non raffredda la foga della Santal, in effetti nel prosieguo del match peggiorerà in maniera indiscutibile. Ma forse gli atleti della Santal sono giunti anche troppo caricati, troppo tesi, nervosi a questo importante appuntamento, alcuni suoi uomini, in particolar modo Vecchi e forse anche a tratti Lucchetta non sono apparsi all'altezza della situazione. In effetti la Santal nell'ultima parte del primo set e in tutto il secondo si è smarrita. Una ricezione fallosa, troppi errori in battuta ne hanno compromesso ogni possibilità di vittoria. Kim Ho Choul ha vanamente cercato di ricucire una geometria di gioco che non si arenasse sui muridella Kappa ma ad ogni nuova combinazione le maglie rosse svettavano sopra la rete con un tempismo disarmante. Errichiello, Lanfranco, Conte e Lucchetta si sono logorati in continui ed infruttuosi attacchi a scapito della lucidità e della sicurezza. Quella stassa lucidità e sicurezza che gli atleti della Kappa non hanno mai smarrito. In particolar modo si è distinto ancora una volta Fabio Vullo, questo ragazzo ventenne che si è dimostrato il vero regista di questa squadra soprattutto in quelle fasi di gioco in cui Piero Rebaudengo ha cercato troppo spesso e disinvoltamente una azione personale. Al termine della partita Silvano Prandi ha commentato: «Di tutti e quattro gli scudetti che ho conquistato questo è il più bello perché è il più perfetto, perché è quello che ha dimostrato inequivocabilmente la supremazia della squadra in tutto l'arco del campionato».

Michele Ruggiero

Si aggiunge ad altre proposte

Così lo sport in Italia, la DC presenta un suo progetto

ROMA — Abrogazione della legge istitutiva del CONI, riportando l'ente ai suoi caratteri originari di libera associazione alla quale si riconosce però personalità giuridica di «ente privato di interesse pubblico; costituzione del consiglio nazionale dello sport; riaffidamento allo Stato della iniziativa di promuovere le attività motorie di massa, con la possibilità per lo sviluppo del libero associazionismo.

È questa in estrema sintesi la proposta di legge che ha presentato alla Camera un folto gruppo di deputati democristiani (primo firmatario Brocca, e quindi, fra gli altri, Rognoni, Bodrato, Anselmi, Cirino Pomicino). Un progetto che i deputati scudocrociati hanno dichiarato nel corso di una conferenza stampa di voler far inserire subito all'ordine del giorno della competente commissione in modo da stimolare altre forze politiche e il governo che hanno preannunciato propri progetti. Una sorta di legge-quadro che, ha detto Rognoni, non è chiusa, anzi aperta al contributo di tutti.

La proposta consta di 48 articoli, aggruppati in sei titoli.

Il primo titolo (quattro articoli) detta i principi generali sulla accessibilità della pratica delle attività fisico-motorie, assumendo alla responsabilità dello Stato la predisposizione degli strumenti opportuni per il conseguimento di questo obiettivo. La libertà organizzativa «è riconosciuta essenziale», si prevede anche la istituzione di un servizio «di tutela sanitaria delle attività fisico-motorie e sportive», gratuito.

Proprio all'associazionismo sportivo è dedicato il secondo titolo: in questo, dice l'articolo 5, «lo Stato riconosce la struttura portante dello sport», e perciò «assume come proprie le finalità che l'associazionismo sportivo persegue, ne garantisce l'autonomia nei compiti di direzione e di gestione del movimento». All'associazionismo sportivo la legge assicurerà il sostegno dello Stato e degli altri enti pubblici, in relazione alle attività delle associazioni.

Il progetto prevede poi il riconoscimento, da parte del Consiglio nazionale del Comitato olimpico, degli enti nazionali di promozione sportiva e delle Federazioni sportive nazionali.

L'articolo 12 prevede l'abrogazione della legge istitutiva del CONI, che ad avviso dei deputati dc, dovrebbe configurarsi come Federazione delle Federazioni sportive nazionali, e dovrebbe essere riconosciuto ente privato di interesse pubblico, con la finalità primaria di garantire agli atleti la partecipazione ai giochi olimpici e l'organizzazione delle manifestazioni sportive internazionali patrocinate dal CIO. Al CONI, per le sue finalità, lo Stato darà i mezzi idonei.

Questi, secondo il progetto dc, saranno assicurati dal fondo nazionale per lo sport, ricavandoli dalle somme attualmente iscritte in bilancio, dal 20% dell'incasso lordo del Totocalcio, nonché dai proventi di altri concorsi e lotterie, dal gettito erariale dei biglietti per gli spettacoli sportivi e dalle scommesse abbinate.

Un capitolo a parte hanno ciascuno il Consiglio nazionale dello sport e gli enti regionali, locali e pubblici.

Corsa della Pace: Raab domina sulle montagne

TRUTNOV — Il campione del mondo Uwe Raab ha vinto in volata la settima tappa della Corsa della Pace, l'ultima in territorio Cecoslovacco. Una tappa di montagna che non ha modificato sostanzialmente le posizioni della classifica generale che vede sempre al primo posto il bulgaro Staykov davanti al sovietico Ugrumov, mentre grazie agli abbuoni della tappa di ieri Raab scavalca il suo connazionale Ludwig e passa al terzo posto.

Nel gruppetto dei sei corridori che si sono avvantaggiati in prossimità dell'arrivo vi erano anche il cecoslovacco Styks, il polacco Serediuk, il sovietico Demidenko, lo spagnolo Sanchez e il francese Urbain.

Ricordiamo che l'iridato Raab concluse al terzo posto della classifica finale il nostro Giro delle Regioni, vincendo per distacco la tappa di Misano Adriatico e in volata quella di Alessandria. L'unico episodio di rilievo della tappa, a parte l'azione finale, è stato un tentativo di fuga, dopo 40 km., dei polacchi Bartkoviak e Korycky, del cecoslovacco Novosad, del francese Urbain e dello spagnolo Gonzales, vincitore dell'ultima edizione del Gran Premio della Liberazione.

È mancato quindi l'atteso attacco dei sovietici Ugrumov e Soukouroutchenkov che vengono considerati i più temibili avversari di Staykov per il successo finale di Varsavia.

Gli azzurri hanno corso al risparmio in attesa della giornata di riposo di oggi a Trutnov e rimandando alle ultime tre tappe il tentativo di un successo parziale che potrebbe arrivare con Giovenzana, il più in forma dei ragazzi del C.T. Gregori, secondo nella classifica dei traguardi volanti.

a. v.

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 55.000 settimanali, bassa stagione sulla riviera adriatica romagnola e veneta. Richiedete catalogo: Viaggi Generali, via Alighieri 9, Ravenna, tel. 0544/33166 (4)

A MARINA ROMEA - Hotel Meridiana - LIDO DI SAVIO - Hotel Tropicana - Tutti i comfort, in pineta sul mare. Bassa stagione L. 25.000; media 31.000; alta 38.000; altissima 45.000. I prezzi includono spiaggia, ombrelloni, sdraio, American breakfast, vino acqua ai pasti, minigolf, piscina. Informazioni: Viaggi Generali, Ravenna, tel. 0544/33166 (80)

AFFITTIAMO Lido Spina - Estensi e Lido Nazioni - Ville. Appartamenti con piscina. Soggiorni minimo una settimana. Per informazioni: tel. 0533/80113 anche festivi. Centro Logonovo, via Acacie 11, 44024 Lido di Spina (25)

BELLARIA - HOTEL «DE LA GARE» - Tel. 0541/47267. Centrale, camere con doccia, WC, balcone, ogni confort, ascensore, autobox privato. Giugno/settembre 22.000; luglio 26.000; agosto 29.500 tutto compreso (132)

IGEA MARINA - Rimini - Hotel Daniel - Tel. 0541/631037 - 630244. Vicino al mare, ogni comfort, menù a scelta Bassa stagione 17.500; media 19.500; alta 22.500 - 25 500 (53)

RIMINI - PENSIONE FRASCATI - Via Lagomaggio, tel 0541/80242. Vicina mare, familiare, prima colazione al bar: cappuccino, brioches, ecc. Bassa 15 000 - 17.000; luglio 18 000 - 20 000; agosto 23.000 - 25 000; gestione propria, cucina romagnola, sconti bambini (134)

avvisi economici

A.A.A. Ai lidi Ferraresi, affitti estivi! Villette, appartamenti da 310 000 mensili. Possibilità affitti settimanali. Tel. 0533/89416 (251)

A TORREPEDRERA - RIMINI privato affitta appartamenti turistici a 200 metri dal mare. Tel. 0541/624405 ore pasti (273)

AFFITTASI appartamenti a Merebello - Rimini da giugno a settembre. Tel. 0541/30012, Girometti (266)

BELLARIA - Albergo Cannes - Tel. 0541/46223 - Dotato ogni confort, 30 mt. mare, parcheggio, ascensore, cucina curata proprietari - Condizioni vantaggiosissime maggio, giugno e settembre - Interpellateci! (239)

BELLARIA - Igea Marina organizzazione Succi Vacanze affitta confortevolissimi appartamenti estivi e offre soggiorni speciali. Giugno una settimana 200.000; 3 settimane 400.000. Tel. 0541/630536 - 631151 anche festivi (262)

BELLARIVA - RIMINI affittasi appartamento giugno, prima quindicina luglio e agosto, posto macchina, giardino. Tel. 0541/33638 (264)

BELLARIVA - RIMINI HOTEL MAMY. Tel. 0541/32014, moderno, vicino mare, giugno 18 000, luglio 25.000 (276)

CATTOLICA - Nuovissimi appartamenti estivi arredati. Zona tranquilla, ogni conforts. Affitti anche settimanali. Offerte vantaggiose da L. 160.000. Escluso 1-20 Agosto. Tel. 0541/961376. (255)

CESENATICO - Hotel Everest - 0547/82373-80111 - Vicinissimo mare, ogni confort. Ottima cucina - Pensione: giugno 18.000; luglio 21.000 (254)

IGEA MARINA - affittasi appartamenti estivi mensili - quindicinali - vicini mare - Telefono 0541/630174 (246)

PENSIONE SOPHIA - SAN MAURO MARE - RIMINI - Tel. 0541/49132 - 46140 - 200 metri mare - ottima cucina - Giugno-settembre 17.000 - Agosto 24.000 tutto compreso. (226)

RICCIONE - MISANO ADRIATICO - affittasi appartamento estivo - sul mare - zona centrale - 2 camere, sala, cucina, servizi - prezzi interessanti. Tel. 0541/601557 (253)

VISERBA (Rimini) 50 metri dal mare. Affittasi appartamento indipendente. Estivo. Maggio, giugno anche settimanalmente. Giardino, garage. Tel. 0541/734440 (258)

VISERBA-Rimini - Hotel Lido - Tel. 0541/630174. Sulla spiaggia, confortevole, cucina romagnola. Bassa stagione 18 000; media 22.000 - 25 000. Affitasi appartamenti estivi. (245)

DOLOMITI lago di Caldonazzo affittasi villette unifamiliari in residence con parco e piscina. Tel. 0461/532458 (269)

PEJO TERME - Trentino, Parco Nazionale Stelvio, albergo Milano, tel. 0463/73247. Gestione familiare, vacanze tranquille; bassa stagione (25-6/20-7 e 20-8/10-9) lire 20.000, sconto bambini (260)

ABRUZZO fittiamo settimanalmente da L. 140.000 appartamenti arredati mare **SILVI PESCARA** montagna Roccaraso Pescasseroli, Campo di Giove 0864/85050.

PIOLTELLO, vendesi terreni a lotti con destinazione a verde, attrezzature sportive e collettive, residenziale a legge 167 ed agricolo di circa mq. 86.420. Offerte all'amministrazione delle II. PP. A. B. - Via Olmetto n. 6 - Milano, entro le ore 16 del giorno 5 giugno 1984. Per informazioni rivolgersi alla predetta amministrazione - Tel. 80.30.41.

GAGGIANO, vendesi podere «Molino del Cantalupo» di ha. 3.12.57. Offerte all'amministrazione delle II. PP. A. B. - Via Olmetto n. 6 - Milano, entro le ore 16 del giorno 5 giugno 1984. Per informazioni rivolgersi alla predetta amministrazione - Tel. 80.30.41.

ROSATE, vendesi podere «Bettola di Rosate» di ha. 29.87.22. Offerte all'amministrazione delle II. PP. A. B. - Via Olmetto n. 6 - Milano, entro le ore 16 del giorno 5 giugno 1984. Per informazioni rivolgersi alla predetta amministrazione - Tel. 80.30.41.

GAGGIANO, vendesi podere «Molino del Gaggianello» di ha. 3.25.60. Offerte all'amministrazione delle II. PP. A. B. - Via Olmetto n. 6 - Milano, entro le ore 16 del giorno 5 giugno 1984. Per informazioni rivolgersi alla predetta amministrazione - Tel. 80.30.41.

Calcio

In attesa di Roma-Liverpool i bianconeri battono il Porto ripetendo l'impresa del '76

La prima Coppa è della Juve

Gli juventini sono andati in vantaggio con Vignola, i lusitani hanno rimontato con Sousa, poi Boniek ha messo a segno il goal del trionfo

Sul trofeo la firma di Scirea e Vignola

TACCONI — *Ha visto in ritardo il tiro di Sousa anche perché in parte coperto da un compagno. Poi è stato beffato in pieno dal rimpallo. Non può dirsi totalmente innocente. Si rifà ampiamente allo scadere del tempo volando d'istinto e salvando la porta due volte di seguito con la difesa sbandata.*

GENTILE — *Platini con uno dei pochi lanci geniali della partita lo mette in condizione di entrare da solo in area. È un vecchio bucaniere ma si deve essere emozionato! Al 21' si permette una finta con un tocchetto di punta in piena area e fa raggelare il sangue il sangue nelle vene dell'emisfero bianconero. In difesa una presenza impeccabile.*

CABRINI — *Cabrini sulla sinistra ha dovuto tenere mille occhi aperti e non ha potuto buttarsi in avanti. Si è fatto saltare da Jaime Magalhaes che poi ha dato il via alla samba risolta da Tacconi.*

BONINI — *Ha lavorato in copertura coprendo la zona affidatagli da Trapattoni a due passi davanti all'area. Ha corso come al solito per coprire le entrate di Souza e Frasco.*

BRIO — *Non ha mai lasciato la sua area e decisiva è stata la sua altezza nella ripresa quando si è piazzato su Walsh trovando così finalmente un avversario della sua stazza.*

SCIREA — *Una grandissima partita soprattutto nel primo tempo quando la gara si è giocata tatticamente. Una presenza decisiva al centro della difesa bianconera che ha guidato esemplarmente. Ha chiuso alla grande una annata che lo ha visto rilanciato come libero.*

VIGNOLA — *La Juve deve serbargli un'infinita gratitudine. Con Platini completamente neutralizzato ha saputo proporsi sia come stoccatore che come rifinitore. Non ha sciupato la prima occasione preparandosi alla perfezione il tiro che ha eseguito alla grande. Il portiere portoghese non era certo ben piazzato ma la stoccata era ardita ed è stata premiata. Poi ha inventato l'appoggio a Boniek che fruttato il gol decisivo.*

TARDELLI — *Il solito lavoro che Trapattoni gli ha chiesto tante volte quest' anno come secondo difensore davanti a Gentile. Non è mai andato in avanti ed ha salvato la gara ad otto minuti dalla fine entrando con grande tempismo su Vermelinho arrivato a un passo da Tacconi.*

ROSSI — *Una serata storta per Pablito a conclusione di un'annata che lo ha visto a secco come goleador. Ha sballato malamente il tiro a volo al 21' e per uno della sua fama è un po' troppo. Ha tirato sul portiere da fondo e può essere scusato, ma ha fallito clamorosamente il gol del 3-1 a quattro minuti dalla fine.*

PLATINI — *Una gara molto difficile per lui. I portoghesi gli hanno impedito di essere «re» e regista piazzandogli alle costole Pacheco, che gli ha rubato anche l'aria. Troppe volte ha tentato di andarsene in dribbling anche quando era marcato da tre avversari. Imbecca alla perfezione Gentile ed ha un guizzo felicissimo al 12' della ripresa. È stato fermato con un fallo da rigore netto.*

BONIEK — *Era una partita stregata per lui perché il Porto non regala spazi a nessuno. Nonostante questo è stato l'uomo più pericoloso della Juventus. Non ha avuto i riflessi pronti al 40' del primo tempo quando gli è arrivata la palla in grembo, davanti a Ze Berto e si è fatto anticipare. Si è riscattato segnando il gol della Coppa, creando il duello in piena area con i difensori portoghesi che ha tratto in grave errore il portiere portoghese e non ha sciupato l'unico attimo buono per tirare. Nel secondo tempo è stato fermato solo con dei fallacci.*

I 24 anni di Coppa delle Coppe

1961 FIORENTINA (Italia)	1969 SLOVAN B. (Cec)	1977 AMBURGO (RFT)
1962 ATLETICO M. (Spagna)	1970 MANCHESTER (Ingh.)	1978 ANDERLECHT (Belgio)
1963 TOTTENHAM (Ingh.)	1971 CHELSEA (Ingh.)	1979 BARCELLONA (Spagna)
1964 SPORTING (Portog.)	1972 RANGERS (Scozia)	1980 VALENCIA (Spagna)
1965 WEST HAM (Ingh.)	1973 MILAN (Italia)	1981 DINAMO T. (URSS)
1966 BORUSSIA D. (RFT)	1974 MAGDEBURGO (RDT)	1982 BARCELLONA (Spagna)
1967 BAYERN M. (RFT)	1975 DINAMO KIEV (URSS)	1983 ABERDEEN (Scozia)
1968 MILAN (Italia)	1976 ANDERLECHT (Belgio)	1984 JUVENTUS (Italia)

Nostro servizio

BASILEA — Brava Juve! Ce l'ha fatta. Ce l'ha fatta a realizzare la prestigiosa accoppiata campionato-coppa e, in certo qual modo, la grande delusione di Atene è stata riscatta. Ma quanta fatica! Il Porto, addirittura, se ha perso lo deve forse al 12 giocatore bianconero, il pubblico, venuto a riempire fino all'ultimo buco il vecchio «San Giacomo» e persino gli alberi appena fuori il muro di cinta. È stato davvero un pubblico straordinario, meraviglioso, che prima ha lanciato la Juve sulle ali del suo entusiasmo, e poi l'ha tenuta in piedi con il suo incessante incitamento nei minuti, e non sono stati davvero pochi, della sofferenza; In campo infatti i bianconeri dopo un buon primo tempo in cui hanno voluto e potuto svolgere, pur senza la solita brillantezza, il loto tipico gioco, hanno dovuto in pratica per tutta l'intera ripresa subire il ritmo e il «ritorno» degli indiavolati portoghesi, praticamente in continuità davanti a Tacconi. Oltre al pubblico, la Juve deve dire grazie ad un grande Boniek che le ha fatto un gol, che le ha consentito nei momenti più critici di tirare il fiato con le sue classiche sgroppate facendo infine anche quel che Rossi, in pessima giornata, non ha fatto. Poi, l'inesauribile Bonini, quindi, naturalmente tutti gladiatori della ripresa. Così così Platini sempre utile ma non in serata di grazia.

La giornata è stata splendida, e la serata, pur fresca, anche. Lo stadio, già stracolmo 2 ore prima del match ha una sua vaga somiglianza a quelli tipici inglesi. Di fronte alla tribuna, in cima ad un terrapieno in cui sono sistemati i «distinti», scarrozzano avanti e indietro locomotori e treni merci della vicina stazione. Il tifo sulle gradinate è almeno per tre quarti, e forse più, bianconero, e però la minoranza portoghese è particolarmente agguerrita e rumorosa. Nei posti riservati ai VIP, in bell'evidenza il presidente federale Sordillo, il presidente della lega Matarrese, il c.t. della nazionale azzurra Bearzot e, ovviamente, l'Avvocato. All'apparire dei giocatori, il finimondo. C'è anche Gentile che, smaltito nella nottata un improvviso stato febbrile, ha voluto essere al suo posto. Fra i tanti striscioni del tifo juventino che pavesano un po' tutto lo stadio, di particolare rilievo uno che dice a tutte lettere «Roma bianconera». La Juve, invece, gioca per l'occasione in maglia e calze gialle e pantaloncini blu. Tutto in azzurro, con bordi bianchi, i portoghesi. Calcio d'avvio per il Porto, ma è la Juve a provare il primo affondo: Rossi si aiuta con le braccia e l'azione sfuma. I bianconera, chiamiamoli così per comodità, entrano subito nel clima del match e le manovre più determinate sono indubbiamente le loro. I portoghesi, calmi e saldi in difesa, non si lasciano però sorprendere anche se devono, in un paio d'occasioni, rifugiarsi in corner. E comunque, presa la misura all'avversario, il centrocampo del Porto stende le sue famose reti. Platini e compagni spessò vi cadono. Il francese poi è sempre ben guardato e fatica a suggerire e imporre le sue idee. Non disdegnano, i portoghesi, di portare il contropiere per cui vanno famosi, e difatti è di Gomes il primo tiro a rete, per fortuna di Tacconi abbondantemente a lato. Reagiscono puntualmente i bianconeri e, siamo al 13', Vignola recupera in area una di quelle palle che si definiscono «sporche» e trova modo di folgorarla di sinistra vicino a rete. Lo stadio, come si può ben sapere, impazza. La Juve, sullo slancio, insiste, e però il Porto, fattosi ovviamente più ardito, la trova spesso scoperta in difesa e Tacconi non manca di correre qualche grosso rischio. Come se ne rendono conto i bianconeri mettono un poco i freni alla loro disinvoltura lanciandosi in avanti solo a ragion veduta, e mai in massa. Rossi e Boniek, in genere, in avanscoperta, e gli altri di copertura. E però, d'improvviso, alla mezz'ora un gran tiro di Sousa da una quarantina di metri pesca d'infilata Tacconi. Adesso ad esultare sono gli altri che, benchè pochi, si sentono. E come. Accusano ovviamente i bianconeri che per un po', nonostante la gran buona volontà, non ne abboccano una. Fa un gran correre Bonini, si da molto da fare Tardelli, ma al centro campo, senza le invenzioni di Platini, si combina poco. IL pubblico non cessa un solo istante di incitare i bianconeri, e questi, al 40', lo ripagano andando in gol per il bis: lancio di Vignola per Boniek che gladiatoriamente regge ad un palo trasversale e tocca corto in rete. Protestano i portoghesi per un ipotetico fallo del polacco, ma l'arbitro è irremovibile e convalida il 2-1. Si butta sotto con veemenza il Porto ma Tacconi ha i santi dalla sua, ed è il riposo. Teoricamente abbiamo la Juve all'insegna della prudenza ma poi un bel servizio di Boniek mette sui piedi di Rossi una palla gol ma Rossi spara alto sul portiere in uscita. Trapattoni sembra voler resuscitare la famosa «strategia della formica» e per un poco il Porto prende in mano le redini del match. Poi però Platini ha un acuto dei suoi e se non lo stendessero, sarebbe quasi sicuramente il 3-1: sarebbe rigore ma l'arbitro chiude gli occhi. Incattiviscono non poco i portoghese ed Eduardo si becca una sacrosanta ammonizione. Sono sempre però loro, i portoghesi, a menar la danza. Bianconeri col fiato corto? Giocano largo sulle fasce, i lusitani e i palloni che sfilano davanti a Tacconi non si contano più. Regge, però la ciurma di capitan Scirea, ma quanti brividi! L'impressione è che la Juve abbia già iniziato in conto alla rovescia, ma la cosa potrebbe essere pericolosa. Adesso addirittura, siamo all'assedio e i pericoli per Tacconi via via si moltiplicano. C'è anche il fallo di mano in area ma Prokop chiude ancora un'occhio. Praticamente non c'è più partita, la palla non si scolla dall'area juventina, ma però i minuti lentamente scorrono. Qualche sobbalzo per alcune improvvise scavallate di Boniek, per una palla gol clamorosamente sbagliata da Rossi, ma è tutto qui. È però bene o male arriva il 90'. È la fine. La prestigiosa accoppiata scudetto-coppa si è realizzata. Atene è «vendicata»

Bruno Panzera

● BONIEK ha appena calciato il pallone che darà alla Juve vittoria e Coppa

Juventus-Porto 2-1

JUVENTUS: Tacconi; Gentile, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Vignola (89' Caricola), Tardelli, Rossi, Platini, Boniek. 12 Bodini, 14 Prandelli, 15 Furino, 16 Penzo

PORTO: Zé Beto; Joao, Eduardo (80' Costa); Lima Pereira, Eurico, Jaime Magalhaes (65' Walsh); Frasco, Sousa, Gomes, Jaime Pacheco, Vermelhinho. 12 Barradas, 13 Inacio, 14 Quinito.

ARBITRO: Prokop (Rep. Dem. Ted.)

MARCATORI: 13' Vignola, 29' Sousa, 41' Boniek

Un altro paese rinuncia a partecipare ai Giochi Olimpici di Los Angeles

L'Ungheria ufficializza il suo «No» Oggi deciderà anche la Polonia

L'annuncio dato dal presidente del comitato olimpico ungherese - Un appello del comitato olimpico greco

Due le novità del *carnet* olimpico. Ed entrambe, per la verità, previste: il «no» dell'Ungheria aumenta a dieci il numero dei Paesi che finora hanno seguito l'Unione Sovietica nel boicottaggio ai Giochi di Los Angeles. Eccone l'elenco: Unione Sovietica, Albania, Bulgaria, Germania Democratica, Vietnam, Laos, Mongolia, Cecoslovacchia, Afghanistan, Ungheria. Sono dieci Paesi di due continenti. La decisione ungherese è stata molto sofferta e pare, anzi, che il Comitato olimpico magiaro abbia deciso di boicottare con gli atleti e di permettere la partecipazione dei giudici e degli arbitri designati dal Comitato organizzatore e dalle federazioni internazionali.

Il «sì» dei Paesi africani era previsto anche se le notizie dicono che l'Africa parteciperà «salvo imprevisti». È quindi un «sì» *sub judice*. Lamine Ba, segretario generale del Consiglio superiore dello sport in Africa (Cssa), ha detto che l'Africa a Los Angeles ci sarà e ha deplorato la decisione dell'Unione Sovietica e dei Paesi che hanno seguito il suo esempio. Lamine Ba ha pure criticato aspramente la *tournée* della Nazionale inglese di rugby in Sudafrica definendola «provocatoria». Probabilmente il «salvo imprevisti» è proprio legato alla tournée dei rugbysti inglesi. Ma è impensabile che gli africani ripetano il boicottaggio del 1976 perché allora ne ricavarono più danni che benefici. Hanno capito che ci sono altre armi per portare avanti le battaglie.

Per oggi intanto è attesa la decisione polacca che è assai probabile che si concretizzi in un «no». E intanto è attesa una riunione dei Comitati olimpici dei Paesi socialisti, a Praga il 24 di questo mese. Non se ne conosce lo scopo ma è probabile che abbia lo scopo di decidere cosa fare per gli atleti che non andranno alle Olimpiadi e che si sono preparati lavorando duramente.

I dirigenti sportivi cinesi invece hanno dimostrato poca o nulla attenzione alla vicenda del boicottaggio sovietico dei Giochi Olimpici di Los Angeles, ma hanno chiesto, ricevendola, assicurazione che Taiwan si conformerà alla Carta olimpica. Lo hanno reso noto gli organizzatori dei Giochi. La Cina, la più popolosa nazione comunista a dichiarare ufficialmente la sua intenzione di partecipare alle Olimpiadi '84, ha annunciato il suo impegno tre giorni fa dopo un incontro dei dirigenti cinesi con una delegazione degli organizzatori di Los Angeles. Infine per chiedere, il comitato olimpico ellenico (EOA) ha rivolto oggi, attraverso il comitato olimpico internazionale, un appello al comitato olimpico sovietico agli altri comitati olimpici nazionali che hanno deciso di astenersi dai Giochi di Los Angeles invitandoli a rivedere la loro decisione e a partecipare alle Olimpiadi. Il comitato greco si dice convinto che da parte degli organizzatori della Ventitreesima Olimpiade saranno rispettate prima e durante i Giochi tutte le norme della Carta Olimpica.

Brevi

Mondiale di marcia femminile a Lomello

Dodici nazioni hanno già confermato la loro presenza al campionato mondiale femminile di marcia sui 10 chilometri, che si svolgerà sabato 26 maggio a Lomello in provincia di Pavia. Le dodici nazioni sono: Australia, Belgio, Canada, Cina, Danimarca, Finlandia, Francia, Irlanda, Svezia, Svizzera, Stati Uniti e Italia. URSS, Cecoslovacchia e Polonia devono confermare ancora la loro presenza.

Costa alla Scavolini

Ario Costa, giovane pivot del Simmenthal Brescia e della nazionale, giocherà della prossima stagione nelle file della Scavolini Pesaro. Per il trasferimento, l'Associazione Sportiva Basket di Brescia riceverà dalla Scavolini un miliardo di lire. La Merr Rimini invece, neopromossa in A1, ha reso ufficiale l'acquisto del cartellino di Silvano Dal Seno dell'Honky Fabriano. Dal Seno, 26 anni, due metri, ala-pivot, ha giocato gli ultimi due campionati a Fabriano.

Scomparso nuotatore della RDT

Da tre giorni la polizia sta cercando di rintracciare il giovane nuotatore della Repubblica democratica tedesca, Frank Hoffmeister di 19 anni, del quale non si hanno notizie da domenica scorsa. L'ufficio stranieri della Questura di Roma non ha ricevuto per ora nessuna denuncia di scomparsa, né il giovane atleta ha chiesto in nessun ufficio di polizia italiano asilo politico.

Lo svedese Nystrom butta fuori Barazzutti dagli «Internazionali»

ROMA — Con un prologo anticipato a mezzogiorno, diretta conseguenza della serata di martedì rovinata dalla pioggia, si è aperta la terza giornata dei campionati internazionali d'Italia di tennis subito contrassegnata dall'eliminazione di Corrado Barazzutti. L'italiano è stato battuto per 6/1 6/3 con la sua stessa arma, il palleggio da fondo campo, dal giovane Joakim Nystrom uno degli alfieri del prolifico tennis svedese, n. 15 delle teste di serie e n. 31 nel mondo. Impostando la partita su scambi lunghi e piuttosto lenti, i due giocatori si sono affidati essenzialmente alla regolarità e lo scandinavo si è dimostrato senza dubbio più abile e più preciso. Ha pareggiato le sorti per l'Italia Gianni Ocleppo che con relativa facilità ha superato il secondo turno con un successo più netto di quanto indichi il punteggio (6/4 6/4). L'azzurro ha battuto il ventunenne francese Henry Leconte ancora troppo acerbo.

Nel prologo svoltosi sotto un sole finalmente caldo, Yannick Noah, terzo nelle teste di serie e sesto nelle classifiche mondiali, ha vinto ma rischiato contro il brasiliano Goes. Lo svedese Sundstrom ha battuto dopo tre combattuti set il vecchio Nastase per 3/6, 6/2, 6/4/.

Il Verona preannuncia reclamo per il risultato con la Roma

MILANO — Il giudice sportivo Barbé ha squalificato in relazione all'ultima giornata di campionato quattro giocatori: Giovannelli (Catania), Armenise (Pisa), Celestini (Napoli) e Bertoneri (Avellino). Squalificato per un turno il campo del Genoa per gli incidenti avvenuti nella partita con la Juve. Chinaglia, presidente della Lazio, è stato inibito per altri 45 giorni. È stato inoltre respinto il reclamo del Pisa, per la partita col Milan, mentre non è stato omologato il risultato di Roma-Verona, perché la società scaligera ha preannunciato un reclamo.

Questi gli arbitri di domenica in serie B: Campobasso-Empoli: Ciulli; Cavese-Catanzaro: Casarin; Cesena-Arezzo: Da Pozzo; Cremonese-Pistoiese: Leni; Lecce-Como: Longhi; Monza-Pescara: Polacco; Perugia-Palermo: Mattei; Samb.-Cagliari: Pieri; Triestina-Atalanta: Esposito; Varese-Padova: Lamorgese.